

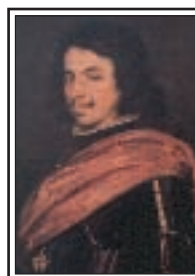


Al Vertice del Sapore

www.acetobalsamicodelduca.it

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Aceto Balsamico del Duca

www.acetobalsamicodelduca.it



anno 80 n.52

sabato 22 febbraio 2003

euro 0,90

l'Unità + Vhs "Passioni" € 5,00
l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80
l'Unità + Vhs "Passioni" + Cd "Compay Segundo" € 10,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«I detentori di interessi economici entrano direttamente nelle istituzioni e nel governo.



Sovrappongono potere politico, economico, mediatico. La democrazia diventa oligarchia

demagogica». Domenico Fisichella, Vice Presidente del Senato (An), Corriere della Sera, 14 febbraio

Berlusconi scherza e ride sulla guerra

Incontra il premier inglese, fa battute da comizio, poi ha un'altra idea: elezioni in Iraq. L'Ulivo impegnato sulla pace. D'Alema e Rutelli vedono Blair, Fassino da Schröder

LO SPIRITO DEL TEMPO

Antonio Padellaro



Schröder e Fassino durante l'incontro di ieri



Blair con D'Alema e Rutelli

Più volte, nel dibattito parlamentare di mercoledì scorso sull'Iraq, gli oratori, soprattutto a sinistra, hanno detto di voler rappresentare i valori e i sentimenti di quella seconda superpotenza proclamata dal New York Times, ovvero l'opinione pubblica del mondo scesa in piazza contro la guerra. A un certo punto, perfino il premier Berlusconi, nel mentre si stringeva affettuosamente alla prima superpotenza, e al caro amico George, tendeva la mano ai pacifisti, i 110 milioni citati da Cnn. Tantissimi, e che non era più il caso di indicare come i complici dell'Hitler di Baghdad, bensì come brava gente in buona fede. Poi qualcuno gli ha ridotto la cifra a 10 milioni, e lui, subito, ha ricominciato a dire che i pacifisti fanno il gioco di Saddam. Ma questo è il lato comico della vicenda.

Camp Darby

Treni carichi d'armi
Boicottaggio
dei «disobbedienti»

DE MARCHI e DE MAJO A PAG. 2

ROMA Cosa farebbe l'Italia nel caso in cui gli Stati Uniti dovessero decidere di fare la guerra all'Iraq senza il via libera dell'Onu? Berlusconi non risponde. Incontra i giornalisti insieme al premier inglese Tony Blair e non trova di meglio che attaccare nuovamente i pacifisti. Anche in un momento così drammatico il presidente del Consiglio italiano scherza e ride sulla guerra, fa battute da comizio: «Se ci vedessero camminare sull'acqua direbbero che lo facciamo perché non sappiamo nuotare». Il premier inglese invece sa che la sua posizione è fortemente contestata dall'opinione pubblica, ma dice: la decisione spetta a me. Blair ha ieri incontrato anche D'Alema e Rutelli, mentre Fassino era a colloquio a Berlino con il cancelliere Schröder.

ALLE PAGINE 2-9



Guerra/1

LA VECCHIA EUROPA E IL FUTURISTA BUSH

Antonio Tabucchi

La prima volta che l'Europa viene chiamata con disprezzo «vecchia» (quel disprezzo volgare che certi ragazzotti maleducati manifestano con le persone anziane) è nell'aprile del 1909. Succede a Milano ma viene fatto in francese, in parte per ragioni di diffusione, in parte perché l'autore dell'invettiva è un italiano nato ad Alessandria d'Egitto e cresciuto a Parigi, perciò tendenzialmente francofono: Filippo Tommaso Marinetti. Il luogo dell'invettiva è la rivista letteraria Poesia, organo del gruppo che Marinetti sta raccogliendo intorno a sé, i Futuristi, e precede il Secondo Manifesto di quel movimento intitolato Uccidiamo il chardilun!

SEGUE A PAGINA 33

Guerra/2

MA QUALE AMERICA AMIAMO

Gianni Vattimo

Sarà anche vero che, come dicono in tanti in questi giorni (e da ultimo, con particolare efficacia, Giorgio Ruffolo su la Repubblica del 21 febbraio), l'antiamericanismo (così Ruffolo) è un vecchio vizio della sinistra anni Cinquanta; ma se è per questo, anche gli argomenti con cui oggi lo si contrasta, a cominciare da quelli usati e abusati dalla stampa anglo-americana contro i «traditori» francesi e il «verme» Chirac, sono roba ormai preistorica: gli americani ci hanno liberati dal nazismo, ci hanno difeso dalla minaccia sovietica, hanno pagato il piano Marshall...

SEGUE A PAGINA 34

La polemica

«Critiche, non insulti»

Napolitano
e Macaluso

rispondono a Mussi

A PAGINA 35

Rai, quei due non li vuole più nessuno

Anche An dice basta, l'Udc fa il girotondo attorno all'azienda. Lega e Forza Italia restano sole

ROMA I «due giapponesi» sono ancora asserragliati a viale Mazzini, ma questa volta forse è davvero iniziato il conto alla rovescia. Non è più solo l'Ulivo che chiede l'azzeramento dei vertici Rai, ora anche An e i centristi della maggioranza dicono che per Baldassarre e Albertoni è arrivato il momento di fare le valigie. A difenderli sono rimasti Bossi e Forza Italia.

A PAGINA 11

Welfare

Ulivo a convegno
«Il governo
distrugge il sistema
pubblico»

SEGUE A PAGINA 35

SOLANI A PAGINA 13

«Salviamo l'industria dal declino»: cortei Cgil in tutta Italia



Il corteo di lavoratori durante lo sciopero di Torino

Foto di Massimo Di Nonno/Mediamind

A PAGINA 12

Sessant'anni dopo lo sbarco americano

LICATA, PIATTAFORME VERSO IL PASSATO

Maria Zegarelli

È la Sicilia che non puoi spiegare: la puoi soltanto raccontare, come farebbe Camilleri. I fatti di cui trattiamo si svolgono a Licata, (non a Vigata) sulla spiaggia e negli uffici. Hanno le radici nel 1943, quando gli americani durante lo sbarco (avvenuto la notte tra il 9 e il 10 luglio) lasciarono alcuni zatteroni di ferro sulla spiaggia. Quarantatré anni dopo «un diligente cittadino», così ama definirsi, passeggiando per la duecentesima volta lungo l'arenile ha un moto di ribellione. «Perché dopo tutti questi anni gli spuntoni di ferro devono stare ancora qui?», si chiede il diligente cittadino senza riuscire a trovare una, che fosse una, risposta soddisfacente.

SEGUE A PAGINA 13

fronte del video Maria Novella Oppo

Stupido per stupido

Non è vero che Raidue sia stata spostata a Milano. Raidue è stata data in pasto alla Lega. O meglio, quello che resta di Raidue, cioè poco o niente. Giusto qualche ben retribuita «cadrega» (leggi poltrona) per accontentare la fame di Bossi. Il direttore Marano ha già provveduto a uccidere la fu Raidue e ora ne agita lo scalpo come un trofeo di guerra. Ma, visto che si vanta di quello che ha commesso, abbiamo contro di lui un'arma micidiale che non avremmo voluto essere costretti a usare (il mondo è già così efferato), ma che servirà a fargli abbassare la cresta. Abbiamo registrato la prima e unica puntata del programma voluto da Marano e intitolato «Stupido Hotel». Quello nel quale furoreggiava l'arbitro Moreno, pagato coi nostri soldi per venire in Italia a sbeffeggiarci. E, a proposito dei nostri soldi, va chiesto al signor Marano e ai suoi complici Saccà, Baldassarre e Albertoni, quanto è costato quell'aborto di varietà, così orrendo che neppure loro hanno osato mandare in onda le altre puntate. Ora noi abbiamo nelle nostre mani quella cassetta, che rappresenta la prova inoppugnabile del delitto commesso contro un bene pubblico, a spese del denaro pubblico. Proponiamo uno scambio: «Stupido Hotel» contro stupido Cda.

«Un viaggio elettrico nella storia d'Italia»

FRANCESCO DE GREGORI
GIOVANNA MARINI

IL FISCHIO DEL
VAPORE

Le Grandi Canzoni
Popolari Italiane

CD, MC, LP
CARAVAN
distribuzione
Sony Music

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer



il 1° CD con l'Unità
oggi a 5,90 euro in più

OGGI

MOTORI a pagina 20 e LIBRI a pagina 30

DOMANI

ARTE, GIOCHI e SCIENZA

Luciano De Majo

LIVORNO La carovana di vagoni procede lentamente quando le quattro del mattino sono passate da pochi minuti. Della stazioncina di Tombolo, quella più vicina alla base americana di Camp Darby, si intravedono ormai i cartelli.

Arrivano veicoli tattici e armi, i bagliori della guerra si fanno sempre più accecanti, tanto da vincere anche il freddo della notte. Non siamo a Baghdad, né in qualche sperduta landa afghana. Siamo fra Pisa e Livorno. E mentre le città dormono, due convogli di mezzi militari, destinati ad essere preparati per l'imbarco, vengono inghiottiti con tutto il loro carico da Camp Darby. Li hanno spediti da Vicenza, dalla base Setaf. Dovranno arrivare fino in Turchia, partendo probabilmente dal porto di Livorno.

Nella notte fra giovedì e ieri i primi due trasporti. E ieri, nel tardo pomeriggio, era previsto l'arrivo altri due convogli. In tutto saranno ventisei i treni carichi di veicoli militari e armi che le forze Usa contano di far arrivare a Camp Darby. Ieri, però, hanno dovuto fronteggiare un imprevisto, in terra veneta. A Monselice, un gruppo di duecento disobbedienti guidati da Luca Casarini, si è piazzato sui binari bloccando la marcia del convoglio: «I treni dei pendolari li facciamo circolare regolarmente. A noi interessa quel "mercato" fermo a 500 metri da noi - dice Casarini, quando sono già scese le prime luci della sera - e abbiamo dieci blindati della polizia che si preparano alla carica. Ma abbiamo attivato altri gruppi a Ferrara e a Bologna. Bisognerà fermarlo questo viaggio della vergogna». Non per ora: il treno è ripartito verso Padova e Vicenza, dopo che molti manifestanti sono stati identificati dalla Digos: tra loro anche l'assessore veneziano Beppe Caccia. I Disobbedienti si preparerebbero a fermarlo a Pisa.

Il messaggio di lotta alla guerra che Casarini rilancia dal Veneto nel tardo pomeriggio non è così differente da quelli che arrivano dalla Toscana. Era stata la Cgil regionale, raccogliendo l'allarme dei ferrovieri di Livorno, ad annunciare la propria contrarietà alle operazioni di movimentazione di questo particolarissimo tipo di «merce». Il suo segretario Luciano Silvestri non ha usato mezzi termini nell'esprimere la propria contrarietà «alla decisione del governo di concedere l'uso di mezzi e infrastrutture agli Stati Uniti che preparano la guerra preventiva infischiosone della volontà dei popoli e della stragrande maggioranza dei governi del mondo».

Silvestri ha chiesto al presidente della Regione Claudio Martini e alle autorità locali di assumere ogni tipo di iniziativa per «fare chiarezza sulla vicenda delle armi a Camp Darby» e

Gloria Buffo: stiamo diventando l'avamposto di una guerra sbagliata. Quei treni vanno fermati

Toni De Marchi

D'estate è una delle località di villeggiatura preferite dai militari americani in Europa e dalle loro famiglie. Nel 1999 ne sono venuti addirittura ventimila per passare le vacanze in mezzo alle pinete di Tombolo, sulla costa Toscana. Pressoché incontaminate, vigilate come sono da centinaia di uomini armati che difendono uno dei più grandi depositi di munizioni e di riserve strategiche statunitensi del mondo. A Camp Darby, qualche chilometro a sud di Pisa, in 125 bunker distribuiti su di una superficie di 2000 acri, 809 ettari, sono conservate migliaia di tonnellate di bombe, munizioni ed esplosivi destinate a rifornire l'esercito e l'aeronautica statunitense in caso di guerra. E ancora, qui il CEB-S (Combat Equipment Battalion-South) conserva in depositi a temperatura e umidità rigorosamente controllate, i mezzi e le armi necessari per equipaggiare due battaglioni corazzati e due meccanizzati. Decine di carri armati Abrams M1, veicoli cingolati Bradley M2 e M3, e centinaia di autocar-

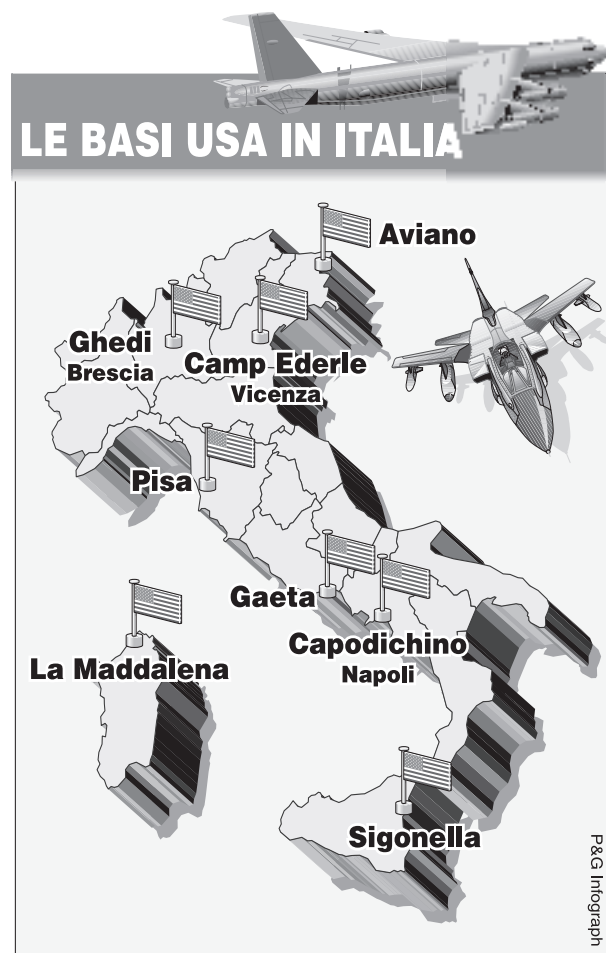
“ Partono dalla base Setaf vicino Vicenza sono diretti in Turchia. Verranno imbarcati nel porto di Camp Darby. Viaggiano mimetizzati tra i treni merci



È il primo risultato della «generosa» concessione delle infrastrutture italiane agli alleati americani. Crescono le preoccupazioni tra i cittadini e i lavoratori delle Ffss

Da Vicenza a Camp Darby treni carichi d'armi

Si mobilitano i ferrovieri, la Cgil, i Ds. I Disobbedienti bloccano un convoglio a Vicenza, che poi riparte



Manifestanti No Global occupano i binari della stazione di Monselice ieri contro il passaggio di un treno carico di armi Zangirolami/Ansa

da Trento a Palermo

Note d'arcobaleno dal Trentino alla Sicilia

Trento, Rovereto, Cles, Lavis, Mezzolombardo, Tesero. E ancora Val di Fiemme, Val di Non, Cavalese. E ancora a Levico, Pejo, Tres, Villalagarina, Bondone. Oggi alle 17 il Trentino canterà, in coro. Non un mega concerto, ma una miriade di occasioni di incontro in piazze e territori e modalità diverse, che parlano il linguaggio della musica e non solo. Un concerto disperso in vari luoghi delle città ma anche nei paesini, nelle valli. Alle 17 tutti intoneranno «Imagine» di John Lennon, che sarà mandata in onda dalle radio, diffusa nei supermercati, suonata da cori e gruppi musicali. Poi i gruppi proseguiranno con pezzi propri per concludere alle 18, di nuovo con «Imagine».

Organizzata dal Centro musica Trento, le adesioni si sono moltiplicate e differenziate: «La pace all'ora del Tu» è così diventato il modo per confermare il bisogno di pace in una provincia che può vantare ben 15.000 bandiere arcobaleno alle finestre delle case. Una provincia che partecipa all'iniziativa del Comitato italiano per un Contratto mondiale dell'Acqua - tra gli organizzatori del Forum alternativo Mondiale dell'Acqua - che intende costruire un impianto di potabilizzazione dell'acqua di fiume a Bassora insieme a organizzazioni non governative irachene. Un segno di pace per oltre 20.000 cittadini iracheni, dicono gli organizzatori, che ancora pagano con la sete il prezzo dei bombardamenti intelligenti della guerra del Golfo.

Domani il sindaco di Palermo, per «testimoniare l'impegno a scongiurare il conflitto e partecipare a un sentimento condiviso da tutti» consegnerà ai cittadini 500 bandiere arcobaleno, in presenza di don Paolo Turturo, animatore dell'associazione «Dipingi la pace». L'iniziativa è stata organizzata in collaborazione con i Beati costruttori di pace.

Bindi e De Zulueta

«Va ascoltato il popolo della pace»

Il governo Berlusconi non ha messo in campo nessuna iniziativa per evitare la guerra». Lo scrive Rosi Bindi in un intervento sul sito della Fondazione Di Vittorio. «Gli italiani - dice - non vogliono la guerra. Ma il paradosso a cui siamo condannati è che il governo Berlusconi, che ha fatto del principio di maggioranza la clava con cui imporre in Parlamento leggi scandalose e che si appella alla "volontà del popolo" contro l'autonomia dei giudici e per cambiare la Costituzione, ignora i sentimenti largamente maggioritari dei cittadini». «Non una sola iniziativa diplomatica - aggiunge la leger della Margherita - è stata avviata per dimostrare la volontà del nostro paese di evitare la guerra, nulla è stato fatto per esercitare un ruolo responsabile sulla scena europea e stabilire un rapporto di

pari dignità con gli alleati e tutelare i veri interessi del paese e dell'Europa. Abbiamo sentito solo l'eco deformata delle parole di Bush».

Rosi Bindi rileva come «la posizione finalmente unitaria e compatta dell'Ulivo, espressa anche alla Camera con una propria mozione di adesione al pronunciamento dell'Unione Europea rappresenta un primo forte segnale che il popolo della pace di Roma è stato ascoltato, almeno da una parte della politica. Certo non basta. Ma per me che ho sempre chiesto al centrosinistra di avere una posizione di limpida contrarietà all'intervento in Iraq è comunque un segnale importante».

«Sono gli stessi motivi che mi hanno spinto a votare solo la risoluzione dell'Ulivo - dice Tania De Zulueta, senatrice Ds - a convincermi che è francamente autolesionista drammatizzare il fatto che qualcuno, oltre a votare con l'Ulivo, abbia accolto una sensibilità diversa ma convergente nella sua opposizione ad un attacco all'Iraq. Chi ha partecipato con convinzione alla grande manifestazione per la pace di sabato non può pensare di estromettere il pacifismo integrale dall'Ulivo. Una simile divisione risulta incomprensibile e indebolisce la capacità del centrosinistra di agire con efficacia per fermare una guerra drammaticamente vicina».

dalla Maddalena a Sigonella, da Aviano a Capodichino

Le «nostre» basi americane

ri e altri veicoli logistici. La dottrina imperiale statunitense, quella che teorizza la guerra preventiva delineata da un documento presidenziale del settembre 2002, prevede che le armi pesanti e gli equipaggiamenti siano "preposizionati", come si dice nel gergo militare, nei pressi dei possibili teatri di operazione. Si spostano gli uomini, per via aerea, mentre i carri armati riposano fin dal tempo di pace nelle stive di navi permanentemente in navigazione nelle zone a rischio o in depositi come quello di Camp Darby. Ai tempi della guerra fredda le armi stavano soprattutto in Germania e in Europa centrale. Da alcuni anni si sono mosse verso sud, in Italia. E Camp Darby è diventato così fondamentale nella pianificazione militare Usa, che il Congresso ha già stanziato alcuni milioni di dollari per la ristrutturazione della base secondo un programma che

terminerà nel 2010. La base americana è il centro nevralgico di supporto per le operazioni militari americane nello scacchiere mediterraneo e mediorientale. Tanto che dal comando statunitense di Pisa dipendono anche i depositi di armi statunitensi schierati in Israele. L'Italia, nella strategia dei pianificatori militari di Washington, ha un ruolo fondamentale di retrovia avanzata, dove Camp Darby con Sigonella (l'altro snodo - hub lo definiscono gli americani - avanzato per le forze navali) rappresentano l'elemento logistico, mentre Napoli e Aviano hanno un ruolo prevalente di comando e controllo. In realtà la penisola è disseminata di installazioni Usa, alcune inserite nell'organizzazione Nato, altre invece di importanza capitale per l'apparato militare di Washington. Basti pensare a Gaeta, dove si trova il coman-

do della 6th Fleet da cui dipendono le portaerei d'attacco della Us Navy, o La Maddalena, dove nell'isola di Santo Stefano, nelle cui caverne sono custoditi i missili e i siluri per i sommergibili nucleari del SUBRON 22. Oppure Ghedi, sede di uno stormo di cacciabombardieri Tornado italiani e dell'831st Munition Support Squadron americano, che custodisce in questo aeroporto alle porte di Brescia le uniche armi nucleari destinate alla nostra Aeronautica. O Niscemi, in Sicilia, dove una potentissima antenna radio alta alcune decine di metri, garantisce le comunicazioni con le navi sparse sui mari di mezzo mondo. O ancora San Vito dei Normanni, provincia di Brindisi, quasi vuota dopo aver ospitato per anni una delle strutture di intercettazione elettronica più potenti al mondo, e oggi sede di un reapiro di forze speciali per le opera-

zioni nei Balcani. Ma è l'aeroporto di Capodichino, nei pressi di Napoli, il vero centro nevralgico delle operazioni militari americane in Mediterraneo e nel Medio Oriente. Da quattro anni si è trasferita qui la maggior parte dei comandi navali statunitensi in Europa. E in un bunker sotterraneo dell'aeroporto napoletano ha sede una unità dalla sigla piuttosto misteriosa: NCTAMS-Eurcent. Si tratta del centro di telecomunicazioni e di comando la cui area di responsabilità si estende fino al Bahrein e copre tutta la penisola arabica, compreso anche l'Iraq contro cui rischia di scatenarsi l'attacco americano. Che sarà dunque in buona parte diretto e coordinato dalle sale sotterranee di Capo.

Nella strategia Usa l'Italia ricopre il ruolo fondamentale di perno di manovra per qualsiasi operazione che coinvolga l'area nordafricana e del vicino oriente. Già ai tempi della prima guerra del Golfo, nel 1991, Camp Darby movimento più munizioni di quante non ne furono impiegate in Europa durante tutta la seconda guerra mondiale. Vicino c'è l'aeroporto di Pisa dove atterrano i giganteschi C 5 da trasporto, e il porto di Talamone, così discreto che negli anni Settanta e Ottanta fu al centro di tutti i traffici illegali di armi del Mediterraneo. In base a questa stessa dottrina, quella che una volta era la forza nucleare destinata alla difesa della soglia di Gorizia, la Setaf di Vicenza, oggi è diventata una brigata aerotrasportata di elite i cui paracadutisti sono stati già più volte impiegati nei Balcani e in Africa e oggi probabilmente combattono anche in Afghanistan. La 173rd Airborne Brigade di Vicenza - che in queste ore sta lasciando

subito il governatore toscano ha espresso la stessa preoccupazione dei ferrovieri della Cgil. «Faremo tutto il possibile - dice il presidente Martini - per scongiurare il conflitto e per promuovere iniziative di dialogo e di pace».

Proprio ieri il Consiglio regionale toscano, dopo una sessione di discussione tutta dedicata alla guerra, ha approvato una mozione in cui si chiede al governo «di non fornire alcun supporto politico, diplomatico, operativo e logistico a qualunque azione che configuri un coinvolgimento dell'Italia in direzione della guerra». In Parlamento, la deputata diessina Gloria Buffo, eletta in Toscana, ha presentato un'interrogazione ai ministri di trasporti e difesa chiedendo loro di intervenire per sospendere immediatamente un trasporto così pericoloso. «La politica del governo Berlusconi - fa notare Gloria Buffo - rischia di fare dell'Italia un avamposto logistico di una guerra pericolosissima, sbagliata e illegittima».

La preoccupazione, insomma, cresce, man mano che le ore passano e che il ruolo di marcia delle Ferrovie prevede l'arrivo di altri treni. Quattro al giorno, secondo i ritmi prestabiliti. Questi mezzi, che ben presto saranno nella base di Camp Darby, un "polmone" a stelle e strisce di duemila ettari, dovranno raggiungere la Turchia e non si sa ancora come approderanno sulle banchine livornesi da dove, con ogni probabilità, saranno imbarcati. Magari le armi saranno caricate al largo dopo aver lasciato la base a bordo di chiatte, scivolando via lungo il canale dei Navicelli. E forse i "veicoli tattici", così come vengono definiti, formeranno una lunga colonna che arriverà in porto via terra. Ma qui si imbattono con la mobilitazione che la Cgil ha lanciato a livello nazionale. Il segretario generale della Filt Guido Abbadessa lo ha detto chiaro e tondo: «Faremo ogni iniziativa per impedire che i porti italiani diventino sostegno strategico ad un'azione di guerra illegittima e ingiustificata. Le navi commerciali adibite al trasporto di merci e mezzi che fossero utilizzate per la guerra saranno boicottate dai lavoratori che si rifiuteranno, attraverso lo sciopero, di effettuare operazioni di imbarco e sbarco». E alle Ferrovie Guido Abbadessa rivolge lo stesso severo monito, diffidando dall'impiegare «personale sottratto dalle normali mansioni lavorative previste in tempo di pace». E insomma un'altra prova di come la guerra, nelle intenzioni degli Stati Uniti, sia sempre più vicina. «Eppure - tuona il segretario dei Ds di Livorno, Alessandro Cosimi - questo governo non ha neppure il coraggio civile di informare i cittadini. Ci stanno trascinando in guerra e non dicono niente, né ai cittadini, né al Parlamento».

Silvestri, Cgil: siamo contrari al movimento di questo tipo di «merce». Si faccia chiarezza sulle armi a Camp Darby

Vicenza per «schierarsi a supporto della guerra globale contro il terrorismo» - è definita nelle pubblicazioni ufficiali il "911" della regione sud. Il "911" per gli americani corrisponde al nostro 113: una forza di pronto intervento, capace di muoversi rapidamente e di intervenire sui teatri di operazione più lontani. A confermare il rilievo strategico dello stivale è la decisione del Pentagono di raddoppiare all'inizio del 2002 la consistenza dei reparti paracadutisti di Vicenza. Al 1st Battalion, 508 Airborne Infantry, nel gennaio 2002 si è aggiunto il 2nd Battalion, 503 Airborne Infantry. Due unità che hanno combattuto per lunghi anni in VietNam e che sono state ricostituite in tempi recenti proprio per essere schierate sul fronte sud. E sono partiti da Aviano gli elicotteri della Bravo Company, 5th Battalion, 158th Aviation Regiment che nei mesi scorsi hanno addestrato gli alpini del reggimento "Aquila" alle difficili operazioni di un teatro di guerra così lontano da sembrare invisibile. I afganistan dove i militari italiani adesso stanno mettendo a frutto le lezioni ricevute dai loro colleghi yankee.

Marcella Ciarnelli

ROMA «Se ci vedessero camminare sull'acqua direbbero che lo facciamo perché non sappiamo nuotare». Può sembrare una delle solite battute di Silvio Berlusconi, peraltro non nuova, da inserire nella categoria "unto del Signore" e similari. Ma la frase, rivolta ai giornalisti, con cui il premier italiano ha accolto sulla porta di Villa Madama il perplesso primo ministro inglese Blair si è dimostrata più di una boutade, ma l'antepri-ma fintamente scherzosa di quanto Berlusconi ha poi detto al termine del bilaterale con «il mio amico Tony».

Nella sostanza al presidente del Consiglio non va giù il successo delle manifestazioni dei pacifisti di sabato scorso in tutto il mondo che, a suo parere, hanno aiutato Saddam Hussein che «è stato presentato come un buon musulmano e un buon cittadino arabo» mentre «qualcuno ha paragonato Bush a Hitler ed il sottoscritto a Mussolini». Berlusconi ha anche mal digerito che i media abbiano dato dettagliata notizia dei cortei. Così li ha accusati, senza mezzi termini, di fare «disinformazione», di aver fornito numeri a vanvera («ma che 110 milioni di persone, i nostri calcoli ci portano a un numero inferiore a dieci»), di ostinarsi a dipingere lui, il presidente americano ed il premier inglese come degli irrecuperabili guerrafondai.

La pressione della piazza ha avuto effetto. Ha toccato il nervo scoperto del premier che mal sopporta di non essere ben voluto anche quando vuol portare il paese in guerra. E allora cerca di negare l'evidenza e, lui sulla comunicazione ci ha costruito un impero, fa lezione a Blair e gli spiega che «i governi che appoggiano l'azione contro l'Iraq devono fare di più per far conoscere qual è la realtà del regime» e qual è «la situazione riguardo al possesso di armi di distruzione di massa da parte di Saddam Hussein». Insomma, è convinto il premier, che il no alla guerra quasi unanime è la conseguenza di «una distorta informazione sulla situazione. Distorta perché si ritiene che la nostra volontà e quella degli Usa sia una volontà di guerra, invece è esattamente l'opposto: è una volontà di disarmo nella pace». Ci va più cauto Blair. Riconosce l'impopolarità della sua posizione anche in Gran Bretagna, si augura che una seconda risoluzione Onu possa portargli

“ Vertice tra i due capi di governo. Il nostro si dilunga sul pacifismo e le distorsioni dell'informazione E poi cita in latino: se vuoi la pace prepara la guerra ”



Il premier britannico riconosce l'attuale impopolarità nel suo paese per la stretta alleanza con gli Usa. «C'è differenza tra leadership e opinione pubblica Decidere spetta a me»

Berlusconi bellico, Blair preoccupato

«La gente non sa, apposta è contro la guerra». Tremonti: terroristi pronti a colpire



L'affettuoso saluto di Berlusconi a Blair ieri a Villa Madama

Sambucetti/Ap

un maggiore sostegno popolare. Se non sarà così lui si assumerà le sue responsabilità di capo del governo: «C'è differenza tra leadership e opinione pubblica.

Decidere spetta a me».

Tanta esibita voglia di pace è in contraddizione con le immagini di tutte le truppe che americani e inglesi stanno

ammassando alle frontiere più vicine all'Iraq? Presto detto. «Gli Stati Uniti non affermano "attacchiamo domani", ma dicono che una pressione militare può portare alla pace» spiega Berlusconi attaccandosi come ama fare ogni tanto ad una citazione in latino: «Si vis pacem, para bellum», "se vuoi la pace prepara la guerra": è ciò che Bush mi ha detto personalmente, è ciò che abbiamo detto Tony ed io, è ciò che si è detto in Consiglio europeo dove i Quindici hanno trovato una fragile posizione comune che rischia di sfasciarsi davanti al protagonismo di alcuni. Blair, Aznar e Berlusconi in testa.

Se la volontà non fosse stata di pace e di difesa di un popolo che subisce da anni un tragico regime ma di sola voglia di guerra Bush avrebbe potuto attaccare subito senza aspettare ed essere condizionato dalla risoluzione dell'Onu.

Lo conferma anche Tony Blair che ribadisce: «Noi non vogliamo la guerra, nessuno vuole la guerra. Ma se non riusciamo a disarmare pacificamente l'Iraq che sarà dell'autorità delle Nazioni Unite. E se lasciamo Saddam Hussein con le armi di distruzione di massa alla guida del suo Paese, noi abbandoneremo il popolo iracheno». Quindi c'è «una giustificazione morale» ad un intervento armato, anche se i due continuano ad affermare di lavorare per la pace con azioni diplomatiche ad ampio raggio che coinvolgono molti paesi mediorientali che potrebbero rivelarsi fondamentali per una delle soluzioni più auspicate: l'esilio per Saddam e libere elezioni al più presto.

Nel caso di un conflitto unilaterale che tagli fuori senza l'Onu anche ieri Berlusconi ha evitato di dire con chiarezza quale sarà la posizione dell'Italia. Ha fatto lui «disinformazione» diviso com'è tra l'amicizia più volte riaffermata per Bush e l'opinione pubblica che poi, prima o poi, andrà ancora a votare. Per distogliere l'attenzione ecco ritornare la minaccia di nuovi, possibili attacchi terroristici. Con quelle armi chimiche e di altra natura di cui Blair è costretto ad ammettere che «non ci sono prove certe che ci siano». Ma il governo italiano agita, agita. Come fa Tremonti da Parigi: ci sono chiare indicazioni che in Italia gruppi di estremisti islamici hanno confinato le azioni al supporto logistico ma sono pronti anche ad eventuali azioni terroristiche»

L'Unità e Blair



I titoli di un anno fa su alcune scelte del premier britannico che fecero discutere la sinistra italiana e il sindacato

Restano i dissensi con il centrosinistra

D'Alema e Rutelli al premier britannico: sull'Iraq, dobbiamo trovare una prospettiva comune

ROMA Tra amici non c'è spazio per le ipocrisie. E l'amicizia è uscita rafforzata dall'incontro tra Tony Blair, Massimo D'Alema e Francesco Rutelli, ieri pomeriggio, nel salone della residenza privata dell'ambasciatore della Gran Bretagna a Roma. Reduce dal vertice con Silvio Berlusconi, con interprete, il premier inglese non ha nascosto la propria meraviglia per la scioltezza con cui il presidente dei Ds lo ha salutato nella sua lingua, anziché in francese come avveniva quando si incontravano nei summit internazionali nelle rispettive responsabilità di governo, prima, e da leader della sinistra europea, dopo: «È proprio vero che non ci vediamo da tempo. Dobbiamo recuperare...». Così, essendo anche Rutelli buon conoscitore dell'inglese, l'inter-

prete si è messo da parte. E tutti i quaranta minuti e passa del colloquio sono stati spesi in un fitto «tu per tu», davanti al the e ai pasticcini dell'ora canonica.

Clima che dir cordiale è poco, quindi. Ma dissensi niente affatto accantonati, anzi più franchi che mai. Almeno sulla guerra in Iraq, che vede Blair decisamente schierato con Bush. Una maggiore convergenza si è registrata sulla questione del Medio Oriente, anche se D'Alema ha tenuto a sottolineare che una deflagrazione del caso Iraq può risultare devastante per i precari equilibri della regione. E, in effetti, a queste incognite lo stesso Blair ha legato le sue preoccupazioni sull'eventualità dell'intervento militare in Iraq. Credetemi - ha detto in buona sostan-

za ai due interlocutori del centrosinistra - non considero la guerra inevitabile, e non lascerò nulla di intentato perché la crisi irachena possa avere, sia pure in extremis, una soluzione politico-diplomatica. Alla quale Blair ha legato la propria determinazione per una seconda risoluzione dell'Onu.

Ci ha tenuto pure, il premier inglese, a riassumere gli sforzi compiuti nel tempo per ricondurre il caso iracheno nell'ambito dell'Onu, che a suo parere, hanno contribuito a evitare che il conflitto fosse già consumato. Ma, nel dargliene atto, D'Alema e Rutelli hanno insistito sulla necessità di far convergere l'impegno di tutti, a cominciare da quello dell'Europa, per aprire il fatidico spiraglio. Il presidente dei Ds ha richiamato il precedente dell'interven-

to umanitario per il Kosovo, condiviso con Blair da responsabilità di governo: allora - ha sottolineato - avevamo un'idea comune sull'obiettivo da conseguire e sulla prospettiva da favorire nei Balcani. Adesso, invece? Il presidente della Margherita, da parte sua, ha tenuto a segnalare che la vera vittoria nei confronti dell'Iraq sarebbe quella di ottenere finalmente il disarmo delle armi di distruzione di massa, non solo per l'Onu ma anche per gli inglesi e gli americani che hanno posto la questione all'ordine del giorno delle Nazioni unite, consolidando politicamente la pressione per la pace. La nostra opinione pubblica non capirebbe, ha chiosato D'Alema.

Il riferimento alla straordinaria mobilitazione pacifista della settimana

scorsa, in Italia come in Gran Bretagna e in tutte le capitali dell'Europa e del mondo, è stato perfettamente colto da Blair: «Ho saputo che da voi c'è stata una grande manifestazione». «Enorme, a dir il vero», ha puntualizzato il presidente dei Ds. Il discorso, così, è calato nel vivo delle problematiche dei rispettivi paesi. Blair si è mostrato ben informato delle difficoltà dei rapporti tra maggioranza e opposizione in Italia, e D'Alema e Rutelli consapevoli delle difficoltà che il premier inglese conosce nella sua stessa maggioranza. Lo scambio, comunque, ha consentito di sgombrare definitivamente il campo dall'equivoco, forse alimentato ad arte da Berlusconi, che l'Ulivo non assumesse per intero le determinazioni dell'ultimo Consiglio europeo. E Rutelli

ha tenuto a sottolinearlo anche con i giornalisti ai termini dell'incontro: «Il centrosinistra vuole arrivare al disarmo dell'Iraq senza la guerra. Lo diciamo sia ai nostri amici come Blair, sia ai nostri avversari politici con i quali tuttavia ci sentiamo associati nell'obiettivo di dare la parola alle Nazioni unite, sia al governo italiano se questo vuole davvero, anziché essere, come pare qualche volta, già rassegnato all'idea di una guerra».

Meno ostico si è presentato l'altro tema in agenda, quello del Medio Oriente, considerato dagli uni e dagli altri «prioritario». La vera pace si gioca lì, tra israeliani e palestinesi, hanno convenuto. D'Alema ha tenuto a legare il filo: dopo l'11 settembre e l'Afghanistan - ha ragionato - era quella solu-

zione che la comunità internazionale avrebbe dovuto garantire per non compromettere il rapporto con il mondo arabo e la geografia politica dell'area. «Spostare questa priorità nell'orizzonte del mondo - ha poi ribadito ai giornalisti - non ha, purtroppo, migliorato le cose: le ha peggiorate».

Confronto «interessante e positivo», il bilancio. Comprensivo di un finale scambio di battute tra Blair e D'Alema sull'esigenza di ripensare e rilanciare il progetto riformista della sinistra: «Teniamoci in contatto». Un appuntamento è già fissato: a giugno, a Londra, per un seminario sul tema tra il Politic Network di Blair e la Fondazione Italianeuropei di Amato e D'Alema.

p.c.

La sinistra italiana e il blairismo

Sconfitto Gore, finì anche l'«Ulivo mondiale»

Piero Sansonetti

Quando si è rotto il filo d'amore tra Blair e la sinistra italiana? Facciamo un'ipotesi: il sette novembre del 2000. Quel giorno succedeva una cosa molto importante (né a Roma né a Londra): Al Gore perde le elezioni presidenziali americane e la destra torna alla guida del mondo dopo otto anni. In tutto l'occidente si modificano gli equilibri politici. Naturalmente la rottura tra Blair e la sinistra italiana non è immediata, però è inevitabile. Non tanto perché la linea politica di Blair si sposta a destra (questo succede, però non in modo significativo), ma perché una grande parte della sinistra italiana (ed europea) mette in discussione quello che è stato il caposaldo dell'amicizia coi laburisti inglesi: il progetto di un nuovo asse riformista mondiale, chiamato terza via, o neolaburismo, o - presuntuosamente e un po' goffamente - "Ulivo mondiale". Lo mette in discussione per due ragioni. Una ragione tattica e una più prospettiva. La ragione tattica è semplicissima: la fine del clintonismo, determinata dalla sconfitta di Gore, priva la nuova alleanza riformista della sua leadership naturale; e quel tipo di alleanza - votata al governo del mondo e della globalizzazione - non può funzionare senza la

guida americana. La seconda ragione è che in Italia una parte della sinistra inizia a pensare che la via riformista-clintoniana non abbia più prospettive, sia stata sconfitta: e che non sia possibile "ripararla" ma occorra progettare qualcosa di nuovo. Così si dissolve in poche ore il fascino di Blair, della scuola inglese e dei suoi maestri (come Antony Giddens) che fino a pochi mesi prima avevano avuto un ruolo carismatico nei confronti dei partiti e degli intellettuali della sinistra "classica" italiana. Quasi nessuno escluso. Il sette novembre del 2000 poteva succedere una cosa diversa. E cioè che la guida dell'alleanza riformista passasse dalle mani di Bill Clinton a quelle di Blair. Perché non è successo? Perché in realtà tra Clinton e Blair c'erano diffe-

renze politiche enormi, anche se la politica non le ha mai rilevate. Clinton vinse le elezioni del '92, aprendo le porte all'ascesa al potere del nuovo riformismo (che nel giro di pochi anni avrebbe conquistato praticamente tutto l'occidente, Spagna esclusa) su un programma fortemente rinnovatore. Potremmo dire "di sinistra" anche se moderato. Il suo programma elettorale prevedeva il rafforzamento del Welfare, la costruzione di una struttura di assistenza sanitaria pubblica (mai esistita negli Stati Uniti), più soldi alla scuola di Stato e alle pensioni, divieto di vendita e uso di armi da parte dei privati. Il programma di Clinton durò poco, perché il suo partito perse le elezioni parlamentari del '94 e Clinton fece un passo indietro su posizioni più modera-

te. Però mantenne ferme alcune battaglie: minimo salariale, diritti delle donne, protezione dei neri eccetera. Nel programma elettorale di Blair, e nelle sue successive iniziative politiche, non c'è mai traccia di un riformismo di questo tipo. Clinton puntava a costruire una politica che gestisse in modo "sociale", dopo la sconfitta della destra, la fase storica che si era aperta con la caduta del comunismo. E puntava a cancellare il reaganismo. Blair cercò di fare un'altra cosa, molto diversa: raccogliere senza traumi, ma con qualche attenuazione, l'eredità politica della Thatcher. Garantire al capitalismo, finalmente libero dai lacci del bipolarismo, una fase di straordinario sviluppo e di ricchezza, basata sulla concorrenza e sulla deregulation.

Vedete che sono posizioni diverse. Si tennero insieme, tuttavia, per circa tre anni, e cioè dalla vittoria elettorale di Blair (maggio '97) fino alla sconfitta dei democratici americani avvenuta tre anni dopo. La mediazione funzionava per due ragioni: prima, per lo scopo comune, e cioè il governo dell'occidente e della globalizzazione in una posizione di mediazione tra interessi capitalistici e spinte sindacali; secondo, per le posizioni intermedie assunte dagli altri alleati (gli italiani, i francesi, i tedeschi) che furono alla base di vari vertici tenuti in America e anche in Italia tra il 1997 e il 1999.

La rottura vera e propria tra Blair e la sinistra italiana (o almeno una grande parte della sinistra italiana) diventa evidente dopo la vittoria di Berlusco-

ni. Sia perché la sconfitta elettorale spinge la sinistra italiana su posizioni più radicali, portando sulle sponde dell'antiliberalismo anche settori che nei cinque anni precedenti erano stati organici al governo riformista e al clintonismo. Sia perché la perdita del riferimento americano porta Blair ad accentuare l'aspetto moderato ed "efficientista" delle sue posizioni. Così, nel febbraio del 2002, l'abbraccio tra Blair e Berlusconi è chiarissimo, e avviene non su aspetti secondari, o su tattiche, o su questioni di schieramento internazionale. Avviene sulla sostanza della politica economica. Laburisti inglesi e destra italiana sottoscrivono un documento comune che si basa su due scelte strategiche: accelerazione delle privatizzazioni e fine delle rigidità sindacali, cioè

quell'idea magica che va sotto la parola "flessibilità". Berlusconi trova in Blair un alleato nella sua battaglia per l'abolizione dell'articolo "18" (giusto un mese prima della marcia sindacale dei tre milioni di persone)

Il documento viene presentato in un incontro ufficiale che si tiene in Italia, il 15 febbraio, a Roma, a Villa Madama. C'è una conferenza stampa congiunta, nella quale Berlusconi spiega che la politica del suo governo «è uguale alla politica dei laburisti inglesi ed è diversa da quella del sindacato comunista italiano». Blair conferma, e spiega che «le vecchie distinzioni tra destra e sinistra non sono più valide». Della "terza via" non c'è più traccia. E la nuova divisione, a livello europeo, è tra l'asse franco-tedesco e l'asse italo-inglese. Divisione che regge anche dopo la sconfitta della sinistra francese, e si rafforza sui temi di pace e guerra. La sinistra italiana (ed europea) si allontana sempre di più dai nuovi laburisti. Naturalmente tutto questo avviene non senza contraddizioni. Giorni fa, a Montecitorio, un deputato di Rifondazione comunista per bocciare una presa di posizione dell'Ulivo la commentava così: «Non va, Chirac non la firmerebbe...».

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BERLINO Settanta minuti di colloquio serrato nell'ufficio di cui il cancelliere, in quanto presidente della Spd, dispone al sesto piano della «Willy Brandt Haus», la nuova e avveniristica sede del partito in Wilhelm Strasse nella parte orientale della città. Un tavolo ovale attorno al quale hanno preso posto, oltre a Gerhard Schroeder e Piero Fassino, anche il segretario generale della Spd Olaf Scholz e Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds. Menu adatto al clima rigido: zuppa con i funghi, gulasch, fichi secchi con formaggio. Discussione meticolosa su due punti di attualità: la crisi irachena e la Convenzione europea. Identità di vedute nel primo caso, qualche divergenza da discutere ed eventualmente appianare nel secondo (la presidenza bicefala di origine franco-tedesca non trova d'accordo i ds, più favorevoli ad un'unica presidenza, quella della Commissione). Pare che tra i due, che si vedevano per la prima volta a quattr'occhi, sia nata una robusta corrente di simpatia, stando alle strette di mano e agli abbracci con i quali si sono salutati.

Sulla crisi irachena sia Fassino che Schroeder giocano - in contesti e proporzioni naturalmente diversi - molto dell'avvenire politico delle rispettive sinistre e dei rispettivi paesi. La posizione tedesca, si sa, incontra il pieno favore del segretario diessino. Fassino non ha ovviamente riferito le cose che il cancelliere gli ha detto, salvo dirsi soddisfatto per la «piena identità di vedute» registrata a quel tavolo. Si può dire, se non altro, che Schroeder gli è apparso molto determinato a continuare e sulla strada intrapresa. Non era del tutto scontato: nel documento approvato lunedì scorso dal Consiglio dell'Unione europea la Germania aveva per la prima volta accettato di firmare un testo nel quale appariva la nozione di «uso della forza», per quanto come ultimo ricorso. Schroeder ha confermato al suo interlocutore che non si è trattato di un cambiamento di linea, ma dell'accettazione di una posizione di principio, in nome della coesione europea. Ambedue infatti sono dell'opinione che la partita non sia chiusa e che, anzi, si siano aperti spazi più larghi per il disarmo di Saddam con mezzi pacifici. Il cancelliere ne è convinto e a Fassino ha detto: «Non è tempo per una seconda risoluzione al Consiglio di sicurezza dell'Onu». Il tempo è alle ispezioni, al loro prolungamento e potenziamento: «Con questa guerra si vorrebbe - ha detto Fassino - rendere il mondo più sicuro, ma è destinato invece a diventare più insicuro. Ecco dunque la necessità di scommettere su una soluzione della crisi che

“
Offensiva diplomatica del segretario della Quercia che in due giorni ha incontrato il cancelliere tedesco e il socialista francese Hollande



«Con questa guerra si vorrebbe rendere il mondo più sicuro, ma è destinato invece a diventare più insicuro. Ecco la necessità di scommettere su una soluzione della crisi che sia politica» ”

Schröder: non è tempo per una seconda risoluzione Onu

Fassino d'accordo: «Ma Baghdad non deve porre ostacoli al lavoro degli ispettori»

sia politica, con l'obiettivo di disarmare Saddam Hussein con mezzi pacifici e appunto politici». Da qui il bisogno di sostenere l'azione dell'Onu con grande deter-

minazione. Fassino è d'accordo con Schroeder: «Tutto sconsiglia oggi di precipitare la discussione su una seconda risoluzione del Consiglio di sicurezza». Sarà

però «decisiva» la cooperazione delle autorità irachene: «Non solo Baghdad non deve porre ostacoli al lavoro degli ispettori, ma deve collaborare attivamente, deve

mostrare le prove della non esistenza di armi di distruzione di massa».

Nelle stesse ore in cui Fassino pranzava con Schroeder, Tony Blair siede a un

tavolo di Silvio Berlusconi. Dov'è, a questo punto, la sinistra europea? Si capisce che Fassino vorrebbe poter dare altre risposte, ma non evita il problema e la met-

te in modo diplomatico: «Oggi (ieri per chi legge, ndr) si tiene a Bruxelles il presidium dei partiti socialisti europei. In quella sede si cercherà di organizzare una riunione dei leader socialisti, e verificare quindi la possibilità di una posizione comune». Giovedì sera a Parigi Fassino aveva visto François Hollande, segretario generale del Ps, e con lui avevano concordato di avviare un dibattito con il Labour sul tema iracheno. Del resto, ricorda Fassino, si è già fatto due volte: nella riunione dei leader socialisti a Londra il 14 ottobre scorso, proprio a Downing Street, e a fine gennaio quando l'Internazionale socialista votò un documento unitario con la firma di oltre cento partiti di altrettanti paesi. «No - ha detto ieri Fassino ai giornalisti - non ho discusso con il cancelliere della posizione di Tony Blair». È questione che travalica il terreno proprio dei partiti, e riguarda piuttosto i rapporti tra Stati. Fassino ha ricordato comunque che Tony Blair, fino ad ora, ha sempre voluto mantenere la crisi dentro il quadro delle Nazioni Unite. I socialisti europei sulla questione non sono certo una compatta legione, ma ricordiamo quanto disse Antonio Guterres, presidente dell'Internazionale, alla riunione di Roma: «Non fosse per Tony Blair la guerra sarebbe già scoppiata». A Fassino è stato chiesto come mai la sinistra italiana, che si dice così all'unisono con Gerhard Schroeder, si sia opposta alla concessione di basi militari e di diritto di sorvolo, laddove il cancelliere si è impegnato a garantirne persino la protezione: «Non credo che sia una questione centrale nel contesto della crisi irachena. Siamo tutti impegnati ad evitare che la guerra si faccia, piuttosto che a discutere di una guerra che ancora non c'è. Ritengo inopportuno precipitare le decisioni, ed è quanto abbiamo detto in Italia. È un problema oggi intempestivo. Se evitiamo la guerra il problema delle basi e dei sorvoli non si porrà, nel caso contrario avremo problemi ben più rilevanti da affrontare». Fassino ha ribadito quanto già affermato in Parlamento: che non si rammarica certo per il fatto che Berlusconi abbia posto la sua firma al documento approvato dai Quindici a Bruxelles. Ma che Berlusconi non può «appropriarsi» politicamente di una linea che non ha mai interpretato né tantomeno ispirato: né quando un mese fa sconsigliò al greco Simitis di convocare un vertice europeo straordinario, né quando salutò Bush dicendogli «mi faccio carico di convincere Putin»: «Convincerlo di cosa? Di fare la guerra?». Il segretario dei ds rivendica all'Ulivo «molta più coerenza» con il documento europeo: «Vedremo se il governo sarà anch'esso più coerente, o se continueranno i giri di valzer».



Giovanna Melandri Giuseppe Giglia

Sopra, Piero Fassino con il cancelliere tedesco Schroeder ieri a Berlino

Aldo Varano

ROMA Rosy Bindi, Ermete Realacci e Giovanna Melandri si sono astenuti sulla mozione di Rifondazione comunista sulla guerra. Per la Melandri, esponente di punta del Correntone, s'è trattato di una singolare «trasgressione» dato che i suoi compagni di corrente hanno sostenuto Bertinotti. Ora spiega: «Diciamo che vorrei una sinistra che sappia essere radicale ma salata nei processi storici. La guerra, per fortuna, ancora non c'è. Voglio stare a questo. Se c'è un filo per evitarla, certo molto esile, questo filo sta nell'iniziativa dell'Onu. Quindi, fino a prova contraria, l'Onu e la sua carta istituzionale che non autorizza guerre preventive».

Ma rispetto al voto, perché s'è differenziata rispetto al resto del Correntone?

Mentre parliamo c'è Powell che chiede una seconda risoluzione che consenta di far scattare l'uso della forza senza altri voti. Chirac, dice che l'obiettivo può essere raggiunto con strumenti pacifici. Insomma, sono le ore in cui tutti dobbiamo fare di tutto per ampliare lo schieramento di chi è contro la guerra di Bush. Allargare lo schieramento, non restringerlo. Per questo avevo chiesto l'astensione incrociata con la mozione di Rifondazione. L'intervento di Bertinotti in aula, però, è stato offensivo e fazioso. Bertinotti non può intestarsi un movimento che è molto più ampio, e che tutti vogliamo diventi più ampio ancora. Un movimento che non vuole la guerra e vuole che le Nazioni Unite la rifiutino. La mozione dell'Ulivo dice esattamente no alla guerra e chiede all'Onu di rifiutarla. Io che sono contro la guerra di Bush penso che dobbiamo sostenere l'Onu che rifiuta e

Non può intestarsi un movimento che è molto più ampio e che tutti vogliamo diventi più ampio ancora

non prevede la dottrina della guerra preventiva, una dottrina che scardina relazioni internazionali antiche di secoli. La mozione di Rifondazione, invece, non fa neanche riferimento all'Onu. Per questo pur condividendo il dispositivo finale di quella mozione - l'opposizione alla guerra - non potevo sostenerne l'impianto.

Invece gran parte dei parlamentari del Correntone l'hanno fatta propria. Perché?

Condividiamo, come me, il dispositivo finale. La differenza è che io non me la sono sentita di votare una risoluzione che nel merito ignorava l'Onu e faceva anche riferimento alla totale collaborazione di Saddam, altro punto molto delicato. Dopo di che ha ragione Rosy Bindi: le

manifestazioni sono state un'espressione politica contro la guerra ma fin quando la guerra non ci sarà bisognerà affrontare tutte le fatiche necessarie per evitarla.

Imbarazzo per la diversità di voto rispetto ai suoi compagni di corrente?

No. Nessun imbarazzo. Nel merito ho spiegato perché era impossibile votare a favore. Era impossibile, secondo me, anche votare contro perché nel dispositivo c'era un punto che va condiviso. Dal punto di vista politico di quel voto, trovo sbagliato, soprattutto dopo l'intervento di Bertinotti, che in qualche modo si sia offuscata la posizione nuova e comune dell'Ulivo. Una posizione che non solo difendo, ma rivendico. Quella mozione

ha sciolto i nodi che non avevano consentito all'Ulivo di trovare in precedenza una posizione comune.

E' possibile per una forza come i Ds votare una mozione senza alcun accordo d'incrocio? C'è un segno di subalternità politica e culturale?

Il motivo per cui alcuni compagni l'hanno votata l'hanno spiegato benissimo, da ultimo Mussi, sulle vostre pagine. Hanno votato perché condividono il dispositivo finale di opposizione alla guerra. Non andrei a scomodare le categorie della subalternità culturale per spiegare un fatto noto: una parte dei parlamentari dell'Ulivo condivide sempre e comunque l'opposizione alla guerra. La vera no-

rità dell'amministrazione Bush, non è l'unilateralità ma la guerra preventiva.

Una parte dell'Ulivo dice: abbiamo fatto uno sforzo unitario e dopo tanta fatica Correntone, Verdi e Cossuttiani hanno votato in appoggio a Bertinotti. C'è stato un indebolimento dello sforzo dell'Ulivo?

Io credo che dobbiamo sdrammatizzare. Ripeto: non ho votato la mozione di Rifondazione convinta che fosse giusto puntare tutti i riflettori sulla mozione dell'Ulivo che è una mozione contro la guerra. Ma chi in queste ore drammatizza quel voto rischia di non far vedere il risultato dell'Ulivo. Non lo nego: avrei preferito un altro scenario. Ma non vor-

rei che la drammatizzazione non facesse cogliere il nuovo e il positivo che è stato segnato.

Fassino dice: votare per Rifondazione è stato un doppio errore. E aggiunge: io lavoro per l'unità chi non lo fa si assume la responsabilità. Secondo lei con chi ce l'ha?

Posso dirle chi in questa occasione non ha lavorato per l'unità: Bertinotti. Non lo ha fatto perché ha riconosciuto nella mozione dell'Ulivo un allargamento reale del fronte contro la guerra. Credo che tutti gli altri lo abbiano fatto. Certo, visto che Bertinotti non ha lavorato per l'unità forse avremmo dovuto evitare di premiarlo.

Le differenze nei voti pongono un

problema a tutti, anche perché è circolata la notizia che il Correntone abbia fatto una riunione dei propri deputati per decidere come votare, qual è il punto di equilibrio che non va superato per rigettare insieme sia il caporalato che il disfacimento?

Intanto, non bisogna drammatizzare le differenze ma valorizzarle.

Anche quando diventano voto diverso?

Ho già detto che ci sono dei parlamentari Ds che pensano sia giusto essere sempre e comunque contro la guerra. Sempre e comunque. O si stabilisce che chi, per motivi etici e culturali è sempre contro, non può stare coi Ds o queste diversità vanno tollerate. Sarebbe ipocrita ignorare il significato politico di quel voto. Io, Rosy Bindi, Realacci abbiamo privilegiato il valore dell'unità sulla mozione dell'Ulivo. Detto questo, credo che dovremmo tutti contare fino a dieci e avere un po' più di tolleranza.

Una domanda personale: le ha fatto piacere scoprire dall'intervista di Giovanni Berlinguer all'Unità che se il leader del Correntone fosse stato in aula si sarebbe regolato come lei?

Certo che mi ha fatto piacere. Ma quando ho deciso come votare non lo sapevo.

La mozione di Rifondazione non fa neanche riferimento all'Onu. Non potevo sostenerne l'impianto

«Bertinotti non andava premiato»

Melandri: ha lavorato contro l'unità dell'opposizione, per questo mi sono astemuta sulla sua mozione

Si terranno due incontri la settimana prossima con Italia dei valori e il 4 marzo con Bertinotti. Rutelli: primi passi verso un'alleanza elettorale. Speriamo anche politica

Prove di Ulivo allargato. Vertici con Di Pietro e Rc

Giuseppe Vittori

ROMA Martedì 25 febbraio alle 13 nella sede del Coordinamento nazionale dell'Ulivo a Roma, (p.zza Santi Apostoli) si terrà una riunione dei segretari dei partiti della coalizione. In seguito alle ore 15 nella stessa sede si terrà un incontro tra una delegazione dei partiti dell'Ulivo e il senatore Antonio Di Pietro. Martedì 4 marzo alle 10 e 30, nell'ufficio di Francesco Rutelli alla Camera si terrà invece un incontro tra una delegazione dei segretari dei partiti dell'Ulivo e Fausto Bertinotti.

«L'Italia dei valori si incontra con i segretari dell'Ulivo per codificare un gentlemen agreement per costruire un lavoro sul programma e passare dalle parole ai fatti sulla via della coalizione allargata». Antonio Di Pietro commenta con soddisfazione l'appuntamento di martedì con i leader dell'Ulivo e nota che «non è mai troppo tardi, preferisco

sempre pensare a quello che dobbiamo fare più che al tempo che abbiamo perduto».

Di Pietro afferma di aver preso in seria considerazione la proposta giunta da più parti, non ultimo da D'Alema e Cofferati, di partire dal programma: «Noi dell'Italia dei valori vogliamo concordarci con l'Ulivo su un programma. Noi manteniamo la nostra identità sul nostro programma, poi ascolteremo le proposte dell'Ulivo e così contribuiremo a creare un programma comune. Non pensiamo ad una sommatoria di sigle, ma a un percorso comune basato sulle cose concrete da fare». Quanto alle ultime divisioni create dai temi di politica internazionale nell'Ulivo, Di Pietro ha affermato: «Personalmente ritengo che il programma di una coalizione si debba basare sulle cose che accomunano. Io sono contro la guerra ma su un tema così delicato rispetto le diverse valutazioni».

«Certamente alleanza elettorale e speriamo anche quella politica», con Rifondazione, ha detto il

leader della Margherita Francesco Rutelli alla convention dell'Ulivo sul welfare ad Arezzo.

«Ci vedremo con le forze di opposizione al governo - ha precisato ai giornalisti che gli chiedevano il significato del vertice allargato dell'Ulivo - per costruire oggi una buona opposizione e, domani, una buona alleanza di governo».

Pietro Folena dà un giudizio positivo sulla notizia del vertice dei segretari dell'Ulivo che si incontrerà poi con Di Pietro e Bertinotti nelle prossime settimane. «È lo spirito giusto, magari lo si sarebbe potuto fare un po' prima. Sarebbe stato più giusto convocare questi incontri prima degli ultimi voti sulla crisi irachena». Per Folena le frizioni politiche nate dal comportamento di voto sulla mozione di Prc non sono irrimediabili: «Nel mondo più assoluto, ho votato senza problemi di coscienza entrambe le mozioni perché sono a favore della pace e questo fa premio su tutto».

In ambienti vicini a Sergio Cofferati si giudica

la polemica sorta sul voto alla mozione di Prc un errore grave che ha offuscato il risultato fondamentale di una mozione unitaria dell'Ulivo coerente con la manifestazione di sabato. Un risultato - si afferma ancora - che poteva essere straordinario per il futuro dell'Ulivo.

Per Di Pietro il secondo percorso è «partecipare ai tavoli delle singole aree tematiche». «Il primo è stato quello della scuola, il secondo è questo del welfare ed altri ne seguiranno. Scopo di questo lavoro - ha aggiunto Di Pietro - è arrivare attraverso un working in progress alla costruzione di un programma dove ci possano essere scritte almeno tutte le cose che ci uniscono».

Commentando quindi le divisioni che hanno interessato la coalizione in questi giorni, secondo Di Pietro, «è inutile cercare la quadratura del cerchio. Bisogna partire dalle cose che ci uniscono e - ha detto - le politiche sociali e la sanità sono temi che dovrebbero favorire questo processo».

Siegfried Ginzberg

Il capo del Pentagono, Donald Rumsfeld, dice che il dispiegamento di forze attorno all'Iraq è già abbastanza ampio da consentirgli di attaccare anche subito. Altri addetti ai lavori sostengono invece che, per completare il dispiegamento in corso potrebbero volerci ancora settimane, e non saranno pronti prima di metà marzo. Il generale Wesley Clark, che aveva comandato le forze Nato nella guerra per il Kosovo, si dice pronto a scommettere che l'attacco scatterà il 24 marzo. Chi ce la conta giusta?

Si vuole aggiungere un carico di fatti e compiti militari alle frenetiche pressioni diplomatiche in corso per ottenere gli almeno nove voti su quindici in favore di una seconda risoluzione dell'Onu che suoni come un ultimatum, se non come un'esplicita autorizzazione? Si tratta, come tutte le indiscrezioni militari fatte filtrare sinora di un modo per confondere le idee al nemico, come agli amici non ancora convinti? Oppure di una pressione del Pentagono perché si inizi subito, prima che Saddam gli renda le cose più difficili concentrando il grosso delle sue unità nei centri abitati e a Baghdad (l'annuncio siamo pronti coincide con l'annuncio pubblico di rilevamenti del temuto riposizionamento delle forze irachene in zone dense di popolazione civile)?

Una conferma di quanto affermato da Rumsfeld viene da Mosca: un generale che se ne intende, e dovrebbe avere gli elementi per conoscere e valutare, il comandante delle truppe aerotrasportate russe Georgij Shpak ha dichiarato all'agenzia Interfax che ritiene che gli Usa abbiano ormai concentrato nel Golfo forze sufficienti ad iniziare la campagna militare. Il completamento del dispiegamento di unità della 82ma Divisione paracadutisti e della 101ma Airborne Assault Division, che sono le migliori unità aerotrasportate del XVII Corpo d'armata Usa, sono la più significativa indicazione in questo senso. L'esperienza della guerra del 1991 ha mostrato che queste forze sono le ultime ad arrivare sulla scena e le prime a entrare in combattimento, spiega. Aggiungendo che ha passato una vita a studiare in dettaglio le tattiche delle unità paracadutate americane e ricorda bene che nella Prima guerra del Golfo erano stati proprio gli effettivi della 101ma a realizzare quella che definisce «la manovra più in profondità di tutta la storia militare, ed ingaggiare in combattimento il nemico ben 15 ore prima dei tempi stabiliti», garantendo l'elemento sorpresa su cui si sarebbe allora fondato il rapido disgregamento di un esercito irache-

“ Per il capo del Pentagono tutto è pronto, esperti militari ritengono che servano altre settimane, per Wesley Clark se ne parlerebbe il 24 marzo ”



Molti degli equipaggiamenti pesanti sono ancora in navigazione sull'Atlantico. Prevedevano di ammassare 250mila uomini: al momento ne avrebbero 130-150mila”

Diplomazia, navi, truppe: così i tempi dell'attacco

Puntare sulle forze di terra richiede più tempo

no due volte più forte di quello attuale.

Eppure, molti altri segni indicano che i tempi del dispiegamento sono più lenti di quelli originariamente previsti o auspicati dai pianificatori del Pentagono. Molti degli equipaggiamenti pesanti delle forze di terra sono ancora in navigazione sull'Atlantico. La 4th Infantry Division, di stanza a Fort Hood, in Texas, ha imbarcato i suoi carri armati Abrams e blindati da combattimento Bradley. Ma i soldati sono ancora in caserma, in attesa che si decida se la loro destinazione sarà la Turchia, per invadere l'Iraq dal Nord, o una delle basi in cui si sta preparando, dagli Emirati, l'invasione da Sud. Sono stati impacchettati, ma non ancora spediti i loro aerei ed elicotteri. È possibile che siano costretti a fare a meno del «fronte Nord», che è sempre stato uno degli elementi cruciali dei piani di attacco. Oppure che il negoziato sul prezzo richiesto da Ankara per consentire l'ammassamento di truppe nel proprio territorio si risolve nelle prossime ore o nei prossimi giorni. Secondo alcuni esperti americani la 101ma, contrariamente a quanto si ritiene a Mosca, sarebbe ancora in viaggio. «Il problema principale sono le forze di terra: le decine di migliaia di veicoli, rimorchi e armamenti di dimensioni eccezionali sono complicati da dispiegare... pongono problemi logistici molto complessi... Rendere queste unità operative non è facile e lo spiegamento sembra piuttosto in ritardo per un attacco ai primi di marzo, in particolare se il passaggio dalla Turchia resta una parte fondamentale del piano», spiega il generale Clark.

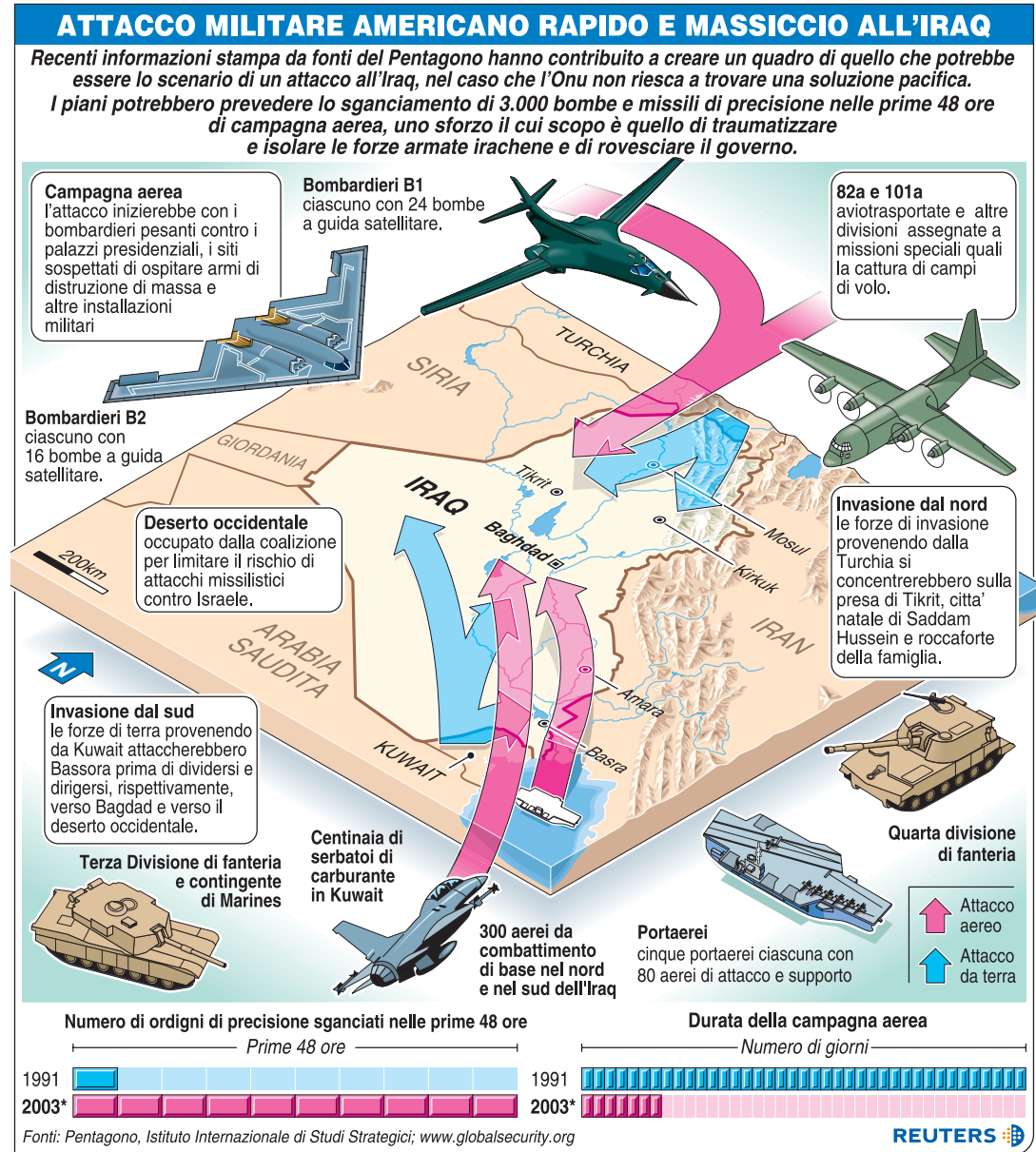
Ritiene che «il completo dispiegamento di forze di terra... è probabilmente ad almeno un mese dal suo completamento». Per questo, l'ex comandante supremo Usa, che non nasconde di volersi candidare alle prossime presidenziali su posizioni pacifiste, arriva alla conclusione che «come data d'inizio più probabile propendo per il 24 marzo», pur avvertendo: «Se però volete scommettere i vostri soldi sulla stessa data lo fate a vostro rischio».

Avevano previsto di ammassare almeno 250.000 soldati prima di iniziare le operazioni. Non ci sono conferme ufficiali, ma pare che al momento ne abbiano 130-150.000. È vero che potrebbero iniziare anche prima che il dispiegamento sia interamente completato, ma gli esperti di cose militari sostengono che ciò li esporrebbe a rischi. Tanto più se è vero che stavolta pensano a far entrare in azione le forze terrestri sin dal primo momento (qualcuno dal Pentagono ha suggerito: in contemporanea, o anche prima dei bombardamenti aerei), in cerca di Saddam. «da eliminare entro 48 ore», per evitare quel che in Afghanistan era successo con Osama e il Mullah Omar, senza attendersi in una lunga campagna aerea ma puntando tutto su una prima mazzata micidiale (3.000 bombe e missili nelle prime ore, avevano lasciato intendere). Non c'è dubbio che hanno già un potenziale notevole. I marines sono arrivati quasi tutti, hanno già 50.000 uomini a portata d'assalto. Truppe speciali sarebbero già in operazione nel Kurdistan iracheno e in prossimità degli obiettivi da segnalare ai

voler dire che ritengono che gli possano bastare. Oppure che stiano ancora aspettando altre due portaerei, la George Washington e la Nimitz, ancora lontane.

Si confrontano, tra gli esperti, due opinioni. L'una: che i tempi della guerra saranno decisi da quelli della diplomazia, Bush farà prima di tutto per garantirsi i 9 voti che gli servono all'Onu, per non arrischiare le conseguenze di fare la guerra da solo. Pochi dubitano a questo punto che non darà l'ordine di attacco anche l'America dovesse trovarsi isolata. Dal 1789 ad oggi sono intervenuti militarmente almeno in 235 occasioni, e nella stragrande maggioranza dei casi lo hanno fatto da soli o con un pugno di alleati solo simbolici. Hanno fatto sapere che si accingono a presentare una nuova bozza di risoluzione in Consiglio di sicurezza la prossima settimana. La discussione su questa potrebbe durare fino a marzo inoltrato. Ma non si esclude nemmeno che, nella prospettiva di un muro a muro sul piano della diplomazia, decidano invece di tagliare la testa al toro anticipando i tempi. L'altra opinione è che, molto più che da quella della diplomazia, i tempi siano dettati invece dalla logistica. Ormai da tempo il testo classico più studiato nelle accademie militari Usa è Supplying War, il trattato dell'esperto militare dell'Università di Gerusalemme Martin Van Creveld, in cui si discetta della logistica «da Wallenstein a Patton». Gli insegnano: «di strategia discutono i dilettanti, i professionisti discutono di logistica». Si potrebbe notare che nel ca-

so di questa guerra i tempi della diplomazia e della logistica potrebbero coincidere, appunto verso metà marzo o giù di lì. A meno che non prevalgano ragioni per anticipare, nel qual caso le dichiarazioni di Rumsfeld potrebbero non essere solo un avvertimento.



missili e alle bombe intelligenti guidate dai satelliti. I bombardieri e i Cruise non hanno bisogno di un lungo preavviso prima del lancio. Hanno già in postazione quattro portaerei, due nel Mediterraneo, la USS Harry Truman e la USS Theodore Roosevelt, due nel Mar

rosso e nel Golfo persico, la USS Constellation e la USS Abraham Lincoln, più la portaerei britannica, cui si aggiungerà presto la USS Kitty Hawk (il cui arrivo è previsto per il primo marzo), due nel Mediterraneo, la USS Harry Truman e la USS Theodore Roosevelt, due nel Mar

Il 27 febbraio, dalle ore 21,00 alle 23,00

“DS, insieme.”

diretta Tv via satellite e internet su www.dsonline.it
in collegamento da 5 città

Libertà, Diritti, Opportunità.

2003

ds. la sinistra italiana, il riformismo europeo.

Per sintonizzarsi

satellite Hot Bird
posizione 13° Est
(satellite di D+ e Stream Tv)
frequenza 12092
simbol rate 27500
Fec 3/4
Polarizzazione orizz.

Per informazioni
24 ore su 24:
tel. 095/7415053
www.dsonline.it

Sostieni i DS!



Toni Fontana

Trenta domande, trecento pagine, una lettera e cento missili. Attorno a questi numeri ruotano i delicatissimi e fragilissimi rapporti tra la missione Onu guidata da Hans Blix e l'Iraq di Saddam. Delle trenta domande per ora si sa poco; il capo degli ispettori, secondo le indiscrezioni che trapelano dal Palazzo di Vetro, dopo aver letto e studiato approfonditamente le relazioni dei suoi inviati in Iraq, ha formulato una sorta di questionario che comprende appunto «trenta domande irrisolte» da porre a Saddam.

Blix presenterà quindi una relazione scritta al Consiglio di sicurezza il primo o il 3 marzo e la discussione potrebbe iniziare nei giorni successivi, forse il 7.

Per quella data si conoscerà il contenuto della nuova risoluzione anglo-americana.

Le analisi, i rapporti, le descrizioni dei siti visitati, formano una corposa documentazione (300 pagine) dalla quale i dirigenti dell'Unmovic stanno ricavando una sorta di «riassunto» (30 domande) che, quanto prima, sarà consegnato ai diplomatici dei paesi rappresentati nel consiglio di sicurezza. Fin da ieri comunque è emerso il pmo della discordia che nei prossimi giorni potrebbe influire non poco sulla crisi. Blix, per bocca del suo portavoce Ewen Buchanan, ha fatto sapere che dal Palazzo di Vetro è partita una lettera indirizzata ai dirigenti iracheni nella quale il capo degli ispettori

“

Il capo degli ispettori prepara trenta domande da porre all'Iraq sulle questioni irrisolte. Il primo marzo la relazione al Consiglio



Baradei, uno dei capi degli ispettori rassicura: gli iracheni stanno collaborando Parigi invia due aerei Mirage per rafforzare i controlli dal cielo”

Blix al raïs: distruggi i missili proibiti

Lettera a Baghdad. Il vice di Saddam: pronti al dialogo se Bush rinuncia all'attacco

chiede, o meglio pretende, la distruzione dei missili Samoud 2.

Secondo le ricognizioni fin qui svolte dagli ispettori l'Iraq avrebbe importato illegalmente circa 280 motori adattabili ai missili ed avrebbe prodotto circa un centinaio di Samoud 2; metà dei vettori sarebbero già puntati verso il cielo in vista dell'invasione. La risoluzione Onu vietano a Saddam il possesso di vettori in grado di superare la distanza di 150 chilometri, ma, secondo gli ispettori, i tecnici iracheni avrebbero potenziato i missili in modo tale da permettere un attacco anche a distanze superiori. Baghdad si difende accampando varie argomentazioni tecniche. Se l'Onu chiederà e otterrà la distruzione dei missili e dei

motori le difese irachene saranno indebolite di fronte ad un eventuale attacco americano, ma, se Saddam risponderà negativamente alla lettera di Blix, Bush potrebbe aver trovato il «casus belli».

A Teheran il capo dell'Aiea (l'agenzia atomica dell'Onu) El Baradei ha rilasciato ieri una dichiarazione favorevole all'Iraq affermando che il regime di Baghdad «ha cominciato a cooperare con gli ispettori» e «se vi sarà piena collaborazione» - ha aggiunto il vice di Blix - «non vi sarà più la necessità di una guerra». Queste dichiarazioni rafforzano le posizioni di alcuni leader, come il francese Chirac, che anche ieri ha ribadito che la crisi può essere risolta con «strumenti pacifici,

Un ispettore dell'Onu controlla uno dei missili «Al Samoud»



ciò con le ispezioni». Proprio ieri sono partiti dalla Francia due aerei Mirage IV che serviranno per rendere più incisive le ispezioni.

Consapevoli della posta in gioco gli iracheni «rilanciano» ribattendo alle accuse lanciate da Colin Powell e, ancora una volta, il ministro degli Esteri Naji Sabri ha preso a sua volta carta e penna ed ha scritto all'Onu. Il capo della diplomazia di Baghdad, come del resto quello degli ispettori, non ha puntato sulla sintesi e ha scritto ben 13 pagine. Come in un processo penale, Sabri ha presentato l'arringa difensiva del

Iraq contestando innanzitutto che Baghdad, come ha sostenuto Powell, dia ospitalità ad Anwar al-Islam Zarkawi, un killer di Al Qaeda che, secondo gli iracheni, si trova invece in Kurdistan, cioè nella parte di Iraq sfuggita al controllo di Baghdad e amministrata dai raggruppamenti curdi.

Per dare prova di buona volontà Sabri offrirebbe invece agli americani un pericoloso ricercato, Abdul-Rahman Yasin, indicato dalla Cia come uno degli autori degli attentati avvenuti a New York nel 1993. Washington ha posto una taglia di ben 25 milioni di dollari sulla testa del ricercato arrestato in Iraq nel 1994, ma finora ha rifiutato ogni sorta di scambio con il regime di Saddam. L'offensiva diplomatica irachena è stata completata dal vice-presidente Ramadan secondo il quale Baghdad è pronta al «dialogo con gli Stati Uniti» se Bush rinuncerà ai suoi piani per invadere il paese.

fronti del governo israeliano. Trattative segrete, appelli, fanno da sfondo ad una situazione sul campo sempre segnata dalla tensione e dalla violenza.

La Striscia di Gaza resta divisa in tre tronconi: una operazione decisa dall'esercito israeliano nel tentativo di impedire a Hamas ulteriori lanci di razzi Qassam contro il territorio dello Stato ebraico. L'altra notte due palestinesi sono stati uccisi a nord di Gaza: il primo (disarmato) nelle vicinanze della colonia ebraica di Dughit, il secondo dopo che - stando alla versione israeliana - aveva lanciato una bomba a mano contro sentinelle di Tsalah al valico di Erez. In serata un terzo palestinese, Ahmad Nadjari, 23 anni, è stato colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani mentre era bordo della sua automobile a Tulkarim. La tensione è molto forte anche a Nablus (Cisgiordania) dove la «casbah» resta sotto occupazione da quattro giorni, con i soldati israeliani alla ricerca di laboratori d'armi e di sospetti terroristi.

«Fermiamo l'Intifada per un anno»

Appello ai palestinesi di Abu Mazen, leader Anp candidato alla poltrona di premier

Umberto De Giovannangeli

Smilitarizzare l'Intifada. Rinunciare alle azioni militari almeno per un anno, dimostrando così di avere davvero accettato il «tracciato di pace» elaborato dal Quartetto. A lanciare l'appello è il segretario del Comitato esecutivo dell'Olp, Mahmud Abbas (Abu Mazen), tra i candidati alla carica di primo ministro nel futuro assetto politico palestinese. Per lanciare il suo appello a «smilitarizzare l'Intifada», Abu Mazen sceglie Mosca, cui è sempre stato vicino, dove ieri ha incontrato il ministro degli Este-

ri russo Igor Ivanov. Il dirigente palestinese non risparmia accuse al premier israeliano Ariel Sharon che, dice, «non vuole né la sicurezza né la pace». Ma proprio per questo, «non possiamo dargli l'opportunità di continuare con gli attacchi contro il popolo palestinese e invitiamo a smilitarizzare l'Intifada». Una decisione formale in tal senso potrebbe arrivare presto.

Le consultazioni tra rappresentanti delle forze palestinesi, stando ad Abu Mazen, dovrebbero riprendere lunedì prossimo e «se tutto va bene potremo firmare un accordo con le organizzazioni interessate così che Israele non abbia

motivi per le sue azioni militari». Il documento a cui fa riferimento Abu Mazen è al centro dei colloqui al Cairo ai quali partecipano 12 fazioni palestinesi; incontri coordinati dal capo dei servizi di sicurezza egiziani, generale Omar Suleiman.

All'annuncio moscovita fa subito seguito la conferma di Gaza. «La direzione palestinese e al-Fatah sono d'accordo per una tregua di un anno, che era stata proposta nel documento del Cairo e che Abu Mazen ha ripreso», afferma il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat. Smilitarizzare l'Intifada. Una proposta che si scontra con la de-

terminazione dei gruppi radicali palestinesi che escludono di poter accettare una sospensione delle attività militari e anzi minacciano di tornare a portare la guerra nelle strade di Israele, in ritorsione alle molte vittime avute dai palestinesi nella settimana passata. Dichiarazioni minacciose in questo senso sono state ribadite ieri - in aperta polemica con Abu Mazen - da Abu Mujahed, il

nome in codice dietro al quale si nasconde l'attuale leader delle «Brigate dei martiri di al-Aqsa», gruppo di fuoco legato ad al-Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat.

Il degradarsi della situazione nei Territori è stato oggetto nei giorni scorsi di un passo compiuto dagli ambasciatori dell'Unione Europea al ministero degli Esteri di Gerusalemme. In partico-

lare sono state severamente criticate la requisizione di terre palestinesi; la chiusura di atenei nei Territori; ed un insieme di attività militari israeliane a Gaza e in Cisgiordania che hanno provocato il deterioramento delle condizioni umanitarie della popolazione palestinese. Secondo la stampa israeliana, è stata questa «una delle proteste più decise» espresse dalla Unione Europea nei con-

È la seconda sciagura in pochi giorni. Sotto accusa le misure di sicurezza dei locali pubblici. A Rhode Island la maggior parte degli abitanti è di origine italiana

Dopo i fuochi d'artificio le fiamme: 85 morti in una discoteca Usa

Bruno Marolo

WASHINGTON I fuochi d'artificio usati da un gruppo hard rock durante un concerto hanno provocato un incendio in cui hanno perso la vita almeno 85 persone. È avvenuto a West Warwick nel Rhode Island, una città di 30 mila abitanti in gran parte di origine italiana. Per qualche momento gli spettatori hanno applaudito il fumo e le fiamme che si levavano dal palco. Pensavano che si trattasse di un effetto speciale. Quando si sono resi conto del pericolo era troppo tardi. Molti hanno trovato una morte orribile tra le fiamme, altri sono stati calpestati dalla folla.

È il secondo massacro in quattro giorni provocato dall'incuria e dal panico negli Stati Uniti. In un locale notturno di Chicago, privo del certificato di agibilità, 21 persone sono morte nella ressa che si è scatenata quando un addetto alla sicurezza ha usato uno spray al pepe per mettere fine a una zuffa. Anche nella tragedia di West Warwick vi sono probabili responsabilità penali. Secondo la polizia nessuno aveva chiesto l'autorizzazione per i fuochi di artificio.

«The Station», la discoteca in cui si svolgeva il concerto, ha posto per 300 persone. Era in scena il gruppo «Great White» di Los Angeles, candidato per un premio Grammy nel 1990. Uno dei chitarristi, Ty Longley, è disperso.

«La direzione del locale - sostiene Jack Russell, il cantante principale - ci aveva dato il permesso di usare i fuochi d'artificio per rendere più spettacolare il no-



si è temuto un attentato

New York, brucia una raffineria

NEW YORK Una forte esplosione, alle 10.10 ora locale, le 16.10 ora italiana, ha squarciato la grande raffineria della Exxon Mobil che si trova a State Island, alla periferia della grande mezza. Il boato, dovuto ad un incidente accaduto durante un'operazione di rifornimento, e la densa colonna di fumo che si è alzata subito dopo, hanno riportato gli abitanti di New York indietro di un anno e mezzo, a quel fatidico 11 settembre. Il portavoce dell'Fbi ha immediatamente escluso che si tratti di un attentato, ha comunque aggiunto che agenti del Bureau a Washington stanno studiando l'accaduto perché la raffineria è considerata un obiettivo a rischio attentati. La piattaforma che conteneva 110.000 barili di benzina, e non del gas propano

La nuvola di fumo nero sopra i grattacieli di New York

stro arrivo sul palco. Ho visto le fiamme sprizzare da tutte le parti come un albero di Natale. D'istinto ho cercato di spegnerle con una bottiglia d'acqua e mi sono reso conto che l'intero edificio andava a fuoco. Uno dei miei musicisti non si trova più, un tecnico del suono è ferito».

Erano le 23 di giovedì (le 5 di venerdì in Italia) e il gruppo aveva attaccato la prima canzone quan-

do le fiamme si sono sviluppate sul palco e hanno trovato facile esca nel soffitto di materia plastica. «Nel giro di due minuti - ha raccontato un testimone, John Kudryk - gli spettatori si sono trovati circondati dalle fiamme. La sala ha quattro uscite, ma molti non sapevano da che parte dirigersi e si sono avventati verso la porta principale».

Pochi si sono messi in salvo.

Mentre i pompieri la polizia cercano di identificare i corpi dei morti sfigurati dalle fiamme gli ospedali della zona hanno ricoverato 168 ustionati, alcuni in condizioni disperate. «La sala - racconta una sopravvissuta, Lisa Shea - si è riempita presto di un fumo nero e denso, irrespirabile. Sono stata gettata a terra. La gente in fuga mi passava sulla testa, sulla schiena. Mi sono coperta il volto con le braccia e ho pensato che fosse venuta la mia ultima ora. Pensavo a mia madre. Devo alzarmi, devo alzarmi, ripeteva dentro di me. Alla fine, non so come, sono riuscita a trascinarli all'uscita».

Un'altra ragazza del pubblico, Michelle Craine, ieri cercava tra le vittime una amica persa di vista nella calca. «È la peggiore cosa che abbia visto in vita mia - ha detto - dai corpi delle vittime cadevano pezzi di carne bruciata».

Il governatore del Rhode Island Don Carcieri, di origine italiana come la maggior parte degli abitanti, è rientrato dalle vacanze in Florida. Avrebbe dovuto partecipare domani a Washington a una conferenza di amministratori locali ma l'emergenza gli lo ha impedito. «Molte domande - ha ammesso - sono ancora senza risposta. I pompieri mi riferiscono che i fuochi di artificio non erano autorizzati».

Il peggiore incendio in un locale notturno nella storia americana risale al 28 novembre 1942: morirono 492 persone nel «Cocoon Grove» di Boston, dove il fuoco si era sviluppato dalle decorazioni elettriche su un palco.

WASHINGTON I militari sono pronti. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha annunciato che la guerra in Iraq può cominciare anche subito. Il presidente Bush potrebbe dare l'ordine in qualunque momento, ma la Casa Bianca segnala che aspetterà almeno fino a metà marzo. Cercherà prima di ottenere una risoluzione dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.

«Siamo arrivati a un punto - ha dichiarato il ministro Rumsfeld in una intervista televisiva - in cui, se il presidente decidesse di attaccare, il ministero della Difesa è pronto e ha le forze e la strategia per eseguire l'ordine». Quando gli è stato domandato se questo significa che l'attacco sarebbe possibile subito il ministro ha risposto di sì. «E insieme a noi ha detto - ci sarà un'ampia coalizione».

Fonti militari precisano tuttavia che, se le forze in campo sono ritenute sufficienti per la vittoria, il dispiegamento previsto non è completo. Lo sarà tra due o tre settimane, e la diplomazia americana userà questo tempo per fare pressioni sui paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu e cercare un mandato per la guerra.

Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, ha confermato che gli Stati Uniti sarebbero disposti a guidare una coalizione di alleati contro l'Iraq anche senza l'autorizzazione dell'Onu, ma prima faranno tutto il possibile per ottenerla. «Sull'Iraq - ha affermato Fleischer - il Consiglio di sicurezza ha già approvato almeno 18 risoluzioni e il presidente non crede che vi sia bisogno di una diciannovesima. Questo è un momento molto importante per le Nazioni Unite: dovranno decidere se agire».

Bush ha ricevuto ieri nel ranch in Texas uno degli alleati più fidati: il primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar. La Spagna è uno dei dieci membri non permanenti del Consiglio di sicurezza. Non soltanto ha indicato che voterebbe la risoluzione proposta da Stati Uniti e Gran Bretagna, ma ha segnalato che sarebbe disponibile a collaborare con Bush se invadesse l'Iraq senza un mandato. Prima dell'arrivo in Texas, Aznar ha fatto una tappa in Messico, nel tentativo di strappare anche il voto di questo paese. Il presidente messicano Vincente Fox si è dichiarato d'accordo soltanto sull'importanza di affrontare la crisi nell'ambito delle nazioni unite.

La risoluzione concordata tra americani e britannici potrebbe essere proposta la prossima settimana. Secondo la Casa Bianca si tratterà di un testo breve e l'uso della forza non sarà menzionato esplicitamente. L'Iraq sarà dichiarato colpevole di «ulteriori violazioni» delle risoluzioni dell'Onu. Sarà ricordata la risoluzione 1441 che minaccia «gravi conseguenze».

Dei cinque paesi membri del Consiglio soltanto Gran Bretagna e Stati Uniti voteranno sì. Gli altri tre (Russia, Cina e Francia) sono contrari ma il governo americano spera di convincerli ad astersi, o almeno a non porre il veto, se la risoluzione

Il capo del Pentagono assicura: «Ci sarà un'ampia coalizione parteciperanno molti paesi» Il presidente americano vede il premier spagnolo Aznar



Washington lavora alla bozza di un documento che potrebbe circolare già da lunedì. Il 57% degli americani resta contrario alla guerra senza il sì dell'Onu

Rumsfeld: siamo pronti per l'attacco a Saddam

Ma Bush aspetterà fino a metà marzo per dare l'ordine, vuole strappare la seconda risoluzione

la data



14

Il 14 marzo. Il presidente americano Bush non intende aspettare oltre questa data. Sarebbe questo il limite fissato per la diplomazia.

Ad evocare la metà di marzo è stato il presidente francese Chirac al Consiglio di sicurezza dell'Onu quando ha chiesto la presentazione di un nuovo rapporto dei capi ispettori Blix e El Baradei.

trattative

Truppe Usa in Turchia Ankara: a giorni l'intesa

Gabriel Bertinetto

Accordo in pochi giorni, dice il premier turco. Solo progressi nei negoziati, frenano gli americani. E già si fanno i conti con il tempo: ammesso che l'intesa sia raggiunta entro domenica, il Parlamento di Ankara potrebbe già martedì votare il sì al transito dei soldati americani diretti in Iraq per la guerra. A quel punto le parti dovrebbero ancora firmare un memorandum di intesa, il che prenderebbe alcuni giorni. Poi, finalmente truppe e materiale bellico potrebbero essere trasportate nelle basi in territorio turco. Si arriverebbe comunque, come minimo, ai primi di marzo. Sempre che il primo traguardo sia effettivamente tagliato nel corso di questo fine settimana. Per ora di concreto c'è solo l'ottimismo ostentato ieri da alcuni protagonisti della trattativa.

Abdullah Gul, il primo ministro del nuovo governo scaturito dalle elezioni di novembre in cui il partito islamico ha trionfato, ha ammesso ieri che ci sono ancora delle divergenze sulla dimensione delle compensazioni finanziarie che Ankara chiede agli Usa in cambio del sostegno che viene chiamata a dare

nell'eventuale guerra a Saddam. «Però - ha precisato Gul - loro capiscono le nostre preoccupazioni, e noi comprendiamo le loro. Arriveremo ad un risultato nei prossimi giorni». Da parte statunitense un funzionario dell'amministrazione Bush ha parlato di svolta «molto positiva» nei colloqui. «Ci sono progressi, stiamo lavorando a questioni piuttosto difficili».

Concretamente si tratta di andare oltre i venti miliardi di aiuti in dollari che Washington è pronta a fornire all'alleato. In teoria, la somma non è negoziabile, hanno ripetuto ieri fonti americane. Altre hanno precisato che in realtà sono possibili degli aggiustamenti. Basteranno a soddisfare i turchi? Per questi ultimi i ricambi negativi di un attacco all'Iraq sarebbero molto seri. L'inevitabile aumento dei prezzi petroliferi andrebbe a sommarsi ad un forte calo nei proventi del turismo, che è una delle principali fonti d'entrata nazionali. Ciò avverrebbe mentre l'economia del paese

viaggia attraverso i mari perigliosi della collaborazione con il Fondo monetario internazionale, che ha dato sedici miliardi di dollari per risollevare le sorti dell'economia turca, chiedendo però in cambio riforme che stanno costando ai cittadini turchi pesanti sacrifici. Intanto si apprende che i primi aerei radar Awacs, che la Nato ha deciso di mobilitare per controllare e difendere lo spazio aereo della Turchia durante la crisi irachena, saranno operativi a partire da giovedì prossimo. Lo hanno preannunciato fonti ufficiali del

Comando delle forze alleate in Europa, a Mons, in Belgio, precisando che in un primo momento verranno mobilitati solo due aerei, ma a regime il loro numero dovrebbe salire ad almeno quattro. Gli apparecchi saranno sistemati nella base di Konya, nella Turchia centro-occidentale. Il loro impiego in difesa della Turchia, assieme a batterie di missili Patriot e unità anti-Nbc (per la difesa contro le armi nucleari, biologiche e chimiche), è stato al centro di uno scontro molto duro all'interno dell'Alleanza atlantica.

otterrà i nove voti necessari.

Soltanto quattro dei dieci membri non permanenti hanno una posizione ben definita. Germania e Siria sono assolutamente contrari all'uso della forza, Spagna e Bulgaria si sono pronunciate a favore. L'intero apparato diplomatico americano è mobilitato per raccogliere consensi tra i sei indecisi. «Ognuno dei 15 voti - ha indicato il portavoce Fleischer - è estremamente importante». Nei prossimi giorni, il presidente Bush e il vicepresidente Cheney telefoneranno personalmente ai capi di governo dei paesi in forse.

Non soltanto Bush fa pressione sugli indecisi, ma cerca di rafforzare nella loro convinzione quanti lo sostengono. Passerà il fine settimana con Aznar nel ranch in Texas e martedì riceverà alla Casa Bianca Simeone di Sassonia - Coburgo, ex re e attuale primo ministro della repubblica di Bulgaria.

La mozione britannica americana non sarà messa ai voti subito. Gli Stati Uniti aspetteranno la fine del mese, nella speranza che la prossima relazione degli ispettori ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza sia utile alla loro causa. Secondo fonti dell'Onu il capo degli ispettori, Hans Blix, manderà nei prossimi giorni al governo iracheno una lettera con almeno trenta domande ancora in attesa di risposta. In particolare chiederà la distruzione dei missili con una gittata superiore a quella autorizzata dall'Onu e degli impianti industriali usati per la loro produzione.

Blix presenterà probabilmente la prossima settimana un rapporto scritto al consiglio di sicurezza. Una nuova relazione a voce è prevista per il 7 marzo, ma la data potrebbe cambiare. Dopo averlo ascoltato gli Stati Uniti cominceranno il conto alla rovescia che dovrebbe portare alla guerra: con un mandato dell'Onu se possibile, senza se necessario. Questo, almeno, è quanto assicura la Casa Bianca. Ma tra i desideri di Bush e la realtà potrebbe esserci una differenza. Il premier britannico Tony Blair deve fare i conti con un elettorato assolutamente contrario alla guerra, e potrebbe frenare l'alleato americano.

b.m.



Il soldato Stewart bacia suo figlio Michael di 6 mesi prima della partenza per il Golfo

Foto di Pat Burk/Ap

Murdoch imbraccia il fucile al fianco di Blair

L'editore impegna i suoi media sul fronte di guerra. Attacco frontale a Chirac sulle pagine del Sun: «È un verme»

Alfio Bernabei

LONDRA «Vincere la battaglia delle pubbliche relazioni è vitale quasi quanto la vittoria militare». La frase del magnate dei media Rupert Murdoch non lascia dubbi sull'importanza che attribuisce all'informazione nella campagna che ha innescato per sostenere Tony Blair e persuadere l'opinione pubblica che la guerra all'Iraq è «necessaria e morale».

Di pari passo col crescente spiego di forze belliche c'è la mobilitazione di Murdoch coi suoi giornali. La sua News Corporation possiede 175 testate in tre continenti oltre ai vari canali televisivi. «Si tratta di un bel gruppo di direttori che leggono dallo stesso spartito musicale», ha scritto il commentatore Roy Greensdale sul Guardian. «Qualcuno avrà la voce più o meno alta, tra di loro passeranno dall'agitato al pianissimo, ma la musica è quella».

Murdoch possiede quattro giornali in Inghilterra, i quotidiani The Sun e The Times e i settimanali The Sunday Times e

News of the World. È da un pezzo che cantano, o sbratano a seconda del loro mercato. Il «la» lo hanno ricevuto dallo stesso Murdoch, che due settimane fa ha dato il suo caloroso appoggio a Tony Blair: «Penso che Blair stia dimostrando straordinariamente forte e coraggioso nella sua presa di posizione verso il Medio Oriente. Non è cosa facile davanti ad un partito laburista che è composto in massima parte di persone affette da anti-americanismo e con dei sentimenti di pacifismo».

Sulla guerra Murdoch ha detto: «Non possiamo far marcia in-

Secondo il magnate australiano il premier si è dimostrato straordinariamente forte e coraggioso



Ecco la vignetta che è uscita in prima pagina nel numero di ieri del quotidiano francese Libération. È la risposta al velenoso attacco del britannico The Sun di proprietà di Murdoch che il giorno prima presentava Chirac come un verme per le sue posizioni pacifiste. Il titolo della testata francese recita «L'andata in guerra dell'informazione».

dietro adesso. Bush si sta comportando in maniera molto corretta, molto morale». Ed ha aggiunto: «La grande cosa che verrà fuori da questa guerra per l'economia mondiale sarà il petrolio a venti dollari a barile. È una cifra che in qualsiasi paese supera quella di un taglio alle tasse».

Quando parla Murdoch i direttori che stampano quaranta milioni di esemplari la settimana sanno come adeguarsi al tiro. Ben sapendo che c'è radicata francofobia tra i suoi lettori, il Sun l'ha utilizzata per dipingere la posizione di Chirac che vuole dar più tempo agli ispettori come quella di un invertebrato, cioè di uno che striscia, che non sta in piedi, un codardo. Ancora ieri il Sun si è autocongratulato per l'idea che ha avuto di stampare un numero speciale con un titolo in francese «Chirac è un verme», che è stato distribuito nelle strade di Parigi. Il messaggio un po' più subliminale era ovviamente diretto ai suoi tre milioni e mezzo di lettori in Inghilterra: «Volete essere anche voi dei vermi come Chirac?».

Il Sunday Times, che ha letto-

ri un po' più esigenti, va più per il sottile. Ha scritto che Blair, mettendosi sulle posizioni di Chirac e Schröder riuscirebbe solo ad evocare le famose tre scimmie che non vedono, non sentono e, in questo caso, non prendono iniziative sulla guerra. Riferendosi alla grande manifestazione per la pace ha titolato l'editoriale: «La marcia contro la guerra va nella direzione sbagliata». Ed ha notato: «L'idea che dovrebbe essere dato più tempo agli ispettori può sedurre, ma è sbagliata».

Tra Blair e Murdoch il rapporto sta diventando sempre più simbiotico. Da anni il premier ha fat-

Elogi al leader laburista per avere superato l'opposizione interna al partito laburista

to di tutto per farsi amico di uno che raggiunge più di venti milioni di lettori inglesi ogni settimana. Il Times ha dato l'impressione di essere stato il primo giornale ad essere stato contattato da Downing Street quando gli otto hanno firmato una lettera che creava una cesura nei riguardi di Germania e Francia sulla questione irakena.

Dall'ultima riunione dei leader europei a Bruxelles, Blair non sarà esattamente uscito trionfante, ma sulla prima pagina del Times è comunque stato stampato un titolo trionfalistico che lo presentava come se l'avesse spuntata su tutti. E non c'è sempre bisogno di argomenti seri per vedere come funziona la campagna a favore della guerra. Miss Dynamite è la cantante che va per la maggiore in Inghilterra. A Hyde Park ha cantato contro la guerra. Lo ha fatto anche l'altra sera quando ha ricevuto il Brit Award, massimo premio musicale. Ma nonostante il grande spazio dato all'evento i lettori del Times e del Sun hanno fatto finta di non sentire. Non era la nota giusta.

Cristiana Pulcinelli

Solo dieci anni fa l'Iraq era dotato di moderne infrastrutture sociali e di un sistema sanitario di prima classe, con ospedali in grado di competere con quelli occidentali. Nel 1990 le scuole di medicina irachene attiravano giovani da tutto il Medio Oriente, mentre la rete sanitaria di primo intervento raggiungeva il 97% della popolazione urbana e il 78% di quella rurale. Una percentuale davvero invidiabile per molti paesi di quella regione del mondo. Anche il sistema idrico e quello fognario erano all'avanguardia: il 95% degli abitanti delle città irachene e il 75% di coloro che vivevano in campagna ricevevano acqua pulita. Poi ci fu la guerra del Golfo. Sei settimane di conflitto riuscirono a mandare tutto gambe all'aria.

A ricostruire la situazione socio-sanitaria dell'Iraq prima e dopo la guerra del '91 è un dossier di dieci pagine pubblicato dalla prestigiosa rivista medica inglese «The Lancet». Non è un esercizio storico quello degli esperti chiamati dalla rivista, ma un tentativo di vedere nel futuro. Cosa accadrà con una nuova guerra? Le previsioni sono drammatiche perché la salute degli iracheni è già molto provata. Durante la guerra del Golfo, centrali elettriche, impianti per la depurazione delle acque e stabilimenti per il trattamento delle acque nere furono distrutti, mentre i trasporti del paese vennero ridotti al 10% della loro capacità, impedendo una distribuzione regolare di cibo e medicine. I risultati immediati furono il diffondersi della malnutrizione e un aumento delle malattie infettive come tifo, colera, gastroenterite e malaria. Circa 100.000 iracheni morirono per gli effetti sanitari della guerra, mentre tra il gennaio e l'agosto del 1991 la mortalità infantile crebbe di oltre il 300 per cento. La situazione si aggravò ulteriormente con le sanzioni economiche iniziate già nell'agosto del '90.

Negli ospedali cominciarono a mancare medicine, reagenti chimici, spesso elettricità e acqua. Secondo un rapporto del Center for Economic and Social Rights del 1996: «Il risultato dello smantellamento dei servizi sanitari in Iraq è l'aumento delle malattie croniche come diabete e cancro e delle malattie infettive... Molti iracheni oggi muoiono a causa di malattie perfettamente curabili prima delle sanzioni». Tra il 1996 e il 1997 i primi tentativi di mitigare gli effetti delle sanzioni. Cominciò il programma «Oil for Food» delle Nazioni Unite. L'Iraq poteva vendere quantità limitate di petrolio in cambio di derrate alimentari. Un cibo che ha salvato molte vite, ma che comunque non è stato sufficiente a eliminare la

“ Un dossier della rivista medica The Lancet segnala come il 60% della popolazione sia totalmente dipendente dal programma alimentare Onu ”



Il sistema sanitario dispone di una riserva di medicine di base sufficiente per 4 mesi una quantità decisamente inadeguata in caso di conflitto ”

Iraq, mappa di un disastro umanitario

Sanità, ambiente, cibo, acqua potabile: tutte le emergenze tra embargo e guerra



Un uomo prega in una moschea a Baghdad

INDICATORI GENERALI DELLA SANITÀ	
Popolazione (milioni)	23.6
Spesa sanitaria totale (% del Pil)	4.2
Aspettativa di vita alla nascita (anni)	60.7
Diagnosi prenatale (%)	59
Personale specializzato presente alla nascita (%)	54
Medici per centomila abitanti	55
Infermieri per centomila abitanti	236
Letti ospedalieri per mille abitanti	1.5

Fonte: WHO

mancano i farmaci per curarli

La battaglia perduta dei piccoli leucemici

Enrico Loria

BAGHDAD Al terzo piano del «Saddam Center for Children», l'ospedale per bambini di Baghdad, gli effetti della guerra del '91 e di 12 anni di embargo sono tragicamente visibili. Qui sono ricoverati i bambini malati di leucemia, adagiati sui lettini o tra le braccia delle madri velate di nero. «Prima della guerra - racconta il dottor Muhammad Hassan - in questo reparto arrivava un bambino ogni tre mesi; oggi la media è di due a settimana. Su questi letti sono passati in dodici anni oltre 1.700 bambini. La causa di questo drastico aumento dei casi di leucemia infantile è una sola: l'enorme quantità di uranio impoverito contenuto nelle munizioni sparate dagli americani e che ha inquinato la nostra terra e i suoi prodotti». Tre bambini su quattro non sopravvivono (il triplo della media europea) a causa della mancanza dei farmaci indispensabili per la terapia, ma vietati dall'embargo internazionale per il loro possibile impiego militare oltre che civile. Il dottor Hassan cita l'esempio della ciprofloxacina e della tetraciclina, antibiotici che rientrano però nella lista nera delle sostanze «dual use», forse perché potreb-

bero essere utilizzate da Saddam per fabbricare il vaccino contro il carbonchio da somministrare alle proprie truppe prima di usare la letale arma biologica contro i soldati nemici.

Al Bassora Hospital for Maternity and Children, nell'estremo sud dell'Iraq, non ci sono solo bambini leucemici, ma anche molti piccoli malati di malaria e di Kala Azar, una patologia infettiva trasmessa sempre dalle zanzare ma molto più pericolosa della malaria, per un semplice motivo: era praticamente sparita e nessuna casa farmaceutica produce più la medicina necessaria, se non su ordinazione e a costi proibitivi. Il divieto di importazione (e tantomeno di produzione) di pesticidi contenenti veleni che sarebbero utilizzabili anche per produrre gas nervino ha causato, in questa regione calda e umida, un disastro ambientale e sanitario. Sono ricomparse zanzare da tempo estinte. «Gli americani non vogliono che usiamo i pesticidi; va benissimo - polemizza il dottor Ahmed Refat - Però hanno il dovere di fornirci le medicine per curare le malattie derivanti dal mancato utilizzo di quei pesticidi. Qui nel governorato di Bassora abbiamo una mortalità infantile del 180 per mille (in Italia è inferiore al 10 per mille, ndr). Prima della guerra era circa un terzo. Abbiamo un caso di Kala Azar ogni 10 giorni, prima non ne avevamo nessuno» dice il dottore e mostra un bambino di due anni con una pancia smisuratamente gonfia a causa delle infezioni degli organi intestinali. Ma questa regione dell'Iraq è maledetta anche perché fu uno dei maggiori campi di battaglia durante la guerra del Golfo. Qui infatti nascono anche molti bambini prematuri e malforniti: i bombardamenti Usa delle raffinerie di petrolio ma anche la distruzione dei pozzi kuwaitiani da parte dell'esercito iracheno in ritirata hanno infatti prodotto un gravissimo inquinamento del terreno e delle falde acquifere.

malnutrizione che oggi, nel centro e nel sud del paese, colpisce il 23% della popolazione. Se nel 1990, infatti, gli iracheni consumavano in media 3159 calorie al giorno, oggi «Oil for Food» gliene fornisce 2230. Senza contare che molte persone vendono parte della loro razione in cambio di altri beni di prima necessità.

Paradossalmente, però, proprio il programma delle Nazioni Unite costituisce oggi un elemento di fragilità della società irachena: si calcola che il 60% della popolazione (16 milioni di persone) sia totalmente dipendente dalla distribuzione di cibo del programma dell'Onu. Se scoppia la guerra e le comunicazioni vengono interrotte o diventano difficili, milioni di persone rimangono senza mangiare.

C'è poi il problema dei farmaci. Oggi, si legge nel dossier di Lancet, il sistema sanitario dispone di una riserva di farmaci di base sufficiente per 4 mesi, una quantità decisamente inadeguata in caso di guerra. Oltre a curare i feriti, infatti, si dovrà far fronte ad un aumento di casi di malattie infettive dovute alla mancanza di accesso all'acqua pulita e di malattie respiratorie dovute all'inquinamento prodotto dai pozzi petroliferi sabotati. Senza escludere, peraltro, un possibile «effetto Bhopal», ovvero il rilascio di sostanze tossiche in caso di bombardamento di industrie chimiche. E le emergenze si aggiungerebbero ai problemi di ogni giorno. Le sanzioni, ad esempio, hanno già dato una spallata ai programmi di immunizzazione: la mancanza di vaccini, l'impossibilità di mantenere la catena del freddo che permette di far arrivare i vaccini nelle zone più remote, hanno fatto sì che nel 2000 siano diminuite le percentuali di copertura vaccinale per tutte le malattie infettive più importanti.

Le Nazioni unite hanno calcolato che solo nel centro-sud del paese, ed escludendo gli anziani, ci saranno 5,2 milioni di persone «vulnerabili», ma ad avere possibilità di aiuto immediato saranno solo poco più di un milione. L'Unicef sostiene invece che il 39% della popolazione avrà bisogno di razioni di acqua, ma solo 4 milioni di persone potranno essere raggiunte in tempi brevi. Secondo Oxfam ed altre organizzazioni non governative, già oggi 500.000 tonnellate al giorno di liquami inquinano ogni giorno le fonti di acqua potabile e la metà degli impianti di trattamento delle acque sporche non funziona. Se la rete elettrica venisse distrutta, solo il 10% degli impianti di depurazione che servono Baghdad potrebbero continuare a funzionare grazie a generatori d'emergenza. «Anche nel migliore degli scenari possibili - si legge in un rapporto di MedAct, un'associazione medica inglese - quello di una guerra breve e dai confini limitati come quella del '91, gli effetti sulla popolazione irachena sarebbero oggi molto più gravi di allora». Ne è cosciente anche il governo Usa che ha già predisposto un piano di aiuti umanitari che dovrà essere attuato, a guerra finita, dagli stessi militari statunitensi. Paradossi delle guerre asimmetriche.

clicca su

www.thelancet.com

www.unicef.org

www.medact.org

www.oxfam.org

l'intervista

Denis Halliday

Sonia Renzini

FIRENZE In ballo c'è molto e Denis Halliday proprio non se la sente di usare toni pacati. Irlandese di origine, ma profondo conoscitore della realtà irachena, l'ex sottosegretario generale delle Nazioni Unite Halliday ama parlare chiaro. Con le parole e con i fatti. Come quando non esitò a dimettersi dal ruolo di coordinatore umanitario delle Nazioni Unite a Baghdad, dopo 34 anni di carriera, per protestare contro la politica delle sanzioni economiche. Come ha fatto ieri a Firenze giunto su invito del gruppo provinciale dei Verdi.

Signor Halliday, qual è la situazione attuale in Iraq?

«Drammatica. Perché l'impatto delle sanzioni all'Iraq continua a essere genocida. Nel rapporto Unicef di sei mesi è scritto che ogni mese migliaia di bambini vengono uccisi. Uso la parola uccidere deliberatamente perché il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sa perfettamente di stare uccidendo i bambini iracheni. E tutti noi siamo responsabili».

Qual è la situazione rispetto al 1991?

«Il popolo iracheno oggi è molto più debole di quanto non fosse allora. Ogni famiglia è stata danneggiata a causa delle sanzioni, per un genitore deceduto prima del tempo, per un bambino morto subito dopo la nascita. Non solo. Tra la popolazione adulta l'aneemia è al 70% e in alcune parti del paese prevalgono condizioni di carestia».

E dopo 12 anni di sanzioni arriva la minaccia della guerra.

«Che è totalmente illegale. Perché l'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite proibisce la minaccia della guerra e dunque l'attacco preventivo americano è semplicemente incompatibile con il diritto internazionale. E in Europa non possiamo permettere che venga

Gli iracheni non si ribelleranno a Saddam finché dovranno preoccuparsi della sopravvivenza dei loro figli ”

A Firenze l'ex sottosegretario delle Nazioni Unite: «In Iraq è in atto un genocidio, ogni mese vengono uccisi migliaia di bambini»

«La guerra è illegale con o senza il sì dell'Onu»

messo da parte perché gli Stati Uniti non hanno soltanto nel mirino l'Iraq e il Medio Oriente, ma il dominio dell'economia europea. E poi lo dico chiaro e tondo: il popolo iracheno non avrà la capacità di resistere alla nuova fase di crimini di guerra che stanno per essere commessi dagli Stati Uniti».

Perché parla di crimini di guerra?

«Lo faccio intenzionalmente perché di questo si tratta quando si colpisce e si distruggono la rete di energia elettrica e i sistemi di trattamento delle acque. Il ministro della Sanità iracheno è molto preoccupato per l'approvvigionamento idrico dopo gli eventuali bombardamenti americani. Quando saranno di nuovo usati missili e bombe all'uranio impoverito, o peggio ancora armi nucleari tattiche. E ancora una volta assisteremo alla distruzione del sistema sanitario e dei diritti essenziali del popolo iracheno».

Cosa si aspettano i politici iracheni?

«I politici in Iraq non vedono speranze, nessun sostegno da parte dei capi di stato arabi e poco coraggio in Europa. Credono che l'unica speranza stia nell'opinione pubblica, la stessa del 15 febbraio, anche se quelle manifesta-

zioni non sono un segno di appoggio a Saddam, piuttosto al popolo iracheno».

Cosa può fare l'Europa?

«Isolare l'America nella sua politica. Sarebbe un bel passo avanti perché la maggioranza del popolo americano non appoggia un intervento unilaterale

contro l'Iraq».

Non pensa che l'Iraq possa rappresentare un pericolo?

«Sappiamo che non esiste nessuna minaccia seria da parte dell'Iraq verso Londra, Washington e Roma. Quest'ipotesi è pura propaganda».

Di che si tratta allora?

«Questa guerra di Bush, di Blair e di Berlusconi riguarda esclusivamente il petrolio, il potere militare in Medio Oriente e il dominio del mondo, compresa l'Europa, attraverso il controllo del petrolio. E che questa guerra sia fatta in modo unilaterale o abbia il mandato delle Nazioni Unite sarà comunque illegale. Perché nessuna risoluzione delle Nazioni Unite che venga

approvata con la coercizione è legale e questo è il modo in cui lavorano gli Stati Uniti all'interno delle Nazioni Unite».

Esiste una soluzione alternativa?

«Credo di sì. Intanto bisogna affrontare il problema delle armi di distruzione di massa che noi stessi produciamo e vendiamo. E poi dobbiamo attuare il paragrafo 14 della risoluzione 686 che chiede la rimozione dalle armi di distruzione di massa da tutto il Medio Oriente».

In pratica, cosa significa?

«Che devono essere rimosse le armi nucleari, chimiche e batteriologiche in possesso di Israele. E che devono proseguire le ispezioni in Iraq, nel Medio Oriente e negli Stati Uniti. E anche in Gran Bretagna».

E Saddam Hussein?

«Credo che una volta che il popolo iracheno avrà recuperato i propri diritti sarà esso stesso a occuparsi di Saddam Hussein. Come è successo in Romania, nelle Filippine e in Indonesia dove il popolo ha rovesciato i regimi esistenti. Ma questo non è possibile sotto un regime di sanzioni economiche dove la preoccupazione attuale è la sopravvivenza dei propri figli».

aprile

Il mensile

PACE E GUERRA. L'ARTICOLO 11 DELLA COSTITUZIONE
Pietro Ingrao
Oscar Luigi Scalfaro
Famiano Cracianelli
Alberto Monticone

L'EUROPA E GLI STATI UNITI
Pasqualina napoletano
Nicola Manca
Gianni Montesano
Silvana Pisa

DIRITTI, REFERENDUM, FIAT E CONTRATTI
Giuseppe Casadio
Nicola Tranfaglia
Alessandro Cardulli

IL COMPLEANNO DI BANCA ETICA E QUELLO DI ATTAC
Mario Cavani
Sabrina Magnani
Rino Genovese

“FORZA ITALIA”, UN FILM MALEDETTO
Una conversazione con il regista Roberto Faenza

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0667604200-4919

Bruno Marolo

WASHINGTON Com'è buono lo zio Sam. Ha pronto un piano per rendere felice il popolo iracheno, quando lo avrà liberato dalla dittatura di Saddam Hussein. È un piano così audace che soltanto un governatore americano con pieni poteri potrebbe applicarlo. Non saranno tollerate interferenze da parte degli indigeni. Il Congresso Nazionale Iracheno (INC), che coordina le attività degli esuli contro il regime, è stato avvertito di non montarsi la testa. Se si azzardasse a formare un governo provvisorio, sarebbe punito con «la rottura formale delle relazioni con gli Stati Uniti».

L'avvertimento è stato trasmesso nei giorni scorsi dal dipartimento di stato ad Ahmed Chalabi, presidente dell'INC. Il piano per la gestione dell'Iraq sarà annunciato al Congresso americano e alla stampa la settimana prossima, ma fonti governative ne hanno anticipato le grandi linee al Washington Post. L'amministrazione Bush spera di convincere il mondo delle sue buone intenzioni, e ottenere dal Consiglio di sicurezza il mandato per invadere l'Iraq. Ha rinunciato a sostenere che l'unico motivo per fare la guerra sia la volontà di distruggere gli arsenali proibiti di Saddam. Ora illustra apertamente il progetto per l'insediamento di un nuovo regime sotto il suo alto patrocinio.

Dopo la conquista di Baghdad gli Stati Uniti prenderanno il controllo «completo e unilaterale» del paese. Nella prima fase dell'occupazione il generale Tommy Franks, comandante delle forze americane, avrà i pieni poteri. Il suo compito sarà di epurare l'esercito iracheno, scovare e distruggere eventuali armi di sterminio e garantire la sicurezza. Un altro militare, il generale in pensione Jay Garner, assumerà la direzione delle attività umanitarie. Il piano approvato dal presidente Bush precisa che sin dai primi giorni di guerra le truppe impegnate in combattimento saranno seguite da reparti che distribuiranno cibo, coperte e materiali per la ricostruzione delle zone «liberate». L'obiettivo è di migliorare «immediatamente» le condizioni di vita del popolo iracheno e ottenere la sua gratitudine. Secondo gli strateghi di Bush gli iracheni dovrebbero convincersi presto della buona volontà della potenza occupante. L'autorità assoluta verrà allora trasferita dai due generali a una personalità civile americana «prestigiosa».

Il governatore americano nominerà

“ In una prima fase la gestione del potere sarà affidata a due militari. In una fase successiva il timone passerà ad una personalità americana di prestigio ”



A questo punto sarà nominata un'assemblea consultiva di notabili iracheni e si preparerà il testo di una nuova Costituzione. Escluse libere elezioni

«Un governatore Usa guiderà l'Iraq»

Nel piano per il dopo Saddam pieni poteri al generale Franks. Esclusa l'opposizione irachena

critiche per il sostegno agli Usa

Prodi avverte i Paesi dell'Est: indivisibili economia e sicurezza

SKOPJE «Ogni paese deve mettersi in testa che non si possono condividere le questioni economiche con l'Europa e quelle sulla sicurezza con l'America». A sostenerlo è il presidente della Commissione europea Romano Prodi, commentando il sostegno offerto agli Stati Uniti sulla questione irachena da alcuni paesi in attesa di aderire all'Unione Europea. Prodi conclude così la sua visita di due giorni in Macedonia, sottolineando con un discorso molto determinato, nei toni e nei contenuti, che l'Europa deve essere un'Unione rispetto alla quale sicurezza ed economia sono aspetti indivisibili. Particolarmente significativo è il passaggio del discorso in cui il presidente della Commissione europea rimarca che gli Stati che stanno partecipando al processo di integrazione, debbano «mettersi in testa che non si possono condividere le questioni economiche con l'Europa e quelle sulla sicurezza con l'America». Prodi ha risposto così ad alcuni giornalisti che gli chiedevano un commento a proposito del sostegno offerto agli Stati Uniti sulla crisi irachena da parte di alcuni Paesi dell'area balcanica (Macedonia compresa). Una posizione che tuttavia, ha sottolineato il presidente della Commissione, non inciderà sul loro processo di integrazione. D'altra parte, ha aggiunto, «ci sono voluti 45 anni per creare un'Europa unita, e serviranno altri 45 anni per avere una politica comune». La visita di Prodi giunge a poche settimane dall'inizio della prima missione delle forze armate europee che verranno proprio in questa ex repubblica jugoslava per rimpiazzare le forze della Nato.

una «assemblea consultiva» di 20 o 25 notabili iracheni, che potrà dargli pareri ma non opporsi alle sue decisioni. Due commissioni di giuristi iracheni, sotto la

supervisione americana, saranno incaricate di gettare le basi di un nuovo sistema giudiziario e di scrivere la nuova costituzione. In Iraq fiorirà la democrazia?

Forse sì e forse no. Dipende dal significato che si dà a questa parola. Se si intende l'economia di mercato, si può scommettere che le corporations americane avranno

subito il campo libero. Un parlamento liberamente eletto, invece, per il momento è escluso. Al presidente Bush sta a cuore la stabilità del paese, che forse

non sarebbe compatibile con la nozione occidentale di libertà. Il piano indica come obiettivo a medio termine «un governo rappresentativo», non «democra-

co».

«Non vogliamo - ha spiegato uno degli autori del piano - un governo federale debole che faccia il gioco di altre potenze regionali. Non vogliamo che gli iracheni paghino gli sciiti, i turchi i turcomanni e l'Arabia Saudita i sunniti». Il governatore americano eserciterà dunque il potere assoluto «per il tempo necessario». Il sottosegretario di stato Marc Grossman ha indicato al congresso che questa fase potrebbe durare due anni, ma altre fonti sostengono che cinque anni sono probabilmente un termine più realistico.

Dopo la guerra, i soldati iracheni saranno chiusi in campi di concentramento. Coloro che saranno passati dalla parte degli americani sul campo di battaglia formeranno il nucleo centrale delle nuove forze armate. Una commissione militare americana deciderà il destino degli altri. I gerarchi civili implicati nella produzione di armi proibite verranno processati. I loro colleghi responsabili di reati minori, come la corruzione, saranno riciclati e assorbiti gradatamente nel nuovo governo.

Alle organizzazioni internazionali e ai paesi che avranno fornito truppe per la guerra saranno chiesti mezzi e personale per la ricostruzione, ma tutte le decisioni saranno prese dal governatore americano. Il presidente Bush tuttavia si riserva di aprire alla comunità internazionale spazi di collaborazione compatibili con gli interessi americani.

Chi pagherà? Secondo il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer il portoglio iracheno dovrebbe assicurare un reddito sufficiente per finanziare la ricostruzione. Gli americani gestirebbero i giacimenti «nell'interesse della popolazione». Gli esperti di energia però fanno notare che occorreranno mesi, forse anni, per riprendere la produzione, e che i pozzi potrebbero essere sabotati durante la guerra. In questo caso gli Usa, con un debito pubblico di 1600 miliardi di dollari, difficilmente troveranno il denaro per ricostruire l'Iraq. Non lo hanno trovato per l'Afghanistan. Avevano promesso mari e monti al presidente Karzai, ma nel bilancio di previsione per il 2004 di Bush non c'era nemmeno un centesimo per gli aiuti. Il Congresso ha rimediato alla dimenticanza del presidente con uno stanziamento simbolico di 300 milioni di dollari. «È chiaro - prevede il New York Times - che la generosità americana finirà nel momento in cui cadrà Baghdad».



Un soldato passa davanti a un manifesto di Saddam a Baghdad

Volvo S60 Optima Aziendali
Ant. 9000 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x369€

Volvo V40 Optima Aziendali
Ant. 4800 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x302€

Alfa 147 Jtd Km 0
Ant. 5050 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x306€

Saab 95 Tid Km 0
Ant. 15050 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. 4500 + 23x391€

Saab 93 cabrio Km 0
Ant. 14450 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. 3900 + 23x391€

Vieni a trovarci a Pisa

Libero con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Vetture Nuove Aziendali e Km 0 Eurotoscar scalda il tuo inverno

www.eurotoscar.it

* + rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Daewoo Matiz Nuova!
Ant. **ZERO** + 15 ratex67€*

Daewoo Kalos Nuova!
Ant. **ZERO** + 15 ratex92€*

Daewoo Tacuma Nuova!
Ant. **ZERO** + 15 ratex131€*

Rover 75 CDT Tourer Nuova!
Ant. 8800 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x363€

Daewoo Leganza Nuova!
Ant. 4050 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x290€

Solo da Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it

Fiat Seicento Km 0
Ant. **ZERO** + 15 ratex58€*

Fiat Punto Km 0
Ant. **ZERO** + 15 ratex71€*

Fiat Marea Aziendali
Ant. **ZERO** + 15 ratex88,50€*

Fiat Stilo Km 0
Ant. **ZERO** + 15 ratex132,50€*

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Ss. Musso Nuova!
Ant. 11050 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. 500 + 23x390,50€

Hyundai Santa Fe Km 0
Ant. 7950 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x352€

Mitsubishi L200 Km 0
Ant. 6550 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x329€

Ss. Korando Nuova!
Ant. 5750 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x317€

Maria Novella Oppo

MILANO La storia di Raidue, cioè del secondo programma Rai comincia il 4 novembre del 1961 con due ore di programmazione quotidiana, dalle 21,05 alle 23,15. Lo sdoppiamento della Rai veniva incontro e alimentava le attese del pubblico e dei critici televisivi. Achille Campanile per esempio, in quanto critico dell'*Europeo*, dichiarava in quei giorni al Radiocorriere: «Il secondo canale io lo vorrei con tutto quello che non c'è nel primo e senza tutto quello che c'è nel primo». Al di là delle battute, ci si augurava di poter assaggiare un'altra minestra televisiva, che, come auspicava Ugo Buzzolan de *La Stampa*, contenesse più «realità e attualità», cioè più inchieste, dibattiti, rubriche, spregiudicatezza...

Angelo Guglielmi ricorda con realismo che il secondo programma nacque come spartizione tra Dc e Psi, «come riconoscimento al secondo partito di governo». E precisa: «Nell'87, del resto, quando fui nominato direttore di Raitre, la stessa cosa venne riconosciuta al Pci, ma il Pci decise di nominare un uomo colto d'area, mentre gli altri partiti tenevamo, più che al risultato del lavoro, alla fedeltà politica».

Ma questo è un altro discorso. Restando alle origini di Raidue, Guglielmi sottolinea che la seconda rete rappresentò davvero un'alternativa e una novità di linguaggio soprattutto dal '75, dopo le dimissioni di Bernabei e la riforma, con l'arrivo di uomini come Massimo Fichera alla direzione e Andrea Barbato con Peppino Fiori al Tg. Divenne allora «una tv libera, laica, abbastanza coraggiosa nelle sue scelte». «Ero stato cacciato da Bernabei nel '69 al centro di produzione di Roma, in punizione - racconta sempre Guglielmi - si veniva declassati dalla ideazione alla realizzazione. Ma dopo la riforma andai come assistente di Scarano alla seconda rete e da lì partì un vero rinnovamento, col ritorno di Dario Fo in tv, il varo di novità come Tevacca di Benigni, nonché molte nuove formule di informazio-

“Guglielmi: all'inizio fu vera alternativa Libera, laica coraggiosa

Andrea Barbato, uno degli autori storici del secondo canale Rai in una foto d'archivio. A destra, lo studio di un Tg2 degli anni settanta



Il resistibile declino della seconda rete

ne (Odeon, Ring, Mixer)».

«Fino a quando - ricorda ancora Guglielmi - i veri padroni rimisero le mani sulla rete. Nell'87 ci fu infatti un'altra spartizione, con l'incarico dato a Locatelli. Ma Craxi non era soddisfatto e mandò a sostituirlo l'autoritario Sodano. Con lui Raidue crebbe, ma sostanzialmente a scapito di Raiuno e facendo le stesse cose che faceva Raiuno. Così l'identità delle seconda rete si scolorì».

A ricolore e ringiovanire Raidue fu mandato nel '96 Carlo Freccero, del quale Guglielmi dice: «Lui si considerava un po' mio allievo, ma io gli dicevo sempre: io sono creati-

vo e tu incontinent. Non fece che spostare programmi e personaggi dalla terza rete alla seconda. Così fece comunque sopravvivere Raitre. E, se ci penso, ciò che ancora oggi ha un minimo di senso in tv è derivato dalla esperienza di Raitre. In 10 anni non hanno fatto nulla. Alle volte vorrei chiedere i diritti d'autore».

Ma arriviamo al momento in cui anche Guglielmi, come direttore di Raitre, chiese di spostare la rete a Milano. «Sì - ricorda - anch'io pensai di portare la terza rete a Milano, ma nel momento di maggior successo e quando la parte essenziale dell'offerta, cioè dei pro-

grammi e dei personaggi televisivi, era milanese. E cito solo *Profondo Nord* di Gad Lerner, *Quelli che il calcio* di Fazio, i programmi di Piero Chiambretti e Paolo Rossi. Io passavo metà della settimana a Milano per seguire produzioni qualificanti, che nascevano dall'humus culturale milanese».

Insomma, non si trattava soltanto di produrre a Milano, ma di esprimere e rappresentare la realtà del Nord Italia sia attraverso l'informazione che lo spettacolo e la cultura. «Allora avevo costruito la necessità di spostare una rete a Milano, ma allora si oppose il cda, sostenendo che quella scelta avrebbe voluto

dire la disintegrazione della identità Rai». Mentre adesso...

«Adesso - continua Guglielmi - la scelta di portare una rete a Milano è gravissima e non si giustifica in nessun modo. È una lottizzazione che non riguarda le persone, ma interi pezzi di azienda. Prima bisognerebbe restituire la rete a una dimensione di dignità e poi bisognerebbe giustificare col lavoro lo spostamento a Milano. Non basta trasportare programmi, bisogna fare programmi che nascano da lì». Giusto il contrario di quello che è successo: distrutta la rete nella sua identità e distrutta anche la sede di Milano, che, da quando è arrivato il diretto-

re leghista Antonio Marano, produce sempre meno e ha perso proprio i programmi che le davano più prestigio, per esempio *Il Fatto* di Enzo Biagi.

Ma Raidue è stata distrutta anche negli ascolti, come ci spiega l'analista di dati Auditel Francesco Siliato. Che ci dimostra come la rete nel giorno medio, nel periodo attuale (22 settembre 2002- 20 febbraio 2003) abbia raggiunto i minimi mai registrati e cioè il 12%, mentre nel 1990 aveva il 19,6%, nel 96-97 il 15,4 e nel 98-99 il 16,4. Ancora peggio va la prima serata, la più importante per gli investitori pubblicitari. Attualmente, con il

10,8% Raidue è stata superata da Italia1. «Non vorrei - commenta perciò Siliato - che la sede di Milano fosse destinata a gestire il fallimento di una rete che ha fatto miliardi di errori nella propria strategia editoriale, riuscendo non solo a farsi sorpassare da Italia 1 in prima e in seconda serata, ma anche a far raggiungere a Raidue il livello più basso dell'era Auditel. Con Freccero, che aveva riposizionato la rete rivolgendola a un pubblico giovane, Italia1 era entrata in sensibile crisi».

E ora, qual è il pubblico di Raidue? È possibile un recupero? «L'attuale propensione del pubblico - spiega Siliato - è il nomadismo totale e irrefrenabile, alla disperata ricerca di quello che la tv non dà. In questo quadro Raidue non si rivolge più a un pubblico e non sembra più avere alcuna missione».

Oppure, diciamo noi, una missione ce l'ha, a giudicare dai risultati raggiunti dal pur incapace (ma non è un'attenuante) Marano. La rete nata come alternativa alla tv monocentrica e cattolica, che sperimentò nuovi linguaggi e allargò enormemente l'offerta televisiva e la visione di un mondo monocoloro, oggi persegue almeno tre mire. La prima è quella di danneggiare la Rai, colpendo la sua immagine di grande impresa culturale nazionale, i suoi ascolti e gli obiettivi pubblicitari. Il secondo scopo è quello di favorire la concorrenza Mediaset. E il terzo scopo è quello di fornire un potente strumento di propaganda politica alla Lega di Bossi. Una lottizzazione sfacciata, che cammina sulle gambe di dirigenti professionalmente capaci solo di distruggere il patrimonio Rai. A provare questi addebiti basti il fatto che i giornalisti della sede di Milano sono da tempo in agitazione e hanno indetto uno sciopero per lunedì, in risposta al marasma creatosi in Corso Sempione per l'arrivo di leghisti di complemento, nominati dirigenti spesso senza alcun ruolo, ma con lusinghe stipendi. I nomi sono noti: Max Parisi, Simonetta Faverio, Giuseppe Baiocchi, Romano Braçalini e Massimo Ferrario.

Ma lo sciopero della redazione è stato indetto anche per protesta contro il membro residuo del cda Rai Albertoni, che ha accusato i giornalisti milanesi di ispirarsi alla «linea del piagnisteo» per aver aperto un Tg regionale con la notizia di un morto sul lavoro. E questo basta e avanza a far capire a quale linea vogliono invece uniformare la futura Raidue.



No Dell'Utri, no party

Grande festa l'altro ieri da Fortunato al Pantheon per i 75 anni di Lino Iannuzzi, il senatore pregiudicato sfuggito al carcere grazie alla speciale immunità del Consiglio d'Europa. Il *Corriere della sera* ha pubblicato la lista incompleta dei 150 invitati. Tutta brava gente, comunque. Silvio Berlusconi era accompagnato da Cesare Previti, noto evasore fiscale suo coimputato per corruzione giudiziaria. Seguivano, in ordine di condanne penali, i pluripregiudicati Gianni De Michelis, Cirino Pomicino e Marcello Dell'Utri. Decisamente staccati gli ex ministri Alfredo Biondi, che può vantare soltanto un patteggiamento per frode fiscale, e Rino Formica, con la sua misera condanna per falsa testimonianza nel processo sulle mazzette Fininvest alla Guardia di Finanza.

L'allegria brigata era impreziosita da ben due ministri in carica: Antonio Martino, che nel 1981 aveva fatto domanda di iscrizione alla P2 ma non aveva fatto in tempo a ricevere la tessera a causa del blitz dei giudici di Milano; e Beppe Pisano, vecchio amico di Flavio Carboni e Roberto Calvi, costretto a dimettersi da sottosegretario al Tesoro nel 1983 per le sue «distrazioni» sul crac dell'Ambrosiano e perciò promosso l'anno scorso dal fratello Silvio al ministero dell'Interno. Non mancava

neppure Antonio Baldassarre, reduce dal trasloco di Raidue a Milano. Il *Corriere* segnala la fugace presenza di Emanuele Macaluso, accompagnato da Formica: i due «lasciano un pacchetto (libri) e spariscono». Da questo prestigioso elenco, potrebbe nascere un divertente gioco di società: «trova l'intruso». Magari in rima. Anche Dell'Utri, comunque, si è trattenuto soltanto un po'. Nelle stesse ore, la Commissione affari Costituzionali della Camera ha votato una legge a lui molto cara: quella che, se tutto va bene, gli consentirà di mandare in fumo i suoi tre processi, per mafia, estorsione e calunnia aggravata, obbligando i giudici a cestinare le intercettazioni e i tabulati telefonici che lo incastrano. I suoi avvocati, mesi fa, avevano già chiesto al tribunale di Palermo di distruggere quel materiale. Ma i giudici avevano risposto picche, ricordando che la legge non lo prevede. «Per buttare via queste prove - spiegò il pm Ingroia - dovete cambiare la legge». Detto, fatto. Senonché, a cambiarla, non sono stati gli avvocati di Dell'Utri. Ma il verde Marco Boato, con i voti della Cdl e di parte dell'Ulivo. È la riforma dell'immunità parlamentare: i giudici dovranno farsi autorizzare dal Parlamento per utilizzare le intercettazioni di privati inquisiti che parla-

no con i parlamentari, i tabulati con le chiamate dei parlamentari sotto inchiesta e perfino le telefonate fra due privati cittadini che nominano *en passant* un eletto. Se passerà in aula, salteranno centinaia di processi, di mafia e non. E migliaia di imputati branderanno a champagne. Non solo Dell'Utri, ma anche il prestanome di Riina, tale Giuseppe Fecarotta, arrestato l'estate scorsa a Palermo con il figlio del boss: dal suo telefono, in due mesi, aveva chiamato 38 volte il viceministro Micciché, per questioni di appalti e finanziamenti.

Alcuni indagati nell'inchiesta per le mazzette Inail di Potenza parlavano spesso fra loro di parlamentari amici, citando pure l'ex presidente Cossiga. Con la riforma, sono in una botte di ferro: basta la citazione di un parlamentare per rendere inutilizzabile l'intercettazione. Anche se stanno organizzando un delitto. Per i criminali di tutta Italia si spalancano orizzonti inesplorati: se vogliono commissionare un omicidio, potranno parlare tranquillamente con il killer designato. Basterà un piccolo accorgimento: nominare almeno una volta, come interlocutore, un deputato o un senatore. Così l'eventuale intercettazione finirà nel cestino. E tutti vivranno felici e contenti. Tranne, si capisce, il morto ammazzato.

Famiglie: dal fatto al diritto

L'esperienza francese (PACS)

Martedì 25 febbraio 2003 - ore 10.00 - 13.30

Sala Idee in cammino - Gruppo DS-Ulivo - Via Uffici del Vicario, 21 ROMA

Elena Montecchi, Vicepresidente Gruppo DS-Ulivo della Camera
Illustrazione degli obiettivi del seminario

Marzio Barbagli, Ordinario di Sociologia Università di Bologna
Le trasformazioni della famiglia negli ultimi 30 anni

Franco Grillini, Commissione Giustizia della Camera
Presentazione della bozza di proposta di legge sul riconoscimento delle coppie di fatto

Francesco Bilotta, Docente di Diritto Privato Università di Trieste
Convivenze: gli spazi già aperti dalla giurisprudenza

Conclude Luciano Violante
Presidente del Gruppo DS-Ulivo della Camera

Comunicazione scritta

Il quadro normativo europeo in materia di unioni personali al di fuori del matrimonio. Il caso francese

- Stefano Ceccanti, Docente di Diritto pubblico comparato Università di Bologna
- Renata Felice, Ufficio Legislativo Gruppo DS-Ulivo della Camera

Intervento preordinato

Famiglie di fatto: gli obiettivi politici del Coordinamento omosessuali DS

- Andrea Benedino, Coordinamento omosessuali DS

Il seminario è stato organizzato in collaborazione con il Coordinamento omosessuali DS ed è riservato agli invitati

Una convention tra partiti e movimenti per scegliere, tra Cocilovo e Fiandaca, il candidato alla presidenza della Provincia

Palermo, il centrosinistra va alle primarie

PALERMO «Il centro-sinistra sceglierà democraticamente il suo candidato alla presidenza della provincia di Palermo». Il leader regionale dei Ds, Antonello Cracolici, parla con entusiasmo delle primarie. Oggi verranno votate dalla convention (iniziata ieri) le candidature dell'euro-parlamentare della Margherita Luigi Cocilovo, indicato dall'Ulivo, e del professor Giovanni Fiandaca, ex membro del Csm, espressione dei movimenti. 4000 persone che rappresentano in maniera equilibrata il mondo dei partiti e dei movimenti civili, decideranno tra i due candidati. L'Ulivo ha indicato euro-parlamentare Luigi Cocilovo, ex segreta-

rio confederale della Cisl. «La notizia che Cocilovo ha sciolto la riserva, mi riempie di gioia - dice il capogruppo della Margherita all'Ars Giovanni Barbagallo - con un personaggio del suo spessore politico e sociale, per il centro-sinistra la vittoria è possibile». Cocilovo è un personaggio di livello nazionale, rimasto sempre coerente alla tradizione cattolico-democratica sturziana. Eletto euro-parlamentare nel Ppi, è entrato nella Margherita. Il nome di Cocilovo proposto dalla Margherita è stato accolto positivamente dai Ds, dallo Sdi, dall'Udeur, dai comunisti italiani.

Perplexità sono state avanzate

invece da Rifondazione dai movimenti. Ma il professor Mario Cenvorino, uno degli intellettuali di riferimento dei movimenti civili spiega: «parlare di contrapposizioni e spaccature è sbagliato e mistificante. In una normale e democratica dialettica, vi sono diversità di vedute. La convention serve proprio a questo, a risolvere la dialettica nell'unità, attraverso la partecipazione democratica». L'unità, per la quale ha lavorato in maniera alacre, il leader diessino siciliano Cracolici, che ha da subito lanciato il messaggio di un confronto autentico fra partiti e movimenti civili. Cracolici sostiene: «La considero una buona candida-

tura che può consentire il massimo di unità della coalizione, ma si rivolge anche a pezzi di società civile e dei movimenti. La maggioranza palermitana non è iscritta ai partiti né fa parte dei movimenti, con una figura di prestigio come Cocilovo si può vincere». Il segretario regionale della Cgil, Carmelo Diliberto dichiara: «un'ottima candidatura perché unifica le varie anime del mondo del lavoro palermitano all'interno del centro-sinistra. A lui chiedo di inserire nel suo programma elettorale, i contenuti della piattaforma unitaria dello sciopero generale dell'industria del 7 febbraio».

Salvo Fallica

Il trasloco di Raidue l'ultimo blitz. Fassino attacca: ci batteremo per revocare una decisione priva di senso

La Destra si spacca, An e Udc: basta con il Cda Rai

Baldassarre scaricato da Fini. La Lega vuole il reintegro. Pera: solo la politica può staccare la spina

Natalia Lombardo

ROMA Anche Alleanza Nazionale ha scaricato i «giapponesi». Gianfranco Fini ha mollato il presidente della Rai, Antonio Baldassarre. Se già il leader del partito aveva dei dubbi, il voto del Cda biposto sul trasloco di RaiDue a Milano è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, per un partito che ha un elettorato fortissimo a Roma. Ma la maggioranza si sta spaccando sul caso Rai: An ormai affianca l'Udc nella campagna per l'azzeramento, dall'altra parte la Lega brinda alla conquista di Rai-Padania, protetta dalla compiacenza di Forza Italia, che torna con più insistenza di prima a parlare di reintegro del Cda, per non far cantare vittoria al centrosinistra. Nel magma delle alleanze si sta rinfocando l'antica amicizia tra Fini e Casini, in contrasto con il patto di ferro Bossi-Berlusconi. «E Berlusconi che decide i traguardi, la gente si fida di lui e di me», tuona l'Umberto, sicuro che «troveremo la quadra». E nel rebus ha una certezza (ottenuta anche nel vertice di maggioranza), che il suo fido Albertoni non si tocca. Ma la partita è aperta e sarà giocata da oggi alla settimana prossima. Resta il nodo dei nomi da trovare, e il premier vuole essere sicuro che la Rai sia tolta dalle mani dei comunisti, cosa di cui è tuttora convinto.

Il centrosinistra è unito, da Mastella al Pdc fino a Rifondazione: via il Cda. Piero Fassino, segretario Ds, annuncia: «Ci batteremo per far revocare questa decisione priva di senso» e improvvisa, «frutto più di una moneta di scambio pagata a Bossi che di una seria decisione aziendale delle strutture della Rai». Francesco Rutelli si augura che «il Cda abbia le ore contate».

Ieri però una svolta c'è stata: dopo averne parlato con Fini, il portavoce di An, Mario Landolfi, ha detto chiaramente che «è ora di voltare pagina», un messaggio «agli interessati perché «ne prendano atto». Si dimettano. Ma gli interessati, Baldassarre e Albertoni, fanno orecchie da mercante: il presidente emerito della Consulta rafforza i muscoli e non dice una parola, tranne «sono in palestra»; il consigliere leghista si prepara a brindare con il Carroccio, stasera sotto la sede Rai di Milano. Quella di An è quasi una denuncia: ««Ciò che è inaccettabile», dice Landolfi, non è tanto la valorizzazione delle strutture Rai sul territorio (però ricorda che il servizio pubblico è pagato dai cittadini del Nord, del Centro e del Sud), ma «è incredibile che si possa decidere il trasferimento di una rete senza un adeguato confronto preventi-

Il diktat di Landolfi, An «È arrivato il momento di voltare pagina»

vo con il Parlamento e con le autonomie locali». Una «leggerezza» che segna la fine del vertice aziendale. Ha mollato anche Gasparri, ora allineato

sulla linea del capo del partito. Il suo vicino di corrente, Ignazio La Russa, è solo nel difendere il trasloco nella sua città adottiva, nella quale sembra ab-

bia interessi sulla gestione dell'eventuale sede Rai, alla Fiera di Milano. Il governatore del Lazio, Storace, ieri si è sfogato con Pera e Casini.

I centristi «udicini» vedono così vicina la fine del Cda da vestire i panni dei girotondini e scendere in piazza sotto le zampe del Cavallo di Viale

Mazzini. Un sit in organizzato da Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri e leader dei centristi romani che, entusiasta di aver portato per strada duecento

persone (e una Smart) commenta: «La gente è stanca, stiamo con loro. Intervengano i presidenti delle Camere e della Vigilanza». Rocco Buttiglione è «senza parole», e difende il consigliere «congelato» Marco Staderini dall'accusa di aver tentato un ribaltone: «Il vero problema è il conflitto perenne fra presidente Rai e direttore generale». Ne è convinto da sempre il presidente della Camera, soddisfatto dal sentirsi dare ragione anche da altri alleati. Il suo «collega» del Senato, Marcello Pera, quasi rimprovera i traccheggiami dei partiti: «Solo la politica può staccare la spina» al Cda della Rai, qualcuno l'ha fatto. E suggerisce «una soluzione ponte, fino alla riforma del sistema».

Un incarico a tempo, già rifiutato da molti. In pista per la presidenza potrebbe esserci Marcello Sorgi, per la direzione generale Fernando Napolitano. E per il Cda si riparla di Guido Possa, amico d'infanzia di Berlusconi (che pare sponsorizzi Rai2 a Milano), spunta anche Franco Cardini.

A gelare il clima ci pensa però Forza Italia: Paolo Romani indica solo la strada del «reintegro», sarà perché costretto a coprire la decisione sul trasloco di Rai2. Forte dell'accordo con la Lega, il deputato forzista bolla come «oscillazioni» le posizioni di An. Ed esclude che in commissione di Vigilanza la maggioranza possa votare una sfiducia al Cda: «Mai con l'opposizione», spiega (è il pallino di Berlusconi) e sembra dubbioso del fatto che Udc e An possano presentare una loro mozione. In realtà i due partiti ci stanno pensando, per evitare di dare un voto sul documento del centrosinistra.

L'opposizione in Vigilanza sembra orientata a presentare un testo «soft», che possa appunto essere digerito anche da Udc, An, e anche da qualche forzista, come Iannuzzi. Il presidente Petruccioli aspetta i documenti, da presentare entro le 17 di domani per la riunione di martedì. Difficile però che la maggioranza causi una spaccatura al suo interno. Butti, di An, già lo esclude.

Dentro la pancia del Cavallo Rai i malumori sono tanti: dalle proteste del sindacato Uisgrai allo sciopero di domani dei giornalisti del Tg regionale lombardo, fino ai dirigenti Rai dell'Adrai, che ieri in un secondo documento stigmatizzano la «grave» decisione del Cda a due, e lanciando un appello perché «si superi l'attuale stato di incertezza». Ieri il Tribunale di Roma ha dato di nuovo ragione a Michele Santoro, respingendo il ricorso della Rai. Si aspetta solo che torni sugli schermi Rai.

Anche i centristi ora scelgono la piazza per dimostrare il proprio dissenso. Sit-in davanti alla sede Rai



Il presidente Rai Antonio Baldassarre con il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. Giorgio Benvenuti/Ansa

il sindaco di Roma

Veltroni: questo spezzatino porta alla dissoluzione della tv di Stato

ROMA «Sono disponibile a incontrare i vertici Rai ad una condizione: che sospendano subito la delibera sul trasferimento di RaiDue a Milano. È una decisione politica che si sovrappone all'autonomia della tv pubblica». Il sindaco di Roma Walter Veltroni chiude la porta alle avances del presidente Baldassarre e del direttore generale, Saccà, che tentano in modo congiunto (stranamente) di recuperare un rapporto con le istituzioni di Roma e Lazio. È «inaccettabile che in un consiglio che dovrebbe essere di cinque persone delle decisioni storiche

vengano prese in due», denuncia il sindaco, «direi la stessa cosa se al posto di Baldassarre e Albertoni ci fossero persone del centrosinistra: un Cda a due non può funzionare». Per aplomb istituzionale non parla di dimissioni ma fa il governatore del Lazio, Francesco Storace («credo si rivolga al suo partito», ne deduce Veltroni), ma il concetto è lo stesso. In una conferenza stampa in Campidoglio il sindaco aggiunge il caso Rai al servizio di teleassistenza per gli anziani. In mano tiene la lettera che Baldassarre e Saccà gli hanno

spedito (dopo aver votato la delibera nel Cda a due), chiedendo un incontro per «approfondire i temi legati alla presenza Rai nella Capitale e sul territorio». Nell'altra mano Veltroni ha la sua risposta mandata a Viale Mazzini: accetto l'incontro solo se sospendete la delibera. E per il momento non se ne parla di una collaborazione del Comune al progetto per realizzare Saxa-Rubra2, che pochi giorni fa proprio Saccà aveva illustrato a Veltroni con tante parole sul rilancio del ruolo di Roma per la Rai, ma senza un accenno sul trasloco della rete al Nord.

Il sindaco non parla tanto in difesa di Roma, se pure il settore fiction, cinema e spettacolo siano «la vocazione della Capitale», ma a preoccuparlo è «il destino dell'azienda Rai», perché una tale forma di decentramento «spezzatino» non esiste in Europa e porta dritto alla «dissoluzione della tv pubblica», facendo «gli

interessi di molti». O di uno? «Non solo di uno». Ma lo smembramento della Rai entra nel «pacchetto Devolution», nel tentativo di arrivare alla «dissoluzione dell'unità nazionale». Senza nominare i leghisti, il primo cittadino, Ds, accusa quella «parte della maggioranza di governo che non ha a cuore Roma. Io mi sento italiano, non mi trascineranno in una competizione con pezzi d'Italia». C'è da dire che Palazzo Chigi ha tagliato alla capitale ben 154 milioni di euro di trasferimenti. Fare della Rai uno «spezzatino» ha lo scopo di «creare alcuni poli con il più alto livello di controllo politico e di ripartizione», per non dire lottizzazione. Ieri il sindaco ha parlato con Storace, assicurata la «volontà comune di andare avanti» anche con il presidente della Provincia, Silvano Moffa. Un asse politico trasversale, ma istituzionalmente forte.

n.l.

Una farsa... ma non siamo la periferia del mondo

Milano: perplessità in corso Sempione tra i redattori, entusiasmo del sindaco, la sinistra chiede un piano industriale

MILANO Sotto il palazzone bianco della Rai in corso Sempione oggi a mezzogiorno si farà il brindisi. La Lega festeggia la riconquista a nome della sua immaginaria Padania e sullo slancio chissà dove arriverà se per giustificare tanta esultanza le basta il trasferimento di una scrivania, quella dello sfasciatore di RaiDue, Antonio Marano. Una scrivania che, come annuncia un comunicato stampa, trascinerà con sé miracolosamente «migliaia di opportunità di lavoro». «E siamo solo all'inizio...», minaccia la segreteria provinciale leghista, pensando alla «velina» o alla «cartolina» che potrebbe diventare l'ultima miss Padania, eletta appena una settimana fa. Dentro il palazzone, lungo i corridoi piastrellati come gli ambulatori della mutua quarant'anni fa, spesso deserti come gli studi, redattori e tecnici non dimenticano d'aver assistito sinora a un altro spettacolo: lo svuotamento. «Milano, Italia valeva

molto di più di un ufficio da direttore e di un pezzo di carta che non dice nulla a proposito delle prospettive industriali dell'azienda». «Peraltro - puntualizzano - sulla carta una direzione dei tgi regionali era già stata affidata a Milano... Senza risultati, appunto, come sappiamo. Valorizzare Milano è un conto. Spartizioni di basso profilo non interessano». Questa sono le opinioni comuni, ascoltate tra i redattori che ieri partecipavano a una assemblea convocata da tempo per confermare lo sciopero di lunedì, sciopero deciso all'unanimità il 30 gennaio scorso. Un documento, votato ancora all'unanimità, confermava che da tempo «la redazione è impoverita e umiliata, privata del ruolo che le spetta nell'informazione del Paese». Denunciava le interferenze politiche, citando il consigliere d'amministrazione «che chiama piagnose la notizia d'apertura del tg sui morti sul lavoro, che cerca di dettare dalle

colonne di un giornale di partito i contenuti del futuro tg culturale». Ecco il consigliere d'amministrazione: Ettore Adalberto Albertoni, il professore che definì la redazione di Milano faziosa, oltre che piagnona, l'uomo della cultura e della comunicazione in camicia verde. A proposito del consiglio d'amministrazione di ieri e della «storica decisione» parla un comunicato sindacale unitario. L'assemblea ha scelto di separare le questioni: lo sciopero è per le offese di Albertoni... Alle voci di dentro si sono ovviamente unite molte opinioni esterne. Si va dagli entusiasmi del sindaco Albertini, allegramente travolto dall'idea di sapere che a poche centinaia di metri da Palazzo Marino siederà un direttore di rete: «Me l'avevo proposto anche Zaccaria la rete due. Risposi: magnifico. Non se ne fece nulla. Adesso speriamo che arrivi davvero. Sono entusiasta, sono entusiasta». Si arriva alle cautele

ecumeniche del vicesindaco, De Corato, di Alleanza nazionale: «Si deve fare molta attenzione a non generare dualismo Milano-Roma. Sono certo che entrambe le sedi Rai possano concorrere insieme al miglioramento del servizio pubblico e al rafforzamento delle reciproche risorse professionali». Filippo Penati, segretario diessino, riconduce tutti a terra, ricordando che la delibera è di un consiglio d'amministrazione delittimitato: «Hanno approvato poco più di un volantino elettorale. Una farsa». Serietà vorrebbe che si provvedesse invece a «un piano industriale che rilanci il ruolo della Rai e del servizio pubblico televisivo». E poi, di fronte a un piano industriale serio: «Milano non è la periferia del mondo. Perché non dovrebbe vivere a Milano una rete Rai? Dopo aver chiarito naturalmente che cosa debba rappresentare il servizio pubblico radiotelevisivo». Penati richiama anche i

le ipotesi di riforma del sistema e di privatizzazione. Senza riforma, si lascerebbe a Berlusconi mano libera con tutte le sue televisioni, senza mai consentire la nascita di un possibile terzo polo concorrenziale. Sono argomenti condivisi da Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano: «La Rai è un'azienda che ha smarrito il senso della propria missione per inseguire modelli imposti dalla televisione commerciale. Ciò deriva dal logoramento nel tempo del concetto e della pratica di servizio pubblico, ma anche a causa del tipo di struttura che si è affermato». Un progetto di politica industriale e di linea editoriale, in una logica unitaria, chiede Panzeri: «Rifiutiamo l'idea assurda di una contrapposizione tra localismo e centralismo così come ci appare doveroso affermare che Milano non è periferia».

o.p.

LA PACE
PRIMA DI TUTTO

PONTASSIEVE
22 FEBBRAIO 2003

MARCIA
PER LA PACE

PARTENZA ore 17.00 dalla
CHIESA SAN GIOVANNI GUALBERTO
VIA ALGERI (zona i villini)

CORTEO PER LE VIE DEL PAESE
E RITROVO IN PIAZZA CAIROLI

DALL'INVIATA Felicia Masocco

PESCARA La Cgil ha avuto la risposta che si aspettava, più di quanto si aspettava, dalla Valle d'Aosta alla Calabria allo sciopero contro il declino industriale, per lo sviluppo e per i diritti hanno aderito in tanti (la percentuale più bassa è del 50%, e non sono mancati gli en-plein) e oltre centomila sono scesi in piazza a Pescara (20mila come a Milano) a Torino (25mila) a Venezia (15mila) a Firenze (12mila) e in altre decine di capoluoghi. «Un risultato che dà ragione a chi, come la Cgil, in questi mesi ha avuto il coraggio di dire la verità», ha dichiarato Guglielmo Epifani in serata. Ora il governo e le associazioni imprenditoriali «raccolgono la sfida a fare i conti con la realtà» e il sindacato confederale abbia «uno scatto d'orgoglio» da subito, da martedì quando Cgil, Cisl e Uil incontreranno Confindustria per un confronto sulla crisi che probabilmente non ci sarebbe stato se la «sfida» lanciata da Corso d'Italia non avesse alzato il sipario su una realtà rimossa se non addirittura negata.

La giornata del leader della Cgil è cominciata a Pescara tra gli striscioni e le bandiere di una regione simbolo di quel che sta accadendo. Dismissioni, cassa integrazione a valanga, smantellamento del polo aquilano delle telecomunicazioni, ritardi negli interventi, mancanza di un'idea su come intervenire. I simboli della crisi abruzzese si chiamano Flextronics, Larec Tecno, si chiamano Merker, 480 addetti senza stipendio da quattro mesi e senza cassa integrazione perché l'azienda dall'aprile scorso non ha pagato i contributi. Chiedono lavoro e trasparenza, ieri lo hanno scritto con lo spray su uno striscione. Dietro di loro altre bandiere, altra crisi quella della Trioneuro di Sant'Atto (Teramo), produzione di branzini per motori: erano in 150 solo due anni fa oggi sono 45 la metà è in cassa integrazione, due giorni fa gli è stato comunicato che resteranno fermi per altre 20 settimane.

L'elenco potrebbe continuare, erano in 20 mila ieri a sfilare per Corso Marconi e poi ad ascoltare Epifani in piazza Salotto: poche concessioni al «colore» se si esclude il rosso delle bandiere della confederazione, quelle delle categorie, dei Ds, di Rifondazione dei Comunisti italiani, quelle bianche della

“ In tutto il Paese i cittadini hanno preso parte alle iniziative e hanno chiesto un qualificato rilancio dell'industria e dello sviluppo ”



Dai palchi un invito alle altre confederazioni perché assumano una posizione comune nel confronto con gli industriali. Confindustria irritata dal successo della protesta ”

Cento piazze d'Italia per il lavoro

Alta adesione alle manifestazioni della Cgil. Epifani: una bella giornata, il governo si muova

da D'Amato tutti in sciopero



lista Di Pietro e i moltissimi arcobaleno della pace che si sono imposti da una parte all'altra del corteo chiuso dalla musica e dagli slogan dei Disobbedienti e dei giovani del Social forum abruzzese, rumorosissimi su un ca-

mion da cui spiccava la scritta «Articolo 18 per tutti». Senza sviluppo i diritti sono più fragili, senza la pace l'uno e gli altri sono in pericolo.

«Avrei voluto, e lo dico con tutta la forza - ha affermato il leader della Cgil

parlando dal palco - che questo sciopero fosse stato fatto insieme. Perché occupazione e sviluppo non possono dividere i lavoratori. Chiedo e spero che almeno le nostre ragioni siano condivise e che le richieste al governo ci vedano insieme». Da Pescara un appello all'unità a «togliere da parte le polemiche sullo sciopero» se era questo a dividere è ormai cosa fatta, mentre da domani l'obiettivo per Epifani è «costringere governo e Confindustria a cambiare idea di sviluppo», «da oggi parte una fase nella quale la Cgil, ma io spero tutto il sindacato, possa con forza far valere un punto di vista autonomo di

proposte per sostenere un diverso sviluppo del paese». Uno «scatto d'orgoglio» dunque: «Posso sperare? Se non sarà così vuol dire che a dividerci non è solo lo sciopero».

A scorrere le reazioni alla giornata di ieri la «speranza» di Epifani sembra avere

scarse probabilità di realizzazione, non solo - com'è sempre stato - le associazioni imprenditoriali hanno armato una guerra di cifre sulla riuscita della protesta, ma anche molti esponenti di Cisl e Uil hanno dato il proprio contributo alla «conta», minimizzando il peso della mobilitazione che per la Cgil è stata un successo. Federmeccanica, sull'astensione di otto ore delle tute blu parla di un'adesione inferiore al 15%; Confindustria con Stefano Parisi dice di adesioni «bassissime, non oltre il 30%» (lo stesso dato venne fornito per lo sciopero unitario del 18 ottobre), iniziativa «inutile», quindi, «bisogna affrontare i problemi di fondo che riguardano la competitività del sistema paese: in parte è stato affrontato con le riforme del mercato del lavoro e col patto per l'Italia» cioè trasferendo i costi della crisi sui diritti dei lavoratori, «in parte deve essere ancora affrontato con un'iniziativa importante di nuovi investimenti sulla ricerca, sulla formazione», ed esattamente quello per cui la Cgil ha scioperato. Savino Pezzotta afferma che la Cisl «ha scelto di adottare un metodo sindacale»: «si fa una piattaforma e poi ci si confronta con le controparti. Se da questo confronto non escono dei risultati, allora vedremo come muoverci di conseguenza». Per la Uil parla Adriano Musi. «Le questioni si affrontano insieme, non si sciopera da soli. Ci auguriamo sia l'ultima volta». Un primo banco di prova, per le confederazioni sarà martedì al cospetto di Confindustria.

Cofferati con lo striscione della Pirelli. Forte partecipazione ovunque
Milano, primo obiettivo salvare l'Alfa Romeo

Roberto Rossi

MILANO La parte del leone dei 20mila che hanno sfilato per le vie di Milano l'hanno fatta gli operai dell'Alfa di Arese. Nel capoluogo lombardo, lo sciopero di quattro ore indetto dalla Cgil (di otto per i metalmeccanici), è stato soprattutto il loro. Di uno stabilimento investito in pieno dalla crisi finanziaria della Fiat e che alla Fiat ha riservato il trattamento più duro continuando la protesta fin sotto la Fiera di Milano dove, paradossale per una fabbrica che assembla auto ecologiche, la società di Torino aveva organizzato un incontro sul veicolo del futuro a basso impatto ambientale.

Ma a Milano la protesta non è stato solo la loro. Dai lavoratori del-

la Fila-Giotto (non a caso è stata una sua dipendente, Marzia Pavan, ad aprire gli interventi dal palco) spaventati per lo spostamento dello stabilimento di Pero in Toscana, ai lavoratori della Siemens di Cassina de' Pecchi, fino ai dipendenti della Lucent, erano in molti a protestare davanti alla sede di Assolombarda, dove si è concluso il corteo. E tra i manifestanti anche i lavoratori della Pirelli con in testa Sergio Cofferati, attorniato da curiosi e amici. Sul palco invece il segretario della camera del Lavoro di Milano, Antonio Panzeri, e Giuseppe Casadio, della segreteria Cgil.

Se a Milano erano in 20mila (la Questura ne ha contati solo 4mila), 10mila i lavoratori e gli studenti scesi in piazza ieri mattina a Brescia. Secondo la Fiom grande è stata la

riuscita dello sciopero che in molte aziende ha visto un'adesione analoga a quella dello scorso 18 ottobre: da un minimo del 60% a punte del 100%.

Quindicimila, invece, in piazza a Mestre, 5mila a Padova e 2mila a Vicenza, sempre secondo la Cgil. A Venezia completamente ferme le fabbriche metalmeccaniche, dalla Fincantieri agli stabilimenti dell'alluminio, fino alle altre aziende della provincia. Adesioni allo sciopero del 90% nella chimica, con il Petrochimico pressoché vuoto, mentre le attività si sono bloccate nel tessile e nel calzaturiero della Riviera del Brenta.

Manifestazioni riuscite anche a Reggio Emilia (7mila) a Genova e (5mila). Stessa cifra anche per Napoli. In Calabria le adesioni agli scioperi hanno raggiunto la media del 70%, con punte anche del 100%, nell'area del polo tessile di Castrovillari e di Reggio Calabria. E proprio nel capoluogo, davanti alla sede del polo tessile di San Gregorio, si è tenuto anche un sit-in di protesta.

In Sardegna, infine, circa il 70% dei lavoratori dei poli industriali di Porto Torres, Portovesme, Ottana, Macchiareddu e Sarroch, hanno aderito allo sciopero.

In Piemonte percentuali altissime, si fermano anche Ilva e indotto Fiat
Torino, sfilano in 25mila Mirafiori è presente

Massimo Burzio

TORINO Venticinquemila lavoratori in corteo e poi in piazza San Castello per partecipare allo sciopero indetto dalla Cgil. È un'adesione altissima non soltanto a Torino ma in tutto il Piemonte. A cominciare dallo stabilimento di Mirafiori dove c'è stata un'astensione decisamente elevata, pari al 60-70%. E ancor più elevata se si pensa che l'impianto torinese è svuotato dalle casse integrative che hanno coinvolto non soltanto i lavoratori diretti di Fiat Auto, ma tutti quelli delle aziende collegate a partire dalla Powertrain. Nelle altre fabbriche del torinese, poi, la protesta indetta dalla Cgil è arrivata al 90% nell'area della ex Lancia di Chiaso e addirittura al 100% alla Teksid di Borgaretto, alle porte di Torino. Alla Viberti di Moncalieri,

poi, 80% di dipendenti in sciopero e altrettanti alla Pininfarina, nell'azienda del presidente degli industriali subalpini. È ancora, nella zona ovest di Torino, dove ci sono numerose aziende dell'indotto, punte altissime con un massimo del 100% alla Sandretto, alla Borgonova e alla Bertone.

Se a Torino lo sciopero è andato benissimo, secondo i dati della Cgil del Piemonte, altrettanto è accaduto nella provincia di Asti (in media il 70% di partecipazione), in quella di Vercelli e Alessandria (60-70%) con punte del 90% all'Ilva. Nel Verbano Cusio Ossola, poi, se la media è stata dell'80% in tutte le aziende, alla Lagostina si è arrivati sino al 90%. Importante, poi, la risposta dei lavoratori della Rai alla sede regionale di Torino: il 30% dei dipendenti non ha lavorato mentre un delegato ha denunciato la drammatica situazione del-

l'ente radiotelevisivo pubblico anche alla luce del progetto di «trasloco» della direzione della Rete 2 a Milano e a fronte dei problemi della sede torinese.

A numeri così alti fanno da contraltare quelli degli industriali. Da Torino hanno diramato una nota in cui si parla di un 17,5% di partecipazione rilevato da un campione di 100 aziende, per un totale di 3500 tra impiegati e operai. La Fiat, poi, per Mirafiori ha parlato di percentuali varianti tra il 3 e il 10%. Da tutte le rappresentanze è arrivata anche l'annotazione che lo sciopero di ieri avrebbe avuto meno successo di quello, unilaterale, della Cgil dell'ottobre 2002.

Al di là della solita guerra di cifre resta il fatto che come ha commentato ieri il segretario della Cgil Piemonte, Vincenzo Scudiere: «Lo sciopero è riuscito. Questo vuol dire che i lavoratori piemontesi sentono il declino già alle porte - ha aggiunto Scudiere - Governo e Confindustria hanno perso un anno ad attaccare i diritti dei lavoratori anziché fronteggiare la crisi alle porte. In un anno nel solo Piemonte abbiamo perso 23 mila posti di lavoro».

Secondo Carla Cantone della segreteria nazionale della Cgil, poi, «non siamo isolati come vogliono far credere: diano pure le percentuali di adesione che vogliono, noi sappiamo che oggi il mondo del lavoro si è fermato».

l'intervista

Gianni Rinaldini

segretario generale Fiom

Angelo Faccinotto

MILANO È soddisfatto, il leader della Fiom, Gianni Rinaldini. Non era uno sciopero facile, quello di ieri, visto che non era uno sciopero per il contratto. E che di scioperi, in questi mesi, ne sono stati fatti tanti. Ma il risultato è stato positivo. E costituisce un segnale forte «per richiamare tutti alla necessità di combattere il declino industriale del Paese». Con una politica industriale e del lavoro finalizzate alla qualità e all'innovazione. E non con la riduzione delle tutele e dei diritti, come invece hanno sin qui scelto di fare governo e Confindustria.

Rinaldini, la Fiom ha deciso

di «raddoppiare» lo sciopero. Come è stata la risposta dei lavoratori?

«La partecipazione dei metalmeccanici è stata ancora una volta particolarmente significativa. Lo stanno ad indicare sia i dati dell'adesione allo sciopero che la loro partecipazione alle diverse manifestazioni, come ho potuto verificare io stesso a Brescia».

Un dato particolarmente significativo di queste manifestazioni?

«La presenza ai cortei degli studenti, dei giovani. Una presenza che è diventata una costante. Si è aperto un ciclo segnato da un nuovo protagonismo giovanile, nelle manifestazioni sindacali e non solo».

Il segnale forte che esce dalla vostra protesta? Se non è stato sciopero per il contratto, non si può dimenticare che avete una vertenza, difficilissima, aperta.

«Abbiamo sottolineato il rapporto sempre più stretto che esiste tra politiche industriali e politiche del lavoro. Le deleghe sul lavoro, l'inizio della discussione sull'articolo 18, configurano una riscrittura dei rapporti di lavoro nel nostro Paese che avranno aspetti devastanti, perché fondati sulla precarizzazione di massa e, di fatto, sull'annullamento di qualsiasi significato al ruolo della contrattazione».

Federmeccanica, davanti alla vostra protesta, ha minaccia-

to sanzioni. Cosa risponde?

«Che non è stato uno sciopero per il contratto. Il richiamo di Federmeccanica al sistema di regole è del tutto fuori luogo. Non è un caso che proprio ieri (giovedì, ndr) al tavolo negoziale con Confapi non sia stato posto alcun problema di questa natura. Certo, è evidente che le deleghe sul lavoro decise dal governo, come ricordavo, nelle definizioni dei decreti attuativi potranno avere una ricaduta anche sui contratti. Ma, ripeto, lo sciopero non era sul contratto, ma contro queste deleghe. Oltre che contro il declino industriale».

A che punto è la vicenda Fiat, che di questo declino è certamente l'emblema?

«La vicenda Fiat è esemplare. Governo ed azienda stanno producendo un processo di smantellamento del settore auto. È sempre più evidente che i protagonisti in campo sono altri. Da una parte le banche, che devono garantirsi sull'indebitamento, dall'altra General Motors, che decide sul destino del settore auto. Questo mentre per i lavoratori ci sono solo licenziamenti e cassa integrazione».

Epifani, a Pescara, ha detto «peccato che non ci siano Cisl e Uil». Lei cosa dice?

«Confermo. Peccato che non ci siano state anche Cisl e Uil. Partendo dal fatto che il Patto per l'Italia si è rivelato una scelta assolutamente fallimentare. Devo però registrare,

nel frattempo, dichiarazioni come quelle fatte da alcuni dirigenti della Fim e della Cisl sulle indicazioni antis-ciopero date da Federmeccanica. Dichiarazioni assolutamente incomprensibili per qualsiasi organizzazione sindacale».

Una battuta sulla vertenza contrattuale. Si parla con insistenza di un possibile accordo separato. Lei cosa risponde?

«Ribadisco che per quanto ci riguarda qualsiasi accordo ha una validità se sottoposto al voto dei lavoratori. Chi volesse perseguire - mi riferisco a Federmeccanica - la strada degli accordi separati deve mettere in conto un conflitto sociale molto aspro e pesante. Per le imprese e per il Paese».

e vai, Caprioli

«Il manifesto» ieri ha pubblicato la circolare inviata da Giorgio Caprioli, segretario generale Fim, a tutte le strutture della sua organizzazione. Nel testo, dopo aver stigmatizzato la decisione della Fiom di proclamare quattro ore di sciopero aggiuntive a quelle della Cgil e dopo aver espresso le proprie valutazioni sulle minacce di Federmeccanica (sostenendo, tra l'altro, che è sbagliato sollevare la questione dell'attacco al diritto di sciopero), Caprioli conclude: «In base a questi argomenti vi invito ad astenervi da prese di posizione (tanto più se unitarie) che suonino a difesa delle scelte sbagliate della Fiom, fatte spesso anche contro la Fim. Guardate la luna, non il dito!»

E vai, Caprioli!

DALL'INVIATO Massimo Solani

AREZZO Due giorni di dibattiti, quasi 2000 partecipanti ai lavori e sette affollati gruppi di discussione. È con queste premesse che si è aperta ieri ad Arezzo la convenzione nazionale dell'Ulivo sulle politiche sociali e la sanità, un incontro cui prendono parte anche tutte le sigle sindacali e la maggior parte delle associazioni del volontariato; quelle stesse associazioni che, riunite qui dal governo nell'ottobre dello scorso anno per la conferenza nazionale sul volontariato, contestarono duramente il ministro del Welfare Roberto Maroni.

Un clima ben diverso da quello che si respira invece in questa due giorni ulivista, durante la quale i rappresentanti della coalizione hanno rilanciato il proprio impegno programmatico per la difesa dei diritti, della salute e della sicurezza dei cittadini messi a rischio da quasi due anni di politica dissenata del governo Berlusconi e travolti in queste ultime settimane anche da numerosi scandali sanitari. Vicende che spingono l'Ulivo ad interrogarsi sulla necessità di una importante moralizzazione che parta anche e soprattutto da un corretto uso del denaro pubblico.

«L'impegno stringente - ha spiegato Rosy Bindi - è quello di riportare al centro delle politiche di welfare la questione morale; perché oltre alle rilevazioni penali emerse in queste ultime settimane dobbiamo dare voce all'esigenza di regole trasparenti e di strumenti di governo che siano realmente capaci di governare un mercato fortemente asimmetrico come è quello sanitario. Un mercato in cui la domanda è composta da individui deboli, mentre chi offre è molto forte. È proprio in quest'ottica - ha continuato l'ex ministro della Sanità - che lanciamo l'idea di gestire in maniera partecipata fra pubblico e privato quella fetta di fondi che le aziende farmaceutiche hanno a disposizione per la comunicazione e l'informazione. Fatta salvo però l'esigenza di vigilare attentamente perché la questione morale non venga utilizzata dalla destra di governo per delegittimare tutto il sistema sanitario nazionale in cui, a fronte di pochissime mele marce, lavorano migliaia di persone oneste e qualificate».

Ma la sfida per un nuovo welfare mossa dall'Ulivo dalla convenzione di Arezzo passa anche attraverso un impegno concreto mirato ad una maggiore integrazione e cooperazione fra le politiche sociali, in modo da rendere concorrenti aspetti come sanità, pensioni e lavoro, che troppo spesso rischiano di rimanere confinati all'interno dei propri settori. «A noi - ha commentato il responsabile del welfare dei Ds Livia Turco - spetta la responsabilità di farci carico delle sofferenze e delle povertà di un gran numero di cittadini. Su questi temi l'Ulivo può tornare a vince-

2000 partecipanti, tutti i sindacati e la maggior parte delle associazioni del volontariato per riscrivere il programma del welfare

“ Rosy Bindi: «Bisogna riportare al centro delle politiche di welfare la questione morale. Ma la destra ora vuole delegittimare il sistema pubblico»



Antonio Di Pietro: «Sanità e Stato sociale sono punti che possono e devono unirci». Francesco Rutelli: «Creiamo le fondamenta per risolvere i problemi della gente»

«Così distruggono la sanità pubblica»

L'Ulivo propone un nuovo welfare contro gli scandali. Turco: «Spetta a noi farci carico di sofferenze e povertà dei cittadini»

Un anno di «malasanità»

Diagnosticano una polmonite Si trattava di un tumore

Era affetto da un carcinoma ai polmoni, causa del decesso, ma secondo il suo legale che ora ha citato in giudizio una Asl del Napoletano ed un medico che lo aveva in cura, i sanitari gli avevano prescritto una terapia contro la broncopolmonite. La vicenda riguarda Antonio Vanacore un paziente morto nel dicembre del 1999, oltre un anno dopo la prima diagnosi, a 67 anni, ed in cura presso la Asl 5 di Napoli.

Il legale della famiglia del paziente, l'avvocato Michele Liguori, ripercorre le tappe della vicissitudine di Vanacore a cominciare da quando l'uomo per un abbassamento della voce, si recò il 25 novembre del 1998 presso l'Asl 5 della Campania, con sede a Castellammare di Stabia, distretto 80, per essere sottoposto a visita specialistica otorinolaringoiatra. Il medico in servizio alla Asl - si legge nell'esposto - diagnosticava una «lieve ipomobilità della corda vocale sinistra causata da una ipotesi virale».



I carabinieri di Napoli, durante l'operazione su una truffa al Servizio sanitario nazionale che ha coinvolto medici e farmacisti nel novembre scorso

Verona, inchiesta «Glaxo» viaggi e regali a 3mila medici

Nel febbraio 2003 la procura della Repubblica di Verona avvia un'inchiesta che coinvolge oltre 3.000 operatori sanitari con le ipotesi di reato di corruzione e comparaggio, una norma che punisce chi offre incentivi a medici in cambio di prescrizioni di medicinali. Nell'inchiesta sono coinvolti primari, medici di famiglia, medici di medicina generale, medici specialistici, medici ospedalieri. L'indagine ha coinvolto numerosi ospedali a Asl italiane. La Glaxo Smith Kline, società farmaceutica con sede a Verona, è al centro dell'inchiesta in quanto avrebbe, mediante la conclusione di presunti accordi illeciti, promesso agli operatori sanitari denaro e altri benefici, destinando a tal fine oltre 100 milioni di euro in bilancio nel solo biennio 2001-2002. Quaranta persone della Glaxo sono state denunciate per corruzione. La multinazionale farmaceutica era già indagata a Torino per somministrazione di farmaci difettosi.

Torino, tangenti ai chirurghi sulle valvole cardiache difettose

A Torino nel novembre 2002 vengono arrestati Michele di Suma, direttore della Cardiologia all'ospedale le Molinette e responsabile del centro trapianti della regione Piemonte, e Giuseppe Poletti, responsabile della seconda camera operatoria della Cardiologia. I due sono indagati con l'accusa di concussione per aver preteso tangenti per la fornitura di valvole cardiache prodotte dalla Sorin e confessano poi di aver percepito un milione e mezzo di vecchie lire per ogni valvola cardiaca «Tri Technologies» dalla For Hospital, l'azienda importatrice. Il 13 febbraio 2003 viene arrestato il cardiologo padovano Dino Casarotto, primario del centro trapianti Gallucci nell'ambito delle indagini sulle presunte mazzette per le valvole cardiache della Tri Technologies, risultate difettose. Lo incasstrano le dichiarazioni di Vittorio Sartori, titolare della For Hospital, avrebbe pagato direttamente a Casarotto una tangente di un milione di lire per ognuna delle valvole mitraliche vendute all'azienda ospedaliera di Padova tra il novembre 2000 e il febbraio 2002.

Mazzette al direttore per gli appalti alle Molinette

A dicembre 2001 viene arrestato dai militari della Guardia di Finanza, Luigi Odasso, direttore generale delle Molinette di Torino. Il direttore è stato sorpreso in flagranza di reato nel suo ufficio in ospedale mentre intascava una tangente di 15 milioni di vecchie lire da un'imprenditrice di Cuneo, Renata Prati, arrestata a sua volta.

L'accusa è di corruzione per tangenti in appalti ospedalieri: le mazzette infatti sarebbero state pagate per appalti di varia natura, dalla fornitura di materiale sanitario ai lavori edili.

Nel gennaio 2002 Odasso ammette di aver percepito tangenti per circa 300 milioni di lire, divise con l'ex ingegnere capo dell'ospedale Aldo Rosso. Successivamente il direttore generale confessa un'altra tangente di quaranta milioni di lire. Il 19 marzo comunque Luigi Odasso è tornato in libertà per scadenza dei termini.

Como, primario in manette per accanimento terapeutico

Pochi giorni fa è finito in carcere il primario del reparto di Chirurgia A dell'Ospedale Sant'Anna di Como, Angelo Rumi per omicidio colposo: secondo il sostituto procuratore Massimo Astori, il medico si sarebbe accanito chirurgicamente su otto malati terminali con terapie non giustificate. Il pm ha dato anche incarico alla Polizia postale di effettuare perizie tecniche sui computer del professor Rumi, ancora agli arresti domiciliari. Nel mirino degli accertamenti un portatile e un computer fisso sequestrati il giorno dell'arresto di Rumi nello studio che il medico aveva al Sant'Anna.

Nella richiesta di arresto, duecento pagine di ordinanza, il magistrato ritiene che il medico abbia sottoposto i pazienti terminali, senza speranza di guarigione, ad inutili interventi chirurgici. L'inchiesta ha preso in esame i casi trattati da Rumi negli ultimi tre anni.

re perché i diritti, la salute e la cittadinanza sono aspetti fondamentali della vita del paese sui quali si sta progressivamente delineando un nuovo orientamento ed interesse. Da parte dei cittadini, infatti, ci giunge un cogente bisogno di libertà e coesione sociale, spetta a noi quindi essere all'altezza delle istanze che provengono da ogni livello della società, e specialmente dalla parte più bisognosa e dignitosamente silenziosa. Un compito fino a questo momento totalmente disilluso da parte del governo Berlusconi».

Esigenza di moralizzazione e integrazione fra le politiche sociali, quindi, senza però dimenticare l'importanza di un patto solidaristico fra le generazioni che sia finalizzato al sostegno della famiglia messo in pratica passando dal rilancio della natalità fino al sostegno per la non autosufficienza. «Le scelte fatte dal governo da quasi due anni a questa parte - ha spiegato Maura Cossutta dei Comunisti Italiani - sono state caratterizzate da un comune denominatore di falsità ed ipocrisie. Non si garantiscono le tutele ai padri togliendole ai figli o viceversa. È di fronte a queste storture che noi dobbiamo rilanciare il nostro modello di welfare finanziato attraverso la fiscalità generale e l'impegno per un aumento vistoso della spesa sociale. La strada della riduzione delle tasse è un miraggio fuorviante cui noi opponiamo l'idea vincente di una tassazione di scopo. Perché la nostra azione non può prescindere - ha concluso Maura Cossutta - dalla presa di coscienza del ruolo centrale della persona, con i suoi bisogni e le sue relazioni. È l'integrazione fra le politiche sociali e la risposta a questa complessa domanda di tutele».

Presente ai lavori della convenzione anche Antonio Di Pietro che ha sottolineato che «l'Italia dei valori partecipa a questa due giorni non come ospite ma come componente incardinata nell'ottica della costruzione di un programma comune, perché la sanità e le questioni sociali - ha spiegato - sono punti che possono e devono unirci. Il governo di centro sinistra, infatti, hanno fatto in passato più e meglio di questa maggioranza, quindi insistendo proprio su questi temi possiamo fare la differenza». L'ex giudice di mani pulite sottolinea come «in passato nella sanità c'erano fenomeni di corruzione, tangenti e appropriazione indebita che coinvolgevano i massimi livelli. Oggi c'è una diffusione capillare del fenomeno, quasi una malattia sociale che ha coinvolto l'intero sistema».

Sul palco di Arezzo ieri anche Francesco Rutelli che, sottolineando l'importanza della convenzione, ha auspicato che durante i lavori «si gettino le fondamenta per una nuova fase in cui il centrosinistra sia ancora più in grado di ascoltare i problemi dei cittadini, di parlare alla gente e di risolverne i problemi».

Le scelte fatte dal governo in questi anni non garantiscono le tutele ai padri togliendole ai figli o viceversa

Dal 1987 un cittadino denuncia la presenza sulla riva di alcuni zatteroni usati durante lo sbarco del 1943. Il Prefetto, il Comune, la Capitaneria di porto si sollecitano a vicenda, ma nessuno fa niente

Licata, i resti dello sbarco alleato sono ancora sulla spiaggia (e sono pericolosi)

Segue dalla prima

Se lo domandano anche tutti quelli che si sono accorti degli spuntoni quando si sono procurati, dopo un bagno, uno squarcio in qualche parte del corpo, mentre il medico del pronto soccorso pratica punti di sutura. Perché? Così l'avvocato Giuseppe Cantavenero, il cittadino di cui sopra, torna a casa e scrive una lettera indirizzata al Compartimento marittimo della Sicilia occidentale, segnalando i residui bellici e il pericolo che rappresentano. Dopo qualche mese la Capitaneria di Porto di Licata prende una decisione: divieto di balneazione, causa sbarco alleato. Passano uno, due... dieci anni e le zattere sempre più arruggi-

nite sono ancora là. Il medico è sempre intento a mettere punti di sutura e l'avvocato a scrivere lettere. 8 settembre 1997: il cittadino diligente spedisce una missiva all'Ill.mo Sig. Prefetto di Agrigento, all'Ill.mo Sig. Capitano di Porto Empedocle, all'Ill.mo Sig. Sindaco di Licata, ripercorrendo la storia, chiedendo la rimozione dei residui bellici e che gli evitino un ultimo scorno: l'addebito della tassa di risposta della raccomandata. Come hanno fatto finora. Accentato: per non fargli pagare la tassa tutti gli ill.mi elencati non gli rispondono proprio, per tre anni. E siamo al 2000. Gli spuntoni sono sempre al loro posto. Come il medico. 27 marzo 2001: «Ill.mo Sig. Prefetto di Agrigento - Ill.mo Sig. Capita-

no di Porto Empedocle - Ill.mo Sig. sindaco di Licata - Ill. mo Sig. capitano di Porto di Licata, in data 8/9/1997, ho inviato la lettera raccomandata che allego. Nessuna delle Autorità in indirizzo ha ottemperato alla normativa vigente. Inviato a provvedere e a informarmi circa l'iter della pratica, ai sensi degli articoli 7 e 8 L. 241/1990. In caso di omissione, dovrò rivolgermi agli organi giudiziari competenti. Distinti saluti». 2 agosto 2001, il prefetto stavolta risponde, protocollo numero 6430/Ga. «Al sig. comandante capitaneria di porto, Porto Empedocle e p.c al cittadino diligente». Oggetto: Licata- località Poliscia - presenza residui bellici. «Il cittadino diligente, con nota data

27/3/2001, indirizzata alla S. V. riferisce che l'8.9.1997 con esposto che si allega, ha segnalato che in località Poliscia territorio di Licata, su troverebbero residui bellici verosimilmente zatteroni... Ciò premesso si prega la S.V. di fornire cortesi notizie in ordine alla risposta resa all'interessato nel 1997, nonché su eventuali ulteriori iniziative intraprese o che si ritiene necessarie adottare... Si resta in attesa di cortesi urgenti notizie in merito». Il prefetto Lomastro. - 24 aprile 2001, Capitaneria di Porto - Porto Empedocle. Alla Prefettura di Agrigento e p.c. al cittadino diligente. «...In ottemperanza a quanto richiesto con la prefettura sopradistinta si riferisce che a seguito del rinvenimento dei relitti

di cui all'oggetto, già con ordinanza n.19/87 del 14.8.87, il titolare pro tempore dell'Ufficio Circondariale marittimo di Licata ha interdetto il transito e la sosta nella zona di mare interessata, invitando contestualmente il Comune di Licata a provvedere per l'apposizione di apposita segnaletica monitoria (all.1). Successivamente con foglio 349 del 16.1.97 (all.2) indirizzato anche a codesta Prefettura, i competenti organi regionali, provinciali e locali, sono stati interessati al problema allo scopo di porre in essere, nell'ambito delle rispettive competenze, ogni opportuna iniziativa atta alla rimozione dei residui in parola...». 30 aprile 2001, Prefettura di Agrigento: vi risparmiemo il testo della lettera. Faccia-

mo un riassunto: lunga nota di allegati e atti. Conclusione: «Si confida nella massima attivazione della S.V. nel disporre, con la consentita urgenza del caso, in considerazione anche dell'approssimarsi della stagione estiva, ogni utile intervento al fine di eliminare definitivamente il problema segnalato». Il prefetto Lomastro. 24 gennaio 2002. Il cittadino diligente scrive all'Ill.mo prefetto, che ormai conosciamo bene, segnalando che nulla è accaduto. E, sfinite, lo saluta distintamente. 21 febbraio 2003: dal mare di Licata spuntano i resti di alcuni zatteroni di ferro. Sono i residui dello sbarco alleato del 1943. Pare che abbiano provocato molti feriti e una fitta corrispondenza.

Maria Zegarelli

Scuola, in Inghilterra lezioni di sesso orale

L'astinenza non è di moda, gli anticoncezionali non bastano, le gravidanze fra le giovanissime sono in aumento, le malattie veneree pure. Che fare? La soluzione è semplice. Basta evitare rapporti sessuali completi e sperimentare percorsi alternativi, quali masturbazione reciproca e sesso orale. Il suggerimento non è neppure tanto originale. La novità è che adesso, almeno in Gran Bretagna, i ragazzi di 14 e 15 anni i percorsi alternativi li imparano in classe, grazie a un corso di educazione sessuale finanziato dal ministero della sanità e tenuto nelle scuole del regno da insegnanti preparati a rispondere con competenza e precisione a questi del tipo «che sapore ha lo sperma?». A tirare fuori la storia è stata un'insegnante di una scuola media superiore a Doncaster, Lynda Brine, che dopo aver partecipato a una giornata di training nell'ambito del programma di educazione sessuale, ha preso carta e penna e ha scritto una lettera indignata al Times. «Sono scioccata. Sono proprio queste le domande alle quali noi docenti dobbiamo rispondere? Nel corso non c'è nulla sulla responsabilità o sul lato emotivo delle relazioni. In questo modo noi insegnanti implicitamente sosteniamo l'attività sessuale fra i ragazzi», si lamenta la professoressa nella lettera pubblicata oggi dal giornale insieme a un articolo di prima pagina intitolato «il governo sollecita gli under 16 a sperimentare il sesso orale».

Milano, gli operai in sit-in contro l'Inail. Chiesto il riconoscimento delle malattie causate dalla sostanza e benefici previdenziali

Vittime dell'amianto: «Vogliamo la pensione»

Giuseppe Caruso

MILANO Riconoscimento delle malattie causate dall'amianto e benefici pensionistici per tutti quei lavoratori che sono stati esposti a questo potente veleno dall'insensibilità e dal menefreghismo dei datori di lavoro. Questo chiedevano le centinaia di operai della ex Breda Fucine e della ex Marelli, da anni a contatto con l'amianto, davanti alla sede Inail di Sesto S. Giovanni. Hanno esposto striscioni e manifesti, scandito slogan e fatto un presidio, ricordando l'ingiustizia patita pochi giorni fa dal Tribunale di Milano, che ha assolto i due alti dirigenti della ex Breda Fucine accusati dell'omicidio colposo di sei operai e delle lesioni gravissime procurate ad un settimo.

La manifestazione è stata orga-

nizzata dal «Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio», che da tempo porta avanti una battaglia coraggiosa e giusta in nome dei troppi lavoratori morti o ammalati per la mancanza dei livelli minimi di sicurezza sul posto di lavoro. Una battaglia che però trova ostacoli in ogni momento ed in ogni situazione, perché troppi sono gli interessi da proteggere in un paese come l'Italia, che non si è ancora messo al passo con le nazioni più evolute per quanto concerne la tutela di chi svolge attività lavorative ad alto rischio.

Durante il presidio, una delegazione del comitato ha incontrato alcuni esponenti della direzione Inail. Come ci si aspettava, ai componenti della delegazione che ponevano la questione del riconoscimento dei loro diritti, la dottoressa Goglia, dirigente dell'Istituto, rispondeva che

«l'indagine tecnica del febbraio 2001, pur riconoscendo la presenza di amianto in alcune lavorazioni, non ritiene che vi siano gli elementi per stimare un'esposizione superiore alla soglia limite stabilita dalla direzione generale dell'Inail». Come dire: l'amianto c'è, ma per noi è come se non ci fosse.

E bene ricordare che la legge non pone alcun limite per chi ha respirato amianto durante i processi lavorativi, perché la scienza dice che anche una sola fibra di questo minerale può essere la causa di un tumore. Ma nonostante tutte le prove e le testimonianze documentali, fornite all'ente dai lavoratori, l'Inail prosegue su una strada quantomeno curiosa. La compagnia infatti contesta i dati riportati e come nel caso del Tribunale di Milano fa finta che i settanta morti per tumore in realtà non esistano e di fatto si

schiera a fianco della proprietà.

L'Inail ed il suo organo tecnico di controllo, la Contarp, hanno quindi deciso che i lavoratori della Breda non hanno ancora respirato abbastanza amianto per aver diritto al riconoscimento delle malattie professionali e dei benefici pensionistici.

La battaglia è soltanto all'inizio ed il Comitato intende portarla avanti fino in fondo per far emergere la verità storica di quanto accaduto alla Breda, non accontentandosi di avere per risposte i cavilli burocratici trovati dall'Inail, il cui unico obiettivo è risparmiare. Anche l'Ulivo si è impegnato in parlamento per facilitare la difesa dei diritti di quei lavoratori che sono stati a contatto con l'amianto per lunghi periodi, ma l'iter parlamentare da percorrere rimane ancora inspiegabilmente troppo lungo.

NAPOLI

Uomo quasi stritolato da camion spazzatura

Dormiva all'aperto, coperto da cartoni, davanti alla stazione centrale di Napoli. All'improvviso la ruspa della nettezza urbana lo ha prelevato e scaricato nel camion assieme ai rifiuti. Protagonista della vicenda, un barbone polacco di 38 anni, che ora si ritrova senza un orecchio, mozzategli dal braccio di un macchinario. «Dormivo tranquillamente riparato come al solito dai miei cartoni nei pressi di piazza Garibaldi quando, improvvisamente, mi sono ritrovato in un camion dei rifiuti. Non credevo a ciò che mi stava accadendo, certe cose le avevo viste solo al cinema, tanti anni fa», ha commentato.

REGGIO EMILIA

Strage di civili del '44 Italiani responsabili

C'erano anche degli italiani insieme ai nazisti che nel 1944 massacrarono, a Vezzano sul Crostolo (Reggio Emilia) 33 civili inermi. Il dettaglio è stato riferito ieri alla procura militare della Spezia dalla delegazione giunta apposta dall'Emilia per visionare il fascicolo sull'eccidio. Il materiale depositato presso gli uffici giudiziari militari. Per la prima volta viene concesso a civili visionare i contenuti dell'archivio. Un gruppo composto da studenti, insegnanti, sopravvissuti.

L'AQUILA

Turisti sospesi sulla seggiovia

Sono rimasti bloccati sulla seggiovia a cinque metri di altezza. Il fatto è accaduto ieri pomeriggio a trenta turisti nella località di Campo Felice (Rocca di Cambio). Sono potuti ridiscendere a terra soltanto dopo due ore, tratti in salvo grazie alla tecnica detta a fune, collaudata dalla motorizzazione. Nessuna persona ha riportato ferite. L'incidente è stato causato da un guasto meccanico e i tecnici non escludono che già domani la seggiovia possa tornare in funzione.

FOGGIA

Donna uccisa in chiesa in un agguato

È morta poco dopo il ricovero in ospedale la donna ferita ieri sera nell'agguato compiuto da un uomo, tuttora sconosciuto, nella canonica di una chiesa a Foggia. La vittima è Giovanna Traiano, di 25 anni, di Foggia. Secondo quanto accertato dagli investigatori, è stata colpita alla nuca da un solo colpo di pistola. Al momento dell'agguato la donna si trovava nella canonica della chiesa Beata Maria Vergine dove stava attendendo che il figlio terminasse la lezione di catechismo. Nelle stanze vicine vi erano diversi bambini che dopo l'attentato sono stati allontanati e portati in chiesa. Alcune persone hanno visto un uomo che si allontanava dalla canonica dopo lo sparo. La donna era separata da alcuni mesi. Gli investigatori stanno compiendo accertamenti nell'ambito della vita privata della donna.

ROMA

Giocattoli in vendita per aiutare bambini

Oggi pomeriggio, dalle 14 alle 19, sarà allestito a Piazza Navona un banco per la vendita di giocattoli di carnevale. Il ricavato andrà a favore della Cia. Il centro italiano aiuti all'infanzia, fondato nel 1968, che si occupa, tra le altre cose, di adozioni internazionali. Lo scopo dell'associazione è quello di sostenere il diritto di ogni bambino, ovunque sia nato, a crescere in una famiglia.

Sassari, pestaggi in carcere: tre condanne eccellenti

Gli ex responsabili del penitenziario soffocarono le proteste dei detenuti con la violenza

Davide Madeddu

SASSARI Condannati. I responsabili dei pestaggi avvenuti tre anni fa al carcere di Sassari hanno un nome. Sono le stesse persone che in quello stesso periodo dirigevano la struttura penitenziaria, trasformata la sera del 3 aprile del 2000 in un vero e proprio inferno per numerosi detenuti. Ieri pomeriggio, il giudice per le udienze preliminari del tribunale di Sassari, Antonio Luigi Demuro ha condannato con il rito abbreviato l'ex sovrintendente degli istituti di pena della Sardegna Giuseppe dalla Vecchia a un anno e sei mesi, l'ex direttrice del carcere Maria Cristina di Marzio a un anno e l'ex comandante delle guardie Ettore Tomassi (l'uomo dallo spolverino bianco) a un anno e quattro mesi. Il gup inoltre ha condannato anche altri dieci agenti di polizia penitenziaria, ai quali ha inflitto pene che vanno dai 4 ai sei mesi di reclusione. Quarantotto imputati sono stati assolti altri nove agenti di custodia sono stati rinviati a giudizio e dovranno essere processati con rito ordinario. Per il momento però il caso più eclatante riguarda la condanna dei dirigenti. I condannati sono infatti, i responsabili dei pestaggi avvenuti la notte del 3 aprile del 2000 nel carcere di San Sebastiano. Alla fine del mese di marzo, i detenuti del carcere di San Sebastiano, una struttura vecchia e considerata inadeguata organizzarono una protesta con una serie di manifestazioni. Sciopero del carrello, sciopero della fame, manifestazioni alle grate delle finestre con i pentolini o ancora chiasso all'interno degli anditi, per poter attirare l'attenzione e, soprattutto, cercare di risolvere le condizioni «non proprio ottimali» cui erano costretti a vivere. Contestazioni che, a quanto pare, non sarebbero state gradite dai responsabili della struttura che disposero il trasferimento di una parte dei detenuti, in particolare dei più pericolosi dalla prigione di Sassari agli altri istituti di pena della Sardegna. E questa è anche la tesi che il Pm ha ribadito nel corso della sua arringa. Secondo la pubblica accusa il provveditore avrebbe affidato al comandante delle guardie il compito di «riportare l'ordine all'interno della struttura». Un provvedimento che avrebbe dovuto prevedere il trasferimento degli elementi considerati «più pericolosi» proprio il 3 aprile. Peccato però che quel trasferimento si trasformò in un vero e proprio massacro, come testimoniarono anche le imma-



La chiesa di San Giovanni Battista a Badia Polesine vicino Rovigo con delle scritte in arabo

La polizia ha perquisito la casa di un sospettato per il rapimento di Tommaso Dassogno. L'ipotesi rimane sequestro di persona a scopo di estorsione

Sequestro di Sondrio: c'è un indagato

SONDRIO Un indagato in stato di libertà per le ipotesi di sequestro di persona a scopo di estorsione, rapina, detenzione illegale di arma adesso c'è, dopo quattro giorni di indagini sul misterioso sequestro lampo di Tommaso Dassogno. Qualcosa si sta decisamente muovendo nell'inchiesta sul rapimento del 24enne studente universitario di Berbenno di Valtellina (Sondrio), rilasciato martedì mattina alle 6.30 nel campo sportivo del paese alle porte del capoluogo valtellinese, dopo circa 12 ore di prigionia e senza alcun pagamento di riscatto. «Un rapimento di persona anomalo», così era stato definito dagli inquirenti subito dopo il ritorno in libertà dell'ostaggio. E sulle molte anomalie della vicenda continuano a puntare gli investigatori. Ieri, dopo il lunghissimo interrogatorio dello studente (presentatosi spontaneamente) protrattosi per diverse ore ieri in Procura, c'è stata la perquisizione con sequestro di veicoli nel garage e nell'abitazione di un presunto coin-

volto. Si tratterebbe dell'uomo, un fruttivendolo, già interrogato dagli investigatori e del quale il giovane Tommaso avrebbe riconosciuto la voce come quella del suo sequestratore, trasmessa in un'intervista televisiva. A metà mattina il procuratore della Repubblica di Sondrio, Gianfranco Avella, si è chiuso nel suo ufficio per oltre un'ora e mezza, per un mini-vertice con il suo sostituto Stefano Latorre e con alcuni investigatori, per fare il punto sugli sviluppi della vicenda. Fuori, tra i cronisti in attesa di notizie si è diffusa la voce di una possibile ordinanza di custodia cautelare, che sarebbe stata sul punto di essere emessa: questo perché alcuni impiegati del tribunale erano stati notati mentre si affannavano a cercare il gip Pietro Della Pona. Rintracciato poi anche dai giornalisti, il giudice ha precisato: «Sulla mia scrivania non è pervenuta alcuna richiesta del genere». E intanto il procuratore annunciava che oggi non ci sarebbero state novità. Poi la notizia di un

decreto di perquisizione con contestuale valore di informazione di garanzia, notificato nella notte all'indagato dagli uomini della Squadra Mobile di Sondrio, durante la perquisizione nella casa e nel garage del sospettato. Gli investigatori hanno sequestrato un'auto e un furgone, per i necessari riscontri su eventuali impronte. L'uomo, di professione fruttivendolo ambulante, è residente nello stesso paese di Tommaso (oggi non era in casa), e nei giorni scorsi era stato sottoposto ad un interrogatorio durato circa sette ore come persona informata sui fatti, non come indagato. A fornire notizie utili all'individuazione dell'uomo, ora inquisito, è stato lo stesso Tommaso Dassogno nell'interrogatorio fiume reso davanti al procuratore Avella e agli altri inquirenti, presente l'avvocato Gianmarco Brenelli, nominato dal padre dello studente per tutelare «la famiglia da una ondata di notizie incontrollate, che ponevano, ingiustamente, al centro dell'attività investigativa, Tommaso».

Rovigo

Scrivono «Allah» su una chiesa Solo la Lega sa chi è stato

MILANO Prima l'esplosivo trovato in un casolare dove dormivano marocchini irregolari, ora le scritte con sangue animale inneggianti ad Allah tracciate sulla chiesa e sulla caserma dei carabinieri: Badia Polesine, piccolo comune in provincia di Rovigo, non trova pace e ripropone lo specchio delle tensioni tra comunità locali e immigrati islamici.

Ma se un mese fa si è aperto il fronte della possibile eversione terroristica, sulla quale sta indagando la Procura di Venezia, nel caso delle scritte inneggianti ad Allah si potrebbe essere di fronte al gesto di uno squilibrato. In realtà solo in una delle scritte, sulla facciata della chiesa di San Giovanni Battista, pare leggersi il nome «Allah»; poi un'altro carattere intellegibile in mezzo a segni confusi è una sorta di «x», lettera che non esiste nell'alfabeto arabo. Il sangue è comparso anche sui muri della sede della Confartigianato, vicina ad un appartamento-moschea usato dalla comunità islamica di Badia, e su alcune autoeventure, di cui i vandali hanno infranto i vetri.

Il Procuratore di Rovigo, Lorenzo Zen, ha aperto un'inchiesta. Si tratterà di capire se questo episodio ha a che fare con l'arre-

sto dei cinque islamici trovati nel casolare abbandonato, con un chilo di dinamite gelatinosa. I cinque hanno sempre negato di avere a che fare con l'esplosivo, ma al momento, dopo essere stati interrogati dal pm di Venezia Felice Casson, restano ancora in carcere. Chi non ha dubbi invece sui collegamenti tra questa inchiesta e l'atto vandalico della notte scorsa sono alcune forze politiche: per la Lega Nord è questo il «segnale chiaro», al di là della matrice, di come stia montando in Veneto la tensione sui temi della libertà religiosa e della convivenza civile. E dello stesso avviso sono i neofascisti di Forza Nuova.

E intanto, il leghista Mario Borghesio e i «suoi» volontari verdi annunciano per stasera una fiaccolata a Desio (in provincia di Milano) per impedire la costruzione di una moschea. Critica l'iniziativa Gianni Confalonieri, capogruppo regionale di Rifondazione, secondo il quale «una fiaccolata per impedire che la comunità islamica abbia un proprio luogo di culto è al contempo un atto di estrema stupidità e una vergognosa e rozza provocazione contro i valori fondanti della nostra società e del nostro vivere civile: l'uguaglianza, il rispetto, la democrazia».

Per la pubblicità su

Unità**RK** pubblcompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200091
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEI , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Con profondo dolore la Direttrice e tutti i dipendenti della Filiale Milano 5 Est di Pste Italiane SpA, partecipano al lutto dei familiari e amici per la prematura scomparsa del collega

SERGIO UNGARO

Milano, 22 febbraio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK pubblcompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Elettrodotti, antenne per cellulari e tv quasi tutte salve. L'opposizione: «Affossato lo spirito della legge quadro». Soddisfatto il ministro Matteoli

Elettrosmog, il governo fissa limiti beffa

Approvati i decreti attuativi: stabiliti valori venti volte superiori a quelli decisi dall'Ulivo

Maria Zegarelli

la ricerca scientifica

- Lo studio epidemiologico diffuso da Legambiente sulle relazioni tra i campi elettromagnetici e la leucemia infantile prende in esame i dati dei nove maggiori studi sull'argomento, nel 2000.
- L'autore è A. Ahlbom. I casi esaminati sono 3247. I controlli effettuati sono 10.400.
- I paesi in cui sono stati effettuati i controlli sono il Canada, la Danimarca, la Finlandia, la Germania, la Nuova Zelanda, la Norvegia, la Svezia, gli Usa e la Gran Bretagna.
- La stima del rischio associato a esposizioni uguali o maggiori a 0,4 microtesla è del doppio rispetto a quello atteso.



LE NUOVE REGOLE

Via libera ai decreti attuativi che fissano i limiti alle esposizioni elettromagnetiche degli elettrodotti e degli impianti ad alta frequenza (stazioni di telefonia mobile, radio e televisione)

I LIMITI

- 10 microtesla il valore di attenzione fissato per gli elettrodotti
- 3 microtesla l'obiettivo di qualità da rispettare nella progettazione di nuovi impianti
- 6 volt/metro per gli impianti ad alta frequenza

Il limite di 10 microtesla deve essere osservato negli ambienti abitativi, nelle aree gioco per l'infanzia, nelle scuole e in tutti quei luoghi dove si soggiorna per più di 4 ore al giorno

RISANAMENTO

L'obiettivo di qualità per gli elettrodotti esistenti di 3 microtesla deve essere raggiunto prevedendo tra le priorità le aree gioco per l'infanzia e cominciando ad intervenire nelle situazioni caratterizzate dai maggiori livelli di esposizione

Costo del risanamento: 1.500 milioni di euro

Gruppo di antenne raggruppate a Monte Mario a Roma

Raddoppiano le malattie ma la scienza non trova ancora una spiegazione

«Esiste una coerente associazione statistica tra elevati livelli di campi magnetici residenziali e un raddoppio del rischio di leucemia infantile», ma non è stata stabilita alcuna spiegazione scientifica dell'associazione osservata tra aumento della leucemia infantile ed aumento dell'esposizione a campi magnetici. Sono potenzialmente pericolosi come lo è il caffè. Ecco quali sono ad oggi le conoscenze relative al rischio di esposizione a campi elettromagnetici a bassa frequenza. Queste sono infatti le conclusioni di un metastudio (si chiamano così le ricerche che hanno come obiettivo quello di fare il punto sui risultati presentati da altri studi su uno stesso argomento) realizzato nel giugno del 2001 dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro, la Iarc di Lione, una struttura specialistica dell'Organizzazione mondiale della sanità. La Iarc ha monitorato i risultati delle diverse ricerche condotte sia in laboratorio che sul campo relativamente all'inquinamento elettromagnetico. In questo studio, le autorità sanitarie internazionali hanno infatti evidenziato che le radiazioni elettromagnetiche a bassa frequenza, proprio quelle che sono spesso oggetto della protesta dei comitati locali di cittadini, possono essere correlate in maniera «stasticamente coerente» ad alcune forme di tumori, soprattutto in quelli infantili. Nello stesso tempo, tuttavia, non si è trovata nessuna evidenza «coerente» che l'esposizione dei bambini a campi elettrici o magnetici sia associata a tumori del cervello o ad alcun altro tipo di tumori solidi. Non si è nemmeno trovata nessuna evidenza coerente che l'esposizione residenziale o professionale degli adulti a campi magnetici aumenti il rischio di alcun tipo di cancro. Ma soprattutto non è stata stabilita alcuna spiegazione scientifica dell'associazione osservata tra aumento della leucemia infantile ed aumento dell'esposizione a campi magnetici Elf. La conclusione ufficiale della Iarc è che i campi magnetici vanno classificati come «possibilmente cancerogeni per l'uomo», sulla base di una «coerente associazione statistica tra elevati livelli di campi magnetici residenziali e un raddoppio del rischio di leucemia infantile». Nuovi studi che dovranno chiarire questi aspetti sono tuttora in corso e l'Oms dovrebbe rendere pubblici i risultati proprio entro quest'anno.

Emanuele Perugini

la storia

La leucemia di Margherita e quelle antenne troppo vicine

Maristella Iervasi

ROMA Margherita (il nome è di fantasia) ora balla e va a scuola. È una bambina felice, grazie al suo fratellino che nel giugno scorso le ha donato il midollo per il trapianto. Si era ammalata di leucemia quando aveva 20 mesi, era poi guarita ma in seguito aveva avuto una ricaduta. Oggi Margherita ha sei anni e mezzo, abita a Cesano, vicino a Roma, dove è nata: la sua casa è lontana appena 800 metri dal muro di cinta di Radio Vaticana, la radio delle mille polemiche per l'elettrosmog.

«Ci siamo accorti per caso di quel brutto male - racconta la

madre, M. A. Eravamo in ospedale per tutt'altro quando dagli accertamenti risultò un'anomalia nell'emocromo. Ci cadde il mondo addosso...». Già prima dei piani di zona, quando nella campagna di Cesano nuova - a ridosso della ferrovia - cominciarono a sorgere le prime villette, quegli enormi tralicci dell'impianto radiofonico della Santa Sede incutevano timori, paure e preoccupazioni in chi aveva scelto di vivere lì. Nacque così il Comitato «Bambini senza onde» e la famiglia di Margherita fu da subito in prima fila.

I nuovi limiti per gli elettrodotti e le antenne stabiliti dal Consiglio dei ministri di ieri non hanno fatto fare salti di gioia al Comitato. «C'è amarezza - sottolinea il portavoce Paolo Aquilanti -, perché mentre si conferma la validità del limite per gli impianti ad alta frequenza - 6 volt/metro, ndr - noi restiamo purtroppo sottratti all'applicazione».

L'amarezza di Aquilanti fa riferimento al fatto che il limite riconfermato dal Cdm «che è pure severo», sottolinea il Comitato, resta inapplicato da Radio Vaticana. «È un limite buono, valido, ma per noi non vale - precisa Aquilanti -. Abbiamo fatto dei nostri controlli e possiamo dire che in alcuni momenti della

giornata, la sera e la mattina presto, gli strumenti di registrazione che misurano il campo elettromagnetico superano abbondantemente i 6 volt/metro. Arrivando addirittura al doppio».

Insomma, gli abitanti di Cesano continuano a ribadire che per loro non cambia nulla, e denunciano di essere «bombardati» dalle onde della radio del Papa. Una battaglia che dura anni e che ancora non ha soluzioni: «la vicenda giudiziaria - precisa il Comitato - è sospesa», e lamentano la disattenzione sul problema, sottolineando che se anche la causa-effetto non è provata scientificamente «resta un forte sospetto», che dovrebbe spingere chi governa a prendere misure di tutela. «Che non sono state prese», conclude Aquilanti. «C'è di mezzo uno stato estero, il Vaticano. Temiamo purtroppo che non se ne verrà mai a capo. L'unica soluzione, a nostro avviso, sarebbe il trasferimento dell'impianto. Ma nessuno finora se n'è fatto carico, Campidoglio compreso».

I dati ufficiali (dell'Agenzia di sanità pubblica della Regione Lazio) sul tema, risalgono al 2001 e dimostrano una incidenza superiore alla norma di leucemia infantile nella zona: 9 casi in 12 anni di leucemia infantile in un'area di 6 chilometri intorno al centro di radiazione.

dal governo delle destre sull'elettrosmog affossano lo spirito e la lettera della legge quadro approvata nel 2001». Anche Musacchio ricorda i limiti ampiamente più bassi fissati dall'Ulivo e dice: «Nel 2001 anche le forze di centrodestra dettero un parere positivo a quei limiti cautelativi con un voto in commissione ambiente della Camera e del Senato. Oggi, al contrario, sotto le pressioni delle lobbies, si rimangiano tutto e varano limiti ad hoc per evitare di spendere una lira

per risanare le linee elettriche che passano vicino alle abitazioni e agli altri edifici».

Non è per niente meravigliato Sandro Turroni, senatore del Verdi: «Non ci meraviglia affatto questa decisione del Governo che, come al solito, invece di preoccuparsi della salute dei cittadini si interessa di più delle esigenze e degli interessi delle imprese elettriche». Secondo Turroni aver «stabilito dei limiti così alti, affatto cautelativi, mentre alcune

Regioni hanno stabilito valori più bassi porterà ad uno scontro istituzionale». Boccia anche da Legambiente. Ed infine, sull'argomento interviene l'assessore all'Ambiente del Piemonte, Ugo Cavallera, responsabile delle politiche ecologiche della conferenza delle regioni: «I limiti sono accettabili, ma non possono essere definiti una volta per tutte. Per quanto riguarda le linee elettriche occorre recepire le indicazioni della comunità scientifica». Nell'autunno scorso, la con-

ferenza delle regioni aveva bocciato i provvedimenti: «Formalmente - spiega Cavallera - c'era stato un parere contrario perché non c'era unanimità». Dagli enti locali veniva forte «l'indicazione della necessità di adeguare le norme a successivi approfondimenti da parte della comunità scientifica» soprattutto per quanto riguarda l'inquinamento elettromagnetico da linea elettrica.

Il problema ruota tutto intorno a grandi numeri: quelli dei milioni di eu-

ro che ci vorrebbero per risanare gli impianti se i parametri fossero ancora più bassi, e quelli delle persone interessate dall'inquinamento elettromagnetico. Oggi in Italia sono ben 464 le scuole e gli asili situati in zone a rischio, ma secondo l'Apat, le cifre sui luoghi dedicati all'infanzia situati vicino alle linee elettriche sono in realtà molto più alte: solo in Trentino Alto Adige ci sono 98 siti a rischio, mentre il Veneto ne registra 98 e l'Emilia Romagna 84.

Aldo Varano

ISERNIA È una paura sottile e permanente quella che ristagna e a volte cresce a Civitanova del Sannio. Un'inquietudine come quella di chi non si sente tranquillo. Nessun allarme, per carità. Ma un fastidio sottotraccia, un non riuscire a cancellare un brutto pensiero che non ti lascia mai in pace. All'origine del disagio la diga di Chiauci, nel paesino accanto, anzi sopra, Civitanova. La diga, secondo i progetti iniziali, dovrebbe fornire acqua all'Abruzzo, al Molise e alla Puglia: un grande serbatoio capace di contenere 106 metri cubi per 14,2. Ma la diga, da quelli di Civitanova, è considerata una bomba ad orologeria piazzata sulle loro mille teste. Da un momento all'altro, sostengono, potrebbero venir giù i fianchi rocciosi della collina che fa da spalla laterale destra all'invaso. Per Civitanova sarebbe un disastro. E c'è chi dice, non si capisce se per scaramanzia o perché perseguitato da un incubo, che potrebbe finire come nel Vajont.

Il paradosso è che se i brutti pensieri dovessero prender vita, Civitanova non finirebbe sott'acqua come il Vajont perché nella diga, in costruzione quasi da un quarto di secolo, di acqua non se n'è mai vista neanche una goccia. Anzi, in molti sono pronti a giurare che lì l'acqua non arriverà mai, che nonostante i quasi 150 miliardi bruciati nei lavori fin qui svolti, difficilmente alla fine il progetto

Civitanova del Sannio teme un nuovo Vajont. La zona è a rischio, ma nessuna autorità si prende la responsabilità della sicurezza

La diga senz'acqua che minaccia un paesino

andrà in porto. Ma, ragionano in paese, se ti viene addosso l'acqua o un pezzo di montagna non c'è grande differenza. Anche così, vuota e coi lavori che procedono a singhiozzo quando arrivano un po' di quattrini, la diga fa paura. Terrorizzano tutte quelle esplosioni per spianare i fianchi delle montagne o far saltare materiale inerte modificando un equilibrio instabile che, denuncia il sindaco Sergio Palazzo, nessuno ha mai studiato fino in fondo e in modo compiuto.

Eppure leggi e regolamenti impongono che per la costruzione delle dighe vengano scandagliati e studiati non solo i terreni su cui la diga viene impiantata ma anche quelli tutt'attorno. E qui, tutt'attorno, c'è una zona classificata R4

Finora spesi 150 miliardi, nell'invaso non si è visto ancora un goccio d'acqua. Ma la montagna può crollare lo stesso

che, secondo le valutazioni dei tecnici, indica il massimo di dissesto idrogeologico. Insomma, un territorio ad alto rischio. Un rischio cresciuto a dismisura dopo il terremoto di Isernia e quello di San Giuliano, avvertiti fin qui, e dopo le alluvioni che continuano ad as-

sestare colpi di maglio a quella che a occhio nudo appare come una fragilità da curare. Mille piccoli settori preoccupano Civitanova. Da ultimo l'improvviso sollevarsi di almeno quaranta centimetri della strada che porta a Isernia, proprio all'altezza di una curva. E dai lavori

che il Comune quando può (mancano i soldi) fa nella zona del colle della Civica (Civitanova è a 650 metri ma il suo territorio va dai 350 ai 1480 metri) è comparsa una crepa di 147 centimetri nella falda geologica. Una scoperta, dicono gli esperti, da far rabbrividi-

re. I tecnici del consorzio della diga dicono che non è vero che la strada sollevata abbia nulla a che fare coi lavori per l'invaso. Sostengono che la diga è stata interamente riprogettata dopo i decreti del 1981 e 1982. Ma quando il sindaco chiede che si assumano precise responsabilità, e gli mettano per iscritto che non ci sono pericoli per il loro paese in modo da tranquillizzare le mille anime di Civitanova, tecnici e autorità, tanto disponibili a dar vaghe garanzie a parole, si squalgono come d'incanto e dicono che non è possibile. Sono stati veramente fatti gli studi per l'impatto ambientale per la costruzione della diga? E chi li ha? E se esistono perché l'università del Molise ha ripreso a monito-

re.

Il territorio è ad alto pericolo idrogeologico. Ma nessuno ha mai compiuto studi prima di spianare le colline con le esplosioni

il sindaco

«Dopo il sisma c'è il rischio dissesto»

ISERNIA Si sfoga Sergio Palazzo, sindaco di Civitanova del Sannio, leader di una lista civica: «Da tempo sto cercando di far capire a chi di competenza che ci troviamo in una situazione paradossale: l'autorità di bacino valuta R4 il dissesto idrogeologico di questo territorio. Cioè, la massima possibile. Ma i lavori vanno avanti. Ora la situazione è più grave: per l'ultimo sisma e per le piogge».

Ma lei è il sindaco, perché non blocca i lavori con un'ordinanza?

«Perché non posso farlo. Sono responsabile della protezione civile e devo controllare quello che accade ma non ho poteri perché, salvo una spalla, la diga sorge in un territorio diverso dal mio».

Ma esisteranno degli studi sull'impatto ambientale

le?

«Che io sappia no. Ed è curioso, se esistono, che non li abbiano mai mostrati al sindaco. So che l'università del Molise sta monitorando la zona. Se esistesse uno studio non ci sarebbe stato questo bisogno. Anche il servizio diga del ministero, potrebbe attestarmi l'assoluta tranquillità della situazione. Nessuno l'ha mai voluto fare».

Quindi, i lavori sono stati iniziati senza tutti gli studi necessari?

«Sì. È evidente anche da una intervista rilasciata dall'ingegnere Cesaroni, direttore dei lavori».

Scusi, ma perché si preoccupa? Sembra che i lavori continueranno almeno altri trenta anni?

«Ho lanciato l'allarme perché ritengo che anche i lavori che stanno facendo potrebbero accelerare il fenomeno di erosione. Talvolta vengono fatti anche con l'esplosivo per rimuovere le pareti e altro materiale. Io credo che le esplosioni possano accelerare il dissesto».

E la gente che dice?

«È preoccupata. Soprattutto perché di fronte a una situazione di questo genere si sente impotente».

al.va.

TRENI, DA STASERA LO SCIOPERO DELL'ORSA

MILANO Fine settimana difficile per chi deve viaggiare in treno. Comincerà stasera alle ore 21, per concludersi alla stessa ora di domani, lo sciopero dei ferrovieri e marittimi aderenti all'Orsa.

Nel corso della protesta, come ha già comunicato il gruppo Fs, circolerà il 50 per cento dei treni a media e lunga percorrenza della divisione passeggeri di Trenitalia, mentre potranno subire variazioni anche i treni che partono prima dell'inizio dello sciopero.

Sul sito www.trenitalia.com potrà essere consultato il programma dei treni previsti in occasione della protesta. Le stesse informazioni possono essere ottenute telefonando al numero unico 892021. Trenitalia, al riguardo, consiglia di prenotare il posto e invita la clientela a verificare la partenza del treno prescelto prima di recar-

si in stazione, sempre consultando le pagine web e telefonando al numero unico.

In occasione delle precedenti proteste indette dall'Orsa la circolazione dei treni regionali è rimasta pressoché paralizzata. Questo potrebbe creare ulteriori disagi nell'area milanese, dove per domani è stato deciso il blocco totale del traffico.

Intanto, è stato revocato lo sciopero della società Eas all'aeroporto di Fiumicino in programma per il 25 febbraio. L'astensione, annunciano Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti, è stata rinviata ad altra data. Gli scioperi nazionali nel settore del trasporto aereo riprenderanno a marzo, con le 4 ore di stop (dalle 12,30 alle 16,30) proclamate dai controllori di volo aderenti alla Cisl Av per il 6 marzo.

mibtel

+1,39%

17.120

petrolio

Londra

\$ 32,02

euro/dollaro

1,0838

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

economia e lavoro

I grandi protagonisti della musica cubana

Oggi in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

L'Istat ci riprova: inflazione al 2,7%

Dopo l'errore, i prezzi al consumo in febbraio rallentano la corsa

Angelo Faccinnetto

MILANO Le medicine fanno bene all'inflazione. Dopo il tentativo fallito dei giorni scorsi, ieri è stata riannunciata la frenata. Il calo del prezzo dei farmaci - che l'Istat aveva erroneamente computato al mese di gennaio - in febbraio ha efficacemente contrastato il caro-benzina. Risultato: secondo il dato delle città campione, l'aumento dei prezzi al consumo si è attestato al 2,7 per cento, contro il 2,8 del mese precedente. Un calo che - se verrà confermato dall'Istituto di statistica (la stima provvisoria è attesa per il 3 marzo, il dato definitivo per il 15) - porterà l'inflazione ai livelli di ottobre. Ma anche un calo che, oltre ad essere il primo dal giugno 2002, secondo la maggioranza degli analisti dovrebbe essere seguito nei prossimi mesi da ulteriori diminuzioni. Guerra e petrolio permettendo.

Diverso l'andamento da città a città. Venezia è quella che soffre l'incremento dei prezzi più alto - in un mese, più 0,8, con un tasso tendenziale annuo del 3,6 per cento - davanti a Napoli, Bologna, Ancona e Torino. Milano e Genova segnalano, invece, prezzi invariati. In ogni capoluogo, tuttavia, un dato è unificante. A pesare di più, anche se con differente incidenza, è stata la voce trasporti, seguita dalle voci abitazione, acqua, energia e combustibili.

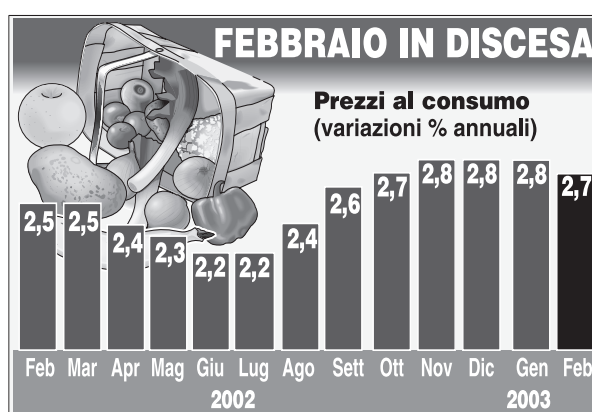
Allarme prezzi rientrato, allora? Non si direbbe proprio. E non solo per l'incognita Iraq (e petrolio). Per un motivo, inconfutabile, anzitutto. Anche con un calo dal 2,8 al 2,7 per cento, l'inflazione resta nettamente al di sopra delle previsioni del governo. Indipendentemente dai meccanismi di calcolo adottati. E poi perché, come sottolinea il segretario confederale Uil, Paolo Pirani, il caro vita continua ad incidere in maniera particolarmente significativa sui ceti meno abbienti. Una deriva che può essere ormai corretta soltanto con una politica contrattuale in grado di operare un integrale recupero. O, come dice il segretario confederale Cisl, Raffaele Bonan-

ni, con quella gestione della politica dei redditi che finora il governo non ha fatto.

Non è solo questo, però. A giudizio delle associazioni dei consumatori «il dato sull'inflazione è ancora sottostimato ed è lontano dalla realtà quotidiana». Al riguardo, Aduc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori fanno notare che se la base del calcolo di ieri risiedesse nella diminuzione della spesa sanitaria apportata dalla riforma dei farmaci «si presenterebbe una nuova questione». Quale? Molti dei farmaci passati nella fascia a pagamento, e quindi a carico dei cittadini, hanno subito pesanti aumenti di prezzo: dal 10 al 100 per cento, con punte, addirittura, del 200 per cento. E questo richiederebbe controlli minuziosi da parte dell'Istat. Per evitare di incorrere in nuovi errori. La riforma sanitaria dei farmaci e dei loro prezzi - secondo i consumatori - avrebbe infatti comportato un aumento reale per le famiglie italiane del 10,74 per cento. Altro che diminuzione. Tale aumento però verrà rilevato a febbraio solo dal paniere-Europa e non da quello delle città campione, rilevato col paniere-Italia. Che risulterebbe così «calmierato a regola d'arte».

Soddisfatti, invece, Confindustria e Concommercio. Il dato di ieri, per il direttore generale di viale dell'Astronomia, Stefano Parisi, «è sicuramente positivo». Il timore, per lui, è che il governo si contraddica nei comportamenti, con il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

«Il dato dell'ultimo mese - sostiene il centro studi di Concommercio - è un ulteriore conferma di come il panorama inflazionistico italiano continui ad essere caratterizzato da un insieme di luci ed ombre: il rallentamento in termini tendenziali è il primo dopo 8 mesi e si è verificato in un contesto di aumento dei prezzi delle benzine, evidenziando come si stiano attenuando alcune pressioni di origine interinale». Ma il futuro non è rose e fiori. Per l'incidenza dei prezzi dei farmaci. E non solo.



COSÌ NELLE CITTÀ

Città	Var. mensile	Var. annuale
Milano	0,0%	2,3%
Perugia	0,1%	2,3%
Venezia	0,8%	3,6%
Firenze	0,1%	1,9%
Napoli	0,4%	3,3%
Genova	0,0%	2,0%
Bologna	0,3%	1,9%
Ancona	0,3%	2,2%
Palermo	0,2%	2,3%
Trieste	0,2%	2,4%
Torino	0,3%	2,6%
Bari	0,2%	2,7%

P&G Infograph

football e politica**Il salva-calcio salva la Lazio**

MILANO La Lazio è stata la prima società a far ricorso al decreto salva-calcio. Il consiglio di amministrazione della società capitolina, riunitosi ieri sera, ha svalutato i diritti alle prestazioni dei calciatori per un ammontare di 206,4 milioni di euro, «determinando di conseguenza una minore incidenza degli ammortamenti valutabile in 44,6 milioni di euro».

Come secondo atto il consiglio di amministrazione della società sportiva ha deciso di proporre all'assemblea straordinaria un aumento di capitale da 110 milioni di euro. L'ultima semestrale del 2002 si è chiusa con un indebitamento netto di 90 milioni di

euro, in netto calo rispetto ai 137 milioni di debiti registrati a fine giugno del 2002. Il risultato lordo è stato di una perdita di 47,2 milioni di euro, in aumento del 555% dai 7,2 milioni di euro persi nel 2001.

Sempre in tema di aumento di capitale, il cda chiederà all'assemblea straordinaria di essere delegato a fissare tenendo conto: dei corsi dell'azione espressi dal mercato nell'arco degli ultimi sei mesi; dei plusvalori latenti con particolare riferimento agli asset immateriali; delle prospettive reddituali della società; delle indicazioni che esprimerà l'istituzione finanziaria che verrà incaricata della formazione e conduzione del consorzio di garanzia e/o collocamento. Il Consiglio di Amministrazione, inoltre, ha dato mandato all'amministratore delegato di stipulare l'accordo con Mcc spa (Gruppo Capitalia) per la costituzione e la direzione di un Consorzio di garanzia e/o collocamento per l'aumento di capitale.

Il caso degli aiuti alla Sicilia
Monti gela Martino:
«Prima di parlare è meglio informarsi»

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Il compassato Mario Monti, commissario europeo alla Concorrenza, ha dato ieri una strigliata al ministro italiano della Difesa, Antonio Martino, che poi ha replicato con durezza: «Il commissario usa un tono saccente, mostra arroganza intellettuale».

Monti ha conteso sino a dieci, è vero, provando a mantenere i nervi saldi, ma alla fine "Supermario" ha convenuto che non poteva non replicare alle "conclusioni grossolane" che l'on. Martino aveva tratto in un articolo scritto mercoledì scorso sul quotidiano "La Sicilia". Nell'articolo, pubblicato con nobiltà di commento e con un titolo accusatorio ("Monti, scure sulla Sicilia"), il ministro della Difesa si preoccupava di denunciare quella che, a suo dire, era la politica dei "due pesi e due misure" che il commissario praticerebbe nell'autorizzare gli aiuti di Stato in deroga alle strette regole sul rispetto della concorrenza nel mercato interno dell'Unione europea. Secondo Martino, la Commissione avrebbe consentito aiuti di Stato all'Irlanda, ai fini della promozione dello sviluppo di aree in ritardo, negandoli invece alla Sicilia. "Perché - ha chiesto il ministro - negare a cinque milioni di siciliani ciò che è stato concesso a tre milioni di irlandesi?"

Il ministro replica: il commissario ha un tono saccente mostra arroganza intellettuale

La replica di Monti è stata elegante ma di una durezza senza precedenti per chi ne conosca lo stile. Il commissario ha ricordato, in una nota ufficiale, che lo scritto del ministro riprende, come in una "catena di Sant'Antonio" delle "informazioni di terza mano ed errate" già comparse su "Il Foglio" e sul britannico "Financial Times". Per Monti, il "risultato di questa catena di Sant'Antonio di informazioni fattualmente errate non fa onore a nessuno dei tre anelli e, soprattutto, denota scarso rispetto per i lettori". Monti ha respinto l'accusa dei "due pesi e due misure" o, come ha scritto Martino, di dividere l'Europa tra "galline bianche" e "galline nere", ricordando che anche molto di recente la Commissione ha negato a Irlanda, Belgio e Olanda di ricorrere alle pratiche di esonerazione fiscale per gli aiuti concessi a imprese estere. Il commissario, senza peli sulla lingua, ha detto di Martino: "È lodevole che un ministro della Difesa, in giorni come questi, trovi il tempo per pronunciarsi su decisioni della Commissione in materia di aiuti di Stato. Sarebbe ancor più lodevole se lo facesse con cognizione di causa".

Il commissario ha reagito anche ad una certa rappresentazione discriminatoria che il ministro ha fatto della politica comunitaria. "Sono certo - aveva scritto Martino - che Mario Monti vorrà riflettere sull'idea che nell'Unione europea alcuni sono più uguali di altri e che non si contribuisce a rendere popolare la causa dell'Unione in Sicilia...". Monti ha invitato il ministro a documentarsi prima di parlare perché altrimenti si alimenta "in modo un po' provinciale un certo vittimismo italiano nei confronti dell'Ue".

Nel 2003 lo sviluppo del prodotto interno lordo del nostro Paese sarà solo dell'1,3 per cento, contro la stima del governo del 2,3%. Il Tesoro, però, è ottimista

Meno crescita e più debito, il Fondo monetario corregge Tremonti

Roberto Rossi

MILANO Meno crescita e più debito. Il Fondo monetario internazionale delinea il quadro di sviluppo del nostro Paese. Un quadro fosco e che, soprattutto, si contrappone a quello previsto dal governo di Silvio Berlusconi.

Ma quali sono i numeri? L'Fmi ha stimato che nel 2003 la crescita del prodotto interno lordo in Italia sarà dell'1,3% (contro la previsione del governo del 2,3%) e che il rapporto deficit/pil si attesterà sul 2,1% (1,5% stimato da Palazzo Chigi). Una differenza dello 0,6% che nel 2004 salirà all'1,4%. Evidentemente il Fondo monetario ritiene che, a politiche invaria-

te, i problemi per i conti pubblici italiani proseguiranno per i prossimi due anni.

Ma se le nuove stime sono peggiorative per l'Italia - in frenata anche per tutto quest'anno che, detto per inciso, doveva essere quello della lenta ripresa - il Tesoro non sembra preoccuparsene. Anzi, al contrario se ne rallegra. Tanto che secondo fonti del ministero dell'Economia, citate dall'agenzia Radiocor, la posizione dell'Italia è da considerarsi positiva. «Siamo in linea con la media dell'eurozona per quanto riguarda la crescita del pil» hanno fatto sapere da via XX settembre. Per quanto concerne i conti pubblici, le stesse fonti hanno sottolineato che «il deficit pubblico dell'Italia è al secondo miglior posto tra i paesi del G7, quelli più industrializzati,



Il ministro dell'Economia Tremonti

dopo il Canada che è il solo paese a registrare nel 2003 un surplus dell'1,4% del pil».

Ma se il Fondo monetario internazionale non è tenero con l'Italia, non lo è neanche con gli altri paesi. L'anno in corso sarà pessimo un po' per tutti. Francia e Germania in testa. Il cui rapporto deficit-pil toccherà, rispettivamente, il 3 e il 3,2%, cioè oltre il limite fissato dal Patto di stabilità.

Ma è un po' in tutta l'Europa che non si respira aria buona. Tanto che il Fondo ha previsto un anno di magra, ed è questa una novità, con o senza la guerra. E, comunque, anche se la crescita dei paesi che fanno parte dell'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica sarà

solo del 2% (rispetto a quello previsto del 2,5%) sarà sempre maggiore di quella italiana, che rimane una delle più basse.

Per l'anno successivo, poi, il Fmi si attende un'espansione del 3,1% dal 3,5% delle ultime stime. I dati sui paesi Ocse, è stato spiegato da fonti del G7 - nel corso di una riunione finanziaria a Parigi per due giorni - tengono conto dell'incertezza e delle attuali condizioni dell'economia a prescindere dall'eventuale conflitto in Iraq.

Il Fondo, è stato spiegato, prevede inoltre per l'economia globale una crescita del 3,3% nel 2003 contro il 3,7% stimato a settembre 2002. Nel 2004 complessivamente l'economia dovrebbe crescere del 4,2% rispetto alle precedenti previsioni

che la davano in aumento del 4,6%.

Nella riunione del G7 finanziario di Parigi, inoltre, sarà affrontato anche il tema della riforma dei meccanismi di risoluzione delle crisi internazionali. Anche perché attualmente, è stato messo in evidenza, ad una accelerazione del verificarsi delle crisi internazionali sono a disposizione fondi necessariamente più limitati. Per questo, secondo alcune ipotesi di riforma che vengono avanzate, si tenta di mettere un freno alla concessione di finanziamenti nella stessa area di rischio cercando di coinvolgere il settore privato quando un paese va in apnea. Anche in questo caso la soluzione non è semplice da trovare, sottolineano gli ambienti del G7, ma sono stati compiuti dei progressi.

Eni, la Lega Nord contro Mincato

MILANO La Lega vuole avere più potere anche nell'Eni e punta a limitare le deleghe dell'amministratore delegato, Vittorio Mincato: «È arrivato il momento di riscrivere lo statuto dell'Eni dando più poteri al consiglio di amministrazione», sostiene l'uomo della Lega nel cda Dario Fruscio. Fruscio spiega che «tutto volge perché l'impresa in Italia sia sempre meno monopolistica, da un punto di vista gestionale, e più concorrente da parte dell'organo collegiale». Ancora: «Queste cose sono gli azionisti che devono decidere - afferma - ma, secondo me, lo statuto non è più adeguato alle esigenze della società. Si deve andare ad una riscrittura che deve essere compiuta dagli azionisti e, quindi, anche da quello pubblico. Il consigliere può esprimere il proprio disagio, il proprio disappunto e il proprio rammarico nel trovarsi in una società che

potrebbe essere gestita secondo criteri di concorrenza, come dice il diritto, di tutti i singoli consiglieri». Per Fruscio, quindi, i tempi sono maturi per procedere alla "riforma". «Che il clima sia cambiato lo si desume anche dal nuovo congresso europeo in cui l'Italia viene a collocarsi per l'adesione alla Ue, che va verso forme di diritto positivo, che vedono sempre più partecipativa l'attività dei cda nella gestione delle imprese. La riforma del diritto societario italiano va verso forme di ridimensionamento drastico della figura dell'amministratore delegato per rendere più partecipativo l'organo di volontà collegiale». L'uscita di Fruscio appare davvero pericolosa perché l'Eni è una delle migliori aziende italiane, una delle poche davvero internazionalizzate, grazie anche all'opera svolta da Mincato. Ci manca solo che Bossi metta le mani anche sull'Eni.

Severe critiche del presidente Mario Boselli: la maggioranza sottovaluta l'emergenza di un settore vitale per l'economia

La Moda attacca il governo: non fa niente



Mario Boselli presidente della Camera Naz. Moda

Laura Matteucci
MILANO Va giù duro, Mario Boselli. Il presidente della Camera della moda accusa senza reticenze il governo, colpevole di non aver fatto niente per aiutare il settore della moda, per farlo uscire dalle secche di una crisi che si fa sempre più pesante. In particolare, «non ha proceduto alla riforma dell'Irap, nel senso di permettere la deducibilità del costo del lavoro nell'imposizione fiscale». «Eppure - prosegue Boselli - le stesse forze che adesso governano, quando erano all'opposizione dicevano dell'Irap che fosse un'iniqua tassa sull'occupazione».

L'occasione è il convegno su «Milano: la moda eccellenza italiana», organizzato dall'associazione Punto Italia - presidente Ignazio La Russa, che infatti è lì, seduto vicino a Boselli, insieme al viceministro con delega al commercio estero Adolfo Urso, a parare i colpi di Boselli. Dovrebbe essere un momento di auto-promozione, per il governo, visto che si firma un

accordo triennale per il settore, in vista di interventi internazionali a scopo promozionale. Invece, alla vigilia delle sfilate di Milano, che prenderanno il via lunedì prossimo, le previsioni sono decisamente fosche: «Attenzione - avverte il presidente della Camera della moda rivolgendosi a La Russa e a Urso - perché se andiamo avanti così, se non si aiutano le aziende a resistere, quegli stessi soldi li dovrete spendere tra poco per gli ammortizzatori sociali. Con la differenza che il primo sarebbe un intervento virtuoso, il secondo invece servirebbe solo a curare gli effetti della crisi». E sei poi in tema di sostegno ai prodotti nazionali «Tremonti viene fuori a dire che dobbiamo aumentare i dazi, significa che siamo proprio alla frutta».

La crisi, d'accordo, colpisce tutti i settori in modo (quasi) indiscriminato. Ma Boselli, anche su questo, ha le idee chiare: «L'attuale politica pro-auto è assolutamente perniciosa e negativa per noi - dice - La moda è l'unico settore di eccellenza che l'Italia può portare nel mondo. L'auto invece, e lo dico con dispiacere,

non può essere un settore leader a livello internazionale».

Boselli ricorda poi le emergenze del settore moda che, stando agli ultimi dati (14 febbraio) sulla produzione, segnala una caduta dell'8,4%, superiore a quella dell'auto (meno 7,5%). «Per trovare un dato così negativo - fa notare Boselli - bisogna risalire al 1993 quando, però, attraverso grandi svalutazioni il settore si riprese ed ebbe cinque anni di continua crescita». Non essendo più possibile adesso agire sui cambi, secondo Boselli occorrono altre politiche, ma altrettanto efficaci.

L'accordo, comunque (che Boselli considera «importante»), viene firmato: il ministero delle Attività produttive e la Camera nazionale della moda collaboreranno sul fronte internazionale con interventi straordinari che dovranno servire non solo a presidiare i mercati tradizionali, ma soprattutto a investire su quelli emergenti, a partire da Russia e Cina, e proseguendo con tutti i Paesi dell'Est. Le iniziative che verranno definite potranno essere coperte dal ministero fino al 50% dei costi.

Enel cerca il nucleare in Francia

Alitalia, Edison, Fiat Avio, tutte le strade del centrodestra portano a Parigi

Bianca Di Giovanni

ROMA Edison e Enel, Fiat Avio e Alitalia. Aziende diverse, che operano in settori decisivi per lo sviluppo (e molto sensibili al mercato azionario) su cui il governo italiano starebbe trattando un accordo «in blocco» con la Francia per tentare di sciogliere in contemporanea parecchi «nodi» (industriali e normativi assieme). Il principale configura una sorta di scambio tra Edf (Electricité de France) ed Enel: la prima «scongelerrebbe» il tetto del 2% in Italenergia bis (la holding di Edison), la seconda entrerebbe nel mercato francese della produzione di energia nucleare, con l'acquisizione di capacità produttiva per 6mila megawatt, esattamente quanto Bruxelles impone di cedere al colosso francese.

Due ministri negano che i temi siano all'ordine del giorno (Antonio Marzano e Rocco Buttiglione), ma intanto «fonti vicine all'esecutivo» (così scrivono le agenzie) emettono una valanga di indiscrezioni (conferme?) su una partita che sarebbe molto vicina al traguardo finale, tanto che si fanno già anche le cifre. Il tutto a Borse aperte, mentre la Edison decide in un importante consiglio d'amministrazione un corposo aumento di capitale (592 milioni di euro) ed a pochi giorni da un consiglio Alitalia che si preannuncia decisivo per le strategie della compagnia di bandiera (si parlerà di un partner italiano per il «low cost»). «Si affrontano ancora una volta problemi seri con metodi confusi - commenta Pier Luigi Bersani - La diplomazia economica dovrebbe essere ben distinta dalle politiche aziendali. E soprattutto non dovrebbe essere messa in piazza, stile rivoluzione cinese. Il governo italiano farebbe bene a chiedere reciprocità giuridica (con la Francia, ndr). In assenza di questo dovrebbe sostenere ad oltranza le misure difensive adottate». Secondo il responsabile economico del ds, «mescolare in pubblico diversi dossier rischia di pregiudicare tutto. E comunque, se davvero si cerca questo canale preferenziale con la Francia, forse avremmo fatto meglio ad evitare di rompere su alcuni progetti, come Airbus».

Il cuore della partita è Edf. Il colosso transalpino, «sceso» in Italia assieme a Fiat quando i torinesi andarono all'assalto di Montedison, è stato «neutralizzato» con il congelamento dei suoi diritti di voto in consiglio al 2%, pur detenendo il 18% del gruppo. La norma non piace all'Ue, che avrebbe aperto una procedura d'infrazione

nei confronti dell'Italia. Alcuni membri del governo (il sottosegretario Giovanni Dell'Elce) a questo punto considerano il limite in via di abbattimento. Dunque, i francesi - monopolisti in patria - metterebbero un piede «pesante» sul mercato italiano, nel maggior competitor di Enel, in cui detengono anche un'opzione «put» che dà loro il diritto di precedenza sull'acquisto nel caso che i partner si disimpegnassero.

Ma lo scenario, in casa Italenergia, si complica ancora, vista la debolezza del primo azionista (Fiat) a mantenere il controllo della holding. L'altro ieri è stato il gruppo catalano Gas Natural a confermare l'interesse per una corposa quota di Edison (20 o 30%) da «orchestrare» con i francesi. Insomma, si prevedono grandi manovre aziendali sul fronte dell'energia.

E il governo scende in campo tentan-

do un colpo in favore della controllata Enel. Con una discutibile interpretazione della reciprocità (un pezzetto di energia italiana a te, uno di quella francese a me) tenta di aprire un varco all'Italia nel mercato francese finora blindato. Senza una gara, senza una scelta di mercato europeo.

La crisi Fiat chiama in causa anche Fiat Avio, un gioiello che i torinesi forse saranno costretti a cedere per tamponare

le perdite dell'auto. Ed anche questa entra nei colloqui con Parigi. Ad acquisirla potrebbe essere Finmeccanica (che così completerebbe il suo core business con la propulsione). Ma la holding aerospaziale si muoverà - molto probabilmente - con la francese Snecma. Alto settore, altro partner francese: l'Alitalia, che ha già varato uno scambio azionario (2% con Air France. Ma la quota potrebbe anche salire.



L'interno della centrale nucleare francese di Greys Malville



informatica

Più democrazia nel software

MILANO Linux, il software democratico, conquista la copertina di Business Week, la Bibbia del mondo degli affari americano. Questo sistema operativo «aperto», che ciascuno può scaricare dal proprio computer, sta diventando il più temibile concorrente di Microsoft, leader mondiale dei sistemi che fanno muovere i computer ovunque. Linux, il cui marchio è un pinguino, è stato creato da uno studente finlandese, Linus Torvalds, che vive in California.

il lingotto

Settimana nera per la Fiat In Borsa perde il 10%

MILANO L'andamento generale della Borsa sembra ormai non avere più alcuna correlazione con le peripezie del titolo Fiat. Ieri, infatti, in una giornata positiva per Piazza Affari l'azione del Lingotto ha toccato nuovi minimi al termine di una settimana disastrosa. Come se non bastasse, il titolo ha anche infranto una barriera significativa, quella dei sette euro di prezzo. Alla conclusione degli scambi, l'azione valeva 6,91 euro, il 10% in meno rispetto a una settimana prima.

Intanto, i vertici del Lingotto, il presidente Paolo Fresco e l'amministratore delegato Alessandro Barberis, sono pronti per la missione negli Usa e per il delicato summit con gli alleati della General Motors. Domani, i due manager incontreranno l'amministratore delegato di Gm, Richard Wagoner, e il direttore finanziario, John Devine. Al socio di Detroit, Fresco e Barberis dovranno presentare i progetti di ricapitalizzazione e riorganizzazione del gruppo, alla luce dell'intesa raggiunta sabato scorso nell'ultimo vertice con le quattro maggiori banche finanziatrici, Sanpaolo Imi, Unicredit, Banca Intesa e Capitalia.

Accordo che prevederebbe, secondo quanto si apprende, un aumento di capitale da almeno due

miliardi di euro, con il contributo del 30% circa della famiglia Agnelli, alle quali si aggiungerebbero ulteriori risorse finanziarie per 3,5-4 miliardi di euro, generate da dimissioni che vedono Fiat Avio e Toro in testa alla lista.

Da chiarire con i soci Usa il nodo put (il diritto a vendere dal 2004 al 2009 l'80% di Fiat Auto al socio Usa). La trattativa, su questo punto, può avere diversi sbocchi secondo le linee illustrate da Fresco alle banche, con la Fiat che fa a meno dei soldi di Gm, oppure che rinuncia al put in cambio di un apporto finanziario (intorno ai 2 miliardi di euro). O che, infine, trova un'intesa per il rinvio dell'esercizio del put (al 2007-2008) a fronte di un impegno della casa di Detroit per una più ampia collaborazione industriale.

La missione negli Usa rappresenta un passaggio importante nella vicenda Fiat, in vista del cda del 28 febbraio che sarà chiamato tra l'altro a esaminare anche il piano presentato da Roberto Colaninno. E poi resta il capitolo Fidis che, fonti finanziarie vorrebbero chiuso entro la fine del mese, con il passaggio del 51% del capitale della finanziaria al consumo del Lingotto alle quattro banche finanziatrici.

PERUGINA

Sciopero contro i 220 esuberi

Uno sciopero è stato indetto ieri dai sindacati allo stabilimento Nestlé-Perugina di San Sisto dopo che mercoledì la multinazionale svizzera aveva consegnato alle sue aziendali una lettera con l'annuncio di 220 esuberi. Il sindacato parla della richiesta come di un «atto estremamente provocatorio», ha spiegato Michele Di Toro della Cgil precisando che le richieste avanzate dall'azienda sugli orari «non sono previste dal contratto».

AUTO

Pronto il listino prezzi per conversione a Gpl

Sono più facili le conversioni a gas trasparenti per gli automobilisti che scelgono i carburanti ecologici ed economici. Il listino dei prezzi per convertire a gas Gpl e metano le autovetture è infatti ufficiale. Promosso dal consorzio Ecogas, il listino raccoglie le adesioni delle officine di installazione che intendono garantirne l'applicazione. Si va da una spesa media di circa 600 euro per la conversione a Gpl di un'auto non catalitica, fino a un massimo di 1.500 euro.

LIGHTING DI VENARIA

Firmato accordo sulla cig straordinaria

A Torino è stata concluso con un accordo unitario la lunga discussione sulla Cassa integrazione straordinaria, iniziata il 9 dicembre 2002, all'Automotive Lighting di Venaria (Torino) L'intesa prevede un percorso congiunto tra azienda e le organizzazioni sindacali.

POSTALMARKET

Presidio davanti al Pirellone

Da lunedì prossimo fino a venerdì, sotto il palazzo del Consiglio regionale della Lombardia, si terrà un presidio fisso dei lavoratori della Postalmarket per sensibilizzare la città e le istituzioni sulla crisi dell'azienda. Una società che è in vendita da lungo tempo ma che la sua cessione non ha trovato soluzione.

Successo dell'offerta pubblica di acquisto di Schemaventotto (Benetton) che raccoglie oltre il 50% di adesioni

Autostrade, l'opa è costata 6,4 miliardi

MILANO Ha avuto pieno successo l'offerta pubblica di acquisto lanciata dalla società "Schemaventotto", che fa capo alla famiglia Benetton, su Autostrade. Le adesioni all'opa hanno infatti raggiunto il 54,5% del capitale sociale, superando la soglia minima del 36,7% indicata nel prospetto.

Nell'ultimo giorno dell'offerta - ha comunicato Borsa italiana - sono state consegnate 364.381.445 azioni, portando il totale dei titoli conferiti a 645.883.233, pari al 76,95% dei titoli oggetto dell'offerta e al 54,5% del capitale totale. La partecipazione di schemaventotto (che ha usato newco28 quale veicolo dell'offerta) sale così all'84,5%. L'esborso per l'offerente sarà pari a 6,458 miliardi di euro escluse le spese accessorie.

In una nota, newco28 ha precisato che, secondo quanto comunicato dalla società oggetto

d'offerta, il capitale sociale sottoscritto e versato di autostrade ad oggi è rappresentato da 1.194.220.700 azioni. Un quantitativo peraltro superiore ai 1.183.512.700 titoli indicati nel sito della Consob. Del resto, come anticipato nel documento d'offerta, il capitale sociale di Autostrade avrebbe potuto variare dello 0,095% in seguito all'esercizio anticipato delle stock-option.

Il presidente di schemaventotto, Giuseppe Piaggio, si è detto «soddisfatto per i risultati che, sulla base dei dati ancora provvisori, sono stati conseguiti» per l'opa su Autostrade. «È il primo passo - dice - salvo la verifica delle condizioni di efficacia dell'offerta contenuta nel documento d'offerta, per sviluppare un progetto di aggregazione con partner italiani e internazionali affinché il nostro Paese possa avere un operatore autostradale pan-europeo che consenta all'Italia

di partecipare ai più importanti programmi infrastrutturali di collegamento con l'Europa».

In attesa della valutazione che il Consiglio di amministrazione di schemaventotto svolgerà lunedì prossimo, Piaggio assicura che «gli azionisti di maggioranza sono impegnati affinché la società Autostrade possa sviluppare i propri investimenti e ricercare livelli sempre più elevati di sicurezza e qualità del servizio».

L'adesione all'opa su Autostrade «è risultata superiore alle aspettative - è il commento del presidente dell'associazione dei piccoli azionisti di Autostrade, Ivan Giuseppe Drogo - e questo dimostra come sull'intera operazione ci sia stato un diffuso apprezzamento, soprattutto successivamente all'aumento del prezzo offerto, passato da 9,5 euro a 10 euro anche a seguito del pressing esercitato da fondi e azionisti».

I sindacati chiedono uno sbocco della crisi anche con l'intervento di Sviluppo Italia

Flextronics, licenziamenti sospesi

ROMA Sono stati, per ora, evitati i licenziamenti alla Flextronics dell'Aquila. Dopo il confronto tra le parti sociali, avvenuto l'altro ieri sera a Palazzo Chigi, il governo ha chiesto all'azienda del polo tecnologico aquilano la revisione dell'avvio delle procedure di mobilità.

La decisione è stata presa mentre i lavoratori della Flextronics manifestavano nel piazzale dell'ex Italtel dell'Aquila, davanti alla sede della fabbrica, in attesa di notizie sul loro futuro lavorativo. Mentre nel corso della giornata, era stato deciso il blocco, all'interno della struttura, dell'intera produzione della giornata.

Ora Fiom, Fim e Uilm - che hanno confermato tutte le iniziative di lotta programmate - chiedono che il governo si impegni per trovare uno sbocco alla crisi e ribadiscono la necessità di cercare adeguati partner industriali anche con il concorso di Sviluppo Italia. L'obiettivo, per le parti sociali, deve essere quello di mantenere in loco le commesse industriali oggi esistenti.

Il prossimo incontro alla presidenza del consiglio è previsto per il 5 marzo. In quell'occasione il governo dovrebbe presentare alle parti riconvocate, un piano di reindustrializzazione e di reimpiego dei lavoratori, che valorizzi la vocazione

elettronica dell'area, supportato da un adeguato piano di commesse e dall'utilizzo degli ammortizzatori sociali. È stato inoltre precisato che fino alla sottoscrizione dell'accordo, l'attività produttiva del sito dell'Aquila, dovrà proseguire regolarmente. Il funzionamento dell'azienda sino all'arrivo della nuova proprietà, era stato, nei giorni scorsi, uno dei punti su cui si era concentrata maggiormente la pressione dei sindacati. Infine riguardo alla Lares Tecno, è stato sottolineato, che per garantirne la continuità, nel medesimo incontro verranno effettuate verifiche.

f.d'a.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, DKK, CZK, HUF, NOK, AUD, NZD, ZAR, TRY, and PLN.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, 12 months, and 12 months.

Borsa

Borsa brillante in chiusura di settimana: l'indice mette a segno un progresso del 1,39% a fine seduta, che porta il rialzo rispetto a venerdì scorso all'1,74%. Nonostante la giornata si sia aperta con le scadenze tecniche, i volumi complessivi sono inferiori rispetto alla vigilia. Attività molto intensa sui titoli Generali, che registrano un netto rialzo con un picco massimo a 23 euro, e anche sulle Autostrade, nell'ultimo giorno dell'OpA il prezzo finale corrisponde a quello dell'offerta, 10 euro. Molto richieste anche le Eni, ancora in rialzo. Il mercato, inizialmente molto incerto, ha finito per beneficiare del buon andamento della borsa Usa e delle altre europee: è rimasto negativo l'indice Numtel (-0,25%).

Approvata la fusione fra la Holy e la holding Olimpia che controlla il gruppo Telecom. Il 16% del capitale al finanziere bresciano Gnutti diventa il terzo azionista di Olivetti

MILANO Il consiglio di amministrazione di Olimpia ha approvato ieri il progetto di fusione per incorporazione di Holy in Olimpia, sulla base di un rapporto di cambio di 297.637.360 nuove azioni Olimpia (16% circa del futuro capitale) contro l'intero capitale di Holy (costituito da una quota di nominali 10.000 euro). Quest'ultima è la società controllata dalla Hopa di Emilio Gnutti, che rientra così ufficialmente nel colosso delle telecomunicazioni a suo tempo controllato insieme all'ex alleato Roberto Colaninno.

Il rapporto di concambio, come si legge in una nota, è stato determinato con riferimento alle situazioni patrimoniali delle due società - rispettivamente alla data del 31/12/2002 (per la Holy) e del 30/11/2002 (Olimpia) - con il supporto dell'advisor Jp Morgan Chase Bank.

L'operazione rientra nell'ambito dell'intesa siglata con Hopa il 19 dicem-

bre scorso, che prevede il rimborso anticipato alla finanziaria di Emilio Gnutti del prestito obbligazionario da 1 miliardo di euro emesso da Olimpia con scadenza 2007 e rimborsabile in azioni Olivetti.

Era già stato previsto che Olimpia avrebbe incorporato Holy, società, come detto, controllata al 100% da Hopa e dotata di un patrimonio netto di 960 milioni di euro. In questo modo Emilio Gnutti si posiziona attualmente al terzo posto tra i principali azionisti di Olivetti dopo Pirelli (50,4%), Edizione Finance International (16,8%) e prima di Banca Intesa e Unicredit che hanno l'8,4% ciascuna del capitale della società di Ivrea, la quale a sua volta controlla direttamente la Telecom ed indirettamente Tim e Seat.

Gli accordi prevedono anche che lo stesso Gnutti entri nel consiglio di amministrazione di Olimpia una volta completato tutto il processo di ristrutturazio-

ne finanziaria che, secondo quanto ipotizzato al momento della definizione delle intese, dovrebbe concludersi entro il mese di marzo.

L'operazione era stata preceduta, giovedì, da un indispensabile "movimento" all'interno della Hopa. Per rispondere alle condizioni che vincolavano la fusione per incorporazione di Holy nella Olimpia, Holinvest, una delle controllate di Hopa ha trasferito a titolo definitivo 486.500.000 azioni ordinarie Olivetti (circa il 5,5% del capitale).

Tale trasferimento, come spiegato da una nota emessa dalla finanziaria di Emilio Gnutti, è avvenuto attraverso una permuta avvenuta fra la Holinvest e una società denominata Nexgen Capital Limited: in cambio delle azioni ordinarie Olivetti, Holinvest è divenuta proprietaria di strumenti finanziari indicizzati (Equity Linked Notes) alle azioni stesse.

Sirti, ricavi ridotti del 7%

MILANO Riduzione del 7 per cento dei ricavi in Italia per il gruppo Sirti (Sirti spa e Sirti sistemi) e risultato operativo della capogruppo pari al 7 per cento dei ricavi, in linea con quanto realizzato nel bilancio dell'esercizio passato. Sono questi i primi dati dell'esercizio 2002 di Sirti esaminati dal consiglio di amministrazione che si è svolto nella giornata di ieri. La posizione finanziaria netta è positiva sia a livello di capogruppo che di consolidato. La società ha reso poi noto che non sono ancora disponibili i dati relativi al bilancio consolidato, che è comunque previsto in utile. La società ha inoltre precisato che per il 26 marzo è stato convocato il consiglio di amministrazione che discuterà il progetto definitivo di bilancio del 2002, mentre l'assemblea generale degli azionisti per l'approvazione dei conti è stata fissata per il 28 aprile prossimo.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes. Includes sections A, B, C, D, E, F.

Table of stock market data including company names, prices, and changes. Includes sections G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

Table of stock market data including company names, prices, and changes. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

NUOVO MOTORE 2.5 TURBO DA 210 CV Sull'ammiraglia Volvo S80 l'opzionale assetto «variabile»

Alcuni dettagli di stile e di raffinata eleganza sia nella carrozzeria e sia negli interni dicono subito che la Volvo S80 si aggiorna. Ma la più importante innovazione sull'ammiraglia delle berline svedesi è la disponibilità, in opzione, della stessa tecnologia di controllo attivo del telaio introdotta sulla sportiva S60 R ad altissime prestazioni. Ovviamente, tale tecnologia, denominata Four-C, è stata ottimizzata in funzione della trazione anteriore e per aumentare il comfort di guida, specie su strade in cattive condizioni, ma anche quando si voglia «forzare» l'andatura. Il sistema, azionabile tramite il pulsante sulla plancia, regola costantemente (in meno di un 25° di secondo) la risposta degli ammortizzatori e tutti i parametri dell'assetto. Così, ad esempio, quando la guida si fa sportiva, il Four-C migliora anche la reattività



dello sterzo e la tenuta di strada. Senza contare tutto il possibile «corredo» elettronico. Infine, sulla S80 esce di scena il motore sovralimentato 2.4 T,

sostituito dal nuovo 5 cilindri 2.5 T, a fasatura variabile ovviamente di maggior potenza (210 CV a 5000 giri) e coppia massima (320 Nm da 1500 a 4000 giri).

ANTEPRIMA SALONE DI GINEVRA Seat anticipa la Ibiza Cupra R prima sportiva anche turbodiesel

Nuova vita per la Seat Ibiza Cupra R. Al Salone di Ginevra sarà infatti presentato il prototipo che ne anticipa le linee e le caratteristiche principali. In particolare - anticipa un comunicato di Autogerma, distributore italiano della Marca spagnola - la Ibiza Cupra R sarà il primo modello della potente gamma sportiva Cupra ad essere proposto anche con motore turbodiesel, oltre al già noto 1.8 quattro cilindri

turbo 20 valvole. Sviluppata e prodotta da Seat Sport in collaborazione con il Centro tecnico Seat, la nuova Ibiza Cupra R sottolinea a prima vista la sua vocazione

corsaiola. Esternamente risaltano infatti i paraurti ridisegnati e più muscolosi, l'ampia calandra con la sottostante griglia a nido d'ape, il



terminale di scarico ovale cromato, il pronunciato spoiler a fine tetto e i cerchi in lega da 17" a cinque razze sdoppiate. Di pari passo gli elementi distintivi degli interni, che presentano volante e sedili caratterizzati in chiave sportiva. La nota stampa ci svela inoltre che la nuova Ibiza Cupra R (la prima è stata presentata a Birmingham nel 2000) «è equipaggiata con autotelaio sviluppato in base all'apprezzato concetto "Agile Chassis" (DSR: Dynamic Steering Response) che garantisce alla vettura una eccellente guidabilità anche in condizioni di guida molto sportiva». Per una vettura ad alte prestazioni è d'obbligo l'adozione di dispositivi di sicurezza davvero completi: airbag frontali e laterali, Abs e Tcs (controllo della trazione). Dalla lista dei sistemi elettronici per la sicurezza attiva resta fuori solo l'Esp (controllo della stabilità), disponibile su richiesta.

motori

Poker d'assi italiano a Ginevra

Quattro prime mondiali firmate Fiat, Lancia e Alfa Romeo. Eccole in sintesi

Rossella Dallò

MILANO Fiat Auto va a Ginevra lancia in resta. Ben quattro prime mondiali! È quasi inutile ricordare che sui nuovi prodotti il gruppo torinese si gioca una fetta del suo futuro. E allora, questa volta, gioca addirittura un poker di novità con le quali non si limita più a dire «ci siamo, i programmi varino avanti». Vuole dimostrare che il rilancio è possibile e in tempi relativamente brevi. Per questo punta deciso sui settori più consoni ai marchi Fiat e Lancia, ovvero alle compatte. Ma apre anche una finestra sui piccoli MPV. E non dimentica la sportività di Alfa Romeo, con la grintosa e elegante GT Coupé (in vendita a fine anno) disegnata dalla Bertone e derivata dalla 156 da cui prende i tre motori 1.8 T, Spark 140 CV, 2.0 JTS 165 CV e 1.9 JTD Multijet 16v 140 CV.

Sullo stand Fiat debutteranno il 4 marzo, nella prima delle giornate-stampa (il Salone apre al pubblico dal 6 al 16 marzo), due modelli i cui nomi verranno svelati solo a Ginevra. Per ora si chiamano «Progetto 169» e «Progetto 350».

Il primo è la city-car che sostituisce Panda e Seicento. È una piccola monovolume a cinque porte e 5 posti, dall'aspetto simpatico, lunga 3,54 metri, larga 1,58 e alta 1,53. Vanta uno dei più capienti bagagliai del segmento: oltre 200 litri. Dispone, di serie o in opzione, di: cambio al centro della plancia, servosterzo elettrico Dualdrive, fino a 6 airbag, controlli elettronici Abs+ Ebd, Esp, tetto trasparente «Skydome», climatizzatore anche automatico. Inizialmente sarà equipaggiata con i motori a benzina 1.1 litri 55 CV e 1.2 8v da 60 CV. A questi si aggiungerà poi il nuovissimo common rail 1.3 16v Multijet da 70 CV. Dietro al «Progetto 350» si nasconde il nuovo, originale Mpv compatto (lungo poco meno di 4 metri per 1,70 di larghezza e 1,66 di altezza; 2,51 m il passo). Grazie alla sua versatilità e modularità - data, per esempio, dal sedile posteriore scorrevole e con gli schienali inclinabili all'indietro di 45° - è adatto per qualsiasi utilizzo e soprattutto allestito al «top». Fra dotazioni standard e a richiesta offre tutto il meglio per la sicurezza (Abs+Ebd+ Brake Assist di serie, in opzione Esp completo di Hill Holder per le partenze in salita, fino a sei airbag) e per il comfort di guida e di viaggio: climatizzatore bi-zona, cambio manuale o automatico-sequenziale robotizzato. Questi ultimi si abbinano al motore a benzina 1.4 16v e al 1.3 16v Multijet disponibili dal lancio commerciale (in autunno), cui seguiranno i propulsori 1.2 16v e 1.9 JTD Multijet.

Per la Lancia, finalmente arriva l'attesa erede della «Y» che si chiamerà, per esteso, «Ypsilon». Per linea e allestimenti la piccola della Lancia (3,76x1,69x1,52) tiene fede al prestigio della Marca, rifacendosi in buona parte ai tratti distintivi di Thesis e Phedra. In linea con la sua fama di «piccola ammiraglia» del gruppo, la Lancia Ypsilon offre da subito una «chicca»: il 1.3 Multijet abbinato al cambio robotizzato.



Phedra V6 3.0 top di gamma con il cambio autoadattativo

La bella monovolume della Lancia, la Phedra, si è arricchita di due importanti novità: una nuova versione mossa dai sei cilindri a V di 3 litri 24 valvole da 204 CV (oltre 200 km/h la velocità massima) abbinato al cambio automatico «autoadattativo», provvisto di tre logiche di funzionamento. Si tratta di un cambio a gestione elettronica capace di «leggere» lo stile di guida, il profilo della strada e il carico della vettura e di adeguarsi di conseguenza. In caso di fondo a scarsa aderenza, il guidatore può inserire il programma «neve». Infine, è provvisto di funzione sequenziale. Al top della gamma, la Phedra 3.0 16v C.A. Executive costa 37.500 euro, 39.100 la Emblemata. Questa trasmissione è offerta anche per le versioni 2.0 16v da 136 CV a 32.400 e 34.000 euro.



La Lancia Ypsilon, qui sopra, rinfresca il successo della Y. Al debutto per Fiat il marchio erede di Panda e Seicento (in alto a destra) e il nuovo Mpv realizzato su base Punto (a sinistra)



Nissan all'attacco sui Diesel Due motori per ogni modello a partire da Almera 1.5 dCi

ROMA È il momento dei Diesel a iniezione diretta, anche di piccola cilindrata. E la Nissan Italia non sta a guardare. Anzi, attacca. L'aggressivo programma «Diesel Power» prevede una nuova gamma di motori a gasolio e almeno due scelte per ogni modello a partire già da quest'anno. Primo fra tutti il propulsore 1.5 dCi common rail 82 CV che da questi giorni equipaggia la Almera, tre e cinque porte (prezzo base per tutta la fase di lancio 14mila euro). Un motore molto «rotondo», silenzioso, pronto a salire di giri così come a «tenere» la quinta a bassissimo regime. E risparmioso: 25 km con un litro. A questo si affiancherà in aprile il potente 2.2 dCi 136 CV, lo stesso previsto per lo stesso mese su Tino (anche in versione depotenziata a 112 CV) e Primera (oltre a un 1.9 120 CV). Per la neonata Nuova Micra, sulla quale fioccano ordini (già 10mila in 20 giorni) tanto da far salire da 37mila a 50mila l'obiettivo di vendita 2003 - c'è il 1500 da 65 e 82 CV.

Con l'arrivo del propulsore 1.5 tutta la famiglia Almera è stata rivista e aggiornata. Il «Model Year 2003» si presenta con un look più moderno, contrassegnato nel frontale dai nuovi gruppi ottici a doppi proiettori circolari. In abitacolo il cambiamento più vistoso riguarda la consolle centrale N-Form, ripresa dalla Primera, che integra su un solo schermo i comandi di impianto audio, navigatore, trip computer e sistemi di ventilazione e riscaldamento. Nuovi i rivestimenti e il volante a quattro razze. Proposta in tre allestimenti - Visia, Acenta e Tekna - ha di serie su tutta la gamma 4 airbag, Abs+Ebd, sistema Nissan di assistenza alla frenata, poggiatesta anteriori attivi e, solo su Tekna, l'Esp. Anche i due motori a benzina 16v «crescono»: l'1.5 passa da 90 a 98 CV e il motore 1.8 sale a 118 CV. Con quest'ultimo è prevista anche una versione automatica. Il listino della 3 porte va da 13.100 a 16.250 euro. Il differenziale per la 5 porte è di 550 euro. **r.d.**

Alla rassegna «Progetto Città» che si chiude oggi alla Fiera di Milano due esponenti di vertice del gruppo francese Psa gelano gli ottimismo

L'auto a idrogeno solo nel 2017... salvo miracoli

MILANO Auto a idrogeno? Nel 2017. Se tutto va bene. Eravamo stati persino ottimisti quando un anno fa indicammo il 2015 come data possibile per una produzione in serie. A gelare ancora le aspettative (in primis del governatore lombardo Formigoni che era arrivato a prospettare «solo» auto di questo tipo a partire dal 2005) per quella che viene indicata come la soluzione a tutti gli inquinamenti è stato il gruppo PSA nelle persone di Marc Bocqué, portavoce del «numero uno» Jean Martin Folz, e Christian Géroud, presidente di Peugeot Italia. Nell'ambito della rassegna «Progetto Città», settore Mobilità sostenibile, che si chiude oggi alla Fiera di Milano, i due personaggi non hanno lasciato spiragli. Per Bocqué sulla tecnologia termica, cioè i motori a combustione, nei «prossimi 15-20 anni gli scenari non cambieranno. A meno di un miracolo...». Ancora più esplicito Géroud: «costi troppo alti rispetto a quanto si considera "accettabile"» e per questo non è pensabile una vendita di serie «prima di 15 anni».

In attesa che l'industria automobilistica mondiale risolva i mille problemi a monte e a valle (produzione dell'idrogeno, stoccaggio, distribuzione e realizzazione delle fuel cell alla giusta compatibilità economica), la lotta all'inquinamento da traffico si orienta soprattutto sulle tecnologie ibride e sull'uso di gas naturali, metano in testa, disponibili in gran quantità.



Per quanto tutti stiano sperimentando a 360 gradi, l'ibrido è la nuova frontiera immediatamente sposata da gran parte dei Costruttori: dalla Fiat alla Opel, da Peugeot e Citroen fino al giovane gruppo inglese MG Rover, a quello coreano Hyundai, ad alcune Case giapponesi. Di auto elettrica quasi non si parla più - sempre problemi con gli accumulatori - se non per quel fenomeno che è la Toyota Prius, però ibrida benzina-elettricità, e per esperimenti di succes-

sportati avanti in alcune città da Fiat e da Citroen. Interessante il «caso Brescia», dove le 20 Saxo Electriche a noleggio nel parcheggio di interscambio (nella foto) vicino alla stazione, dall'ottobre 2001 a oggi non hanno quasi conosciuto soste.

Ma siamo sempre nell'ordine di volumi relativamente piccoli. Migliori le performance dei veicoli a gas, bifuel e non. Decisamente più redditizio, e sempre più destinato ai grandi nu-

meri, il ricorso ai motori Diesel a iniezione diretta, ormai giunti a un ottimo stadio di sviluppo in tema di riduzione degli inquinanti a fronte di prestazioni simili a quelle dei propulsori a benzina. Valga come esempio il nuovissimo piccolo Multijet della Fiat. Resta il problema delle «polveri fini». Ma già in gran misura provvede ad abbatte il sistema FAP, il filtro anti-particolato brevettato da Peugeot-Citroen: 0,004 grammi/km, 10mila volte meno della quantità prodotta da un motore Euro3, assicurano. E già stato adottato su 300mila veicoli venduti dalla Peugeot. E «entro il 2005 tutti i Diesel HDI (per i modelli di PSA, Ford e presto Toyota) saranno provvisti di FAP», promettono Bocqué e Géroud.

La mobilità «sostenibile», secondo loro, è questa. È un buon passo avanti, ma risolve solo uno (lo smog) e non completamente dei tantissimi fattori che compongono la mobilità. Per questa ci vogliono una viabilità a prova di ingorgo, piani del traffico corretti, parcheggi in quantità, trasporti urbani efficienti. E poi, perché no, anche le innovazioni dell'elettronica e della telematica. Come il Connect di Fiat Auto e il Connected Drive di Bmw che, facendo interagire il veicolo, il guidatore e l'ambiente esterno aiutano a rendere più fluida la circolazione sulle strade. E, per quanto possibile, più sicura. Ma di questo avremo modo di riparlarne. **r.d.**

accade nel mondo

— **LEXUS DEBUTTA IN «CASA»** ovvero in Giappone. Già perché il marchio di lusso della Toyota finora è commercializzato in Usa e Europa. Per l'ingresso nel mercato casalingo previsto a metà del 2005 la Toyota provvederà a costituire una divisione Lexus distinta dalla Marca principale.

— **LA 307 IN ARGENTINA** a partire dal prossimo anno. Peugeot ha infatti deciso di produrla nell'impianto di Buenos Aires (1560 addetti) dove già costruisce la 206 e il commerciale Partner e la Citroen Berlingo. Nel 2004 conta di produrre 16mila 307, per il 60% destinate all'esportazione in America Latina. Per la nuova piattaforma «media» sono stati stanziati 50 milioni di euro.

— **TROFEO MASERATI AL VIA** oggi e domani sul circuito di Vallelunga. Alla prima sessione di prove che riporta il Triente in pista sono iscritti ventisei piloti di quattro nazioni.

09,30 Sci nordico, mondiali Rai2/Eurosport
10,30 Sci, CdM: discesa donne Eurosport
12,00 Sci, CdM: discesa uomini Eurosport
15,25 Rugby, Sei Nazioni: ITA-IRL Rai3
15,30 Schalke 04-Borussia D. SportStream
16,00 Manchester City-Arsenal Tele+Nero
17,00 Basket: Benetton-Oregon RaiSportSat
17,10 Guingamp-PSG CalcioStream
17,30 Volley, C. Italia donne: Pg-Mo Rai3
17,55 Volley, A1: Sislet-Itas Tele+Nero



Rugby, "Sei Nazioni": oggi l'Italia tenta il bis contro l'Irlanda

Gli azzurri cercheranno di ripetere la prestazione di sabato con il Galles ma i "verdi" sono più quotati

Giampaolo Tassinari

ROMA Dopo l'esaltante successo di sette giorni fa contro il Galles, oggi pomeriggio al "Flaminio" è di scena l'Irlanda reduce dalla convincente vittoria di Edimburgo contro la Scozia. Kirwan ha riconfermato il XV schierato con i gallesi apportando una sola variazione in panchina dove, al posto dell'infortunato Perugini, siederà il pilone di origine argentina Castrogiovanni. Fiducia pertanto a chi ha lottato con il collo tra i denti contro i «Red Dragons» sebbene due scelte tattiche continuano a destare perplessità. La prima riguarda il nostro giocatore più rappresentati-

vo, Mauro Bergamasco, uno dei più forti flankers al mondo che anche oggi sarà schierato fuori ruolo all'ala. L'altro dubbio verte invece su suo fratello Mirco Bergamasco, partirà in panchina, che anche se con qualche rischio di troppo ha disputato una gara stratosferica contro il Galles nel ruolo di estremo dove viene invece schierato ancora Paolo Vaccari in seguito alla riconferma di Nanni Raineri al centro. In questa nevalgica zona del campo ci sarà infatti da affrontare i micidiali tre quarti irlandesi con in testa il capitano Brian O'Driscoll attualmente uno dei centri più forti al mondo. O'Driscoll è un giocatore capace di sconvolgere qualsiasi assetto difensivo se lasciato libero anche per pochi secondi ma

l'Italia ha studiato un accorgimento difensivo per bloccarlo come rivelato in settimana dai nostri giocatori. In casa Azzurra c'è comunque molta umiltà e coscienza della forza irlandese e toccherà ancora una volta al nostro pacchetto di mischia andare all'assalto dei palloni di qualità da sottrarre al pack in maglia verde smeraldo. L'Italia nelle tre gare ufficiali disputate contro l'Irlanda nella storia del "Sei Nazioni" ha sempre perso con punteggi abbastanza netti incassando almeno trentadue punti in ogni partita contro questo avversario che parte favorito nel pronostico. Ci si attende il tutto esaurito in un Flaminio che, invece, nella gara di sabato scorso presentava parecchi spazi vuoti.

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

lo sport

I grandi protagonisti della musica cubana

Oggi in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

Il doping in tv: immagini choc al tg2

Inchiesta della Finanza al Giro d'Italia 2001, ripresi ciclisti con siringhe nelle camere d'albergo

Max Di Sante

BOLOGNA Ciclisti che si dopano, la moglie di un corridore che prende farmaci proibiti e li porta al seguito del marito durante il Giro d'Italia; dialoghi inquietanti tra atleti e medici sull'uso di medicine per migliorare le prestazioni... un servizio shock trasmesso dal tg2 delle 13 di ieri alza il velo su una realtà grave, triste, drammatica. L'inchiesta sul doping è ad una svolta e ieri il tg ha avuto uno stralcio delle intercettazioni video e audio effettuate dalla Guardia di Finanza di Padova. Le immagini, anche se sollevano dubbi e interrogativi, parlano di un doping diffuso, di connivenze criminali, di leggerezze sconcertanti.

L'inchiesta padovana, condotta dalla Pm Paola Cameran, è giunta alla fase che precede il decreto di rinvio a giudizio e vede indagate 41 persone, tra cui una ventina di ciclisti, soprattutto della Liquigas-Pata (lo sponsor dopo questi fatti abbandonò). I nomi più noti della lista sono quelli di Ivan Gotti e di Davide Rebellin.

I militari della Guardia di finanza hanno raccolto circa 400 ore di registrazioni audio (di cui ieri il Tg2 ha fornito una breve anticipazione) e video che documentano in maniera inequivocabile il fenomeno del doping. Nelle tante registrazioni c'è la moglie di un noto corridore italiano che prende farmaci proibiti in uno studio medico e poi dalla seconda settimana del Giro 2001 si preoccupa di portarli, nella borsetta, al seguito del marito. E poi, una relativa ad un cronoman straniero: il corridore ha un ormone, simile all'insulina, e il medico gli sconsiglia l'uso perché la corsa contro il tempo del giorno dopo è troppo lunga e c'è il rischio di andare in crisi di fame. Il medico gli chiede espressamente «Ma ce l'hai dietro?», il corridore gli dice «Sì, ce l'ho».

Secondo quanto ha accertato l'indagine, i farmaci proibiti venivano nascosti dal corridore in un frigo funzionante in mezzo a tanti elettrodomestici da rottamare in un deposito vicino a Marostica.

E lo stesso corridore che ha la moglie al seguito con la borsetta proibita, in una delle registrazioni video chiede al dottore, nella stanza d'albergo, epo e freemine. Il medico chiede: «Di cosa hai



Un'immagine delle riprese effettuate con telecamere piazzate nell'albergo dalla Finanza. Per gentile concessione del Tg2

BASKET, COPPA ITALIA La Pompea sfiora il colpo prima di cedere alla Benetton. L'Oregon supera Roseto all'ultimo minuto

Napoli s'illude: la finale è Treviso-Cantù

DALL'INVIATO

Salvatore Maria Righi

FORLÌ Non c'è solo Treviso, ma non c'è abbastanza Napoli. Il salotto del basket è certo più largo, da quando non c'è più Bologna, ma nessuno immaginava che la Benetton facesse così tanta fatica (87-80) per piegare la Pompea ed arrivare alla sua settima finale di Coppa Italia (palla a due oggi pomeriggio alle 17 contro Cantù che nell'altra semifinale ha piegato 62-59 Roseto). Ossia il primo appuntamento che conta per gente che conta un po' di più, da quando una recente indagine l'ha consegnato alle spalle del calcio, otto milioni e rotti di italiani che seguirebbero le vicende del campionato. Al PalaFiera di Forlì per il terzo anno di fila ci sono le finali a otto, evento ricopiato dal modello dello sport

americano. Solo che invece dei popcorn, della coca e della majorettes, qui smazzano piadine e un dialetto con morbide vocali. Salsa romagnola intorno ad un parquet che ha perso i miti, le bolognesi e Pesaro, ma ha trovato forse qualche eroe. Non quelli metropolitani, Roma e Milano sono tornate a casa senza nemmeno disfare la valigia. E nemmeno quelli che vanno di moda come i senesi del Montepaschi Siena.

Eroi scartati, come quelli che Napoli ha messo in pista per tornare nobile sotto al canestro. Il presidente Maione vuole l'Europa, guarda lontano, anche perché sotto casa non c'è molto da ammirare visto come vanno le cose al San Paolo, ma non vuole impiccarsi ai propri sogni. Per questo ha fatto la formichina, mettendo insieme una squadra di seconde scelte o addirittura di rottami altrui. L'ha affidata ad Andrea Mazzon,

uno che per stare a galla ha dovuto fare il comunitario della panchina e tuffarsi nell'inferno del basket greco, e nessuno immaginava che sotto al Vesuvio fiorisse così presto - e con questi attori - la primavera dei canestri. Dall'Ignis Sud dello scudetto alla Partenope degli anni '80, molta tradizione, ma catere di problemi, molti dei quali intuibili visto che la latitudine non perdona neanche lo sport. Nessuno immaginava che la Pompea finisse quarta alla fine dell'andata e quindi si guadagnasse il pass per le finali di Forlì. E dopo aver eliminato Siena, la rampante e ricca Montepaschi, tenesse sotto per 32 minuti la corazzata di Ettore Messina. Eppure fino al tiro pesante di Trajan Langdon, il killer dell'Alaska (gli americani hanno molta fantasia col nickname, anche se ricopiano spesso l'indole pistolera del loro presidente), Napoli è stata sem-

pre avanti. Ha toccato anche 12 punti di vantaggio a metà del terzo quarto (56-44 al 35'), poi la mano biancoverde di Treviso l'ha soffocata, facendo valere la legge del più forte. Mentre gli scugnizzi cantavano "Forza azzurri!", manipolo di incoscienti da viaggio, la Pompea ha resistito sorreggendosi rispettivamente a Martin Conlon, brutto anatroccolo preso a calci da Fortitudo e Verona; Michael Andersen, gigantesco danese sfrattato dalla Virtus Bologna; Mike Penberthy, americanino con la faccia da ragioniere e un pedigree non tanto più brillante; Bennett Davison, saltatore di caucci che la Nba non ha nemmeno preso in considerazione, costringendolo ad un pellegrinaggio tra Turchia, Australia e Slovenia. Quattro personaggi in cerca di prime pagine, forse il basket sta tornando a cibarsi di sogni.

SERIE A, 22ª GIORNATA Bianconeri sul neutro di Piacenza contro il Como. Il Torino riceve il Milan pensando al 6-0 dell'andata

Lippi: «La sconfitta di Manchester fa bene»

Massimo De Marzi

TORINO La Juve riparte da Manchester tre giorni dopo la splendida ma sfortunata battaglia dell'Old Trafford. Lippi è pronto a rilanciare la sfida bianconera. Più che il Como, preoccupa il perdurare dell'emergenza influenza. Il virus, comunque, sta per essere debellato e l'infiammazione è meno affollata di tre giorni fa. Oggi non saranno disponibili Buffon, Thuram, Davids e Zambrotta (oltre a Del Piero e Tudor, infortunati), ma tornano Birindelli, Conte, Di Vaio e Salas. C'è quasi da far festa, pensando all'ecatombe di martedì. Proprio lo spirito mostrato nella trasferta inglese è il

punto di partenza per Lippi: «Partite come quella di Manchester lasciano una traccia positiva, indipendentemente dal risultato. Sono sicuro che i ragazzi disputeranno un altro grande incontro». Il tecnico bianconero lancia però un monito: «Dobbiamo fare attenzione a non autocompiacerci. Il Como ci ha fatto soffrire all'andata (fu 1-1, ndr): è un gruppo che crede ancora nella salvezza, conosco bene Fascetti e so che saprà metterci in difficoltà». Si giocherà pensando anche alla sfida di ritorno col Manchester, non a caso Trezeguet (che si è allenato a parte) e uno tra Ferrara e Montero partiranno dalla panchina. Tre gli esterni, Camoranesi, Nedved e Di Vaio, che agiranno alle spalle di Za-

layeta. Fascetti (che non ha mai battuto la Juve) punta sull'ex Amoroso ma non si fa illusioni: «L'influenza? Se contro di noi saranno in campo gli stessi di Manchester, bastano e avanzano».

Dopo il 6-0 di San Siro, Milan e Toro si ritrovano di fronte separate da un abisso di 30 punti. Sulla carta, non dovrebbe esserci storia, ma ad Ancelotti, che non parlerebbe male neppure del suo peggior nemico, riesce difficile recitare il de profundis granata: «Giochiamo contro una squadra che occupa una posizione delicata, per questo sarà molto motivata». Ma neppure il placido Carlo riesce a negare l'evidenza: «Il Milan non vince a Torino dal 1984? Direi che è giunto il momento di cam-

biare le cose...».

Per sfatare il tabù è pronto Inzaghi, che all'andata segnò tre volte al malcapitato Toro, due delle quali nei minuti finali, sollevando l'ira degli avversari per un'esultanza a dir poco esagerata. C'è chi teme vendette, Ancelotti però schiererà il suo attaccante, supportandolo con Rui Costa e Serginho. «Il brasiliano è un bel problema - ha dichiarato Ulivieri - è uno che accelera e strappa». Il tecnico granata si affida al talentuoso argentino Marinelli (all'esordio dal primo minuto) e Franco e non si rassegna: «Ci giocheremo fino in fondo le nostre chance». Ma il popolo granata non crede al miracolo, anzi annuncia una maxi contestazione alla dirigenza.

GLI ANTICIPI DI OGGI

	a Piacenza + Calcio ore 18	Tele+Nero ore 20,30
	COMO	TORINO
Juventus..... punti 45	34 Brunner	12 Chimienti
Inter..... 45	20 Tarantino	15 Birindelli
Milan..... 43	3 Juarez	2 Ferrara
Lazio..... 39	17 Tomas	13 Lulliano
Chievo..... 37	6 Stellini	7 Pessotto
Udinese..... 33	23 Binotto	3 Tacchinardi
Parma..... 31	51 Cauet	8 Conte
Perugia..... 29	33 Rossi	16 Camoranesi
Roma..... 28	19 Music	11 Nedved
Bologna..... 28	10 Carbone	25 Zalayeta
Empoli..... 24	11 Amoroso	11 Di Vaio
Brescia..... 24	1 Ferron	32 Bonnefoi
Atalanta..... 22	2 Gregori	13 Montero
Reggina..... 22	4 Padalino	6 Fresi
Modena..... 22	15 Allegretti	14 Zenoni
Piacenza..... 16	18 Benin	37 Paro
Torino..... 13	30 Pecchia	9 Salas
Como..... 12	81 Anaclerio	17 Trezeguet
	Arbitro: Dattilo	Arbitro: Palanca

flash

BOXE

Torna Tyson più tatuato che mai Stanotte contro il "Rinoceronte"

A 36 anni, e a più di 6 dall'ultima sfida mondiale, Mike Tyson affronta stasera a Memphis Clifford Etienne. Il "Rinoceronte nero della Louisiana" di 8 anni più giovane del rivale e 7 cm più alto, è altrettanto inguaiato con la giustizia (10 anni in galera), ma molto meno tatuato. In palio niente titoli ma tanti soldi che Tyson è riuscito anche a far lievitare accennando all'idea di essere influenzato. La borsa, inizialmente di 5 milioni di dollari, è aumentata. «Mi hanno proposto più soldi e sono guarito».



Di Luca graffia in cronoscalata e conquista la maglia di leader

Giro della Liguria, oggi ultima tappa. Il corridore abruzzese favorito, ma il suo obiettivo resta la Milano-Sanremo

Gino Sala

ALPICELLA Il terzo Giro della Liguria terminerà oggi in quel di Savona a conclusione di una gara piuttosto impegnativa perché dotata di tanti su e giù dalla partenza all'arrivo, tale da proporsi agli avversari di Danilo Di Luca, al momento primatore nel foglio dei valori assoluti con 10" su Palumbo e 14" su Belli. Nello spazio di poco superiore al minuto ci sono una ventina di uomini, perciò abbiamo una situazione incerta, aperta a diverse soluzioni, con più contendenti che cercheranno di sorprendere l'atleta che ieri si è impossessato del ruolo di «leader». Potrei sbagliarmi, ma penso che l'ultima tappa darà luogo a parecchi assalti, fermo re-

stando che i compagni di Danilo sembrano avere i mezzi per ben vigilare e per completare l'opera del capitano.

Erano due gli appuntamenti di ieri. In mattinata un confronto di appena 46 chilometri che ha registrato un volotone in cui il francese Casper ha fatto suo il traguardo di Alasio imponendosi con largo margine su Aggiano e Bossoni. Fallito un tentativo dell'ucraino Popovych che nella discesa del Testico aveva accumulato un vantaggio di 35" con l'obiettivo di conquistare la vetta della classifica. Ancora una volta in ritardo Simoni, peggio ancora Pellizzotti che si è fermato. Nel pomeriggio la cronoscalata da Varazze ad Alpicella del Beigua, un «test» breve, undici chilometri e seicento metri comunque sufficienti per mostrare un Di Luca pimpante, ben messo ad un mese di distanza dalla

Milano-Sanremo, classicissima di primavera e prova inaugurale della Coppa del Mondo. «La Sanremo è il primo dei miei obiettivi», confida Danilo. E poi: «Sapete che la Coppa del Mondo è al vertice di un programma ambizioso e realizzabile se la buona stella mi sarà amica. Niente Giro d'Italia, ma farò conoscenza col Tour de France. Ho 26 anni e poco alla volta dovrei maturare per distinguermi anche nelle corse di lunga durata...».

Auguri a Di Luca che sulla collina di Alpicella ha preceduto Belli di 14", Terzo Palumbo a 20", quarto l'inglese Burrow a 26", quinto il belga Farazijn a 27". Male il lituano Rumasa che aveva il pronostico dalla sua parte e che alla fine si è trovato in diciassettesima posizione con un ritardo di circa un minuto.

Violenza, torna l'arresto fuori flagranza

Scontri in aumento negli stadi. Il governo reintroduce la possibilità di fermo entro 36 ore

ROMA Torna la flagranza differita. Il governo approva un decreto contro la violenza negli stadi che ripropone, tra l'altro, l'articolo che prevede l'arresto entro le 36 ore, già bloccato dal Parlamento per dubbi di incostituzionalità. Stavolta, dice in sostanza il governo, ci sono maggiori garanzie per il cittadino, le camere apprezzeranno sicuramente. Intanto, il decreto incassa, sì, il sostegno e il plauso del centrodestra, ma deve sopportare anche dure critiche da diverse direzioni.

Il provvedimento è stato presentato nella mattinata di ieri dal ministro dell'Interno Pisanu, da quello dei Beni Culturali (con delega allo Sport) Urbani e dal sottosegretario Pescante.

La parte più delicata del decreto è quella che reintroduce la flagranza differita, la possibilità cioè di arrestare il tifoso violento anche dopo 36 ore dalla commissione del reato, sulla base delle immagini registrate durante la partita. Una norma, già prevista nel decreto varato nel 2001, ma poi modificata ed ora reintrodotta, ha assicurato Pisanu, «con una formula più garantista, che dovrebbe fugare qualsiasi dubbio di costituzionalità». Con la nuova formulazione infatti, ha spiegato, la flagranza differita scatta «qualora vengano acquisiti elementi dai quali emergono gravi, precisi e concordati indizi di colpevolezza». Uno strumento, spiega la relazione illustrativa al decreto, che «rappresenta una garanzia nei confronti del cittadino», perché «poter di-

Indagherà anche un pool di giudici

La procura di Roma ha scelto di seguire con maggiore attenzione i reati all'interno degli stadi creando un pool di magistrati (già designato è il pm Silverio Piro che si è occupato di numerose inchieste in ambito sportivo), coordinati dal procuratore aggiunto Ettore Torri. L'iniziativa è tesa ad accertare se esistono gruppi organizzati che vanno allo stadio appositamente per delinquere. In procura si è ritenuto opportuno non limitarsi a perseguire di volta in volta i singoli episodi, bensì approfondire il fenomeno.



sporre di uno strumento giuridico che consenta di procedere all'arresto in un momento successivo, riduce anche il rischio di coinvolgimento indotto di persone estranee».

Nel documento si parla anche di una recrudescenza del fenomeno della violenza negli stadi, con 562 feriti tra le forze dell'ordine sui 776 totali, nelle prime 20 giornate di campionato.

Accanto al decreto, due proposte del Viminale. Si tratta di «una proposta

di carattere preventivo», ha specificato Pisanu, dare cioè ai prefetti il potere di modificare il calendario del campionato per ragioni di ordine pubblico (sabato scorso, ad esempio, ha detto il ministro, c'erano, in contemporanea a Roma, la manifestazione per la pace, una partita internazionale di rugby e una partita di calcio). E una proposta di carattere «sanzionatorio»: affidare sempre ai prefetti la facoltà di chiudere per un periodo massimo di un mese (due partite) gli stadi nei

quali si siano verificati atti di violenza «intollerabili». «Ogni domenica - ha detto il ministro - si paga un tributo insensato di 28 poliziotti feriti e 8 civili. Il mondo del calcio appare ingovernabile e la barbarie non fronteggiabile».

«Ci ispirammo allora e ci siamo ispirati anche oggi all'esperienza inglese, perché è stata un'esperienza di successo», ha detto Urbani, spiegando che quanto si sperimentò la flagranza differita si conobbe «una breve stagione di successo»

e si coltivò «la speranza di aver in Italia, come in Inghilterra, sradicato il fenomeno».

Soddisfatto anche Pescante: «La caratteristica del decreto - ha detto - non è la maggiore severità, ma l'immediatezza. Con l'arresto con flagranza di reato si ha il processo per direttissima». Ed ha aggiunto: «Ora i tifosi teppisti invece di andare a festeggiare, avranno a che fare con la giustizia».

Naturalmente, piovono sul decreto applausi e contestazioni. Soddisfatto è il presidente Federcalcio Franco Carraro, secondo il quale, si tratta di una misura «importante e positiva» che si augura che il Parlamento approvi in fretta; apprezza anche Sabatino Aracu (Fi) per il quale è una risposta «concreta ed immediata»; «giusta la strada intrapresa» per la Consap.

Prudente, sull'arresto differito, è invece il ds Giovanni Lulli: «Bisogna prima vedere il testo - dice - ma, certo, la materia è molto delicata, ed esiste il rischio che tutto ciò possa costituire precedente...».

Duro il verde Paolo Cento: «Ad una prima lettura il decreto del governo sulla violenza negli stadi appare incostituzionale soprattutto laddove prevede l'arresto in flagranza differita». Una pioggia di critiche, infine, dai club di tifosi, alcuni dei quali parlano di «criminalizzazione delle curve».

a.q.



catenaccio

VIVA GLI 0-0 VIVA IL BRESCIA

Pippo Russo

Il Brescia sa difendersi. Le cifre del campionato dicono che fra le ultime otto squadre della classifica, quella guidata da Carlo Mazzone abbia la difesa meno battuta con 28 gol subiti; un rendimento equiparabile a quello di due squadre in corsa per un piazzamento Uefa come la Roma (4 punti in più con un gol in più al passivo) e il Perugia (5 punti in più con altrettanti gol subiti) e il Parma (7 punti in più con soltanto due gol in meno al passivo). Soprattutto, il Brescia sa difendere; non soltanto se stesso, ma le tradizioni del calcio come sport con delle radici storico-sociali e una propria filosofia capace di resistere all'omologazione comandata dagli imperativi dello sport-spettacolo. La squadra lombarda è infatti la primatista degli 0-0 nel torneo: 5 su 21 partite giocate, dato straordinario se si pensa che quello in corso è il torneo che pare aver bandito il pareggio senza reti. Sulle 189 partite fin qui disputate, solo 14 si sono concluse sullo 0-0; di queste, più di un terzo hanno avuto come protagonista la squadra bresciana.

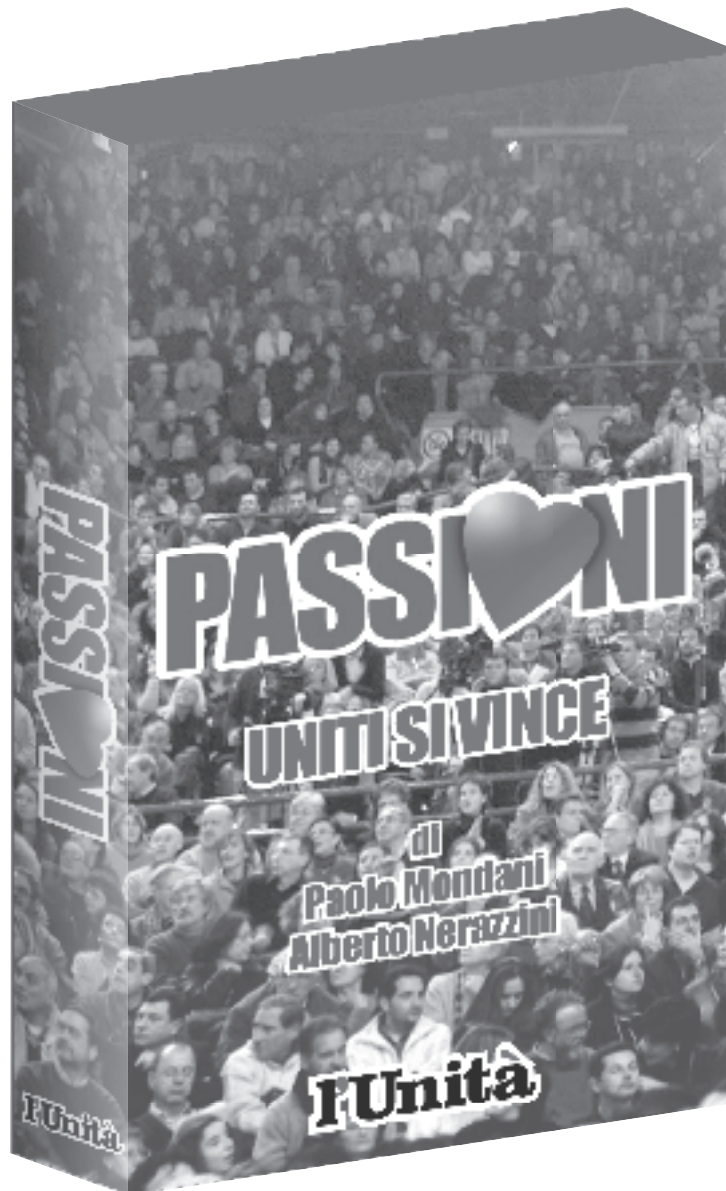
Un primato che assume significati non soltanto dal punto di vista statistico, ma anche per la sua valenza simbolica. Perché tale dato matura in una fase nella quale i commentatori si soffermano compiaciuti sul fatto che lo 0-0, con la sua supposta anti-spettacolarità, si stia estinguendo; e perché ciò avviene proprio nei giorni in cui il signor B, offrendo l'ennesimo saggio della propria incultura calcistica, propone addirittura di abolire il pareggio a fine gara. Giudizi e atteggiamenti propri di personaggi incapaci di cogliere il ruolo essenziale che il pareggio come «risultato possibile» ha avuto per le fortune del calcio come gioco e sport di massa, e il carattere determinante che in ciò ha avuto lo 0-0. Il calcio è infatti l'unico sport nel quale il punteggio di partenza ha elevate probabilità di rimanere intatto fino al termine della gara: ciò che costituisce uno strumento messo a disposizione della squadra meno forte, e rende al gioco quel tratto d'imprevedibilità che altre discipline non hanno.

Grazie alla sua capacità di mantenere fino alla fine il punteggio di 0-0, il Brescia non sta facendo un servizio soltanto a se stesso (uscendo spesso senza sconfitta contro squadre più forti), ma al calcio intero: che il giorno in cui avrà cancellato il pareggio senza reti dal proprio orizzonte, perderà irrimediabilmente una parte essenziale della propria identità.

catenaccio2002@supereva.it

Per il lavoro
Per la pace
Per la giustizia

Un film
di opposizione



Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni. Con:

Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauro
Niki Vendola
Roberto Zaccaria

In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,10 euro in più

querelle

SACCÀ E DEL NOCE A CONFRONTO PER TRANS A DOPOFESTIVAL
Nuova puntata del caso *Dopo festival*. Pippo Baudo non vuole il travestito sul palco? Sgarbi replica: «allora non ci sarò neanche io». Immediata la risposta di Pippo: «Se c'è il trans allora sarò io a non esserci». E Sgarbi: «Baudo è un fascista». Risultato: anche i cantanti minacciano di disertare il *Dopofestival*. La Federazione dei discografici italiani, fa sapere di non essere intenzionata a partecipare allo spazio post-festivaliero. Per mettere pace tra i due litiganti stamattina si incontreranno il direttore generale Saccà e il direttore di Raiuno Del Noce.

teledemocrazia

OGGI È IL D-DAY DELLE TV DI QUARTIERE: ATTENTI, PERCHÉ CRESCONO E SI MOLTIPLICANO

Valentina Avon

«Teletreet», il tinello globale, si ripresenta. Il network nazionale delle televisioni di strada, fondato otto mesi fa dalla bolognese OrfeoTv, forte ormai di più di quaranta emittenti e con il satellite nel futuro, lancia il d-day. L'appuntamento è per oggi alle 18, quando potrete scoprire di avere un'antenna poco lontano da casa e di poter guardare nella vostra tv una di queste microemittenti a corto raggio che trasmettono nei conchi d'ombra delle frequenze delle grandi emittenti, e godervi il blob di un'ora che le tv di quartiere di tutta Italia hanno contribuito a confezionare.

Tema della trasmissione è la guerra, le immagini sono girate da mediattivisti, giornalisti professionisti o dilettanti allo sbaraglio, tutti partecipano della

teoria che «la televisione è meglio farla che guardarla». La fattura è più che dignitosa, le interviste danno voce a vecchietti che ricordano con gli occhi umidi e a ragazzetti che immaginano la paura, a turisti sorpresi al Colosseo e a facce straniere riprese in giro per il mondo, dal Sud America al Kurdistan.

Per venti emittenti sarà il battesimo, per TeleAut, SpegnilaTv e ChallengerTv a Roma, NomadeTv e MosaicoTv a Milano, RagnaTele e EsteTv a Padova e dintorni, Anelli mancanti a Firenze, Tmo, La Voce del Sud e TeleIn a Latina e provincia, Tivitti a Palermo, OttolinaTv a Pisa, SienaCrew a Siena e VicenzaUno a Vicenza. Per Telefabbrica, la tv di Termini Imerese, sarà il ritorno sugli schermi dopo

la chiusura intimata a pochi giorni dall'apertura da ministero delle comunicazioni. Forte del sostegno di un centinaio di parlamentari del centrosinistra, che hanno firmato un progetto di legge per il sostegno alle microemittenti, Telefabbrica si appella con tutta Teletreet all'articolo 21 della Costituzione che sancisce il diritto all'informazione, contro la Mammi che impone la concessione governativa a chi vuole trasmettere, contro il monopolio di fatto. Per fare una tv di quartiere basta poco: un migliaio di euro e tanta buona volontà. Il raggio d'azione è limitato, qualche centinaio di metri, ma quel che può fare una redazione autorganizzata può essere sorprendente. «Di redazioni adesso ce n'è più di quaranta - fanno sapere a Teletreet - meglio

della Rai e di Mediaset». Il materiale gira, soprattutto in rete, e va a riempire quelle due o tre ore di trasmissione quotidiana che è lo standard medio attuale di una teletreet.

Quotidiana sarà anche la trasmissione via satellite: Teletreet già comincia a raccontare la tv satellitare che dovrebbe nascere a breve, frutto dell'esperienza di dicembre di NoWarTv, quando la giornata per la pace promossa da Emergency fu trasmessa in tutto il globo. «Per capire cos'è Teletreet bisogna pensare alle bandiere sui balconi, alla cittadinanza attiva, alla manifestazione del 15, ignorata dalla Rai», non a caso a Roma l'appuntamento non è solo televisivo: alle 11 di questa mattina, Teletreet va sotto la Rai, a strappare abbonamenti.

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

I grandi protagonisti della musica cubana

Oggi in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Francesca Gentile

CINEMA E TV

Satana ha i baffi

LOS ANGELES Demoni moderni come Saddam Hussein e Osama Bin Laden e demoni antichi, come Hitler. L'America alla forzata ricerca di un nemico da combattere, a tutti i costi, si ricorda anche degli antichi nemici e, a settanta anni dalla sua ascesa al potere, rispolvera il fantasma di Hitler, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, cinema e televisione. Così, mentre sul grande schermo vengono proiettate due pellicole europee, *Max* e *Blind Spot - Hitler's secretary* (il primo che racconta di un giovane Hitler e del suo rapporto con un amico mercante d'arte ebreo ed il secondo che è un documentario basato sulle testimonianze della segretaria del Führer) la Cbs decide di rendere operativo un progetto cullato da tempo, un film per la tv dal titolo *Hitler: origins of Evil*, che sarà messo in onda dalla prossima primavera. Non solo, sempre sul grande schermo, altre due pellicole raccontano aspetti dell'Olocausto, *Il Pianista* di Polanski, ora candidato a sette Oscar, e *Amen*, il contestato (ma bellissimo) film di Costa Gravas sul silenzio della chiesa cattolica di fronte allo sterminio nazista.

Quattro pellicole cinematografiche, alcune vincitrici di premi importanti, a Cannes (*Il Pianista*) e a Berlino (*Blind Spot - Hitler's secretary*) e un film per la tv. Indubbiamente c'è abbastanza materiale per sviscerare l'argomento e l'argomento è di quelli capaci di alzare, ancora oggi, un polverone di polemiche.

Contestato è soprattutto il progetto televisivo, *Hitler: origins of Evil*, film di quattro ore, le cui riprese sono iniziate proprio in questi giorni nella Repubblica Ceca e che sarà trasmesso a puntate da maggio sulla rete ammiraglia statunitense. Un copione circolato quest'estate ha scatenato le ire delle comunità ebraiche, in Europa, dove il film viene girato, e in America dove si parla di una nuova pericolosa tendenza ad umanizzare le origini di Hitler, gli anni della sua giovinezza. Quel che non piace non è parlare di Hitler, quel che non piace è parlare del periodo meno cruento della vita di Hitler.

Amy C. Solnin, portavoce della «Anti Defamation League», una delle più importanti organizzazioni nate per combattere l'antisemitismo nel mondo, fa il paragone fra il progetto televisivo e *Max*, coproduzione europeo-canadese che vede protagonisti Noah Taylor nei panni di Hitler e John Cusack in quelli dell'amico mercante ebreo e che prende in considerazione lo stesso periodo della vita del dittatore, gli anni

della prima giovinezza: «Mentre film come *Max* mostrano il giovane Hitler per quello che è, e cioè un mostro determinato e motivato dal suo profondo antisemitismo, diverso è il discorso messo in piedi dalla Cbs. Siamo veramente perplessi dall'aver riscontrato il desiderio di alcuni registi e produttori di umanizzare l'uomo Hitler, l'artista Hitler, il giovane Hitler. Un atteggiamento volgare e offensivo». Il rabbino

«Hitler: origini del male»: un film tv a puntate messo in cantiere dalla Cbs sta scatenando accese reazioni in Usa. Racconterà la giovinezza del perfido baffetto. «Lo vogliono umanizzare - obiettano - offenderanno la memoria di milioni di vittime»



Robert Carlyle, un simpaticone, sarà il Führer. «La Cbs darà spazio al razzismo e al revisionismo», lamenta il rabbino Rosove

John Rosove, del Tempio di Israele a Hollywood rilancia: «I produttori della Cbs non riescono a capire l'impatto che il loro film potrà avere su chi è già incline al revisionismo e al razzismo, in America come in Europa e nel resto del mondo». Ma il presidente di Cbs Television, Leslie Moonves non ritiene di doversi scusare: «Non è questo il primo progetto che racconta la giovinezza di Hitler. Inoltre il copione, rispetto a quella prima versione poco convincente, è stato rivisto. Scartata l'idea iniziale di procedere al solo adattamento della biografia dello storico Ian Kershaw, abbiamo deciso di

attingere a più fonti ed ora la sceneggiatura è cambiata. Possiamo assicurare che nessuno, vedendo quel telefilm, potrà sentirsi offeso. Racconteremo una parte della vita di Hitler poco conosciuta ma nessuno proverà sentimenti di simpatia per il giovane Hitler. Il titolo, *Hitler: origins of Evil*, è abbastanza eloquente». Ciò che crea maggiori perplessità è il fatto che il telefilm racconterà di un ragazzo che diventerà un mostro, ma che ancora

non lo è, cercando di dare un perché al suo agire futuro, cercando di trovare le ragioni di tanto odio. Operazione interessante ma difficile e pericolosa. La miniserie tratterà la vita di Hitler dall'adolescenza al raggiungimento del cancellierato, nel 1933, con i tre quarti del racconto incentrati sui suoi vent'anni. Per fugare ogni dubbio sugli intenti del film i produttori della Cbs hanno deciso di mostrare alla fine di ogni puntata, fra i titoli di coda, un riassunto delle mostruosità compiute dal dittatore durante il suo cammino al potere. Ma il rischio rimane ed è reso ancora più evidente dalla scelta degli attori. Robert Carlyle, uno dei simpatici disoccupati di *Full Monty*, sarà Hitler, Stockard Channing, (ricordate la ribelle Rizzo di *Grease*) sarà la madre del futuro Führer, Peter O'Toole sarà Paul von Hindenburg, il presidente che chiederà a Hitler di accettare il cancellierato. Visi troppo conosciuti, face troppo simpatiche, attori troppo ammirati (a O'Toole, è il caso di ricordarlo, è stato recentemente assegnato l'Oscar alla carriera) per suscitare odio. Pensare però ad un atteggiamento revisionistico da parte degli americani è sbagliato, ora il diavolo ha altri nomi e altri lineamenti ma Hitler rimane il mostro che si è rivelato: «Non ci sono recenti studi sull'opinione del popolo statunitense circa la figura di Hitler - continua Amy Solnin - ma rimane fra tutti noi la consapevolezza che centinaia di migliaia di vite dei nostri giovani sono state sacrificate nella lotta contro Hitler e rimane la consapevolezza del fatto che il regime nazista è responsabile della morte di milioni di persone. Non ci sono ragioni per pensare che l'opinione pubblica americana abbia cambiato atteggiamento circa la sinistra figura di Hitler, anche se ora l'attenzione è puntata su altre figure, altrettanto sinistre».



Il regista Ferzan Ozpetek sul set di «La finestra di fronte» insieme a Giovanna Mezzogiorno e Massimo Girotti

nuovi film

«La finestra di fronte», tra amore non eterno e bagliori di Olocausto

Gabriella Gallozzi

ROMA Ci sono i temi del razzismo, l'omosessualità, la memoria dell'Olocausto. E ancora amore, passioni e pure quello «politico» della necessità di cambiare il mondo. E poi, come se non bastasse, un percorso narrativo fatto di continui giochi di specchi, di rimandi, di sovrapposizioni. Per finire col trionfo della famiglia a costo di rinunciare al

grande amore, perché si «si deve pretendere una vita migliore», ma senza grandi rivoluzioni.

Dopo lo straordinario successo di *Le fate ignoranti*, Ferzan Ozpetek ritorna sul grande schermo - dal 28 febbraio con 200 copie distribuite da Mikado - con l'attesissimo, *La finestra di fronte*, uno di quei film la cui sorte al botteghino - come nel caso del fortunato *Ricordati di me* - determinerà lo stato di salute del cinema italiano della stagione. E come per il film di Gabriele Muccino

non c'è difficoltà a credere che anche questo nuovo lavoro del regista turco-italiano incontri il favore del pubblico. Oltre a quello dei tanti che, in tempi di vacche magre come i nostri, non esiteranno a leggerlo come un film «d'impegno» poiché *La finestra di fronte* cerca di puntare, soprattutto, sul valore della memoria. In particolare quella dell'Olocausto.

E da lì, infatti, che parte il racconto. Da quel 16 ottobre 1943 quando i nazisti deportarono gli ebrei romani. La memoria di ieri si intreccia all'oggi attraverso l'incontro di un anziano signore in piena amnesia - gli dà il volto Massimo Girotti, scomparso durante la lavorazione del film - con una giovane coppia: lei, Giovanna Mezzogiorno, madre di due bimbi e contabile in una piccola azienda che confeziona polli, lui, Filippo Nigro, guardiano di notte, ottimo padre ma incapace di

portare vitalità ad un rapporto consumato dai problemi della vita quotidiana. L'incontro della coppia con l'anziano signore - che via via riacquisterà la memoria - servirà da «scintilla» per la presa di coscienza della giovane protagonista decisa persino, a quel punto, ad abbandonarsi tra le braccia del bel dirimpettaio - Raoul Bova - col quale si spiano reciprocamente dalla finestra. Ma tra un riflesso nel vetro, una dichiarazione d'amore eterno e un rimando all'orrore dell'Olocausto, la ragazza deciderà di non buttare all'aria il suo matrimonio - i figli, si sa, so' piezz'e core - lasciando a bocca asciutta il suo innamorato. Deciderà, però, di licenziarsi e seguire la sua passione per la pasticceria, così come le consiglia l'anziano signore che nel frattempo ci ha rivelato di essere un ebreo deportato: «Tu devi pretendere di vivere una vita migliore, non devi accontentarti».

È questo il messaggio, diciamo così, «politico»? «Beh - risponde il regista - sicuramente il film nasce dal disagio che stiamo vivendo in questi tempi. Del resto, nel film c'è Nada che canta *Ma che freddo fa*, e io sento davvero molto freddo».

Ma del fronte politico del suo lavoro, Ozpetek, preferisce non parlare: «Deve essere il pubblico a dare la sua personale lettura». Piuttosto dice del suo film che è una pellicola «sull'amore, sul viverlo fino in fondo e sulle responsabilità che ne derivano». Per questo lo giudica uno dei suoi lavori più personali. Lui che ama «stare con gli amici, chiacchiere e cucinare» dice di aver messo in *La finestra di fronte* tanto di sé: «lacrime, sentimenti, risate. Mostrarlo al pubblico, dunque, stavolta più delle altre mi mette in ansia perché è come mettermi a nudo davanti a tanta gente».

scelti per voi

TGR MEDITERRANEO Raitre 11,30
Qualcosa sta cambiando nel mondo musulmano. Sono segnali di un cambiamento in una realtà che, sotto l'influenza della religione, è ancora fonte di discriminazioni. "Mediterraneo" esplora una parte del vasto universo di associazioni che da anni, in Marocco, si battono con determinazione per aiutare donne in difficoltà e sostenere la loro battaglia per l'emancipazione.

AMBIENTE ITALIA Raitre 14,50
Per mescolare cultura della qualità della vita e spettacolo, Ambiente Italia si installerà per una puntata speciale sulla Holger, la nave traghetto destinata ad ospitare e a portare in giro nei porti del Tirreno "Navigazioni" del Teatro della Tosse, l'evento teatrale che promette di essere come uno dei più originali dell'anno che debutterà a Imperia martedì 4 marzo.



QUEI BRAVI RAGAZZI Italia 1 1,30
Regia di Martin Scorsese - con Robert De Niro, Ray Liotta, Joe Pesci. Usa 1990. 145 minuti. Drammatico. Entrato a far parte, ancora adolescente, di una cosa mafiosa, Henry Hill, crede di aver trovato una famiglia e per loro commette omicidi e rapine. Ma dopo un lungo periodo di detenzione Henry capisce che i suoi ex compagni lo vogliono morto. Uno dei migliori film di Scorsese.

ECCENTRICI ITALIANI Raitre 1,00
Due contributi firmati da Silvano Agosti: "Nanni Moretti da La Macchina Cinema" (1976), estratti dal programma di Agosti e Bellocchio, e "N.P. - Il Segreto" (1971) con Francesco Rabal e Irene Pappas. A seguire "Il potere" (1974) di Augusto Tretti, una grottesca rappresentazione del potere e "Bertolucci secondo il cinema", un documentario di Gianini Amelio.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi, Con Antonio Lubrano, Fabio Campoli, Giancarlo Bonelli, Roberta Maresi, Regia di Giuseppe Sciacca
10.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.30 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
11.00 LINEA VERDE AL MERCATO. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Claudio Giusti
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Ilija Moscatò, Marcello Mariucci, Regia di Carlo Zanframundo
14.30 ITALIA CHE VAL. Rubrica "Cagliari". Conducono Tessa Gelisio, Paolo Brosio, Con Vittorio Sgarbi
16.00 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi. Con padre Raniero Cantalamessa. Regia di Gaia Valeria Rosa
17.45 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Il padre di Lissa". Con Horst Tappert, Fritz Wepper
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario

Rai Due
6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale: 9.25 Tg 2 Mattina L.I.S.
9.30 SCI NORDICO. CAMPIONATI MONDIALI DI FONDO. 5+5 Km femminile. Predazzo
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore
10.25 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica
10.50 SPECIALE EUROPA. Reportage. A cura di Carlo Fontana
11.00 REGIONIAMO. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. Con Paolo Fox, Sonia Grey, Luigi Storzelli, Alessandra Monti
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica. Conduce Gianfranco De Laurentis
14.00 TOP OF THE POPS. Rubrica. Conducono Alvin, Alessandra Bellini
14.55 TG 2 NET. Attualità
15.15 FELICITY. Telefilm. "Dire la verità". Con Kerri Russell
16.05 DUE PER VOI. Rubrica
16.15 ASPETTANDO DISNEY CLUB. Contenitore
--- DISNEY CLUB. Contenitore
17.45 ART ATTACK. Rubrica
18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.05 LARGO WINCH. Telefilm
19.50 ZORRO. Telefilm

Rai Tre
7.00 PINZILLACHERE. Documenti. "Il varietà del dopoguerra"
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
9.05 IL GIORNALE DEL FANTABOSCO. Contenitore
10.30 TGR ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica. Conduce Fabrizio Binacchi
11.15 TGR ECONOMIA E LAVORO. Rubrica Regia di Patrizia Frisoni
11.30 TGR MEDITERRANEO. Rubrica
12.00 TG 3. Telegiornale
--- RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TGR IL SETTIMANALE. Rotocalco
12.55 TGR BELL'ITALIA. Rubrica. Conduce Cristina Di Domenico
13.20 MEMO. Videoframmenti. "Presenta: MEMOria in corso"
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica Regia di Mia Santanera
15.25 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Rugby. Torneo delle Sei Nazioni. Italia - Irlanda. Roma (Nell'intervallo campionati mondiali sci nordico); 17.10 Basket. NBA Action; 17.30 Pallavolo. Coppa Italia femminile. Perugia - Modena; 18.00 Basket. Coppa Italia. Final Four. Forlì
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.49 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.25 GR 1 SPORT. GR Sport
8.34 INVIATO SPECIALE
9.20 RADIOGAMES
9.37 SPECIALE AGRICOLTURA
10.00 GR 1 - CULTURA
10.10 GR 1 - IN EUROPA
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
11.50 BREAK. "Settimanale del benessere"
12.02 DIVERSI DA CHI?
12.33 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport
14.03 TAM TAM LAVORO
14.13 BAGNABO SABATO SPORT
15.30 PALLANUOTO
17.55 GR SPORT
18.10 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR SPORT
23.33 DEMO
23.50 OGGIDUEMO - LA BIBBIA
0.33 STERENOTTE
Con Enrico Vaime, Simona Marchini
10.34 DEBITO FORMATIVO
12.07 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 GIOCCANDO
15.00 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
--- TOP 40 SINGLES
18.00 FANTASMA DI GREGORI IN CONCERTO. (R)
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT
22.35 WEEKENDANCE. Con Fabio De Luca, Francesco Roccaforte
2.00 INCIPIT. (R)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 20.00
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL BIMBO E IL PENTAGRAMMA
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL BIMBO E IL PENTAGRAMMA
9.30 RAZIONE K. Con Chiara Pacilli
10.51 RITORNI DI FIANNA
12.15 UOMINI E PROFETI. Regia di Lorelinda Rotundo. A cura di Flavia Pesetti
13.00 LA SCENA INVISIBILE. A cura di Annarita Caroti
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL BIMBO E IL PENTAGRAMMA. Conducono Luca Damiani
14.30 FAHRE SPETTACOLO. Conducono Antonio Calbi, Gaia Varon
17.15 LA GRANDE RADIO. Conduce Flavia Pesetti
18.15 RADIOD3 SUITE. Conduce Francesco Antonioni. Regia di Alessandra D'Angelo. A cura di Emma Caggiano
18.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela
6.40 TOTAL SECURITY. Telefilm. "Crimini e ricatti"
7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.30 I MISTERI DI MONDSEE. Telefilm. "Per gioco e per amore". Con Doris Schretzmeier, Heinz Maracek, Bruno Madiner, Charlotte Valandrey
9.30 COMMISSARIO LES CORDIER LA STELLA CADENTE. Film Tv (Francia, 1998). Con Pierre Mondy, Antonella Luadi, Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 IERI E OGGI IN TV. Show
16.00 SABATO VIP. Rubrica. Conduce Emanuela Folliero. A cura di Gigi Reggi
17.00 IL TRUCCO C'E'. Talk show. Conduce Rita Dalla Chiesa, Con Diego Dalla Palma, A cura di Stefania Carelli
18.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E PAZIENTI. Rubrica. Conduce Marco Liorni, Con Antonella Apiano
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.35 VENTO DI PASSIONE. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 VERISSIMO MATTINA. Rubrica (R)
9.15 CARTOLINE DALL'INFERNO. Film (USA, 1990). Con Meryl Streep, Shirley MacLaine, Dennis Quaid, Gene Hackman. Regia di Mike Nichols. All'interno: 10.30 Meteo 5. Previsioni del tempo
11.25 CINQUE IN FAMIGLIA. Telefilm. "Una serata indimenticabile". Con Scott Wolf, Neve Campbell
12.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Accademia di seduzione". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini, Raffaele Fallica, Roberto Marelli. Regia di Francesco Vicario
14.10 AMICI. DI MARIA DE FILIPPI. Show. Conduce Maria De Filippi
16.15 CORTO 5. Contenitore. "Banco"
16.30 LOVE AFFAIR - UN GRANDE AMORE. Film (USA, 1994). Con Warren Beatty, Annette Bening, Katharine Hepburn, Kate Capshaw. Regia di Glenn Gordon Caron. All'interno: 17.30 Meteo 5
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.00 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Freggi Scotti

ITALIA 1
10.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "La scelta giusta". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
11.00 WRESTLING. WRESTLING PRESENTA VELOCITY
12.00 NIKKI. Situation Comedy. "Calci nel sedere". Con Nikki Cox, Nick von Esmarch, Toby Huss, Susan Ginn
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 BALDY MAN. Telefilm. Con Gregor Fisher
13.30 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini, il mago Casanova. Regia di Andrea Fantone
14.10 POLIZIOTTI A DUE ZAMPE. Film (USA, 1990). Con Gene Hackman, Dan Aykroyd, Dom De Luise, Ronny Cox. Regia di Bob Clark
17.30 TEQUILA E BONETTI. Telefilm. "Il predicatore". Con Jack Scalia, Terry Funk, Mariska Hargitay, Charles Rocket
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 RELIC HUNTER. Telefilm. "La fonte della giovinezza". Con Tia Carrere, Christen Anholt, Tanja Reichert

METEО. Previsioni del tempo
--- OROSCOPIO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico
7.00 TG LA7. Telegiornale
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa sportiva". Conduce Andrea Pancani
7.55 CHEERS - CIN CIN. Situation Comedy. Con Ted Danson
9.20 ISOLE. Documentario
10.25 CAROLINE IN THE CITY. Situation Comedy. Con Lea Thompson
10.55 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
11.30 WEEK END IN ITALIA. Rubrica. Conduce Cecilia Romo. (R)
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.30 LA7 MOTORI. Rubrica
13.00 MISSION: IMPOSSIBLE. Telefilm. Con Greg Morris
14.00 SPORTISSIMO. Rubrica
14.50 L'ORGANIZZAZIONE RINGRAZIA. FIRMATO IL SANTO. Film (GB, 1970). Con Roger Moore. Regia di Roy Ward Baker
16.55 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. Con Roger Moore
17.45 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.15 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Talk show. Conduce Gad Lerner. Regia di Michele Malty. A cura di Pippi Passigli
23.00 TG LA7. Telegiornale
23.20 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Sergio Luzzatto. Regia di Giuseppe Giannotti. A cura di Giovanni De Luna, Sergio Luzzatto
0.40 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica. Conduce Renato Ronco. A cura di Renato Ronco
1.10 TERAPIA DI GRUPPO. Film (USA, 1987). Con Jeff Goldblum. Regia di Robert Altman
3.00 CNN INTERNATIONAL. Attualità

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.40 SUPERVARIETA'. Videoframmenti
20.55 AMORE MIO... DICIAMO COSI'. Varietà. Conduce Claudio Amendola. Con Roberta Lanfranchi, Matilde Brandi. Regia di Duccio Forzano
23.50 TG 1. Telegiornale
23.55 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Sulle sponde dello Zambesi"
0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO
1.15 5 PER LA GLORIA. Film (USA, 1964). Con Raf Vallone, Stewart Granger, Mickey Rooney, Henry Silva
2.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 LA RIVALE. Film Tv thriller (USA, 1996). Con Harry Hamlin, Annie Potts, Lisa Zane, Tommy Hinkley. Regia di James Hayman
22.40 SPORT 2 SERA. Rubrica di sport
23.00 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità. Conduce Mauro Mazza
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45 ASPETTANDO LA COPPA AMERICA. Rubrica. Conduce Giulio Guazzini
1.00 VELA. AMERICA'S CUP. Auckland, Nuova Zelanda
4.15 NET.T.UN.O. - NETWORK PER L'UNIVERSITÀ OVUNQUE. Rubrica

20.00 OCCUPATI. Rubrica di società
20.30 BLOB. Attualità.
20.50 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza. Conduce Mario Tozzi. Regia di Riccardo Mazon. A cura di Teodora Manca
22.55 TG 3. Telegiornale.
23.00 TG REGIONE. Telegiornale.
23.15 GIUSTO UN PO' D'AMORE. Doc.
0.15 TG 3 / TG 3 SABATO NOTTE
0.40 TG 3 AGENDA DEL MONDO
0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: --- Nanni Moretti da "La macchina Cinema". Documenti --- N.P. Il segreto. Film (Italia, 1970). Con Francisco Rabal

20.15 TERRA NOSTRA 2 LA SPERANZA. Telenovela
21.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "L'uomo di ghiaccio". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson, Noble Willingham
22.45 PERCORSI. Show
22.50 PARLAMENTO IN. Rubrica
23.35 IO NON MI SENTO ITALIANO. Musicale. "Omaggio a Giorgio Gaber"
0.25 9 SETTIMANE E 1/2 LA CONCLUSIONE. Film (USA, 1997). Con Mickey Rourke, Angie Everhart, Agathe de Fontaine, Steven Berkoff
1.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.35 L'ANNO SCORSO A MARIENBAD. Film (Francia, 1961). Con Giorgio Albertazzi, Delphine Seyrig

20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. Con Giorgia Palmas, Elena Barolo
21.00 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO). Varietà. Conduce Freggi Scotti. Con Vincenza Cacace, Roberto Pregadio
23.30 NONSOLOMODA E... CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
24.00 SPECIALE ULTIMA PALLOTTOLA. Rubrica
0.05 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Reo confesso"
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. (R)

21.00 SARABANDA. Gioco
21.00 I MUPPETS VENUTI DALLO SPAZIO. Film animazione (USA, 1999). Regia di Tim Hill
22.45 PUGILATO. AURINO - ROSSITTO
23.45 ASPETTANDO TYSON. Rubrica
0.15 STUDIO SPORT. News
0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA 1.30 MARATONA: "QUEL BRAVO REGISTA...". Contenitore. All'interno: --- Quei bravi ragazzi. Film (USA, 1990). Con Robert De Niro, Ray Liotta, Martin Scorsese, Joe Pesci
4.00 Fuori orario.
Film (USA, 1985). Con Griffin Dunne, Teri Garr, Rosanna Arquette, John Heard
5.35 TALK RADIO. Show

20.15 MI GIOCO LA MOGLIE A LAS VEGAS. Film (USA, 1991). Con James Caan. Regia di Andrew Bergman
18.00 BEST OF WEEK. Rubrica
18.30 NIENTE DOLCE. NIENTE ZUCCHERO. Film (Francia, 1991). Con Jean-Claude Auléin. Regia di Eric Woreth
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 SPECIALE: SULLE ROTTE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA
21.05 MRS. PARKER E IL CIRCOLO VIZIOSO. Film. Con Jennifer Jason Leigh. Regia di Alan Rudolph
23.00 IL CUORE DI DIXIE. Film. Con Ally Sheedy. Regia di Martin Davidson
0.30 SPECIALE: SULLE ROTTE DEL CINEMA. Rubrica di cinema

14.30 IL SEGNAFILM. Rubrica
15.00 L'ERBA DI GRACE. Film. Con Brenda Blethyn. Regia di Nigel Cole
17.00 MOMO ALLA CONQUISTA DEL TEMPO. Film animazione (Italia, 2001). Regia di Enzo D'Alò
18.40 UNA PURA FORMALITÀ. Film drammatico (Italia, 1994). Con Gérard Depardieu. Regia di Giuseppe Tornatore
21.00 VOLESSE IL CIELO. Film commedia (Italia, 2001). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme
23.00 L'ULTIMO TRENO. Film drammatico (USA, 2001). Con Haley Joel Osmert. Regia di Yurek Bogayevicz
0.35 I PICCOLI MAESTRI. Film drammatico (Italia, 1998). Con Stefano Accorsi. Regia di Daniele Luchetti

16.30 MI GIOCO LA MOGLIE A LAS VEGAS. Film (USA, 1991). Con James Caan. Regia di Andrew Bergman
18.00 BEST OF WEEK. Rubrica
18.30 NIENTE DOLCE. NIENTE ZUCCHERO. Film (Francia, 1991). Con Jean-Claude Auléin. Regia di Eric Woreth
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 SPECIALE: SULLE ROTTE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA
21.05 MRS. PARKER E IL CIRCOLO VIZIOSO. Film. Con Jennifer Jason Leigh. Regia di Alan Rudolph
23.00 IL CUORE DI DIXIE. Film. Con Ally Sheedy. Regia di Martin Davidson
0.30 SPECIALE: SULLE ROTTE DEL CINEMA. Rubrica di cinema

15.00 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario
15.30 COCCODRILLOMANIA II. Doc.
16.00 KILLER PER INSTANTO. Doc.
17.00 SABATO NATURA. Documentario
19.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.
19.30 SABATO NATURA. Documentario
21.00 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario. "Veleni australiani"
21.30 COCCODRILLOMANIA II. Documentario. "L'arce dei serpenti"
22.00 KILLER PER INSTANTO. Doc. "Slida allo squalo bianco"
23.00 SABATO NATURA. Documentario. "Vivere con i lupi"
24.00 MUMMIE NO-STOP. Doc. "Inca: una corte di mummie"

14.10 CODICE: SWORDFISH. Film. Con John Travolta. Regia di Dominic Sena
15.45 PRIMA SERATA. Rubrica
16.05 WILL & GRACE. Sitcom
16.30 RICORDATI DI ME. Documenti
17.05 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm
18.30 FRAMED. Film. Con Rob Lowe. Regia di Daniel Petrie Jr.
20.00 LA SIGNORA DEI GORILLA. Doc.
21.00 IL DIARIO DI BRIDGET JONES. Film (GB/USA, 2001). Con Renée Zellweger. Regia di Sharon Maguire
22.35 IL GUARDIANO. Film. Con Tom Berenger. Regia di George Mihalko
0.15 WWS3 LA TERZA GUERRA MONDIALE. Film (USA, 2001). Con Timothy Hutton. Regia di Robert Mandel

12.30 ZONA VOLLEY. Rubrica. (R)
13.00 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica di sport. (R)
13.30 NBA ACTION. Rubrica. (R)
14.00 BASKET. NBA. Seattle Sonics - Milwaukee Bucks
15.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Manchester City - Arsenal
17.55 PALLAVOLO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A1. Sisley Treviso - Ias Trento
19.30 PREPARATI. Rubrica di sport
20.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Torino - Milan
22.50 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Valladolid
0.30 RUGBY. TORNEO DELLE SEI NAZIONI. Galles - Inghilterra

15.00 +CINEMA. Rubrica di cinema
15.10 LARA CROFT - TOMB RAIDER. Film. Con A. Jolie. Regia di S. West
16.55 TANGUY. Film. Con Eric Berger. Regia di Etienne Chatiliez
18.35 BROTHER OF MINE BROR MIN. Cortometraggio
18.50 LE BICICLETTE DI PECHINO. Film (Cina/Francia/Taiwan, 2001). Con Cui Lin. Regia di Wang Xiaoshuai
20.45 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
21.15 ANOTHER COUNTRY. La SCELTA. Film. Con Rupert Everett. Regia di Marek Kaniwsky
22.50 FANTASMI DA MARTE. Film. Con Joanna Cassidy. Regia di J. Carpenter
0.25 DINO DE LAURENTIS. Doc. "La carriera di un produttore"

13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
16.00 ALL MUSIC CHART. Rubrica. Conduce Tutti i VJ. All'interno: 17.00 TgA Flash. Telegiornale
18.00 MONO SPECIALE. Musicale. "Un'ora dedicata a Laura Pausini"
18.57 TGA FLASH. Telegiornale
19.00 AZZURRO. Musicale
20.05 MONO SPECIALE. Musicale. "Un'ora dedicata a Laura Pausini"
22.30 COMPILATION. Musicale. "I migliori video scelti per voi"
24.00 100% DANCE. Musicale
1.00 NIGHT SHIF. Musicale. "I video della notte"

13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
16.00 ALL MUSIC CHART. Rubrica. Conduce Tutti i VJ. All'interno: 17.00 TgA Flash. Telegiornale
18.00 MONO SPECIALE. Musicale. "Un'ora dedicata a Laura Pausini"
18.57 TGA FLASH. Telegiornale
19.00 AZZURRO. Musicale
20.05 MONO SPECIALE. Musicale. "Un'ora dedicata a Laura Pausini"
22.30 COMPILATION. Musicale. "I migliori video scelti per voi"
24.00 100% DANCE. Musicale
1.00 NIGHT SHIF. Musicale. "I video della notte"

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea conditions, and temperature tables for Italy and the world. Includes a map of Italy showing weather systems.

ritorni

SIMON & GARFUNKEL
IN VISTA UNA REUNION

Bentornata, Mrs. Robinson: Simon & Garfunkel potrebbero tornare a suonare insieme. Il duo sta pensando di esibirsi domenica prossima alla serata dei Grammy Awards che si terrà a Los Angeles dove i due riceveranno un premio alla carriera. Si tratterebbe della prima esibizione insieme dopo 10 anni. Il portavoce di Paul Simon ha spiegato che i due hanno già cantato insieme mercoledì scorso, in un'esibizione privata. Gli autori di *Sound of Silence* e *Mrs Robinson* si sono sciolti 33 anni fa: da allora si sono ritrovati solo di rado sullo stesso palco: epico il concerto dell'81 a Central Park davanti a mezzo milione di spettatori.

onda su onda

DALL'IMBUTO O VIA INTERNET: NELL'ETERE S'IRRADIA LA POTENZA DELLA PAROLA

Alberto Gedda

Su queste pagine nei giorni scorsi l'ex direttore di RadioTre Rai, Roberta Carlotto, ha lanciato un forte richiamo alla «radio di parola», ovvero a quella programmazione radiofonica che ha la sua forza, e motivazione, nel valore della relazione, del mettersi in contatto per raccontare, informare, chiedere fra evocazione ed affermazione, seduzione, ironia e autorità. Insomma quella «radio alta» che, pure, è stata al servizio del potere: si pensi, ad esempio, all'uso che ne hanno saputo fare Hitler e Mussolini nella creazione del «consenso» ai propri deliri d'onnipotenza, grazie alla manipolazione degli strateghi che hanno saputo modulare non soltanto le parole ma anche i toni attraverso i quali distillarle e instillarle nel modo più persuasivo. Radio di contenuti che vola comunque alla rispetto alla vuota formula del «lusso», formula che ha dimostrato ampiamente i propri limiti, tanto

da essere abbandonata da sempre più radio commerciali che rincorrono la parola diminuendo i suoni. Se ci è permessa una citazione, ribaltando la prospettiva per passare dall'altra parte del microfono divenendo «parte radiologicamente attiva», c'è da sottolineare la bellezza dell'essere in uno studio radiofonico nelle ore più «intime» quando intorno non c'è nessuno se non il tecnico che ti guarda al di là del vetro. Tutto è silenzio, il buio avvolge i lunghi corridoi moquettati, e tu sei seduto al piccolo tavolo con il vellutino verde illuminato dall'abat-jour a raccontare i primi fatti del giorno a chi si alza con la radiosveglia, va al lavoro o rientra dopo una notte di sgobbo ascoltando l'autoradio, oppure... chissà cosa combina mentre tu sei lì a parlare con la voce del mattino che attraversa lo spazio e ti mette in circolo. O, magari, è notte e le parole si confrontano con le telefonate e

le e-mail che arrivano nello studio caldo del giorno archiviato. Sono sensazioni che ti attraversano e che soltanto la magia della radio ti concede. Ma tutti possiamo passare da una parte all'altra del microfono. Soprattutto dopo la diffusione della notizia dell'evoluzione del sistema delle «Ham radio», emittenti molto diffuse negli Usa (soprattutto negli anni Ottanta) e costruite ad uso e consumo di piccole comunità che danno vita al proprio «forum» (detti oggi blog o weblog) in una circolarità del confronto e dell'informazione. Le vecchie «Ham» hanno ora a disposizione Hinternet, sistema multimediale a due vie, grazie al quale - ci informa Pier Andrea Canevi sull'Espresso - «è possibile creare reti locali ad alta velocità che permetterebbero agli appassionati di esercitare questo hobby da protagonisti o da spettatori, ma anche di sviluppare applicazioni di utilità pubblica». In

pratica «si potrebbero allestire collegamenti in diretta da qualsiasi punto della rete a qualsiasi altro; non ci si limita a scrivere testi associandoli a link e, talvolta, a immagini, ma si diventa conduttori virtuali di programmi online a base di musica, immagini, audioclip e altro». Per saperne di più si può consultare la homepage dell'associazione americana dei radioamatori: www.arrl.org/hmm. Si può così arrivare a creare la propria radio nel web, ma anche senza web da anni si cuce la propria emittente radiofonica. Ad esempio con l'uso di piccoli «baracchini» e ripetitori comuni in vallate alpine dove i sempre più rari parroci hanno scelto di raggiungere i fedeli attraverso la parola radiofonica. Che riprende pertanto tutta la sua potenza e valenza: parliamo anche in un imbuto, ma parliamo comunque per non arrenderci all'omologazione dell'immagine.

Ai tristi signori del «Terzo anello»

Per la vecchia Radiotre una gran festa alla stazione Leopolda di Pisa. Con Adriano Sofri

Luciano Luongo

PISA A volte le coincidenze sorprendono. A Pisa c'è un luogo, una vecchia stazione, si chiama la Leopolda. Per decenni è stato un mercato ortofrutticolo, oggi è un luogo di incontro, una moderna agorà. Qui si saliva sul treno per Firenze quando la ferrovia era il più importante mezzo di comunicazione: era la modernità, un secolo e mezzo fa. La Leopolda è stata la sede del Convegno «Sostenere - ripensare - progettare (lo spazio pubblico) dell'Arte, della comunicazione e della Cultura» in vista della la «Convenzione programmatica» dei Ds di aprile a Milano. Giovedì sera, la sera del *Grande Fratello* mediasettimo, si è parlato proprio di quel controllo, nei fatti ossessivo e sempre più imminente, della comunicazione: lo spunto è venuto dalla Radio Tre di Roberta Carlotto. La storia di un esperimento riuscito e di una libertà che abbiamo perso.

La normalizzazione del governo ha prodotto una rivoluzione del palinsesto dopo l'assunzione della direzione da parte di Sergio Valzania. «Voci e Suoni per una radio possibile, perché questa radio è stata un momento esemplare di comunicazione culturale "orizzontale" e di valorizzazione e messa in rete di realtà culturali di frontiera»: così veniva presentato l'incontro. Giovedì sera c'erano un centinaio di «cospiratori» nella luce tenue della Leopolda. È l'incontro sulla radio è iniziato con un video, proiettato sullo schermo della stazione. Da un carcere. Dal Don Bosco distante un tiro di schioppo. Adriano Sofri si racconta, per 40 minuti, a Marco Ferrari che lo intervista. Racconta il suo rapporto con Radio3 e non solo. Si parla di grande finanza e di cultura, di editoria e di Europa. «La situazione della Rai con due soli consiglieri? È grottesca - dice Sofri - non so se bisogna chiamare i carabinieri o i pompieri». È confessa di essere un convinto ascoltatore della radio. È di esserlo stato di Radio 3. «Ascoltavo la rassegna stampa. Non era come le altre. C'era gente di cultura che si preparava. Per non parlare delle *Oche di Lorenz* con la conduttrice dalla voce simile ad un'annunciatrice di un aeroporto di Porto Alegre» (la battuta ha provocato grande ilarità).

C'è del paradossale nei linguaggi, nella

Sofri parla tramite una video-intervista. Per riflettere insieme a Carlotto, Fabbri e altri sulla libertà nella comunicazione

”

comunicazione: un convegno sulla radio dove si vede un video, nel quale si racconta le sensazioni e l'immaginazione di un recluso che ascoltava la radio. I linguaggi si intrecciano. La libertà dov'è: nei suoni? Nell'immaginazione? Nella vecchia stazione? Nel *Grande Fratello*? «Pensate» dice Sofri - che la tv è ormai l'unico luogo di

comunicazione: pensate che quando un detenuto esce di cella lascia accesa la tv, affinché nulla vada sprecato...». Pungente e acuto come sempre Sofri: «Oggi c'è un abbraccio mortale tra demagogia e cultura. Anche le piazze piene invitano a lasciare il pelo alle masse. Oggi è tutto così pieno, così veloce che non capisco come si

riesca a trovare il tempo di pensare. Ricordo ai tempi della Olivetti a Massa quando stampavamo i volantini con la carta carbone e la lettera 22 in quattro copie per volta. La "due tempi" mi pareva un sogno. Per questo non ho mai preso la patente».

Altri tempi, altre velocità. L'immagine di Sofri che svanisce sul video alla fine

dell'intervista lascia l'amaro in bocca. Lui, così lucido, recluso con la forza: mentre il Paese osserva dieci giovani così confusi da chiudersi nella casa del *Grande Fratello* volontariamente. È il mondo nel XXI secolo. Ma non basta. Mentre la serata prosegue in una sorta di puntata fuori onda, che sa di pièce teatrale, con la musica lieta

di Danilo Rea, del quartetto Alkman e di Riccardo Tesi, Franco Fabbri ripercorre storia e passaggi della Radio3. Una radio che aveva saputo anche accrescere l'audience. Una radio che riusciva a parlare di Adorno e di Brecht, di Kundera e di astronomia, di mufte e di musica. Con profonda leggerezza, per dirla con un apparente ossimoro. Valzania ha parlato di pluralismo necessario per giustificare lo smantellamento della Radio attraverso la chiusura o la riduzione di programmi come: *Lucifero*, *Mattinotre*, *RadioTreMondo*, *Arcimboldo* e *Buddha Bar*. In compenso è arrivato *Terzo Anello* e *Selector*. Già «Selector». Chi non conosce il mondo delle radio reterà sorpreso. In pratica si tratta di un programma software che sceglie i brani da trasmettere in maniera digitale. Non sembra vero, ma lo è.

Il programma ha sostituito gli umani. Secondo Valzania le scelte degli «umani» (iniziamo a mettere le virgolette?) erano «rischiose». In compenso, con il robot, durante un dibattito sulla Shoah l'intermezzo musicale diventa *What a Wonderful World*: è accaduto davvero. La serata pisana si è arricchita del contributo di Attilio Scarpellini, Sandro Lombardi e Sylvie Coyaud, autori della Radio, che hanno letto una selezione delle migliaia di lettere giunte dai lettori in difesa della loro esistenza: denunciano «un dolore straziante» (Carla) e si chiedono, leninamente, «cosa fare» (Maria Adelia di Palermo). Non è mancato il tempo per mostrare quello che in radio non è mai stato possibile: le diapositive de *Le Oche di Lorenz*, cristalli, costellazioni, stelle... Tutti ad ascoltare in silenzio. «Il potere più grande - commenta Fabbri - è quello che ci impedisce di ascoltare. È il potere della velocità. Eppure la radio ha 35 milioni di ascoltatori ogni giorno...». È passata mezzanotte. I riti (e i palinsesti) televisivi sono ormai per pochi. Pisa dorme. Dopo aver ascoltato Kundera e Adorno, pensi a Selector. Vorresti fare qualcosa: trasmettere, registrare, far conoscere a chi incontri fuori da quella stazione quelle pagine di cultura. Che legano chi le ha condivise. Salvare «quella» Radio3: «È tardi - dice Roberta Carlotto - non ci sono più margini. Volevamo una radio che mescolasse tutti i movimenti e desse una idea della contemporaneità». Ci sono riusciti.

Sandro Lombardi e Sylvie Coyaud leggono brani di lettere di ascoltatori: Carla denuncia il suo «dolore straziante»

”



Franco Fabbri con gli Stormy Six durante un concerto alla Statale di Milano

il convegno

Ds, parte la battaglia per la creatività globale

Federica Fantozzi

ROMA Globali sì, ignoranti no. Nel secolo scorso si producevano merci, nel XXI si produce informazione: il che certo moltiplica le opportunità del pensiero, ma comporta il rischio dell'omologazione al famigerato «gusto medio». E proprio il tentativo di costruire un filo rosso della cultura - che unisca il patrimonio storico alla creatività contemporanea fino ad *new media* - è il tema del convegno organizzato a Pisa dai Ds ieri e l'altroieri. L'obiettivo era il confronto fra una certa globalizzazione (che scardina le forme tradizionali di cultura) e la televisione (e i suoi figli, fino alla nipotina *web-cam*). Spiega il responsabile di Sapere, Informazione e Cultura della Quercia Andrea Ranieri: «Fra valoriz-

zazione e appiattimento esiste un'ambiguità al cui interno si può lavorare». Con un pensiero in testa: portare poi l'argomento cultura nell'ambito della Convenzione Programmatica. Altro punto centrale, il ruolo della scuola: «È decisivo trasformare i ragazzi da consumatori in produttori di arte, musica, cinema. È l'idea di una cultura diffusa che agevoli questa spinta».

Al workshop toscano hanno partecipato circa 150 fra creativi, operatori del settore e amministratori locali. Molto lo spazio che in questa «missione rieducativa» avranno il servizio pubblico e gli enti locali territoriali in questa «missione». E numerosi gli assessori presenti, tra cui Rachele Furfaro di Napoli, Fiorenzo Alfieri di Torino, Marta Vincenzi di Genova. Ha aperto i lavori Giovanna Melandri: «Con i privati bisogna collaborare, ma questo Governo ha invertito la logica. Si sono preoccupati di mettere all'incasso una parte del patrimonio italiano e non di investire nella sua valorizzazione. Una cosa è la *partnership*, altra è la svendita». Fra gli interventi Giovanni Berlinguer, Alfredo Reichlin, Franca Chiaromonte. Soddissfatto del dibattito Ranieri, che tuttavia confessa una piccola delusione: «Vorrei avviare un discorso unitario, ma vedo ancora un po' troppa settorializzazione...». In concreto: i pittori tendono ad

argomentare solo di quadri, i compositori di musica, i registi di cinema, e così via.

Ma a Pisa non si è solo riflettuto. C'è stata la serata di RadioTre dal vivo, con Danilo Rea e il Quartetto Alkman. I racconti del teatro di Pontedera, e la testimonianza di quello di Matera sulle difficoltà di sopravvivere artisticamente nel Mezzogiorno di oggi. E della fragilità di questo mezzo «elitario e locale» di produrre cultura, si è a lungo dibattuto. Ranieri cita una battuta di Geraci: «Bisogna stare ai margini senza essere marginali. Sapendo che il teatro non è la tv e dunque non occupa la scena centrale, ma rimane una bella opportunità».

C'è stata la video art sperimentale di Paolo Rosa e il giovane Andrea Lissini. L'intervista di Marco Ferrari ad Adriano Sofri (in carcere) sui temi del convegno. Le esperienze di tante scuole italiane, dove purtroppo i progetti più innovativi saranno i primi a cadere sotto la mannaia dei fondi ridotti. E così addio all'educazione musicale, all'uso creativo del computer, alla comprensione del linguaggio cinematografico. I primi a lamentarsi sono gli studenti: sembra che in parecchi, già in odore di bocciatura, si siano salvati all'ultimo. Per merito non del latino ma del talento con la chitarra.

Spettacolare messinscena allo Smeraldo di Milano. Dove l'eros estremo va da De Sade a Internet. Ma attenzione: va bene solo per stomaci forti

Assalto alla morale ipocrita. Firmato Fura dels Baus

Maria Grazia Gregori

MILANO Iconoclasta, provocatorio, tecnologico, talvolta violento, amante del maledettismo, con una predilezione per la trasgressione fisica ed emotiva, il gruppo catalano della Fura dels Baus, è al Teatro Smeraldo per l'unica tappa italiana della sua tournée europea. In scena c'è XXX, il suo nuovo spettacolo, vietato ai minori di 18 anni, energeticamente sconsigliato a chi sia particolarmente sensibile. In sala ci sono circa duemila persone che lo stomaco ce l'hanno ben saldo e che, salvo due o tre defezioni, restano fino alla fine e applaudono l'epigrafe iniziale dello spettacolo scritta su di un bianco sipario che dice «no alla guerra». XXX, come sottolinea il titolo stesso, è l'ultimo fronte del porno, ma discende dal settecentesco *La filosofia nel boudoir* del marchese De Sade, inquietante racconto dell'«educa-

zione sentimentale» di una fanciulla in fiore, Eugenia. E la Fura, che ha messo in scena perfino Dante, guidata dai suoi registi Alex Ollé e Carlos Pedrissa, rilegge questo testo con gli occhi ipertecnologici di un oggi dove tutto è a portata di mano via internet, perfino l'eros estremo e virtuale e dove la tragica liturgia erotica sadiana sembra poter esistere solo nella sua degradazione verso il basso: nel porno, appunto. Niente ville, niente luoghi appartati, niente boudoir, dunque, per questa iniziazione, ma un set di film porno dove la vogliosa Eugenia viene iniziata al sesso da una pornostar di nome Lula alla quale danno man forte due uomini: Dolmance, che è poi colui che conduce realmente il gioco e Giovanni, fratello incestuoso di Lula. Pensato per contrastare una morale ipocrita XXX, grazie anche a un campionario tipico da sex shop, organizza un compiaciuto catalogo di umana perversione: orgette, onanismo, scene le-

sibiche e gay, pratiche sadomaso, fellatio, con squarci aperti sul reale grazie alla partecipazione, via internet, da Barcellona, di una pornostar in carne ed ossa. Come diceva una signora sedotta vicino a chi scrive alla povera Eugenia gliene fanno proprio di tutti i colori. Dopo aver scartato l'idea di mettere in scena delle vere pornostar i due registi hanno optato per attori veri, a loro volta disponibili a ogni esperienza, che sono gli impegnatissimi Teresa Vallejo, Pedro Gutiérrez, Pau Gómez e Sonia Segura nel ruolo di Eugenia. La loro interpretazione è - per così dire - iperrealistica: non solo «vera» ma addirittura duplicata, triplicata dalle telecamere che ci rimandano scene di sesso collettivo registrate a circuito chiuso, particolari, ingrandimenti in cui nulla ci viene risparmiato del sesso maschile e femminile, chiamati con il loro nome di battaglia, in un mondo in cui tutto è globalizzato e dove la violenza vera - è questo il «messaggio» dello spetta-

colo se proprio ne volessimo cercare uno - non è tanto rintracciabile nella perversione e nella trasgressione più estrema perché niente, ci si dice, è più perverso e più violento delle violenze del mondo a cominciare dalla guerra per finire con l'orrenda pratica dell'infibulazione. Su tutto domina una colonna sonora a elevatissimi decibel che mescola composizioni classiche, pop, canti gregoriani e techno che accompagnano le sette stazioni della personale discesa agli inferi del piacere della giovane Eugenia, vittima consapevole e del tutto arrendevole dopo una primitiva riluttanza. La storia e i suoi singoli episodi si dilatano, secondo l'immaginario che è proprio di questo gruppo, a dismisura grazie anche all'uso abilissimo del video, dell'immagine virtuale, che si inserisce e si impone su quella reale, alle «macchine della tortura», specie di grandi uccelli di ferro che sollevano in aria i protagonisti, di sessi meccanici imposti in luogo di quelli veri, di



Un momento dello spettacolo «XXX» della compagnia Fura dels Baus in scena al Teatro Smeraldo di Milano

finte frustate e di altrettanto finto dolore per arrivare all'apparizione di una donna nuova, quasi vomitata fuori da un gigantesco alambicco ricolmo di fumante liquido colorato: la vera e propria nascita di Eugenia. Se l'aspetto visivo è dominante, decisamente più debole, invece, è il coinvolgimento del pubblico tentato dai quattro attori (accompagnati da un interprete) nelle loro discese in platea, anche se in sala ci sono volontari arruolati via internet e portati in palcoscenico per essere coinvolti in «esempi» di provocazione. Insomma la Fura è sempre la Fura, anarchicamente fedele a se stessa come fedele è il suo pubblico, composto in larga parte di giovani e di quarantenni, affascinati da tutto ciò che è «live». Eppure da quel fronte estremo del porno che vorrebbe essere XXX, da quell'esibizione di violenza che vorrebbe esorcizzare la violenza vera, spira un alito gelido, sostanzialmente artificiale.

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino **The ring**
1000 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)
Sala Zaffiro **Il signore degli anelli - Le due torri**
15.20-18.40-22.00 (E 7,20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti **Essere e avere**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti **Ricordati di me**
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,20)

CIAC CINEMA ATELIER
Via Faenza, 56 Tel. 055/212178
270 posti **Prendimi l'anima**
15.25-17.15-19.05-20.55-22.45 (E 6,50)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG
Via Cavour, 50R Tel. 055/217428
460 posti **Frida**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti **Ricordati di me**
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,20)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Carratani, 44 Tel. 055/212798
456 posti **The ring**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

FIAMMA
Via Pachioti, 13 Tel. 055/587307
«C. G.» Sala 1 **Lontano dal Paradiso**
350 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,71)
«C. G.» Sala 2 **Il gioco di Ripley**
150 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 6,20)

FIORELLA ATELIER
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi **Il fiore del male**
410 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala Fiesole **Mia moglie è un'attrice**
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,50)

FIRENZE C.G.
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 **A proposito di Schmidt**
400 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)
Sala 2 **Two weeks notice**
200 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala 3 **Gangs of New York**
200 posti 16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazia, 2R Tel. 055/4220420
Sala A **Il cuore altrove**
168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala B **L'appartamento spagnolo**
500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove **A proposito di Schmidt**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

Sala Marte **Two weeks notice**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

Sala Mercurio **Chicago**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

Sala Nettuno **Gangs of New York**
15.45-18.45-21.45 (E 7,00)

Sala Venere **Il cuore altrove**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti **Prova a prendermi**
14.45-17.25-20.05-22.45 (E 7,20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti **Sweet sixteen**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,50)

IDEALE
Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti **Gangs of New York**
16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

MANZONI C.G.
Via Martini, 109 Tel. 055/366808
818 posti **Two weeks notice**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 **Le Spie**
430 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)
Sala 2 **Hypercube cubo 2**
150 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)
Sala 3 **Il mio grosso grasso matrimonio Greco**
150 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna **Two weeks notice**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Platone **Frida**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Saturno **Gangs of New York**
16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

Sala Sole **Chicago**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Urano **A proposito di Schmidt**
15.40-18.00-20.25-22.45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL
Piazza Sirozzi, 1 Tel. 055/214068
688 posti **Ricordati di me**
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/699930
Sala Blu **Prova a prendermi**
530 posti 15.00-17.30-20.05-22.45 (E 7,20)
Sala Verde **L'importanza di chiamarsi Ernest**
150 posti 15.40-17.55-20.35-22.45 (E 7,20)

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
«C. G.» Sala 1 **Chicago**
350 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
«C. G.» Sala 2 **A proposito di Schmidt**
150 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)

PUCINI
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti **Spettacolo teatrale**
SPAZIOUNO FESTIVAL
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti **Matrimonio tardivo**
16.30-18.40-20.50-22.45 (E 7,00)

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
Le Spie
16.30-18.30-20.30-22.45 (E 6,20)

VERDI ATELIER
Via Chibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti **Riposo**
VITTORIA
Via Pagnini, 34R Tel. 055/480879
680 posti **Chicago**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

D'ESSAI
CASTELLO CINEMATICA DI FIRENZE
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti **Intervento divino**
21.30 (E)

ISTITUTO STENSEN
Viale Don Minzoni, 25A Tel. 055/576551
Riposo

IL NOSTRO FILM

Frida, un affresco biografico e tagliente di una delle artiste più tormentate del '900

Frida è donna di carattere. Forte, determinata, mille volte distrutta, mille volte risorta. Frida Kahlo è una giovane pittrice messicana: mette nell'arte il suo amore per la vita, e nella vita - quel continuo alternarsi di tragedie, incidenti, amori e dolori - mette la sua arte e la passione. La regista Julie Taymor ci dona un affresco biografico duro e tagliente di una delle più interessanti e tormentate artiste del '900. Attraverso il suo matrimonio controverso con il pittore Diego Riviera, la sua relazione furtiva con Leon Trotsky, le conseguenze drammatiche del terribile incidente stradale giovanile che ne ha segnato l'esistenza e che l'ha portata a prematura morte a soli 40 anni. Un film denso di emozioni, sicuramente da vedere.



A proposito di Schmidt

drammatico
Di Alexander Payne con Jack Nicholson

C'è solo un grande, immenso, straordinario Jack Nicholson. Niente di più, e forse non è abbastanza. Un attore così incisivo da reggere da solo tutte le inquadrature di due ore e rotti di pellicola, calamitando su di sé ogni sequenza, ogni dialogo, ogni sfumatura del film. Per il resto *A proposito di Schmidt* dice poco, ma ci si può ampiamente accontentare. La storia è di quelle che toccano tutti: la crisi di un uomo in età da pensione, improvvisamente vedovo, per la prima volta messo di fronte ad un bilancio amaro della propria vita.

Prova a prendermi

commedia-azione
Di Steven Spielberg con Leonardo Di Caprio, Tom Hanks, Christopher Walken, Martin Sheen, Nathalie Baye, Frank John Hughes

La vera storia del baby truffatore Frank Abagnale Jr (Di Caprio) e dell'agente Fbi che gli dà la caccia (Hanks), è lo spunto che serve a Spielberg per disegnare un abbozzato ma efficace affresco dell'ingenuità e dell'intraprendenza a stelle e strisce degli anni '60. Questa pellicola - a tratti surreale - esalta le doti dei due protagonisti. Riesce anche a divertire. Ma si pone al di sotto degli standard a cui l'autore de *Lo squallido* ci ha abituati.

Il cuore altrove

drammatico
Di Pupi Avati con Neri Marcorè, Vanessa Incontrada, Sandra Milo, Giulio Bosetti, Nino D'Angelo, Giancarlo Giannini, Chiara Sani

Scritto e diretto da Pupi Avati, *Il cuore altrove* è una storia d'amore e di presa di coscienza della vita che vede protagonista un trentacinquenne insegnante timido e introverso - il comico della scuderia Guzzanti Neri Marcorè - sgettato all'improvviso nella vita frenetica di Bologna dove incontra un'estrovertita ragazza cieca che gli fa subito perdere la testa. Nuova prova d'attore - serio - per un bravo Neri Marcorè.

a cura di Edoardo Semmla

ROMITO
Piazza Balducci, 6 Tel. 055/476763
190 posti **Chiuso per lavori**
SALA ESSE
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300
La felicità non costa niente
17.15-19.00-20.45-22.30 (E)

PROVINCIA DI FIRENZE

ANTELLA
C.R.C.
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207
L'amore infedele - Unfaithful
21.30 (E 3,62)

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
448 posti **Riposo**
BORGIO SAN LORENZO
DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Two weeks notice
21.30 (E)

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/849658
600 posti **Ricordati di me**
21.30 (E)

CAMPI BISENZIO
VIS PATHÉ
Via F.lli Cervi Tel. 055/880441
2 **Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti**
15.00-17.35 (E 7,50)
Mr. Deeds
20.20-22.40-0.50 (E 7,50)
Ricordati di me
14.30-15.15-15.10-17.10-18.00 (E 5,50)
19.30-20.00-20.50-22.20-22.40 (E 7,50)
0.20-0.55 (E 7,50)
Gangs of New York
14.30-17.45-21.00-0.15 (E 7,50)

Sala 2 **Chicago**
15.45-18.10-20.30-22.45 (E 6,20)

Sala 3 **Two weeks notice**
15.10-17.00-18.50-20.50-22.45 (E 6,20)

Sala 4 **A proposito di Schmidt**
15.40-18.00-20.25-22.45 (E 6,20)

VICCHIO
CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844600
Riposo

AREZZO
CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci **Ricordati di me**
250 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E)
Sala Suoni **Le Spie**
550 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E)

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834
1 **Sweet sixteen**
180 posti 20.30-22.30 (E 4,65)
2 **Mia moglie è un'attrice**
15.00 (E 7,50)

90 posti **The ring**
17.20-21.00 (E 7,50)
JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti **A proposito di Schmidt**
15.15-17.40-20.10-22.30 (E 5,68)

POLTEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande **Chicago**
805 posti 15.15-17.40-20.10-22.30 (E 5,68)
Salotto **Two weeks notice**
234 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E)

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
1 **The ring**
600 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,68)
AMBRA
FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti **Sognando Beckham**
21.30 (E 6,00)

BIBBIENA
SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/36476
478 posti **Ricordati di me**
19.45-22.15 (E 5,16)

CORTONA
SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Ricordati di me

FOIANO DELLA CHIANA
APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
Ricordati di me
22.00 (E)

PONTE A POPPI
DANTE
Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164
515 posti **A proposito di Schmidt**
20.15-22.30 (E)

SAN GIOVANNI VALDARNO
BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
700 posti **Ricordati di me**
21.15-23.30 (E 5,16)

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
480 posti **Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti**
21.30 (E 5,16)

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
195 posti **L'appartamento spagnolo**
21.15-23.15 (E 5,16)

SOCI
ITALIA
piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/560039
500 posti **Two weeks notice**
20.15-22.30 (E)

GROSSETO
EUROPA
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 **Ricordati di me**
475 posti
Sala 2 **Le Spie**
144 posti

MARRACCINI
MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti **Two weeks notice**
15.30-17.45-20.00-22.20 (E)

MODERNO
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
1000 posti **Chicago**
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)

CASTEL DEL PIANO
ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
Riposo

SAN DONATO IN POGGIO
SOCIETÀ FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Ma che colpa abbiamo noi
21.30 (E)

SCANDICCI
AURORA
Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735
900 posti **Two weeks notice**
15.05-17.00-18.55-20.50-22.45 (E 6,20)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 **Ricordati di me**
250 posti 20.15-22.45 (E 5,16)
Sala 2 **Chicago**
20.30-22.45 (E)

SCARPERIA
CINEMA GARIBALDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
Ma che colpa abbiamo noi
21.30 (E)

SESTO FIORENTINO
CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 **Ricordati di me**
15.40-18.00-20.25-22.45 (E 6,20)
Sala 2 **Chicago**
15.45-18.10-20.30-22.45 (E 6,20)

Sala 3 **Two weeks notice**
15.10-17.00-18.50-20.50-22.45 (E 6,20)

Sala 4 **A proposito di Schmidt**
15.40-18.00-20.25-22.45 (E 6,20)

VICCHIO
CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844600
Riposo

AREZZO
CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci **Ricordati di me**
250 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E)
Sala Suoni **Le Spie**
550 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E)

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834
1 **Sweet sixteen**
180 posti 20.30-22.30 (E 4,65)
2 **Mia moglie è un'attrice**
15.00-22.30 (E)

90 posti **The ring**
17.20-21.00 (E 7,50)
JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti **A proposito di Schmidt**
15.15-17.40-20.10-22.30 (E 5,68)

POLTEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande **Chicago**
805 posti 15.15-17.40-20.10-22.30 (E 5,68)
Salotto **Two weeks notice**
234 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E)

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
1 **The ring**
600 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,68)
AMBRA
FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti **Sognando Beckham**
21.30 (E 6,00)

BIBBIENA
SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/36476
478 posti **Ricordati di me**
19.45-22.15 (E 5,16)

CORTONA
SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Ricordati di me

FOIANO DELLA CHIANA
APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
Ricordati di me
22.00 (E)

PONTE A POPPI
DANTE
Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164
515 posti **A proposito di Schmidt**
20.15-22.30 (E)

SAN GIOVANNI VALDARNO
BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
700 posti **Ricordati di me**
21.15-23.30 (E 5,16)

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
480 posti **Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti**
21.30 (E 5,16)

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
195 posti **L'appartamento spagnolo**
21.15-23.15 (E 5,16)

SOCI
ITALIA
piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/560039
500 posti **Two weeks notice**
20.15-22.30 (E)

GROSSETO
EUROPA
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 **Ricordati di me**
475 posti
Sala 2 **Le Spie**
144 posti

MARRACCINI
MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti **Two weeks notice**
15.30-17.45-20.00-22.20 (E)

MODERNO
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
1000 posti **Chicago**
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)

CASTEL DEL PIANO
ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
Riposo

FOLLONICA
ASTRA
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
Riposo

ORBETELLO
ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti **Ricordati di me**
17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

SUPERCINEMA
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1 **Chicago**
350 posti 18.00-20.15-

gli appuntamenti

al Tenax

La pornstar Eva Henger nella notte di Nobody's perfect

FIRENZE Riccardo Schicchi, una certezza. Stasera dalla sua scuderia esce la moglie Eva Henger per concedere le sue grazie a quanti affolleranno il privé Osa del Tenax (ore 1,30). Per prepararsi all'onda d'urto Henger, dalle 23 al Nobody's Perfect c'è Noel McCalla, vocalist inglese non nuovo alla dance. Ospite, come di consueto, del "padrone di casa" Alex Neri, dj resident del Tenax. Tel. 055/308160.



l'incontro

Un tè fra i libri a Prato con i rave party di Pacoda

PRATO "Un tè tra i libri" esce dai confini della consuetudine, per addentrarsi nei meandri della notte coi suoi abitanti: "Sulle rotte del Rave. Dj party e piste da ballo da Goa a Londra, da Bali a Ibiza" è l'esplicativo titolo del lavoro di Pierfrancesco Pacoda (Feltrinelli Travel), dedicato alla club culture di ogni parte del globo. Sarà presente l'autore. Officina Giovani, ore 16.30, tel. 0574/616753, ingresso libero.

compleanno

Festa grande con Grillo e il Liga per il primo anno del Saschall

FIRENZE La candelina è già pronta sulla torta: stasera il Saschall festeggia un anno di vita! E lo farà alla grande, con il ritorno di Beppe Grillo (stasera) e l'arrivo di Ligabue (domani). Due tra i personaggi più amati dalla nostra città (Grillo, poche settimane fa, registrò un tutto esaurito con due date aggiunte) faranno da padrini per una ricorrenza importante, che il vecchio Teatro Tenda affronta con una punta d'orgoglio e molti progetti.

a teatro

Valeria Valeri e Mauro Marino sul palco l'amore senza tempo

FIRENZE Continuano i fine settimana teatrali delle Laudi, che stasera (ore 21) e domani (ore 17) propone una grande attrice, Valeria Valeri, alle prese con un testo emblematico, "Amore senza tempo. Commedia in vecchio stile". Dopo il successo di "Salto mortale", la Valeri sarà ancora al fianco di Mauro Marino, nel dar vita a due personaggi uguali e contrari, alle prese col gioco del teatro e prima ancora della vita. Tel. 055/572831.

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7r - Tel. 055.221646
Mercoledì 26 febbraio ore 21.00 Concerto straordinario musiche di Mozart, Schubert, Debussy con P. Lang pianoforte
A.G.M.U.S.
Via della Piazzola, 7r - Tel. 055.580996
Auditorium della Clinica Medica - Viale Morgagni: domani ore 10.30 Il Violoncello musiche di Beethoven, Debussy, Piazzolla con A. Peiretti (violoncello) A. Barbero (pianoforte)
ACCADEMIA MUSICALE DI
Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487
Mostra personale di Marcella Fissi
AMICI DELLA MUSICA
Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440
Teatro della Pergola: domani ore 16.00 Concerto: Quartetto Jerusalem musiche di Haydn, Kurtag, Dvorak
Domenica 23 febbraio ore 21.00 Concerto musiche di Schubert, Wolf, Caplet, Roussel, Satie, Poulenc con R. Harnisch (soprano), I. Gage (pianoforte)
CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Arbibone - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
Riposo
CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195
Riposo
CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180
Riposo
FILARMONICA G. ROSSINI
Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236
Riposo
FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805
Riposo
INSTITUT FRANCAIS DE FLORENCE
Piazza Ognissanti, 2 - Tel. 055.287521
Oggi ore 21.15 Quattro chiacchiere al parco in compagnia di Albee, Valentin e Palazzeschi con la Compagnia delle Seggiole
MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Sala Vanni: martedì 25 febbraio ore 21.00 Jim Black AlasNoAxix
ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPO
Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532
Riposo
ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio: domani in programma Omaggio a Mozart sotto l'alto patrocinio del Parlamento europeo Direttore G. Lanzetta con l'Orchestra da Camera Fiorentina
PUPPI DI STAC
Via Bollo, 15 - Tel. 055.3245099
Oggi ore 17.00 I Tre doni del vento Tramontano presentato da Pupi di Stac
Teatro Le Laudi: domenica 2 marzo ore 16.00 Il Drago dalle Sette Teste presentato da I Pupi di Stac
SALA FIABA
Via delle Mimose, 12 - Tel. 055.7398857
Domani ore 16.15 La trovata di sor Orazio tre atti brillanti di G. Svetoni regia di A. Casini e S. Berti
SASCHALL
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Domani ore 21.00 Beppe Grillo
TEATRO CANTIERE FLORIDA
Via Pisana, 11 - Tel. 055.7131783
Riposo
TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609
Oggi ore 21.00 La Zia di Carlo commedia brillante di B. Thomas regia di M. Ancillotti presentato da Il Cenacolo dei Giovani
TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800.112211
Oggi ore 20.30 Concerto musiche di Bach Dir. P. Schreier con A. Dasch (soprano), R. Lang (mezzosoprano), M. Uilmann (tenore)
TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335
Oggi ore 21.00 Un marito ideale di O. Wildt regia di M. Missiroli con G. Gleijeses, D. Caprioglio, N. Kustermann
TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572
Teatro Manzoni di Calenzano: martedì 11 marzo ore 21.00 Leo Konitz String Project French Impressionistic Music & Other con L. Konitz (sax alto), O. Talmor (sax tenore e arrangiamento), Spring String Quartet: C. Wirrh (violino), M. Wall (violino), J. Gillsberger (viola), S. Punderlitschek (violoncello)
TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361

Oggi ore 21.00 Il diario di Anne Frank regia di S. Massini presentato da I Pupi e Fresseddi
TEATRO LA NAVE
Via Vilemagna, 111 - Tel. 055.6530284
Oggi ore 21.30 00127 licenza di trippaio tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni presentato da Gruppo teatrale La Nave
TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2 - Tel. 055.572831
Oggi ore 21.00 Commedia vecchio stile (amore senza tempo) con V. Valeri, M. Marino presentato da La Kirmè
TEATRO NUOVO
Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067
Oggi ore 21.15 Ossibuchi e palle d'oro tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Comp. Il Grillo
TEATRO NUOVO SENTIERO
Via delle Panche, 36
La Bottega di Sghio lo spettacolo è stato annullato per indisponibilità della compagnia
TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Oggi ore 24.00 Michele Papadia Trio in concerto presentato da Puccini Around Midnight
TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Oggi ore 21.00 L'argento vivo tre atti comici in vernacolo fiorentino di S. Zamballo regia di G. Nannini
TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Oggi ore 16.45 e 20.45 La Febbre del Sabato Sera regia di M. R. Piparo
Bagno a Ripoli
TEATRO ACLI
Via Chianigiana, 13 - S. Piero a Erma - Tel. 055.640662
Riposo
Barberino del Mugello
TEATRO COMUNALE
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532
Venerdì 28 febbraio ore 21.00 La storia di Giulietta e Romeo ideazione e progetto drammaturgico di R. Boldrini con S. Furlan e M. Bauco
Fiesole
SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Riposo
Greve
TEATRO BOITO
Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889
Venerdì 28 febbraio ore 21.15 Romeo e Giulietta di W. Shakespeare regia di A. Latella presentato da Etsinor
Rufina
PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Oggi ore 21.15 La palla al piede commedia in tre atti di G. Feydeau presentato da Compagnia Teatrale Castello
S.Casciano Val di Pesa
TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Oggi ore 21.00 Anime perse liberamente ispirato a «Il dottor Fausta» di Marlowe scritto e diretto da S. Gualdani
San Donato in Poggio
SOCIETÀ FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 - Tel. 055.8072841
Domani ore 11.00 Concerto musiche di Schubert con l'Orchestra della Toscana
San Piero a Ponti
TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717
Oggi ore 21.30 Io rubo, tu ammazzi... lui va in galera di G. Bravi regia di S. Graziano con la Compagnia Comunit'attore
Scandicci
TEATRO STUDIO
Via G. Donizetti 58 - Tel. 055.757348

Oggi ore 21.15 Azione peste 0 regia di Gomagog con C. Salvador, T. Taddel, E. Terreni
Sesto Fiorentino
TEATRO DELLA LIMONAIA
Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852
Domani ore 16.30 Clown - Fabbrica di guai perline (domeniche di teatro per bambini e adulti) a cura di M. Cavallero
Tavarnuzze
MODERNO
Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494
Oggi ore 21.00 Novelle d'incanti e spaventati le più famose novelle della «novella fiorentina» riscoperte con parola, musica e movimento progetto teatrale di M. Mattioli
Arezzo
TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397
Venerdì 14 marzo ore 21.00 La domanda di matrimonio di A. Cechov con D. Pavlovic, F. Sangermano, R. Tritiro
TEATRO PETRARCA
Via Manzoni Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Mercoledì 26 febbraio ore 21.00 Turno A Il medico per forza di Moliere regia di M. Conti con G. Tedeschi
Barga
TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583.724770
Oggi ore 21.00 Fuori abbonamento Il Paese dei campanelli
Buti
TEATRO F. DI BARTOLO
Via F.lli Desperati, 10 - Tel. 0587.724548
Venerdì 28 febbraio ore 21.00 Mahagonny Songspiel di Brecht, Weill regia di D. Marconcini
Carrara
TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585.641425
Martedì 11 marzo ore 21.00 Metti, una sera a cena di G. Patroni Griffi con E. S. ricci, K. Capparoni
Cascina
TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagna 656 - Tel. 050.744400
Oggi ore 21.00 Cala la notte due atti unici di D. Diamanti
Castiglion Fiorentino
TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO
Tel. 0575.657460
Venerdì 28 marzo ore 21.15 Clizia di N. Machiavelli regia di U. Chiti con M. Salviani, L. Socci, A. Venturini
Cavriglia
TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA
Piazza Bolognini - Tel. 055.9166536
Non pervenuto
Grosseto
TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Non pervenuto
TEATRO MODERNO
Via Tripoli, 10 - Tel. 0564.422429
Mercoledì 26 febbraio ore 21.00 Closer con G.M. Tognazzi, C. Gerini
Livorno
CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA
Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059
Giovedì 6 marzo ore 21.15 8 donne
TEATRO DELLE COMMEDIE
Via Giovanni Maria Terenzi, 3 - Tel. 0586.404021
Riposo
TEATRO LA GRAN GUARDIA
Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165
Martedì 25 febbraio ore 21.00. Turno A Promesse promess musical di N. Simon regia di J. Dorelli con G. Guidi, M.L. Baccarini

TEATRO MASCAGNI
Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163
Martedì 25 marzo ore 10.00 La guerra dei bottoni spettacolo per bambini delle scuole medie
Lucca
TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531
Martedì 25 febbraio in scena Magellano spettacolo per ragazzi
Massa
PIER ALESSANDRO GUGLIELMI
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678
Oggi ore 21.15 Nero cardinale con A. Benvenuti, M. Salviani, L. Socci
Pisa
TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Oggi ore 21.00 Rose rosse per una signora di blue di I. Horowitz con A. Corsini, C. Stagnaro
Pistoia
TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Oggi 21.00 Vecchie D. Segre regia di D. Segre M. G. Grassini, B. Valmorin
Poggibonsi
TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298
Oggi corsi Il potere della voce - Daniela Dolce Il canto, la parola, la respirazione, il movimento corporeo: la meditazione, l'immagine vocale, il canto d'insieme sono vissuti come strumenti per raggiungere la profondità del nostro essere liberando una energia potente che apre nuove strade alla creatività
Pontedera
TEATRO MANZONI
Via Manzoni, 22 - Tel. 0587.57034
Non pervenuto
Prato
FABBRICONE
Via Targetti - Tel. 0574.690962
Oggi ore 21.00 La città bianca con la Compagnia Virgilio Sieni Danza
POLITEAMA PRATESE
Via Galvani, 33 - Tel. 0574.603758
Oggi ore 21.00 La vedova allegra operetta in tre atti regia di S. Marchini con la Compagnia del teatro Politeama Pratese e Camerata strumentale «Città di Prato»
TEATRO METASTASIO
Via Caroli, 61 - Tel. 0574.608501
Mercoledì 26 febbraio ore 21.00 Una giornata particolare di E. Scola, R. Maccari, G. Fantoni regia di M. Bernardi con P. Milani, C. Simoni
San Gimignano
TEATRO DEI LEGGIERI
Piazza Duomo - Tel. 0577.940008
Riposo
Siena
TEATRO DEI RINNOVATI
Piazza Il Campo - Tel. 0571.592265
Lunedì 10 marzo ore 21.00 Beethoven tra Classicismo e Romanticismo concerto con Bruno Canino pianoforte
TEATRO DEI ROZZI
Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46960
Martedì 25 febbraio ore 21.00 Se tujur la nu!
Viareggio
TEATRO POLITEAMA
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728
Martedì 18 marzo ore 21.00 La scuola delle mogli di Moliere regia di J. Lassalle con G. Bosetti
Volterra
TEATRO PERSIO FLACCO
Tel. 0588.88204
Non pervenuto

giorno & notte

Ginevra Di Marco e il suo concerto n.1 per Physique du role

- MUSICA Al Teatro Puccini di Firenze alle 23.30 concerto del Michele Papadia Trio. Al Teatro della Pergola alle 16 concerto del Quartetto Jerusalem per l'Americano di Dvorak. Al Pinocchio Jazz (viale Giannotti 13, Firenze, ore 22.15) Groovin' High con Nico Gori e Ellade Bandini. All'Auditorium Flog (via Mercati 24b, ore 21.30, ingresso 10 euro) Popa Chubby live, ovvero il meglio del rock blues targato Usa. All'Ndc club (via Arti e Mestieri 7, Montelupo Fiorentino) Susy Q in concerto. All'Omi (via Tevere 100, Osmannoro, ore 22) Soul & Energy Trio live. Al Teatro Giotto di Vicchio alle 21.30 stasera c'è Ginevra Di Marco (nella foto) con il suo «Concerto n.1 - Smodato temperante». Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15) Tribalgez in concerto. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.15) Ua-Ua in concerto. All'Universale (via Pisana 77r, Firenze, ore 21) Unique night con la live music di Michael Allen. Domani mattina alle 11 nuovo appuntamento con i concerti da Camera dell'Ort e le musiche di Schubert. Al Rio Grande (viale degli Olmi alle Cascine) è Sabadão con atmosfere carnevalesche e musica brasiliana.



- DE GREGORI E MARINI Negli spazi di Carrara fiere a Marina di Carrara lunedì sera c'è il concerto di Francesco De Gregori e Giovanna Marini. Ore 21.15, prevendita Box Office.
- TEATRO Tutti annullati gli spettacoli di Natalino

Balasso al Teatro Puccini di Firenze. Info: 055/362067. Al Teatro Everest del Galuzzo (Firenze) alle 21.15 va in scena «Il canto della Rosa bianca» di e con Maurizio Donadoni. All'Arena Teatro Cinecittà Beppe Ghigliani va in scena con «Donne! Donne! Donne!» (replica domani alle 16.30) Info: 055/7321035. All'Istituto Francese di Firenze (piazza Ognissanti 2) la Compagnia delle Seggiole mette in scena «4 chiacchiere, 1 panchina, 3 possibilità». Ore 21.15, replica domani alle 17.30 Nella Sala del dopolavoro ferroviario di Cecina alle 21.30 va in scena «Stupidi e banditi. Pensare fa bene e ci distingue dalle lenticchie» con Anna Meacci. Info: 0586/754202. Al Teatro Ciro Pinsuti di Sinalunga c'è David Riondino con «Solo con piazzato bianco». Ore 21.

- INCONTRI Alla Casa Marchini Carrozza a Fiesole alle 17 Ivan Tognarini e il sindaco Alessandro Pesci ricordano Adriano Latini, ex sindaco di Fiesole. Oggi e domani al Giardino dei Ciliegi di Firenze si tiene uno stage teatrale sulla poesia di Alda Merini e di Amelia Rosselli. Al Palazzo della Torre di Greve in Chianti alle 17 si inaugura la mostra «Artmedia».

ULTIME RAPPRESENTAZIONI OGGI ORE 16.45 E 20.45
TEATRO VERDI di Firenze Via Ghibellina 99 dal 25 al 28 febbraio
PAOLO ROSSI COSTITUZIONE dal 6 al 9 marzo
PALASPORT 1 APRILE GIGI PROIETTI
BANCA CR FIRENZE
Aeroporto di Firenze
paola del lungo

Le immagini dello Space Shuttle che esplose nei cieli del Texas mi ha portato indietro di molti anni, a quel pomeriggio del 22 Febbraio 1996, giorno del mio primo lancio nello spazio, proprio a bordo del Columbia. ...

Il momento della partenza è la fase più delicata per ogni veicolo destinato ad andare nello spazio, sia esso un razzo automatico, con a bordo un satellite od un navetta complessa come lo Shuttle, con il suo carico di astronauti.

La preparazione del mezzo comincia con molte settimane di anticipo e culmina, alcune ore prima dell'ora zero, con l'ingresso dell'equipaggio. In quel pomeriggio primaverile, sono entrato per primo, insieme al comandante, io nel ponte inferiore e lui nella cabina di pilotaggio. La cabina è irrisconoscibile, con la navetta messa in verticale tutto sembra diverso: ci si deve arrampicare sul sedile, mettendosi a sedere sulla schiena con le gambe in aria. Passano ore e, con la tuta che impedisce i movimenti, si cominciano a sentire i muscoli intorpiditi, ma, per fortuna, siamo vicini al momento del lancio. Inizia il "check" delle comunicazioni via radio. A turno, ogni componente dell'equipaggio parla con la sala di controllo del Kennedy Space Center, a poche miglia di distanza dalla rampa. Poi è la volta del Controllo di Missione di Houston, che è in attesa di prenderci in consegna, non appena il Columbia si sarà alzato al da sopra della rampa di lancio.

Viene il momento della fatidica frase «Chiudete il casco e buon viaggio!» e nell'auricolare arriva lo scandire degli ultimi sei secondi. Con un ruggito si accendono i motori principali. La struttura geme e tutta la cabina oscilla leggermente in avanti. Il pilota, con voce alterata, riporta al centro di controllo che il

Spazio spazio



«I motori non vanno...» Ma era colpa di una spia

Umberto Guidoni

motore centrale indica soltanto 40% della potenza. Un brivido che dura un attimo, mi preparo mentalmente per il "pad abort" che comporta lo spegnimento dei motori; una manovra sempre pericolosa a causa del combustibile in circolazione che può provocare un incendio. Abbandonare la navetta, in una condizione di

emergenza come questa, è una eventualità cui siamo preparati, l'abbiamo fatto varie volte durante il "training". In quel momento, però, non penso ai rischi, ma piuttosto al fatto che il volo sarà rimandato di almeno 3-4 settimane - il tempo minimo necessario per sostituire i tre motori della navetta - e tutti gli amici ed i

parenti venuti dall'Italia non potranno assistere al nuovo tentativo di lancio. Quei sei secondi che ci separano dall'accensione dei due razzi a combustibile solido - che avviene esattamente allo scandire dello "zero" - sembrano eterni. Aspetto con ansia l'interazione del conto alla rovescia da parte del responsabile del lancio ma, invece, a sorpresa, i "boosters" si accendono. Il "Columbia" vibra profondamente e comincia a muoversi lentamente verso l'alto. Nel casco risuona un'esclamazione non proprio elegante! È il commento del comandante, colto anche lui di sorpresa, mentre sta mentalmente pensando all'eventualità di effettuare quello che viene chiamato "RTLS", ovvero ritorno alla base di lancio. È una manovra di emergenza che viene provata nelle simulazioni ma che non è mai stata tentata su un veicolo reale. L'obiettivo è di atterrare sulla pista del Kennedy, dopo aver consumato tutto il carburante ed essersi liberati del gigantesco serbatoio esterno. Mentre comincio a sentire l'accelerazione, scambio uno sguardo con gli altri colleghi, seduti accanto a me, forse ho capito male. Ma, quasi subito, arriva una spiegazione da terra: l'indicazione del sensore di bordo è errata, i dati di telemetria indicano che i tre motori sono al 100% della potenza, insomma tutto OK! Un sospiro di sollievo echeggia nella cabina, ora facciamo sul serio e possiamo concentrarci sui primi minuti del lancio, quelli più rischiosi. ...

Questa almeno era il sentimento di allora, ampiamente condiviso da tutti gli astronauti e dai loro familiari che salutano con un applauso l'entrata in orbita dello Shuttle. Un senso di sicurezza che è durato fino a qualche settimana fa. Con il disastro del Columbia, abbiamo imparato che anche il rientro può avere un finale tragico.

La tragedia del Columbia ha riportato alla ribalta la pericolosità dei voli spaziali con uomini a bordo. Due disastri in poco più di 20 anni, con 113 voli effettuati, sembrano confermare le statistiche più pessimistiche messe a punto dopo il primo incidente del Challenger. Tenendo conto della complessità delle operazioni di preparazione e di lancio degli shuttle, si è valutato un margine di rischio di circa 0,7%, ovvero della possibilità di incidente grave - con perdita del veicolo o dell'equipaggio - di circa 1 ogni 140 lanci. La perdita di uno dei quattro shuttle ha riaperto subito la polemica sulla tecnologia ormai datata di questi veicoli, sui tagli operati sul "budget" della Nasa ad opera dell'amministrazione Bush e la conseguente decisione di rinviare lo sviluppo di una nuova generazione di navette per il trasporto degli astronauti in orbita. A rendere la polemica ancora più accesa ci sono le ombre inquietanti dell'ormai imminente guerra all'Iraq e la decisione di Bush di accelerare il programma del cosiddetto "scudo spaziale".

Ma dimentichiamo queste polemiche, almeno fino a quando ci saranno dati più attendibili circa le cause dell'incidente occorso al Columbia e cerchiamo di vederne le ripercussioni sui programmi dei voli umani. Il dato che emerge, alla luce delle prime dichiarazioni ufficiali della Nasa, è un blocco totale dei voli degli shuttle per almeno sei mesi. Il lasso di tempo sembra ottimistico se lo si confronta con il periodo di oltre due anni e mezzo intercorsi tra il disastro del Challenger - 28 Gennaio 86 - e il ritorno in orbita - 29 Settembre 88 - Certo, rispetto a 17 anni fa, lo scenario è oggi molto diverso. Gli Stati Uniti sono impegnati, in collaborazione con altri 15 paesi, alla costruzione della Stazione Spaziale Internazionale (ISS), una base orbitante che rappresenta il primo insediamento umano nello spazio. Per mantenere la ISS permanentemente abitata, c'è la necessità di assicurare il supporto logistico e la rotazione degli equipaggi ma anche, con una priorità appena inferiore, di completarne la costruzione.

Per l'invio del materiale necessario per la sopravvivenza dell'equipaggio della Stazione Spaziale, vengono abitualmente utilizzati i razzi Progress, in grado di agganciarsi in modo automatico alla ISS. Anche lo Shuttle era usato per rifornire la Stazione, anche grazie al modulo logistico italiano ma, nel prossimo futuro se ne potrà fare a meno, aumentando la frequenza dei lanci dei Progress. L'Agenzia Spaziale Russa è in grado di provvedere anche alla rotazione degli equipaggi - abitualmente condotta con la navetta della Nasa - grazie alla capsula Soyuz che è stata utilizzata per trasportare il primo equipaggio sulla Stazione e, da allora, ha svolto solo la funzione di scialuppa di salvataggio. A questo scopo, ogni sei mesi, un equipaggio arriva a bordo della Stazione con una nuova capsula per poi riportare la vecchia a terra. Un discorso a parte merita il completa-

C'era una falla?

Per passare dalle ipotesi a tesi più concrete ci vorrà tempo. Le ipotesi più verosimili sul disastro dello Shuttle sono, per ora, sostanzialmente due: l'ala sinistra al momento del decollo viene colpita da un frammento della sostanza che ricopre il serbatoio principale. I tecnici della Nasa avviano una serie di indagini e studi per capire se l'urto può avere provocato danni seri alla navetta. Nell'ultima verifica, il 28 gennaio, varie strutture anche esterne alla Nasa escludono che l'incidente possa aver messo a rischio la sicurezza dello Shuttle. Uno solo degli ingegneri non lo esclude, anche se come estrema ratio, ma si perde nella totale maggioranza di risultanze negative. Durante la fase di rientro il carrello si blocca e l'ala sinistra ha un riscaldamento anomalo. Le conversazioni tra il centro di Houston e l'equipaggio dello Shuttle non evidenziano alcun allarmismo, al contrario. Questo apre l'ipotesi ad un evento straordinario e improvviso, come l'urto con un detrito spaziale. E infatti, sulla base di indagini preliminari del gruppo di lavoro messo su dalla Nasa, le temperature raggiunte dall'ala sinistra del Columbia durante il rientro sembrano indicare la presenza di Plasma, il gas presente sullo strato superiore dell'atmosfera terrestre e che ha temperature elevatissime, dentro lo Shuttle. Questo quindi apre l'ipotesi della presenza di una qualche breccia sullo Shuttle, sia causata esternamente che per qualche parte difettosa. In particolare due i punti presi in considerazione per verificare l'eventuale presenza di questa fessura: la zona del carrello o l'ala sinistra.



Voli bloccati ma intanto si lavora allo Space Plane Una navetta da lanciare con un razzo "usa e getta"

mento della base orbitante. Al momento, infatti, siamo alle prese con un grande cantiere in cui è in corso un incessante lavoro di costruzione. Le parti mancanti della Stazione, come i laboratori scientifici, gli impianti fotovoltaici ed i diversi segmenti del traliccio che diventerà la spina dorsale della ISS - fungendo da supporto per i pannelli solari ed i radiatori - sono state progettate per essere inviate in orbita a bordo della navetta della Nasa il cui ruolo, al momento, è insostituibile. Come

si vede, nell'immediato, c'è la necessità di un riaggiustamento dei compiti, con un ruolo sempre maggiore dei sistemi russi, per compensare la momentanea assenza dello Space Shuttle. Probabilmente, occorrerà anche modificare la rotazione e la composizione degli equipaggi; per esempio allungando a sei mesi le permanenze in orbita e riducendo da tre a due il numero degli astronauti che formano un equipaggio. Ma è sui tempi più lunghi che si addensano le incertezze. Per continuare la

costruzione, infatti, il ruolo della navetta americana è unico ed insostituibile, a meno di non rimettere in discussione l'intero progetto di sviluppo della Stazione Spaziale e far diventare la casa comune dello spaziale una cattedrale nel deserto cosmico.

In questa ipotesi, al momento assai remota, potrebbe essere accelerato il progetto del cosiddetto "Space Plane", ovvero un veicolo di nuova generazione, capace di traghettare astronauti dalla terra alla Sta-

zione e viceversa. Rispetto allo shuttle attuale, questa navetta avrebbe dimensioni ridotte, in modo da potere essere lanciata con un razzo tradizionale "usa e getta" ed effettuare un atterraggio morbido grazie ad una sorta di paracadute controllato da calcolatore. Saranno i prossimi mesi a dirci se questo è uno scenario possibile e, soprattutto, un ritorno in orbita dello Space Shuttle sarà più rapido che in passato.

Umberto Guidoni



Come si mangia lassù? All'americana, purtroppo

Carissimo Umberto, sono un giovane medico che si sta specializzando in scienza dell'alimentazione. Il mio capo mi ha chiesto di fare una review sull'evoluzione della "nutrizione nello spazio" e devo dire che ho trovato molte cose. Tuttavia vorrei sapere da te astronauta italiano e per cui abituato alla buona cucina mediterranea (spero che la tua permanenza negli States non ti abbia uniformato alle loro abitudini alimentari) come ti sei trovato. Hai ricevuto piatti particolari che si adattano alle tue abitudini e ai tuoi gusti oppure ti sei dovuto accontentare? Ti ringrazio in anticipo.

Mi sono dovuto accontentare! A bordo dello shuttle la selezione dei cibi è fatta in base alle abitudini alimentari degli americani. Bisogna essere un po' creativi: per esempio, aggiungendo meno acqua al cibo da ri-idratare, i "maccheroni and cheese" venivano un po' più al dente. Comunque come cibo fresco ho portato con me del parmigiano arrivato dall'Italia. Mi è mancato molto anche l'espresso italiano, ma quello era difficile averlo anche quando ero a terra!

Che ora fa sullo Shuttle? C'è un doppio "orologio"

Che ora fa sullo Shuttle? Quale meridiano o fuso orario di riferimento viene preso in considerazione? Suppongo che per comodità si adotti lo stesso orario (ed i turni veglia-sonno) del centro di controllo, o no?

Sullo Shuttle si utilizzano due tempi diversi. Uno è certamente l'ora di Houston, del centro di controllo a terra, l'altro è il cosiddetto tempo di missione che parte da zero al momento del lancio. Tutte le attività previste sul piano di volo vengono contate su quest'ultimo tempo, chiamato Mission Elapsed Time o MET. Con l'avvento della Stazione Spaziale Interna-

zionale e con il centro di controllo di Mosca che si affianca a quello di Houston, si è passati ad usare il tempo standard di Greenwich o GMT come tempo di riferimento per l'equipaggio della Stazione.

Stazione orbitante che ruota? È ancora fantascienza

Ho 48 anni, sono laureato in chimica e ti invidio da morire. Sono cresciuto a pane e Asimov e anche se i progetti di stazioni spaziali presentati durante la mia giovinezza da innumerevoli riviste di fantascienza erano ben diversi dall'attuale piattaforma in costruzione, (ricordi 2001 odissea nello spazio?) sono ben felice di assistere alla costruzione di questa. Un quesito. È stata presa in considerazione la possibilità di attivare un modulo in rotazione su se stesso in modo da simulare l'effetto gravitazionale? Sono state eseguite simulazioni per compensare la forza di Coriolis? Saluti dalla terra!

Anch'io ero e resto un appassionato di fantascienza. La stazione che stiamo costruendo non ha ancora la magnificenza di quella descritta da Arthur Clark in "2001 Odissea nello Spa-

zio" - per inciso un titolo perfetto per descrivere la mia avventura dell'Aprile 2001 - ma è una realtà che ci proietta nel futuro dell'esplorazione dello spazio, anche se con una tecnologia ancora da perfezionare, come l'incidente del Columbia ha messo in evidenza.

Per venire alla tua domanda, si è scartata la possibilità di creare una gravità artificiale mettendo in rotazione i moduli della stazione, sia per la complessità delle soluzioni tecniche che per i costi proibitivi. Ma c'è un'altra ragione per cui una soluzione ruotante non è adatta alla base orbitante in costruzione, ed è legata alle ricerche scientifiche che richiedono condizioni di assenza di peso migliori di una parte su un milione, cioè quella che viene detta microgravità. Una grande struttura in rotazione creerebbe disturbi dinamici ben superiori a questa soglia che gli scienziati hanno identificato per i loro studi. Comunque, ci saranno a bordo piccole centrifughe per condurre esperimenti particolari che richiedono una gravità variabile.

Appuntamento al 29 marzo

Per domande e quesiti da sottoporre ad Umberto Guidoni scrivere a spaziando@unita.it (fax 06 69646217-19)

Polvere di stelle

- **Un codice per arginare l'ingorgo spaziale**
Una legge internazionale per i detriti spaziali. Sarà uno degli argomenti oggetto della riunione del Comitato per l'uso pacifico dello spazio dell'Onu in programma a Vienna da lunedì prossimo. Le agenzie spaziali di tutto il mondo si confronteranno sulle modalità e le regole che enti pubblici e privati dovranno seguire per evitare che si persegua nel sovrappopolamento spaziale e che questo rappresenti un rischio sia nello spazio che sulla Terra, quando i satelliti rientrano nell'atmosfera. Un rischio basso, se si considera che circa tre "oggetti" al giorno impattano nell'atmosfera, la maggior parte distruggendosi. Allo studio però regole di fabbricazione di satelliti e lanciatori per evitare pericolosi ingorghi.
- **Risputa la Luna: la Smart 1 la passerà ai "raggi X"**
La Luna torna ad essere uno degli obiettivi della ricerca spaziale. Dopo essere stata "abbandonata" a metà degli anni '70, al termine della corsa al nostro satellite tra Usa e Urss, Risputa la Luna soprattutto dopo che la sonda Lunar Prospector registrò presenza di acqua in una cratera del Polo Sud del satellite. A giugno partirà la sonda europea Smart 1 che fotograferà la Luna per realizzarne una mappa a tre dimensioni.
- **Clic, ecco come era l'Universo 13,7 miliardi di anni fa**
La Nasa ha fotografato l'Universo primordiale così come si presentava a soli...380 mila anni dalla sua nascita. Le fotografie, che mostrano come la scena si presentava 13,7 miliardi di anni fa, sono state scattate dalla sonda WMAP (Wilkinson Microwave Anisotropy Probe).
- **Recuperato Artemis, il satellite che aveva sbagliato "strada"**
Artemis, satellite per telecomunicazioni multimediale di grande innovazione, è diventato finalmente operativo. Artemis, del valore di mille miliardi delle vecchie lire, "perso" in un'orbita sbagliata nel gennaio 2001 per colpa del vettore Ariane 5 è stato recuperato utilizzando i motori elettrici ausiliari non previsti per questo uso, riprogrammando da terra, dall'Italia in particolare, il computer di bordo. È la prima volta che avviene un recupero del genere.

Cosmo quiz

★ **C'è disse:** "Un piccolo passo per l'uomo, un grande balzo per l'umanità".

★ **C'è il primo americano nello spazio e il più vecchio astronauta a ritirarsi nel 1997?**

★ **Quale pianeta del nostro sistema solare è il più caldo per lo studio dell'effetto serra?**

RISPOSTE

1. Neil Armstrong
2. Saturno
3. Venere

ex libris

Se una guerra
è durata vent'anni,
ne può durare
anche cento,
perché allora
essa diventa uno «status»,
una polemica, e quelli
che hanno assaporato la pace
sono scomparsi

Georg Christoph Lichtenberg

immunitas

POLITICA, PUBBLICO E SOCIETÀ CIVILE

Roberto Esposito

Già negli anni sessanta il sociologo Raymond Boudon aveva richiamato l'attenzione sulla circostanza per la quale un dato fenomeno produce effetti diversi, o addirittura opposti, rispetto a quelli previsti. E quanto è successo con la cosiddetta crisi dei partiti, o della politica: anziché determinare, come ci si aspettava, un corrispondente riflusso della partecipazione popolare alle vicende collettive, ne ha prodotto, al contrario un incremento. Mai come oggi la gente comune è tornata sulle piazze, anche a prescindere dallo schieramento politico in cui si riconosce, in ordine alle grandi questioni della pace, del lavoro, della giustizia. Mentre fino al decennio scorso prevaleva un atteggiamento di tipo «privatistico», rivolto essenzialmente alla ricerca di opportunità individuali sul piano economico oppure dell'impiego del tempo libero,

da qualche anno giovani e anziani, donne e uomini - quella che un tempo si denominava «società civile» - si mobilitano in massa su questioni di rilevanza pubblica. Come mai? E come si connette, tale fenomeno, a quello, innegabile, della crisi dei partiti?

Per rispondere in maniera non retorica a tale domanda, bisogna cominciare col mettere in discussione un'immagine unitaria e tutta affermativa di società civile - che non esiste in questo tale. Quella che chiamiamo impropriamente con questo termine di derivazione hegeliana (e poi marxiana e gramsciana) non è che la somma, o meglio la sovrapposizione mobile, di diversi «pezzi»: da un lato i poteri oligarchici, i corpi professionali, i gruppi economici, la cui influenza varca i confini locali e spesso nazionali; dall'altro il pubblico mediatico, che da tempo ha sostituito



to la richiesta di rappresentanza democratica con quella di rappresentazione spettacolare. Ma a queste due prime tipologie - a volte attraversandole, altre contrastandole - si aggiunge, però, una fascia sempre più ampia di persone che si riunisce in movimenti, associazioni, aggregati mossi da valori condivisi, oltre che da ansie, paure, speranze di carattere generale. È la fascia di «società civile» più raggiungibile dalla politica, anzi già in sé mossa da una passione politica o metapolitica. Ma attenzione: dalla politica non vuole dire dai partiti, rispetto ai quali essa avverte un senso crescente di sfiducia e di diffidenza. Per troppo tempo, infatti, i partiti hanno marginalizzato, rimosso, trascurato, quei medesimi temi, quelle stesse grandi parole che oggi tornano a toccare gli animi e ad aggregare gli uomini.

I grandi protagonisti della musica cubana

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 5,90 in più

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia

Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Maurizio Chierici

LA STORIA

Brasile 2003, fuga dalla schiavitù

È una parola che attraversa i secoli. Sembrava finita con la fine del colonialismo: lo sdegno di ogni risorgimento la proibisce nelle costituzioni. Ma la schiavitù continua, lo sappiamo. Ogni anno le statistiche aggiornano il censimento dell'infelicità. Bambini che devono fare i soldati; bambine che cuciono palloni o le belle camice per le vetrine di Via Condotti, Montenapoleone, Quinta Strada. Ma i riflessi della grande politica fanno dimenticare le loro ombre, soprattutto quando la curiosità accompagna avvenimenti che riaprono la speranza. Gli schiavi restano comparse senza nome. La vittoria di Lula, in Brasile è un esempio. Lula e Bush, Lula e il Fondo Monetario, Lula che ammorbidisce la ritrosia dei suoi militari. Lula che promette ai Senza Terra la riforma agraria che ogni America Latina insegue. Insomma: Lula nel ruolo di presidente di un paese che è un continente. Ma anche Lula deve sciogliere il nodo schiavitù. Nel Pará dove Amazonia e miniere richiamano eserciti di disperati con promesse di un'avventura anticamera della ricchezza, gli schiavi sarebbero 15 mila. Nei registri di Brasilia figurano solo duemila nomi. Paura e silenzi fanno sparire gli altri.

Il profilo di uno schiavo è complesso. Legato dalla violenza, ma non solo. Ne ho incontrato uno, in fuga a Belem, capitale del Pará. Due anni fa era uno dei 777 che era riuscito a scappare ed arrivare in un ufficio diverso dagli uffici delle polizie locali sempre d'accordo con chi sfrutta la vita del senza nome.

Carlos Augusto Alvares Oliveira ha 43 anni, faccia secca da contadino del Nord Est. Quando un missionario saveriano mi ha chiamato a San Paolo mormorando che nascondevano uno schiavo, non riuscivo a capire. Il Brasile sembra il posto meno razzista del mondo. Ma dietro la realtà conosciuta sopravvive un dolore antico. E Carlos Augusto ne rappresenta la rassegnazione. Accende la sigaretta. Non è proprio nero: sangue mescolato alla malinconia lusitana.

«Ero senza lavoro. Un caporale mi avvicina al mercato di Recife. Vuoi bere? Paga da bere. Bevendo fa la proposta. Lui parla ed io guardo mio figlio. Ha 14 anni, la paga sembra buona. Può venire anche lui? Il caporale lo pesa con lo sguardo: "Troppo magro, la vita è dura. Servono uomini. Quando crescerà...". Il ricordo lo immalinconisce. Abbassa gli occhi sul registratore e non li stacca più.

Belem è il trampolino di chi fa progetti, ma anche il rifugio di garimpeiros, madeiros, insomma cercatori di tutto che non hanno trovato niente. È quasi un'isola nell'incrocio dei fiumi in corsa verso le Amazzoni. Le barche fingono di essere negozi ingnocchiati nel fango del porto sotto le ali dei martin pescatori. Al mattino non capisco, ma la sera quando lascio la città alta, del teatro d'opera e degli alberghi, e scendo verso il fiume, lungo stradine disegnate da ingegneri militari portoghesi, le barche galleggiano sopra la banchina, lampade di carta accese mentre l'asfalto sparisce nella corrente gialla del grande fiume. Dall'oceano



«Cosa devo fare?»
«Taglierai piante e brucerai arbusti»
Così iniziò l'odissea di Carlos Augusto Alvares Oliveira, 43 anni

«Vorrei guardarti in faccia...»
«Guardo la macchina perché è lei che ascolta...»

Comincia il racconto. Per i nuovi schiavi ancora inconsapevoli raccolti su un camion a Recife, il caporale ha un

le maree risalgono per duecento chilometri.

La gente in fuga dalla foresta ha cominciato a piantare baracche in un posto che le mappe definiscono col bianco punteggiato della palude: baixados inabitabili. Ogni giorno, due volte al giorno, la marea li riempie. Si infila fra le palafitte, zampilla nelle fessure dei pavimenti di legno. Qualche volta arriva un filo d'acqua potabile; qualche volta. Gli abitanti di questa città sconosciuta, grande come Firenze, camminano su passerelle di legno. Ma la tristezza del popolo del fango non dipende dai fumi dello stagno dove tutti rovesciano tutto. Malaria e colera endemico sono l'abitudine di case spugnose per l'umidità. È la solitudine l'angoscia che li ammutolisce. Un milione di profughi ha cercato rifugio attorno alle luci della città dopo aver fallito nella foresta. Considerano la palude un posto provvisorio in attesa della prossima occasione. E per difendere il sogno non parlano con nessuno. È il posto abitato più silenzioso che abbia mai incontrato. I missionari hanno nascosto Carlos Augusto qui. Un disperato in più non dà nell'occhio.

«Guardo la macchina perché è lei che ascolta...»

Comincia il racconto. Per i nuovi schiavi ancora inconsapevoli raccolti su un camion a Recife, il caporale ha un

Ogni giorno chilometri a piedi
scortati da aguzzini armati
una capanna per dormire
poco cibo e niente salario.
Ecco la vita di uno degli schiavi
che tagliano gli alberi
nella foresta amazzonica.
E che è riuscito a scappare

nome magico: Gato. Sul camion di Gato, Carlos Augusto trova fra gente che gli somiglia: tasche vuote, tante famiglie, senza veri documenti, ma i documenti non servono: «Firma se il posto è vicino a una città. Sono cresciuto in una città. La foresta mi fa paura». «Firma, è vicino».

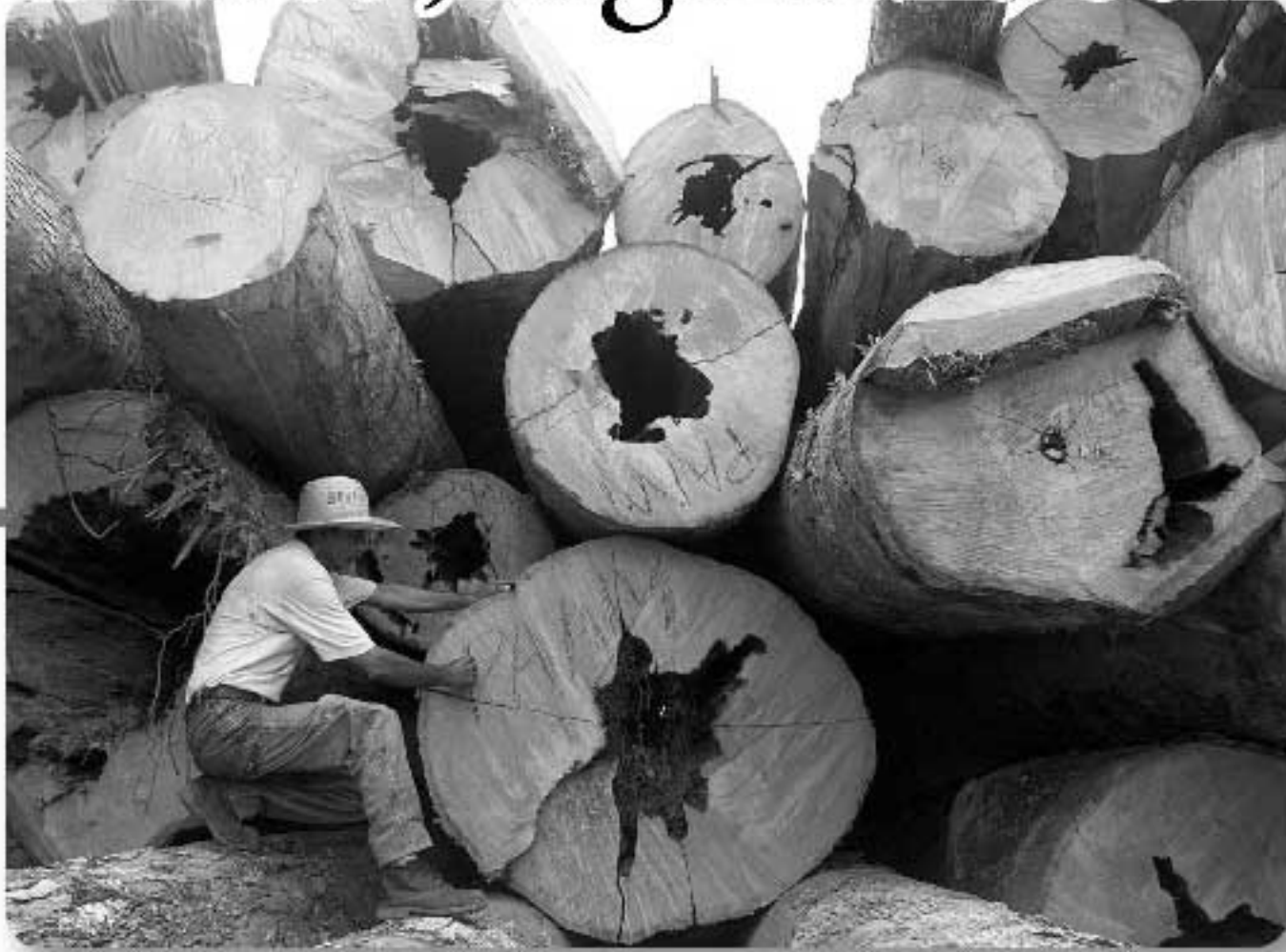
Viaggiano due giorni e tre notti e arrivano a Sao Felix do Xingu. Gato sparisce, altri capataz li prendono in consegna.

«Cosa devo fare?». «Hai detto di sapere usare la motosega. Taglierai piante e brucerai arbusti per liberare il pascolo». «Ho paura dei serpenti». «Noi vi accompagniamo...». Li aspettano quattro camioncini. Altre dodici ore in una pista stretta fra le piante. «Finalmente sul posto: è la sera del quarto giorno. Una casa di legno e una baracca che sembra un magazzino. Ci aspettano uomini armati. Loro dormono nella casa, noi nel capannone. L'amaca della guardia dondola davanti alla porta». Al mattino si alzano col sole. Il lavoro è lontano: dieci, quindici chilometri. Schiavi a piedi, guardie armate a cavallo. Non sanno di essere schiavi

fino a quando non arriva la prima busta paga. Protestano: non c'è dentro niente. Un foglietto li avvisa del debito che sono obbligati a saldare con l'impresa. «Gato si è sbagliato nelle promesse, inoltre dovette pagare la roba che comprate allo spaccio. Mangiare e bere costa caro. Bisogna portare tutto qui. Fino a quando non avrete saldato impossibile tornare a casa».

Carlos Augusto chiede un'altra sigaretta. «Non potete scappare?». «Non sapevo dov'ero. Nessuno lo sapeva. Poi era difficile. Loro avevano radio e jeep, cavalli e un elicottero parcheggiato in un posto che non doveva essere lontano. La radio era collegata con la polizia». Alla distribuzione di ogni busta vuota col foglietto che aggiornava la crescita del debito, il capo delle guardie scuoteva la testa. «Dovrete sgobbare vent'anni senza battere la faccia per restituirmi i soldi». I camioncini portavano via i tronchi di legno pregiato. E nei prati da noi sgomberati incontravamo altre guardie con centinaia di mucche al pascolo.

Qualcuno provava a scappare. Riappa-



Tronchi
ammassati
nei pressi
di Manaus

che fabbrica telefoni a Rio. Ogni vigilia di Natale il presidente della società dei telefoni appare in Tv per distribuire targhe dorate ai bambini che hanno vinto il premio della bontà. «Il mio sogno è un Brasile», ripete rubando le parole a un Lula che era ancora in campagna elettorale «dove la legalità deve diventare l'undicesimo comandamento».

«Come hai fatto ad andar via?». «Scappano un padre ed un figlio. «Sarebbe stato come mio figlio se il Gato avesse accolto la mia richiesta al mercato di Recife...». I disertori armati non vogliono fermarsi finché piove. Dopo comincerà l'inseguimento con i cani e gli elicotteri li cercheranno: «A volte è la polizia a guidare la caccia». Loro sanno come funziona. «Meglio andare dai preti. Danno sempre una mano».

Il racconto è finito, ma la fuga di Carlos Augusto continua. Se lo l'ho trovato nel baixado, possono trovarlo in tanti: «Non hai paura quando le passerelle tremano per i passi di chi sfiora la baracca?». Carlos Augusto sorride al giovanotto che lo accompagna. Le mani del giovanotto sono lisce e finalmente capisco: «Anche tu, un prete?». «Non ancora. Carlos Augusto fra un'ora parte per Brasilia. Non posso spiegare come. Sarà in salvo solo dopo aver raccontato la storia alla commissione contro la schiavitù. Prima, in tanti cercheranno di impedirglielo».

Alla sera Lucio Flavio Pinto, giornalista che vive nascosto a Belem e da vent'anni cerca di difendere l'Amazzonia dai grandi speculatori, mi chiama: ha una cosa da farmi vedere. Pinto insegnava all'università ed era il giornalista famoso anche a Rio e San Paolo. Rubrica sul quotidiano o Liberal, talk-show in televisione ma poi gli è venuto in mente di rivelare i progetti che avrebbero desertificato la foresta. Ha perso tutto. Minacce di morte. Scrive da solo un mensile di denuncia: *Jornal Pessao*. Lo ricevono i Verdi di mezzo il mondo. Tira avanti così. Sei anni fa il presidente Scalfaro lo ha chiamato al Quirinale assieme agli altri vincitori della Colomba della Pace. Per lo più stranieri, gente che gli somiglia. Erano accompagnati dagli ambasciatori dei loro Paesi; mancava l'ambasciatore brasiliano, governo Cardoso. Pinto deve farmi conoscere un fotografo che al pomeriggio ha seguito la polizia ed è tornato sconvolto. Può accompagnarmi in un certo posto, se voglio. Continua a piovere ed usciamo dalla città verso

una fattoria nella quale durante un controllo fiscale gli ispettori di Brasilia hanno aperto un armadio e trovato strane cose. «Accendevo il flash senza guardare...». Il fotografo ancora si emoziona. Non guardava vasi di vetro: in un liquido marrone galleggiavano orecchie, dita tagliate. Le punizioni raccontate da Carlos Augusto. Alle reclute che sbarcavano contente del nuovo lavoro, il capo delle guardie mostrava il campionario: «Chi vuol scappare, finisce così». Vasi custoditi nell'armadio dell'ufficio, a portata di mano.



Alle reclute contente del nuovo lavoro le guardie mostravano vasi di vetro con orecchie e dita tagliate: «Se fuggite finirete così»

»

Cinque giorni più tardi leggo sulla *Folha do San Paulo* che la deposizione di Carlos Augusto Alvares Oliveira davanti alla Commissione di Brasilia, ha svelato «un losco traffico di esseri umani». Ce l'ha fatta a diventare lo schiavo liberato 778.

i libri più venduti

ansa

- 1 - **Io uccido** di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi
- 2 - **Il volo del calabrone** di Ken Follet Mondadori
- 3 - **Preda** di Michel Crichton Garzanti
- 4 - **La principessa sul pisello** di Luciana Littizzetto Mondadori
- 5 - **Un dollaro, mille chilometri**

di Dominique Lapierre Il Saggiatore

I primi tre in Italia

- 1 - **Io uccido** di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi
- 2 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3 - **La Memulara** di Simonetta Agnello Hornby Feltrinelli

scelti da noi

IL GIOCO DELLA VITA



Espressione e identità di Erving Goffman il Mulino pagine 175 euro 11,50

Giochi, ruoli, teatralità. Sono le tre parole chiave di Irving Goffman, che si rifà agli studi fondamentali di Johan Huizinga sulla natura e sul significato del gioco. Riproporre questo piccolo classico, *Espressione e identità*, significa, infatti, rinnovare l'attenzione verso un autore che ha sempre esplorato «l'assurda commedia della vita». Goffman lo ha fatto spiegando la capacità che hanno il gioco e gli altri momenti ludici della vita quotidiana di costruire universi limpidi, leggibili, esaltanti, che sfuggono all'oppressione delle leggi di una società burocratizzata.

ALMODÓVAR IN LIBRERIA



Parla con lei di Pedro Almodóvar Einaudi pagine 154 euro 8,50

«Con l'umile e geniale attenzione di chi guarda alle passioni umane per coniugarle nella imperscrutabile logica della vita, Almodóvar visita la vasta iride dell'arcobaleno della nostra anima: dolore, mestizia, affettuosità, nostalgia, euforia, disforia, irrimediabile impulso a comunicare, frustrazione del silenzio». Così scrive Antonio Tabucchi nella sua presentazione al libro di Pedro Almodóvar. *Parla con lei*, la sceneggiatura dell'ultimo film del regista (traduzione di Paola Tomasini). Il volume contiene anche un'autointervista del regista.

TUTTO VIRGINIA WOOLF



Virginia Woolf Tutti i racconti di Susan Dick La Tartaruga pagine 344 euro 15,60

Per la prima volta un volume raccoglie tutti gli scritti di Virginia Woolf: racconti e prose brevi, prima d'ora pubblicati solo su riviste o addirittura inediti. Sono rilegati in ordine cronologico e racchiudono tutto il mondo di Virginia Woolf, che si sentì libera di sperimentare le forme più innovative e originali della sua creatività soprattutto nel racconto. Il primo del volume, *Phyllis e Rosamond*, è del 1906, quando Virginia aveva appena iniziato a collaborare con riviste e giornali. Mentre l'ultimo, *La stazione balneare*, è del 1941 e fu scritto appena un mese prima che Virginia morisse.

A.A.A. vendetta cercasi in Polesine

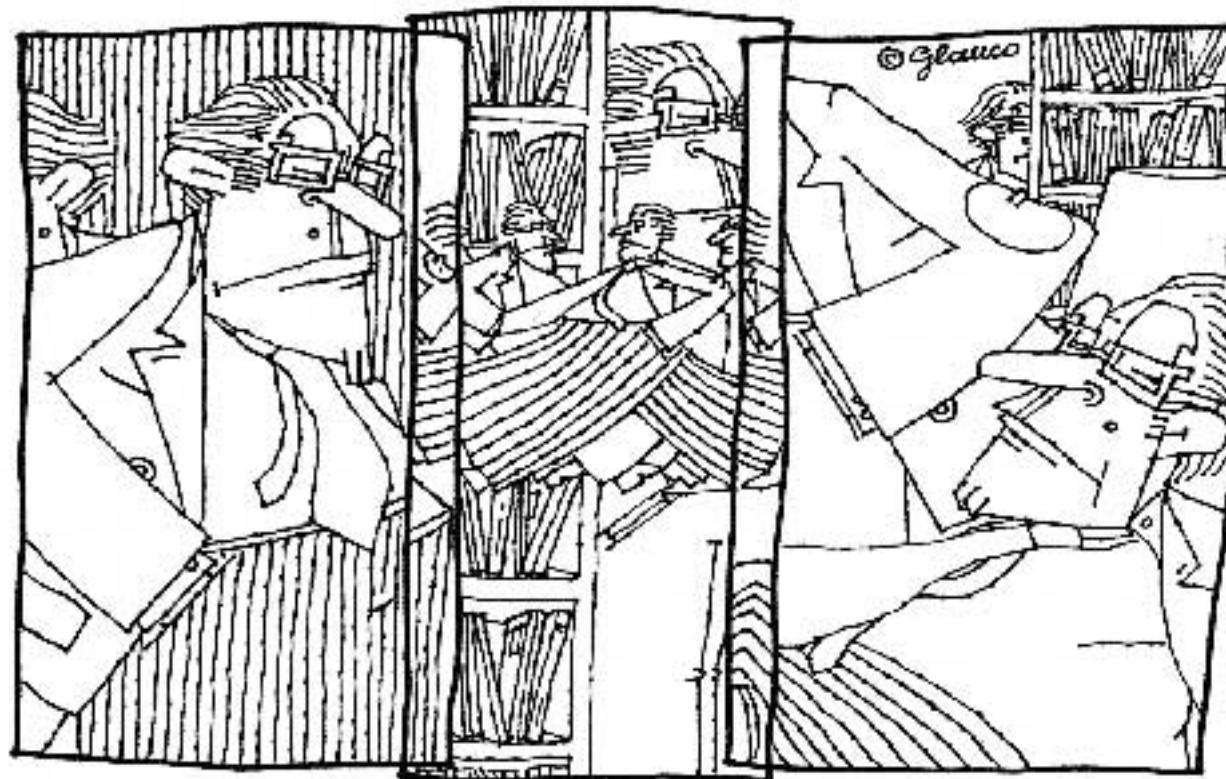
«Nel Paese delle ceneri» di Francesco Permunian, un thriller dell'anima a tinte forti

Roberto Carnero

Come è vero che l'Italia è un Paese fatto più di provincia che di metropoli, è altrettanto vero che la migliore narrativa italiana è quella che con l'ambiente provinciale prova a misurarsi. Il romanzo metropolitano praticato qui da noi non può fare a meno di sembrare la pallida imitazione di modelli d'oltre Oceano.

Il vero, il più fecondo humus culturale e letterario nostrano, come è emerso già a partire dagli anni Ottanta, è dunque la provincia. Provincia - nella variante tutta particolare, come particolare è per definizione ogni provincia, del Nord Est - che Francesco Permunian torna a raccontarci con tocchi magistrali nel nuovo romanzo, *Nel paese delle ceneri*. E lo fa - come nel libro precedente, *Camminando nell'aria della sera*, che due anni fa ci aveva fatto conoscere questo scrittore così originale - con l'indignazione morale di un Parini e la violenza satirica, deformante, di un Gadda, per tralasciare alcuni grandi «scrittori provinciali» del secolo scorso, come Delfino o Mastroratti, i quali, attraverso l'analisi spietata e impietosa di quanto stava loro intorno, sono riusciti a costruire dei microcosmi narrativi tutt'oggi inossidabili.

La provincia di Permunian, il Polesine, è un ambiente che potrebbe apparire assurdo ed irreale, se a tratti non facesse intravedere laceranti di una realtà nota o quantomeno verosimile: è un luogo in cui l'ipocrisia e il culto delle apparenze la fanno da padroni, dove le maschere contano più dei volti e l'abito più del monaco, dove «a furia di fingere, anche la menzogna alla fine diventa verità», dove «senza



le insegne del potere non si conta nulla» e si farebbero carte false per essere ammessi alla locale sezione del Rotary, dove la stampa può ordire sceneggiate infamanti per infangare una persona scomoda o quella o a quell'altra fazione politica e «vedere pubblicata la propria fotografia in un trafilato di cronaca locale, partecipare a una trasmissione televisiva oppure alla festa annuale dei pompieri sono le insulsaggini che spesso intossicano

Nel paese delle ceneri Francesco Permunian Rizzoli pagine 170 euro 14,00

un uomo e lo riducono a babbeo», dove ci sono donne nubi, non più giovani né avvenenti, che sarebbero pronte a qualsiasi compromesso pur di farsi sposare, dove la nuova aristocrazia del denaro ostenta trionfa la propria volgarità, dove la stessa religione è ridotta a commercio, a moneta di scambio e si coniugano facilmente soldi e fede, rosari e libretti degli assegni, dove - quest'ultima è un'esagerazione funzionale alla trama del romanzo, ma chissà se davvero così incredibile - si è pronti ad uccidere un essere umano per salvare un esercizio commerciale che

rischia il fallimento. Questo è quanto ha avuto il coraggio di fare Amedeo Alberoni, quello delle tre A dorate sull'insegna della drogheria più bella del paese che è il fulcro della vicenda: «Alimentari Amedeo Alberoni». Per annientare Biscossa Aldegheri, l'uomo politico che, in base a uno squallido meccanismo nell'avvicendamento di forniture e appalti, ha rovinato i suoi affari, concepisce un piano diabolico: mette incinta la domestica di casa Biscossa Aldegheri per far crescere un bambino, Guglielmo, il quale, raggiunta l'età di sette

anni, ucciderà con una fucilata, in un tragico gioco predisposto dal padre, Michele, il figlioletto di Biscossa Aldegheri, un mese dopo la scomparsa del quale morirà di crepacuore anche suo padre. Trent'anni dopo, gravemente malato, la sera della vigilia di Natale, il vecchio Alberoni andrà a confessare la sua responsabilità in quello che tutti avevano creduto un incidente, a Ludovico, zio di Michele, avvocato, il quale dopo quella terribile tragedia aveva lasciato il paese per vivere esclusivamente in funzione del lavoro. La confessione dell'Alberoni, tuttavia, non è motivata da un seppur tardivo pentimento, ma dal desiderio di passare alla storia, che il suo nome non venga dimenticato, di conseguire il riconoscimento di una qualche grandezza sia pure nel male. Ludovico sarà così costretto a fare i conti con i fantasmi del passato, anche se alla fine capirà che «non sempre la verità è la cosa migliore, perché più in alto c'è la misericordia». O la vendetta.

Un giallo, innanzitutto, ma non solo. Il lettore non si aspetti un libro alla maniera di Camilleri o di Faletti. Perché *Nel paese delle ceneri* è l'esatto contrario, l'opposto, cioè, del noir seriale, basato su schemi consolidati. È invece un inedito thriller dell'anima, in cui l'attitudine espressionistica, deformante dell'autore non disdegna l'esagerazione, le tinte forti. Il culmine lo raggiunge a proposito delle astute suore che raggirano la madre di Michele, impazzita per il dolore, fino ad un'orgia di bigottismo, e a un certo punto di satanism, un episodio dai colori grandguignoleschi. Un mondo fatto di fanatismo, spettrale e allucinante, da film horror. Ma in Permunian non c'è nulla di gratuito: accentuando i tratti, calando la mano, lui non fa altro che squarciare un velo, per farci intravedere l'osceno, il rimoso, che è intorno a noi, che è dentro di noi.

in piccolo

L'oro di Hollywood con una nota di Goffredo Fofi di Giuseppe Marotta Avagliano pagine 222, euro 11,00

La casa editrice Avagliano, a quarant'anni dalla morte di Giuseppe Marotta continua a ripubblicare gli interventi dello scrittore napoletano sul cinema. Dopo *Al cinema non fa freddo*, che conteneva articoli dedicati ai film italiani degli anni '50 e primi '60, è la volta di questo *L'oro di Hollywood*, che raduna testi relativi al cinema americano degli stessi anni. Marotta tenne per un decennio una rubrica di recensioni cinematografiche sul settimanale «L'Europeo», rubrica che si segnalò fin dall'inizio come uno spazio nel quale l'autore di *A Milano non fa freddo* espresse le sue opinioni sui film visti con quella libertà di giudizio che gli apparteneva. Una critica improntata a una forma di dilettantismo nel senso migliore del termine, fatta da qualcuno che non si sente un addetto ai lavori e che a partire da questa posizione può concedersi di formulare le proprie opinioni in base a un gusto personale. Un gusto che cerca di cogliere, nelle pellicole viste, quegli aspetti particolari che vanno a formare una chiave di lettura piena di spirito ironico e di intelligenza, tramite la quale viene offerta al pubblico una visione inedita di film che sono entrati a far parte dell'immaginario cinematografico di noi tutti, da *Fronte del porto* a *E nata una stella*, da *Il gigante* a *Un re a New York*.

Televisione e società italiana 1975-2000 di Enrico Menduni Bompiani pagine 223, euro 17,50.

Segue le vicende del sistema televisivo italiano significa ripercorrere l'evoluzione di un'intera società, dei suoi costumi e modelli di comportamento, dei cambiamenti della cultura di massa, dell'equilibrio tra il mondo politico e quello dell'informazione. Enrico Menduni affronta un periodo cruciale, quello che va dal 1975 al 2000 e che segna il passaggio dal monopolio di stato all'avvento della televisione commerciale, della pay tv e del digitale. Nella sua indagine, che segue un percorso cronologico lineare ed è scandita da capitoli nei quali vengono presi dettagliatamente in esame singoli aspetti, l'autore pone l'accento su un aspetto fondamentale di questa evoluzione. Si tratta di quello che viene definito «un complesso percorso di legittimazione sociale». Esso implica una radicale trasformazione del modo di rapportarsi con la televisione da parte della società italiana. Il mondo televisivo, da genere culturale basso, mal tollerato dalla classe intellettuale diventa il luogo della formazione dei gusti e delle mode, sede sempre più privilegiata dell'intrattenimento, artefice dell'informazione, spazio in cui si sviluppa in modo sempre più preponderante il dibattito politico.

a cura di r.c.

stripbook



La verità su «La questione irachena» in un volume di Pierre-Jean Luizard che racconta il precipitare della crisi attuale sullo sfondo di una storia millenaria

L'Iraq e gli Usa, ovvero la resistibile ascesa di Saddam

Bruno Gravagnuolo

Qualche sera fa, a «La 7» nel corso di una puntata di 8 e mezzo con alcuni membri dell'opposizione politica irachena, capitava di sentire, dalla bocca del conduttore principe, affermazioni del tipo: «Prima di Saddam non c'è mai stata guerra civile tra le etnie e le componenti religiose dell'Iraq». Affermazioni peraltro non smentite dagli iracheni presenti in studio. Forse per il ragionevole motivo di non voler rinfoculare rovinosi conflitti atavici, rievocare i quali potrebbe indebolire un fronte anti-Saddam, già di per sé debole e diviso. E tuttavia, niente di più falso dell'idea che l'Iraq sia sempre stato un paese di pacifica convivenza tra etnie e religioni, sconvolto soltanto dall'irruzione del maligno Saddam. Sicché, basterebbe rimuovere il Rais con la guerra americana, per conseguire l'antica armonia infranta. La realtà è ben diversa e non a caso proprio la guerra

civile millenaria - tra sciiti e sunniti e tra questi ultimi e i curdi (sunniti e sciiti a loro volta) - è uno dei tratti peculiari della «questione irachena». Per capirlo bene occorre leggere un libro denso e documentato di oltre 280 pagine, che esce di questi giorni per i tipi della Feltrinelli: *La questione irachena*, di Pierre-Jean Luizard, storico e sociologo delle religioni al Cnrs di Parigi. Volume che non è soltanto un viatico storico alle vicende intricatissime della leggendaria area mesopotamica tra il Tigri e l'Eufrate, culla della scrittura e della civiltà. Ma anche un accurato dossier sulla crisi attuale, ultimato poco prima dei drammatici eventi che stanno spingendo in direzione dell'intervento americano. Dunque, gli antecedenti storici lontani, e quelli più a ridosso della crisi politica. Allineati con onestà intellettuale, a beneficio di chi voglia farsi un'opinione seria e articolata di quel che sta accadendo sotto i nostri occhi. Intanto, un dato di fondo. L'Iraq è la terra, o meglio l'epicentro, dello scisma islamico tra *sciismo* e *sunnismo*. Inoltre, nelle «città sante» dell'Iraq fu covata anche la rivoluzione di Khomeini, che proprio a Najaf mette a punto il bagaglio teologico-politico destinato a sovvertire il trono persiano e a sorreggere la repubblica islamica-integralista. Gli sciiti poi costituiscono il 56% della popolazione irachena, mentre il resto si divide tra sunniti arabi e curdi. A loro volta gli sciiti sono a maggioranza di antiche origini iraniane, benché naturalizzati come arabi-iracheni. E ciò aiuta a capire perché da sempre i sunniti li abbiano esclusi dal potere politico, considerandoli quasi stranieri. Aiuta a capire solo in parte. Perché il vero motivo della discriminazione è storico-politico. E discende dal fatto che l'ortossia sunnita fu sempre utilizzata, prima dagli ottomani e poi dagli inglesi, per puntellare il loro potere in Iraq. Ed è sempre all'ombra degli arabi-sunniti che si costituiscono sia

la monarchia haschemita insediata dal protettorato britannico dopo la prima guerra, sia l'esercito nazionale (arabista non nasseriano) che terra a battesimo la repubblica nel 1958. Da quella data in poi si susseguono colpi di stato e rivolgimenti dentro l'esercito, nel quale penetrano elementi sciiti. E sciiti sono anche gli intellettuali del Baath - il partito socialista/nazionale arabo - che finirà per conquistare lo stato, tornando imprevedibilmente ad epurare gli sciiti. Che cosa era accaduto? Era accaduto che le rivalità sunnito-scite avevano polverizzato i militari arabi, un ceto incapace di diventare classe dirigente e ricattato dalla dipendenza economica (il petrolio fino al 1972 è ancora in mano straniera). E il risultato fu l'ascesa, attraverso il Baath, di un nuovo ceto di civili, che si impossessò dell'esercito con la dittatura di partito. Quel ceto era figlio delle solidarietà familistico-tribali delle cit-

La questione irachena di Pierre-Jean Luizard Feltrinelli pagine 286 euro 15,00

tà piccole medie attorno a Baghdad. E di lì, da Takrit, viene Saddam Hussein al Takrit, esponente di due clan, gli Al Majd e i Tulfah. Difficile per noi capire questi intrecci, costellati di faide e omicidi. Ma un dato è certo: il saddamismo è un *potere clanico*. Frutto storico del sottosviluppo e dello sfruttamento imposto da turchi e britannici che lasciarono una catena di odi e squilibri, dopo aver schiacciato contadini e classi medie. E oggi? Oggi regna ancora Saddam, armato dagli Usa contro l'Iran nel 1982 e «coperto» anche quando usava i gas contro i curdi. Coperto persino nel 1990, dopo il Kuwait, quando sciiti e curdi insorgono e gli Usa li abbandonano per salvare il Saddam anti-Irak. Minaccia il mondo Saddam? In realtà è stato letale solo quando i suoi sponsor glielo hanno consentito. Piegato come è oggi, e guardato a vista non può muoversi. Ma Bush Jr. ha rivisto la vecchia dottrina del padre. E dopo l'11 settembre, tra il Tigri e l'Eufrate, vuole un Secolo tutto americano. Anche petrolifero.

STEPHEN KING: A NOVEMBRE USCIRÀ IL PRIMO DEI TRE NUOVI VOLUMI NERI
Lo scrittore americano Stephen King ha messo la parola fine alla sua celebre serie di racconti del mistero intitolata «Dark Tower». Gli ultimi tre romanzi della serie, pubblicata per la prima volta 21 anni fa, verranno pubblicati negli Stati Uniti a partire dal prossimo mese di novembre. Da gennaio 2004 inizieranno le traduzioni straniere, comprese quelle in italiano. Le storie della «Dark Tower» (Torre Nera), iniziata nel 1982, non aveva più avuto un seguito dal 1997. La data di pubblicazione del primo nuovo volume è fissata ufficialmente per il 4 novembre 2003. Il primo degli ultimi tre episodi della «Dark Tower» sarà pubblicato in coedizione tra Donald M. Grant Publisher e Scribner.

AGITATORI E PRECARI, RACCONTATE LE VOSTRE STORIE ... ENTRERETE IN UN ROMANZO

Francesca De Sanctis

Siete dei precari? Vi considerate degli agitatori? Avete voglia di raccontare la vostra storia? E di diventare i protagonisti di un romanzo? Se avete risposto sì a tutte queste domande, allora esiste un progetto che circola in rete fatto apposta per voi: un «Casting letterario». L'idea è di Roberto Carvelli, giovane scrittore alle prese con il seguito del suo primo romanzo: *Bebo e gli altri ribelli. La rivoluzione spiegata alle commesse* (Nonluoghi Libere Edizioni). Cosa c'entra con il casting? C'entra eccome, perché il progetto lanciato sul sito www.nonluoghi.info potrà considerarsi concluso quando sarà pubblicato il seguito delle avventure di Bad Boy Bebo, previsto per la fine del 2003.

Ma andiamo con ordine. Il sito di Nonluoghi Libere

Edizioni sta raccogliendo le storie, scritte di persone che poi diventeranno i personaggi di una sezione del libro: «Precari ed agitatori». Perché un casting letterario si può fare, soprattutto se l'intenzione è quella di «confrontarsi con il reale, creare un romanzo civile», spiega Roberto Carvelli. Così saranno le storie di precariati, di sovrappiù nel mondo del lavoro e di mobbing a popolare il prossimo libro di Carvelli. Nel frattempo, ci spiega l'autore, il casting procede: «Le storie possono essere inviate all'indirizzo di posta elettronica roberto@carvelli.it. Poi sarò io stesso ad informare il pubblico su come procede il lavoro raccontando le storie dalle trasmissioni di Radio K, a Bologna». «La particolarità del progetto - continua Roberto - sta nel documentare tutto dichiaratamente. L'invito è

quello di creare una sorta di girone infernale di persone che cercano di reagire. Ci sono tante storie da raccontare. Posso citare l'esempio di un gruppo di persone che alle porte di Roma ha iniziato a coltivare spontaneamente delle terre abbandonate, oppure il caso di una persona che ha cambiato otto lavori nel giro di poco tempo (da segretaria a commessa, dal supermercato all'azienda Ducati), o ancora l'esperienza della comunità di Monte Peglia (nelle Marche) che vive allo stato naturale». Chiaramente il casting letterario diventerà solo una sezione del libro. Ci sarà, infatti, una trama e un protagonista che rimane Bebo. Nel primo volume lo abbiamo lasciato mentre scriveva lettere al Doctor, arrestato per banda armata, dopo la manifestazione:

«Bebo è un giovane disilluso, offeso dalla politica e dalla storia, un ragazzo in fuga dal presente ma con un forte sentimento di ribellione, agitazione mal espressa che trova una guida, un Maestro, il Doctor, in una borgata alle porte di Roma. Nel seguito, che è ancora in formazione, Bebo, dopo la marcia finale e dopo aver perso il Doctor, inizia a cercare persone precarie ed agitatori, altri esempi di identità rivoluzionaria». Nel romanzo ci sarà anche la sezione «Storie di nomadismo sentimentale», dove gli agitatori sono le coppie mascherate che si fanno riprendere dalle telecamere delle banche mentre fanno l'amore. Lo scopo di tutto questo? Ce lo dice Carvelli: «Voglio creare un romanzo civile: troppo spesso nella narrativa mancano personaggi veri, marchi autentici».

«Il mio "Pecci"? Come il Beaubourg»

Daniel Soutif, neodirettore del museo pratese: «Punto sulla collezione permanente e su nuovi spazi»

Gianni Caverni

«Meno male che a fare una mostra di Christian Boltanski e di Annette Messager ci ha pensato Marco Pierini al Palazzo delle Papesse di Siena. Se avessi dovuto farla io molti vi avrebbero visto il solito sciovinismo francese». Daniel Soutif, nuovo direttore del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, è disponibile a raccontare ed a raccontarsi.

Cinquantasette anni, quelli giusti per aver partecipato al '68, scrive su *Jazz Magazine* dal '73, ex docente di filosofia, critico d'arte per *Liberation* dall'81 al '94, direttore del Département du développement culturel del Centre Georges Pompidou dal '93 al 2000, e tanto altro ancora. «Quando mi chiesero cosa pensavo fosse necessario per un rilancio del Pecci pensai che si trattasse di una consulenza. Sapevo che per la nomina del nuovo direttore artistico il Consiglio di Amministrazione del Centro aveva richiesto ai candidati un programma di lavoro. Io non lo avevo presentato, quindi...».

Lei comunque espresse un'opinione.

«Certo. Indicai 5 punti che secondo me erano indispensabili. Il primo mutava l'esperienza che ho fatto al Pompidou e riguardava la natura della nomina. A parer mio non c'era bisogno di un "direttore artistico" ma di un direttore che dirigesse l'aspetto artistico e quello amministrativo. E poi che fosse necessario cambiare lo statuto perché la nomina fosse per un periodo di tempi di almeno 5 anni, rinnovabile per altri tre».

Gli altri punti quali erano?

«Che il Centro disponesse di una squadra scientifica, che venisse esposta, valorizzata ed ampliata la collezione permanente, che fosse definita una politica culturale che desse un ruolo internazionale al Pecci e che si intrecciassero alle attività espositive quelle di musica, teatro, performance ecc., di spettacolo insomma. Non sentii più nessuno per diverso tempo, non ci pensavo più. Poi sono stato chiamato, ho incontrato un paio di volte il Consiglio e siccome sono state accettate le mie proposte eccomi qui».

Ed il programma?

«A questo punto comincia a delinearsi. Sarà pronto fra un mese circa, ma stia-



Il Centro per l'Arte Contemporanea «Luigi Pecci» a Prato. Sotto il direttore Daniel Soutif



mo lavorando su tutto il resto che poi è la condizione perché un programma vada avanti».

Che situazione ha trovato?

«Molto stimolante. Vede il Pecci ha circa 15 anni, 10 meno del Pompidou e ciò ha aspetti anche positivi. Il personale del centro parigino è ormai vicino alla pensione, qui invece, ho parlato personalmente con tutti, c'è ancora molto entusiasmo e chi c'era all'apertura trasmette la voglia di una nuova "inaugurazione" agli altri».

Lei ha curato la parte relativa al periodo fra il '68 e l'89 della mostra «Continuità - Arte in Toscana», quella che si è svolta a Palazzo Fabroni, a Pistoia, nel 2002. In quell'occasione scrisse che «il bello delle mostre storiche è che fanno studiare».

«Sì perché mi accorsi allora che la viva-

rità artistica del panorama toscano era assai più ricca di quanto conoscessi. Ma è anche assai più ricca di quanto sappiano gli stessi toscani. Tutti sanno dell'esistenza in questa terra di un patrimonio artistico straordinario, ma troppo pochi, anche qui, conoscono il valore di Maurizio Nannucci, Remo Salvadori, Marco Bagnoli che sono certamente più conosciuti all'estero. E poi personaggi come Fernando Melani, solo per fare un nome, merita che sia loro riconosciuta anche un'importanza internazionale. Insomma l'attività di gallerie come Schema di Alberto Moretti, ottimo pittore ed organizzatore, come Zona, con Maurizio Nannucci, Mario Mariotti, Paolo Masi ecc., come Art Tapes 22 di Maria Gloria Biccocchi, è un patrimonio da valorizzare e conservare. Gli architetti «radicals» non hanno trovato sufficiente apprezzamento qui mentre le loro opere sono contese all'estero: diversi pez-

zi esposti solo un anno fa a Pistoia sono stati nel frattempo acquistati proprio dal Centre Pompidou. Io starò qui cinque anni, ma il patrimonio, se acquisito e valorizzato, resta per sempre. Per questo è indispensabile per il futuro del Pecci la collezione permanente, e per questo è importante che sia legata al territorio, che abbia

Posso contare su una vivacità artistica toscana che pochi conoscono. Più rapporti e più scambi con le istituzioni internazionali



un corpo locale».

Qual è dunque il primo suo obiettivo?

«La collezione permanente, senz'altro. Si tratta di un nodo centrale, anche per dare al Centro quell'importanza internazionale che non ha avuto fin'ora. Con una ricca e valorizzata collezione inevitabilmente si stringono rapporti più intensi con le istituzioni simili in tutto il mondo perché siamo in grado di fornire, su richiesta, alcune opere e possiamo con più forza chiederne altre per i nostri progetti. E poi, fin'ora le mostre che il Pecci ha organizzato non hanno viaggiato, non si è stati in grado di proporle e farle accettare altrove nel mondo, il che comporta l'impossibilità di ammortizzare i costi, spesso molto alti. Molti credono che siano i grandi nomi a fare grande un museo, non è così. Il museo deve essere bello come museo, autonomamente, solo così, fra l'altro è possibile attirare i grandi nomi. Ancora oggi il Pecci non è esattamente un museo, è più uno spazio espositivo, ma c'è la volontà di cambiare».

Ha avuto assicurazioni su questo?

«Sì, altrimenti non avrei accettato. Siamo già d'accordo sui cambiamenti statutari».

L'edificio progettato da Italo Calvino quali limiti le sembra che con gli anni abbia mostrato?

«Già nell'88, allora scrivevo per *Liberation*, avevo individuato tre problemi. Il primo è che il percorso si sviluppa per linee diagonali, non c'è nessuna frontalità. Vi sono punti dai quali si vedono altre tre sale e ciò non aiuta la lettura delle opere: Gamberini aveva riflettuto poco, ha fatto un contenitore senza troppo pensare al contenuto. Il secondo è che la pianta è un frammento di scacchiera, le sale sono quadrate, tutte uguali, la sensazione che ne deriva è che uno non capisce bene dov'è, non c'è uno sviluppo, un itinerario. Il terzo è che non c'è circolare, è un «cul de sac», si arriva in fondo e bisogna rifare all'indietro tutto il percorso per uscire. Fra l'altro l'ultima sala è anche la più brutta. In più l'ingresso originale al museo, quello sulla passerella, è stato con gli anni sostituito da quello attuale assai più anonimo e più difficile da trovarsi. Ho già definito delle modifiche che risolvano questi problemi, non so se ce la faremo a fare una mostra intorno a luglio, certo la faremo in autunno, allora si scoprirà un museo molto diverso».

l'opera al nero

Il deserto che abbiamo attraversato

Wanda Tommasi

in sintesi

«Opera al nero», spiega Marguerite Yourcenar in appendice al suo romanzo dal titolo omonimo, indica nei trattati alchemici la fase più difficile dell'opera di trasmutazione dei metalli vili in oro. Il titolo della rubrica allude perciò ad uno degli impegni più grandi della politica del simbolico: modificare le letture della realtà. La rubrica è a cura della comunità di filosofe «Diotima» dell'Università di Verona.

patriarcato, segnala un disagio non più imputabile a conflitti sordi contro ruoli familiari e sociali rigidi e limitanti. Affiora una sofferenza dovuta alla fatica di essere se stessi (dice il sociologo Alain Ehrenberg), in una società in cui il disgregarsi dei legami colpisce particolarmente le donne, più orientate alla relazione. L'impossibilità di imputare a qualcuno altro il sacrificio dei propri desideri fa sentire più acutamente la sofferenza depressiva.

C'era una rendita della vittima, e di questo oggi molte donne sono consapevoli: il patriarcato garantiva infatti alle donne un posto ben preciso, sia pure subordinato. Ora che questa rendita non paga più, assistiamo anche al disorienta-

mento violento del desiderio maschile, come dimostrano diversi casi di cronaca recente di uomini, lasciati dalle loro compagne, che hanno reagito all'abbandono con la violenza.

Nei commenti a questi casi di cronaca, mi ha colpito il cortocircuito immediato che è stato per lo più istituito fra la frustrazione e la rabbia per l'abbandono subito, da un lato, e il gesto di violenza dall'altro: un cortocircuito di questo genere deve esserci stato, in effetti, nei protagonisti di questi episodi di cronaca, ma anche nella mente di chi ha analizzato e commentato i fatti. In loro si è presentata subito l'alternativa secca fra l'azione violenta e il rapido riassorbimento degli affetti dolorosi. A uomini violenti, per-

ché incapaci di elaborare la perdita e di mettere in discussione il proprio ruolo, sono state contrapposte donne capaci di ricominciare subito da capo, pronte a reinventarsi la propria vita, forti, attive, dinamiche. In questa rappresentazione c'è forse del vero, salvo il fatto che queste donne non esistono. Tutte abbiamo provato sofferenza, rabbia, desiderio di vendetta per un abbandono, tutte abbiamo dovuto sopportare, magari anche a lungo, l'immagine di noi stesse deluse, ferite, non amate, «cattive». Dopo, anche molto dopo, ne siamo uscite. Ma, prima, abbiamo dovuto attraversare il deserto.

Ora, è proprio del deserto che ci parla la malinconia, come di un luogo inospitale da attraversare e da abitare a lungo, scrutandone l'infinita desolazione e i pochi segni di vita, di timida rinascita. Nella fretta con cui questo sostare doloroso viene cancellato, nella rappresentazione di uomini che, dalla sofferenza, passano direttamente al gesto violento, e nella rappresentazione di donne che dalla sofferenza escono subito, quasi non l'avesse provata, manca la consapevolezza del tempo di elaborazione necessario per ogni lutto, per ogni abbandono. Di questo tempo necessario, di un deserto da

attraversare, ci parla la malinconia, sia quella conseguente a una perdita, sia quella, apparentemente immotivata, in cui qualcosa sembra perduto, ma non si sa che cosa, o forse è mancante.

Le donne, pensate come il sesso mancante, del deserto sanno qualcosa: dalla poetessa russa Marina Cvetaeva, che definisce la sua interiorità «i più deserti luoghi», alla scrittrice austriaca Ingeborg Bachmann, che va nel deserto e li scopre che non c'è traccia di quel padre con cui sperava finalmente di fare i conti, quasi in un'anticipazione visionaria della fine del patriarcato.

Le pratiche del movimento delle donne, operando in senso contrario rispetto alla rottura dei legami e alla disgregazione sociale crescente, puntano tutto sulle relazioni, su quanto di vivo, di gioioso ma anche di doloroso, esse portano con sé; queste pratiche introducono un filo di felicità nella politica, che può arginare la sofferenza depressiva. È un filo di felicità che non esclude la sofferenza, ma che permette di continuare a scommettere sulle relazioni, nonostante le ferite che esse ci possono infliggere, e ad apprezzare la vita a dispetto dei nostri più profondi dolori.

La manifestazione del 15 febbraio contro la guerra all'Iraq, il cui successo ha superato le più rosee previsioni, ha visto una partecipazione massiccia di donne, più di donne che di uomini. Alcuni interpretano questa presenza femminile in senso etico, come segno del fatto che la maggior parte delle donne sarebbe orientata al bene e alla pace, ma io propongo di leggerla diversamente: come espressione di una felicità nell'essere insieme, senza politici di professione, senza organizzazioni né parole d'ordine, come segno di una felicità nel fare politica.

Dico questo sapendo bene che, nel nostro tempo, c'è un'infelicità diffusa, anch'essa più di donne che di uomini: sofferenza che segnala il naufragio delle relazioni con gli altri e con il mondo, la depressione si situa sul rovescio di quella felicità politica che manifestazioni come quella del 15 febbraio ci mettono sotto gli occhi.

La depressione non è esclusivamente femminile; tuttavia, leggerla a partire dalla differenza femminile può aiutare a comprenderne alcune dinamiche attuali. Fra i meriti delle ricerche e delle pratiche femministe in questo campo, vi è stato

quello di offrire un attento ascolto al punto di vista delle donne depresse: ne è emersa una soggettività femminile intrinsecamente relazionale, e, di conseguenza, disposta anche a tacitare se stessa pur di salvare le proprie relazioni più significative.

Il fatto di potersi raccontare in prima persona, di poter includere il proprio punto di vista nella fenomenologia malinconica, contro un approccio clinico spesso oggettivante, resta tutt'ora qualcosa di irrinunciabile - e di questo il merito va anche a riflessioni e pratiche di donne. Invece, ciò che non è più spendibile oggi, di tale prospettiva, è quella che si può chiamare la «rendita della vittima». Mentre, all'interno del patriarcato, una donna depressa poteva «buttarla in politica», poteva cioè imputare all'uomo - padre, marito, ordine simbolico maschile - il taciturno di sé, con un effetto di parziale alleggerimento della propria sofferenza, oggi, in tempi di fine del patriarcato, questo non è più possibile.

Come afferma la psicoanalista e linguista Julia Kristeva, quando crolla un ordine simbolico, non c'è che ridere: la crescita di patologie depressive, più in donne che in uomini, in tempi di fine del

Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo

Omara Portuondo

Eliades Ochoa

Ibrahim Ferrer



il 1° CD con **I'Unità**
oggi a 5,90 euro in più

George Carey, già arcivescovo di Canterbury, ha chiesto di recente al Segretario di Stato Colin Powell perché l'America sembrava concentrata solo sul suo potere duro piuttosto che sul suo potere soft. Alla vigilia di una seconda Guerra del Golfo, è una domanda che gli americani si sentono fare frequentemente in Europa.

Il potere duro opera tramite la coercizione utilizzando il bastone militare e la carota economica per indurre gli altri a fare quello che vogliamo. Il poter soft opera tramite l'attrazione. Se l'America riesce a convincere gli altri che vogliono ciò che l'America vuole, si risparmia la spesa del bastone e della carota. La capacità di attrazione dell'America poggia sulla sua cultura, sui suoi valori politici e su politiche che evitano l'arroganza e tengono conto degli interessi degli altri. Il Segretario di Stato Powell ha correttamente replicato che è stato il potere duro a vincere la seconda guerra mondiale, ma che a guerra finita gli Stati Uniti hanno varato il Piano Marshall e hanno appoggiato la democrazia.

Ha anche sottolineato che l'11 settembre 2001 si trovava in Perù impegnato in una missione dedicata al potere soft - la promozione delle democrazie nelle Americhe. E il

potere soft è stato determinante nella vittoria dell'occidente nella guerra fredda.

Gli scettici sostengono che, a prescindere dai meriti del potere soft, questo ha ben poco a che vedere con l'attuale guerra al terrorismo. Osama Bin Laden e i suoi seguaci sono respinti non attratti dalla cultura, dai valori e dalle politiche dell'America. Il potere militare è stato essenziale nello sconfiggere il governo talebano in Afghanistan e il potere soft non riuscirà mai a convertire Saddam Hussein. È vero, ma gli scettici spacciano metà della risposta per la risposta intera. Prendiamo nuovamente in esame l'Afghanistan. I bombardamenti di precisione e le forze speciali hanno sconfitto i talebani, ma gli alleati hanno catturato meno di un quarto dei membri di Al Qaeda, una rete internazionale con cellule in 60 paesi. Non si possono bombardare le cellule di Al

Qaeda ad Amburgo, Kuala Lumpur o Detroit.

Il successo dipende dalla stretta collaborazione dei civili in materia di coordinamento dell'intelligence, di lavoro di polizia alle frontiere e di rinvenimento dei flussi finanziari. La collaborazione da parte degli altri si basa sul loro interesse personale, ma sul grado di collaborazione influisce la capacità di attrazione delle politiche americane. Parimenti importante è il fatto che l'attuale guerra al terrorismo non è uno scontro di civiltà, è una guerra civile all'interno della civiltà islamica tra moderati ed estremisti. L'occidente vincerà solo se i moderati musulmani vinceranno e la capacità di attrarre i moderati è un fattore critico. In che modo una guerra in Iraq influirà sui moderati musulmani in tutto il mondo? I falchi rispondono che anche il riuscito esercizio del

potere duro ha una sua capacità di attrazione e indicano l'aumento del prestigio americano in Medio Oriente dopo la Guerra del Golfo. Ma è importante ricordare che la prima Guerra del Golfo fu combattuta da una coalizione con la benedizione delle Nazioni Unite. Gli effetti politici di una seconda Guerra del Golfo dipenderanno in parte dalla sua durata e dal numero di morti tra la popolazione civile. Il potere duro americano è probabilmente sufficiente per vincere una guerra breve, ma i costi per il potere soft sarebbero molto inferiori se gli Stati Uniti facessero parte di una vasta coalizione.

L'unilateralismo imperialista americano è molto meno attraente di una America leader di una coalizione che si proponga di attuare le risoluzioni dell'Onu e di impedire all'organizzazione di seguire la strada del

la sfortunata Lega delle Nazioni. Per questo la risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza è così importante e per questo conta il sistema delle ispezioni. Non si tratta di chiedersi se l'America vincerà, ma a che prezzo. La medesima argomentazione si applica in relazione al comportamento dell'America ad ostilità finite. Una massiccia occupazione dell'Iraq e il controllo dei suoi giacimenti petroliferi non farebbe che dare ragione a quanti sospettano gli Stati Uniti di ambizioni imperiali. Sarà di importanza cruciale dare vita ad una forza e ad una amministrazione multinazionali per gestire quella che potrebbe essere una transizione prolungata verso un Iraq stabile e pluralista. Ciò che l'America perde in efficienza, guadagna con gli interessi in legittimazione e in riduzione del danno per il suo potere soft. Vale la pena notare che gli alleati degli Stati Uniti

hanno sopportato gran parte degli oneri e delle perdite in ordine alla stabilizzazione dell'Afghanistan. Importante è anche lo sviluppo di politiche che mettano gli Stati Uniti in sintonia con le aspirazioni dei comuni cittadini dei paesi poveri al di fuori dell'immediata zona di conflitto. L'impegno del presidente George W. Bush nel discorso sullo stato dell'Unione del mese scorso a spendere una ulteriore somma di 10 miliardi di dollari per combattere l'Aids in Africa e nei Caraibi, non è giusto solo per ragioni umanitarie, è anche un saggio investimento nel potere soft americano. Oltre quattro secoli fa, Niccolò Machiavelli consigliava ai principi italiani che era più importante essere temuti che amati. Nel mondo di oggi e meglio essere sia temuti che amati. Per vincere la guerra contro il terrorismo gli Stati Uniti debbono imparare a combinare meglio potere duro e potere soft.

L'autore è preside della Kennedy School of Government dell'università di Harvard. Ha scritto «The Paradox of American Power: Why the World's Only Superpower Can't Go It Alone».

(c) International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia

Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

I grandi protagonisti della musica cubana

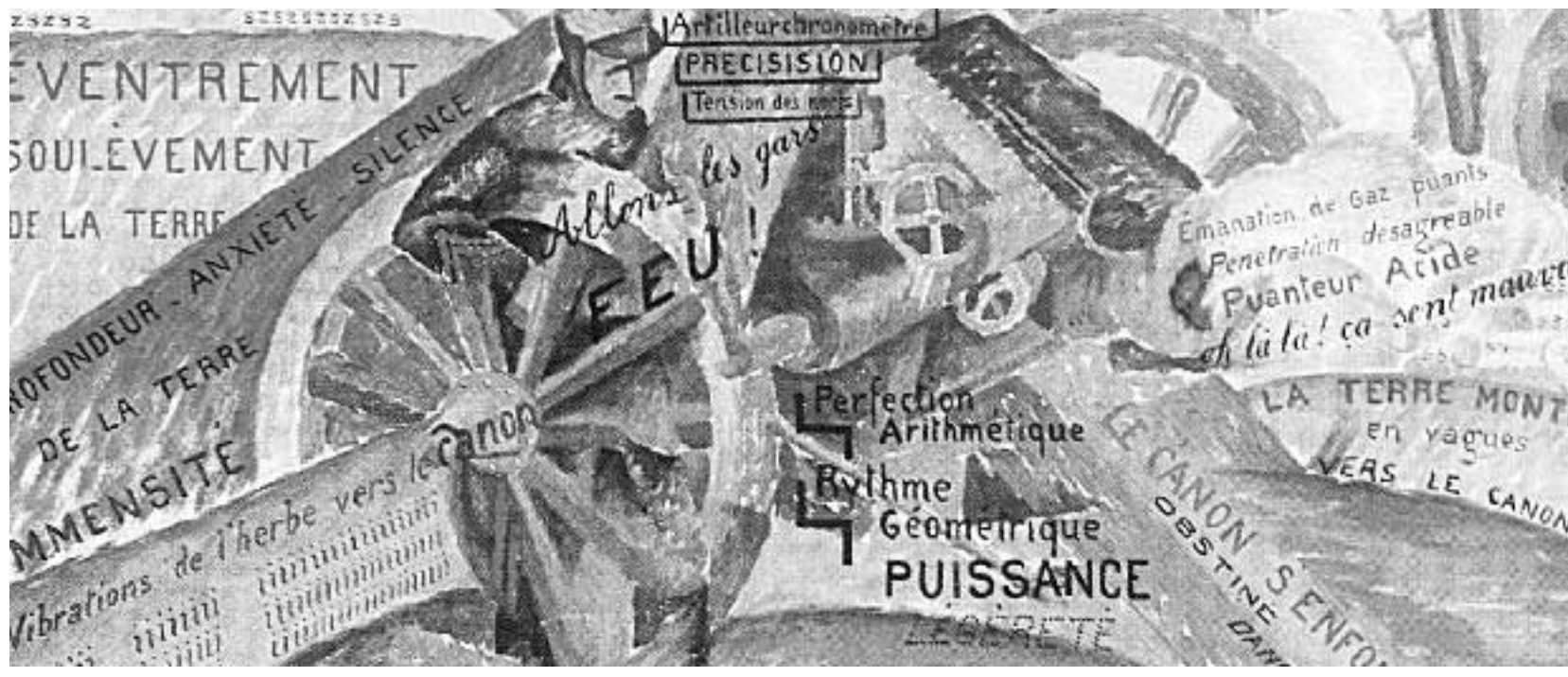
Oggi
in edicola con l'Unità
a € 5,90 in più

commenti & analisi

Bombe e civiltà

Bush il futurista e la vecchia Europa

ANTONIO TABUCCHI



Gino Severini, «Cannone in azione» (1914-1915) Francoforte, Städtelchen Kunstinstitut

Questo secondo proclama, specifica Marinetti, nasce dall'esigenza di rispondere per le rime agli insulti con i quali il «Futurismo trionfante» è stato ricevuto dalla «Vecchia Europa». Per «Futurismo trionfante» Marinetti intende quel Manifesto del Futurismo da lui stesso pubblicato pochi mesi prima sul quotidiano parigino *Le Figaro* dove, con un solenne plurale di maestà, egli dichiarava: «Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbricitante, il passo ginnico, il salto pericoloso, gli schiaffi e i pugni». E qui Marinetti, in opposizione alla «Vecchia Europa» e alla sua cultura stantia, esprimeva il proprio concetto di modernità: «Noi dichiariamo che lo splendore del mondo si è arricchito di una nuova bellezza: la bellezza della velocità. Un'automobile ruggente che sembra correre sulle ali della mitraglia è più bella della Vittoria di Samotracia. (...) Noi vogliamo demolire le biblioteche, combattere il moralismo, il femminismo e tutti i vigliacchi. (...) Noi vogliamo glorificare la guerra, unica igiene del mondo, il militarismo, il patriottismo». Di lì a non molto, a mettere in pratica questi principi ci avrebbe pensato Mussolini (fra le cui braccia Marinetti si rifugiò) aggredendo la Libia e l'Abissinia, e poi il medesimo in coppia con Hitler, aggredendo la «Vecchia Europa» e scatenando la seconda guerra mondiale.

La «Vecchia Europa» segnata da una «pensosa immobilità» contro cui il futuro Cavalier Marinetti (un altro dei Cavalieri di cui può fregiarsi l'Italia) si scagliava, era l'Europa di scrittori e intellettuali che si chiamavano André Gide (che nel 1908 aveva fondato la *Nouvelle Revue Française*), Julien Benda, il futuro premio Nobel Romain Rolland (che allo scoppio della prima guerra mondiale avrebbe fatto scalpore con il pamphlet pacifista *Al di sopra della mischia*, e poi con la *Dichiarazione di indipendenza dello spirito* cui aderirono fra gli altri Einstein, Bertrand Russel e Benedetto Croce), Henri Barbusse, Heinrich Mann (che per la sua opposizione ai nazisti finì prima in Francia e poi negli Stati Uniti), Robert Musil (che con *I turbamenti del giovane Törless* nel 1906 aveva dimostrato di non prediligere l'educazione militare come Marinetti), Edward H. Foster (la cui *Camera con vista* del 1908 doveva risultare al gesticolante Marinetti di un'insopportabile raffinatezza «pastata»), Gaetano Salvemini (la cui *Rivoluzione Francese* del 1905 esaltava dei valori quali Liberté-égalité-fraternité, davvero troppo «vecchi» per Marinetti). Questa «Vecchia Europa» contro la quale Marinetti si scagliava era in sostanza quell'Europa di scrittori, pensatori, filosofi e intellettuali che nel 1935, arricchita da una generazione più giovane (Brecht, Babel, Pasternak, Malraux eccetera) si sarebbe riunita a Parigi in un incontro che segnò un evento di grande portata simbolica, il Congresso Internazionale degli Scrittori per la difesa della Cultura (su questo argomento si legga il bellissimo saggio di Sandra Teroni edito due anni fa da Carocci, *Per la difesa della cultura. Scrittori a Parigi nel 1935*). Ed era contro questa cultura, contro questo «vecchio» che gli tuonava il «moderno» Marinetti strillando in quel suo proclama: «La guerra, nostra sola speranza, nostra ragion di vita e nostra unica volontà! Sì, la guerra! Contro di voi che morite troppo lentamente!». A meno di un secolo di distanza, le parole di Marinetti sembrano ritornare sulle labbra dell'attuale presidente degli Stati Uniti, George W. Bush. Colpa della Storia? Forse. Ma, come diceva Josif Brodskij sui corsi e ricorsi della Storia, anche la Storia, al pari degli uomini, non ha poi tante scelte. E tante scelte non pare averle neanche George W. Bush, incalzato dalle compagnie petrolifere e dalle poderose fabbriche di armi che l'hanno sostenuto in campagna elettorale e che in questi ultimi anni hanno fabbricato tonnellate e tonnellate di ordigni. I magazzini vanno svuotati, altrimenti il ciclo di produzione si inceppa. Le bombe, al pari dello yogurt, hanno una data di scadenza, e la società dei consumi esige che vengano consumate, e come consuma-

tori gli americani hanno scelto il popolo iracheno. Per ora, perché forse consumeremo tutto lo stesso prodotto, dato che anche il dittatore comunista della Corea del Nord ha dei prodotti che desidera far consumare, e perfino il Pakistan, filoamericano a forza, ma in realtà percorso da ventate di fondamentalismo islamico che il generale di turno insediato da Washington cerca di tenere a freno, ha le sue bombe atomiche da spacciare. L'Urano, si sa, è un elemento impaziente.

Al suo punto di vista, e statistiche alla mano, il presidente degli Stati Uniti non ha tutti i torti: noi moriamo troppo lentamente, come diceva Marinetti. Grazie alla qualità della vita, viviamo troppo a lungo, e l'Europa diventa sempre più vecchia. I bambini iracheni, poi, nel morire rivelano una lentezza esasperante. Vedendo i rari documentari che mostrano le cosce degli ospedali pediatrici di Baghdad, quei corpicini macilenti impossibili da curare per la mancanza di farmaci causata dal blocco americano, si capisce che impiegano a morire più dello stretto tempo necessario. Forse, in fondo, quella di Bush è un'idea a suo modo filantropica: abbreviare le sofferenze. E anche i bambini palestinesi ammazzati dai carri armati israeliani nei territori occupati da Ariel Sharon (al quale il Belgio ha appena riaperto il processo per genocidio) non muoiono poi in numero così sufficiente come potrebbero. E nemmeno i bambini israeliani che saltano in aria nei supermercati o negli autobus per i kamikaze palestinesi sono poi così numerosi come potrebbero, forse perché i genito-

anteprima

«No alla guerra di Bush» fascicolo speciale di **Micromega** esce oggi: testi di Sergio Cofferati, Paolo Flores d'Arcais, Gino Strada, Erri De Luca, Antonio Tabucchi, Emiliano Vedova, Oscar Luigi Scalfaro, Gianfranco Bettin, Adriana Cavarero, Michele Santoro, Giulietto Chiesa, Robert Bowman, Massimo Fini, Gianni Vattimo e altri

ri terrorizzati li tengono troppo in casa: un bel missile sul tetto scagliato da un Saddam Hussein aggredito dagli americani alzerebbe le statistiche. L'indice tanatos-mibtel della Borsa di Mortalità Infantile è decisamente in ribasso. Ma, oltre che sulla necessità di una bella igiene del mondo, Bush mostra con Marinetti affinità anche sulla sua concezione della modernità, o meglio di ciò che è «nuovo» e di ciò che è «vecchio». Fino a poche amministrazioni fa l'America, che all'Europa deve il fatto di esistere come l'America che è, ha sempre sentito un senso di filialità verso il continente che l'ha generata. Sapeva di essere un Paese ricco e potente, ma anche giovane, molto giovane: un giovanottone robusto e vitaminizzato, con delle spalle possenti quanto l'Empire State Building e larghe come il ponte di Brooklyn.

Ma sapeva che sotto le fondamenta dell'Empire non c'erano le pietre del Partenone né sotto i piloni del ponte di Brooklyn le pietre del Colosseo o le fondamenta di Lutezia. C'erano le praterie dove prima scorrazzavano le mandrie selvagge dei bufali e le libere tribù dei nativi sterminati in un genocidio che poi Hollywood ci ha fatto vedere con *Piccolo grande uomo* o *Balla coi*

lupi. Questa giovinezza, peraltro con le ammirabili doti proprie della giovane età (l'energia, la buona volontà, la natura, l'innocenza - quelle virtù celebrate nel più bel poema della letteratura americana, le *Foglie d'erba* di Whitman) era invece da buona parte della società medio-colta americana, e dalla migliore classe politica, nel suo lato positivo sì, ma anche con tutti i limiti che la gioventù comporta, il rovescio della medaglia dell'energia e dell'innocenza: l'ingenuità, la mancanza di esperienza, la fragilità culturale (nel senso più profondo di «elaborazione di cultura») di un Paese che per organizzarsi in forma sociale ha avuto bisogno dei modelli della vecchia Europa. E nei momenti in cui, come negli anni del Macartismo, l'America ha avuto la minaccia di idee simili a quelle non della «Vecchia Europa», ma della giovane Europa o della giovane Italia (perché il fascismo lo inventa l'Italia nel '22: è più giovane di Marinetti), i suoi valori sono stati difesi da persone come Einstein, per esempio, che in America trovò rifugio e senza la quale forse non avrebbe fatto tutte le sue geniali scoperte, ma anche senza il quale l'America non sarebbe la potenza scientifica che è.

L'arrivo dell'amministrazione Bush è coinciso con la pienezza di quella che viene chiamata «rivoluzione tecnologica», anche se essa era già in atto. E anche se, già al tempo della guerra fredda, le due potenze, Unione Sovietica e Stati Uniti, misuravano la propria superiorità sulla rispettiva superiorità tecnologica, dopo il crollo dell'Unione Sovietica gli Stati Uniti sono rimasti assoluti padroni del campo. E da allora in poi la tecnologia ha subito un'evoluzione incredibile in ogni sua applicazione, dalla medicina alla biologia, dalle comunicazioni agli armamenti. Un presidente come Bush, texano che in vita sua ha visto solo vacche e pozzi petroliferi, che non ha mai viaggiato, che ignora totalmente il mondo, che non parla nessuna lingua oltre al suo inglese dal lessico limitato, con un grado di cultura basso e con un quoziente di intelligenza che non pare entusiasmante (le sue risposte alle interviste in diretta in questo sono eloquenti) ha probabilmente equivocato fra «tecnologia» e «civiltà». Per lui la «tecnologia» è l'equivalente di civiltà e di cultura. Il resto (dal diritto romano all'habeas corpus, da Aristotele a Kant a Hegel a Bertrand Russel al diritto internazionale alla Carta dei Diritti Umani all'Onu) non esiste. Anzi, è «roba vecchia». Con un concetto molto vago dell'intelligenza, ripone la sua fiducia nelle bombe «intelligenti» per risolvere sbrigativamente il problema del terrorismo internazionale e di certi ingombranti personaggi che i servizi segreti del suo Paese hanno costruito con le loro mani. Del resto basta vedere come ha ridotto le garanzie di una democrazia che sembra

va solida e che nelle sue mani si è dimostrata di una fragilità allarmante: i tribunali militari, le procedure d'urgenza, i diritti dei prigionieri, la libertà di esprimere il proprio pensiero o di manifestarlo pacificamente con la propria presenza fisica. È la sua idea della «modernità» rispetto alla «Vecchia Europa». E che trova un corrispettivo nell'ideologia senza ideologia dell'Italia del governo Berlusconi, col suo «nuovo che avanza», la modernità intesa come «modernizzazione», la trinità «culturale» che Berlusconi predica, il vitello d'oro delle tre i: inglese, informatica, impresa.

Uche i due «friends» hanno scambiato per «civiltà occidentale», e che dunque possono permettersi di attempare ad altre civiltà. Una «modernità» sconsiderata, priva di radici, di fondamento e di saggezza, privata di istituzioni di garanzia, direttamente subordinata alla propaganda televisiva. Una «modernità» altamente pericolosa, percorsa dalla tentazione totalitaria. Una «modernità» che non ha capito i rischi che tale «modernità» reca con sé, quelli contro i quali già alzava la voce Allen Ginsberg nella poesia *America*: «America quando finiremo la guerra umana? / Va' a farti fottere tu e la tua bomba atomica! / America perché le tue biblioteche sono piene di lacrime? / America dopo tutto siamo tu e io a essere perfetti non il mondo vicino! / Il tuo macchinario è troppo per me! / Lascerei che la tua vita emotiva sia guidata dalla rivista *Time*? / America tu in realtà non vuoi fare la guerra / America sono quei Russi cattivi / Quei Russi e quei Cinesi. E quei Russi / La Russia vuole mangiarci vivi. La Russia è pazzo di potere. Vuole portarci via le automobili dai garage. / Vuole impadronirsi di Chicago. Ha bisogno di un Reader's Digest Rosso / Vuole le nostre fabbriche di automobili in Siberia. Che la sua burocrazia diriga le nostre stazioni di rifornimento! / America è questa l'impressione che ricevo guardando la televisione! / America è giusto? (la poesia di Ginsberg è citata nella traduzione di Fernanda Pivano, Mondadori 1965).

È questa l'America che la «Vecchia Europa» ama: la voce di tutti coloro che hanno messo in guardia l'America dalla sua grandezza, e che per questo l'hanno fatta grande altrimenti. È l'America della Long Island che accoglieva gli emigranti provenienti da un'Europa che non riusciva più a sfamarli, e che li accoglieva mettendo in pratica gli ideali di uguaglianza che la «Vecchia Europa» aveva inventato ma che non sapeva mettere in pratica; l'America degli uomini che vennero in Spagna a combattere il franchismo; l'America che scese in guerra contro il nazi-fascismo spuntandola sull'altra poderosa America, quella reazionaria che guardava con simpatia a Hitler e Mussolini.

Il missilistico presidente texano non ha capito che, comunque sia, la «Vecchia Europa» ama l'America di Hemingway, di Salinger, di Joseph Heller, di Noam Chomsky, di Susan Sontag, di Woody Allen, di Oliver Stone, di Sidney Pollack, di Robert Redford, di Sean Penn, del *New York Times*, del Watergate, del Premio Pulitzer, di Bob Dylan, di Joan Baez, di Louis Armstrong, di Chet Baker, di Pollock, di Hopper, di Richard Avedon - ma la lista sarebbe infinita: quell'America che George W. Bush detesta, che appartiene all'Europa e al mondo e nella quale ci sentiamo tutti americani.

Questa è l'America della civiltà. La «nuova civiltà» a cui pensano George W. Bush, la petroliera Condoleezza Rice, il disco rotto Colin Powell, il mitragliere Rumsfeld, gli oscuri personaggi che lavorano nei sotterranei della Cia, questo «nuovo» non è altro che un vecchio arnese degno di «revenants», di zombie ritornati in circolazione. Hanno qualcosa di riciclato, per noi europei sono terribilmente stantii, vecchi decrepiti. Le poesie che gli si addicono sono *Zung Tumb Tumb*, la descrizione fonosimbolica della guerra del Cavalier Marinetti oppure gli scoppi del *Bombardamento di Tripoli* che tanto eccitavano i suoi versi.

Ma perché Mister Bush non segue il consiglio di Allen Ginsberg, lui e la sua bomba atomica?

La lotteria genetica non ha sempre ragione

I dibattiti sui temi della bioetica sembrano avere lo strano ruolo di rivelare l'incapacità di ragionare lucidamente che contraddistingue la totalità dei professionisti che vi partecipano

FABIO BACCHINI

I dibattiti sui temi della bioetica sembrano avere lo strano ruolo di rivelare l'incapacità di ragionare lucidamente che contraddistingue la totalità dei professionisti che vi partecipano. Scopriamo di appartenere a una nazione (a un mondo, a un'epoca) in cui i cosiddetti opinion leaders dispongono appunto soltanto di brutte opinioni, e letteralmente non sanno perché abbiano quella particolare opinione e non altre, che pure attaccano furiosamente. Le discussioni sono scontri di passioni violente, senza il supporto di alcuna argomentazione. Non c'è traccia di razionalità. La maggior parte degli esperti non ritiene di dover fornire ragioni a sostegno di ciò che dice, e quei pochi che le forniscono fanno pessime figure, adducendo argomentazioni traballanti e fallimentari. Se tutte le decisioni politiche nel nostro paese sono prese con la stessa totale assenza di riflessione critica, possiamo sentirci autorizzati a essere ancora più abbattuti, e pessimisti, di quanto già siamo. La presunta clonazione riproduttiva effettuata dalla Clonaid ha scatenato l'ennesima zuffa. I salotti televisivi sono stati aperti a tutti coloro che si riteneva avessero da dire qualcosa sulla clonazione. Co-

storico hanno ritualmente accavallato la gamba destra sulla gamba sinistra, seduti sulle poltrone imbottite, e hanno parlato. Hanno espresso i loro sentimenti: «la clonazione va permessa», «la clonazione va subito vietata». La loro pretesa era irritante: secondo loro, la legislazione italiana e forse internazionale sulla clonazione dovrebbe essere concepita in modo da adeguarsi alle loro virulente sensazioni - sensazioni che però essi non sanno giustificare, e che semplicemente capita loro di provare. Che scenario è questo? Il destino dell'umanità deciso da un'antipatia inspiegata, da una preferenza irreflessa, da un singhiozzo? Maurizio Bini, del Centro Ricerche Sterilità di Milano, ha detto che è aberrante «per il disagio psicologico di una coppia, andare a toccare la radice della vita». Cos'è «la radice della vita»? Mistero. Ma questo argomento, così fastidiosamente retorico, può essere identicamente rivolto contro tante pratiche che non ci sogneremmo di voler vietare, per esempio contro la psicoterapia, la quale «per alleviare il disagio psicologico di un individuo, va a toccare la radice dell'anima». Certe frasi suonano bene, ma non hanno alcun senso, e non dovrebbero giun-

gere a orientare la vita etico-politica nazionale. Giuliano Ferrara ha iniziato il suo intervento paragonando enfaticamente la «fabbricazione» di un bambino in laboratorio, all'uccisione di un essere umano in laboratorio. Ha avuto un'ora di tempo per spiegare su cosa fosse fondata questa pesante analogia, ma non l'ha mai fatto. Il seguito della sua arringa ha mostrato che a essere simili non erano la clonazione e l'omicidio, ma solo la reazione di Ferrara di fronte alla clonazione e la reazione di Ferrara di fronte all'omicidio. Ferrara non è stato in grado di spiegare perché egli sia tanto scandalizzato dalla clonazione. Ha detto che la clonazione presiede all'avvio dell'esistenza di un essere umano senza l'ausilio di un rapporto sessuale tra un uomo e una donna: ma questa è solo una delle caratteristiche della clonazione, non il motivo per ritenerla moralmente rivoltante. Ferrara ha semplicemente

ripetuto per decine e decine di volte che, a lui, la separazione della procreazione dalla sessualità appare inaccettabile. Eppure, non è mai riuscito a fornire una ragione per cui si dovrebbe pensare che le sue sensazioni siano giustificate. La trasmissione, a quel punto, non verteva più sulla moralità della clonazione, bensì sull'emotività di Ferrara - peraltro complessa e interessante. Ferrara ha insistito che «ci si riproduce baciandosi e leccandosi», che non si possono «abolire tre-quattro millenni della nostra storia» (semmai non sono millenni ma milioni), che «eliminare il seme maschile è la cosa più scandalosa che ho mai sentita». È agevole far notare a Ferrara che il treno «ha abolito millenni di spostamenti a piedi o a cavallo», che il telefono «ha scandalosamente separato la conversazione dall'incontro», e che l'aereo «lancia innaturalmente le persone in aria, violando antichissime leggi che dicono che

l'uomo non può volare». Ogni avanzamento tecnologico genera timori e sgomento, ma queste sono reazioni psicologiche e quasi fisiologiche: non sono ragioni. Quasi nessuno ha distinto il giudizio morale sulla clonazione riproduttiva irresponsabile tentata dai Raeliani dal giudizio morale su una eventuale futura clonazione riproduttiva responsabile e immune da rischi. Questo secondo giudizio morale non è necessariamente negativo, e anzi è probabile che debba non esserlo. Se si vuole sostenere che anche la (utopica) clonazione perfetta è immorale, occorre dimostrarlo. Il Presidente del Comitato Nazionale di Bioetica, Francesco D'Agostino, ha detto di disporre di un «argomento» contro ogni possibile clonazione, anche perfetta. Eccone uno: «Clonare un essere umano equivale a dirgli: "Tu esisti perché qualcuno ti ha voluto così. Sarai sempre il gemello genetico di un'al-

tra persona. Questa è la violenza più grande che si possa fare a un essere umano». Ma perché? Io sono nato nel modo ordinario, ma i miei genitori potrebbero dirmi: «Tu esisti perché noi ti abbiamo voluto; e ti abbiamo voluto proprio così come sei. Gli omogeneizzati con cui ti abbiamo nutrito, le attenzioni che abbiamo scelto di avere per te quando eri molto piccolo, l'asilo che abbiamo selezionato, hanno fatto di te quel che sei. Inoltre, per tutta la vita avrai i nostri geni: il 50% del tuo genoma proviene da tua madre, e il 50% da tuo padre». Dirmi questo «sarebbe la violenza più grande che mi si possa fare»? Perché sapere di essere stati desiderati così come si è costituisce una violenza? Al contrario, ritengo che generare qualcuno senza desiderarlo sia fargli una violenza peggiore (si calcola che circa un terzo dei bambini europei siano stati concepiti senza volerlo, ma rivelare loro la verità sarebbe una inutile crudeltà). D'Agostino ha detto che «sottrarre l'unicità biologica è come la sottrazione violenta del nome», mentre «ognuno ha diritto al proprio nome». In primo luogo, l'unicità genetica (e non biologica) non sembra un aspetto così importante della no-

stra vita: condividiamo con qualsiasi essere umano il 99.9% dei geni, e i gemelli omozigoti condividono felicemente il 100% dei geni. In secondo luogo, a essere importante è semmai l'unicità del nostro io: ma questa unicità non è in pericolo, perché non è determinata dai soli geni, ma anche dall'ambiente e dall'esperienza, e due individui con gli stessi geni avranno certamente due personalità diverse. In terzo luogo, cosa vuol dire paragonare la clonazione alla sottrazione violenta del nome? L'analogia sarebbe corretta se la clonazione fosse la sottrazione violenta di un corredo genetico precedentemente assegnato: ma non lo è. Piuttosto, il nome è precisamente quel tipo di cosa che è giusto lasciare scegliere ai genitori. Perfino quando i genitori scelgono nomi molto comuni e inflazionati, o assegnano il loro stesso nome ai figli, non riteniamo che ciò sia immorale, né che sarebbe giusto vietare o limitare la libertà di scelta. Allo stesso modo, purché si tratti di geni non dannosi (e su questo punto occorre essere intransigenti), non dovremmo pensare che la lotteria genetica sia preferibile a una libertà di scelta responsabile da parte dei genitori.

MalaTempora di Moni Ovadia

LIBERTÀ DI OPINIONE E FELLONIA

I giri di walzer diplomatici per determinare il futuro della ripetutamente annunciata guerra all'Iraq si fanno sempre più frenetici e il via vai delle propagande fa da coro al via vai delle cancellerie e delle conversazioni che corrono sulle arrovate linee dei telefoni rossi. I guerra si, guerra no, guerra se, guerra ma e guerra come sembrano ancora aperti sul piano delle possibilità, anche se nel suo cuore ciascuna delle parti in gioco ha già la sua risposta e le sue speranze. Le prudenze diplomatiche sembrano essere solo un necessario fastidio. Fare previsioni su quale dei possibili scenari emergerà e si imporrà è una tentazione forte, ma a mio parere sconsigliabile. Si sa che le profezie raramente si avverano. Meglio «profetare» su ciò che è già avvenuto, o che è in fieri sotto i nostri occhi: per esempio la divaricazione nel campo del pensiero politico occidentale. Schematizzando molto si può affermare che esistono oggi nello stesso continente un pensiero americano ed un pensiero europeo. Trattati dei due pensieri si trovano talora incrociati sulle due sponde dell'atlantico nel senso che vi so-

no europei teorici del pensiero americano più realisti del re e vi sono americani che si esprimono con le modalità del pensiero europeo. La forma estrema del pensiero americano è il Bush-Rumsfeld pensiero: esso si sostanzia su alcuni pilastri. Il più celebre di essi è good or bad my country, seguono regno del bene contro regno del male, la democrazia c'est moi, chi non è con me è contro di me, il sistema economico di cui sono portatore è il migliore e soprattutto l'unico possibile, our national interests, decido io chi è il nemico pubblico numero uno e quando lo diventa e non ho nessun onere della prova nei confronti della comunità internazionale la quale deve credermi e basta e siccome io sono il bene per definizione qualsiasi azione legale o illegale io compia, qualsiasi deroga alle più elementari regole democratiche io scelga è comunque legittima. Il pensiero europeo è assai più confuso e contraddittorio ha molte, moltissime magagne ed ambiguità, ma tende ancora a conservare tratti di pensiero critico e anche di pensiero ribelle, nel senso di un pensiero che ritiene legittimo mettere radical-

mente in discussione il quadro di riferimento del potere politico ed economico esistente, di qualsiasi potere. Pensatori di questo tipo vivono anche oltreoceano basti citare a titolo di riferimento Noam Chomski e Gore Vidal. Ora, gli europei del pensiero americano stanno diventando sempre più insoddisfatti a qualsiasi pensiero critico e l'insoddisfazione diviene sempre più spesso, volgarità ed insulto. Nel migliore dei casi giudizio sommario. Anche un grande intellettuale e politologo di prima grandezza come Ralph Dahrendorf in un articolo pubblicato su La Repubblica mercoledì tende in conclusione di un suo pur argomentato ragionamento a definire coloro che pensano ad un'Europa unita basata su un modello di democrazia altro rispetto a quello statunitense, come anti americani tout court e quindi un po' «felloni». In un momento complesso e difficile come questo i sostenitori del pensiero americano farebbero bene a chiarire prima di tutto a loro stessi quale sia il limite che separa critica da ostilità, e se il concetto di democrazia preveda una differenza fra libertà di opinione e fellonia.

Maramotti



La riforma del mercato del lavoro è il primo coerente atto con cui si va concretizzando il libro Bianco di Biagi e Maroni.

Un libro che teorizza come la competitività di un paese possa aumentare attraverso tre macro interventi: riduzione del costo del lavoro diretto (salari) e indiretto (diritti, oneri contributivi e previdenziali, orari di lavoro contrattati), flessibilizzazione estrema della forza lavoro (intesa come appendice dei sistemi produttivi), riduzione della conflittualità sociale (realizzata con una trasformazione del sindacato da organizzazione di interessi a organizzazione generalista). Insomma un'idea di competizione bassa, secondo un «liberismo da cortile» che in anni passati aveva ed ha contagiato anche settori non secondari del centrosinistra, preparando il terreno per l'offensiva di oggi, dal forte contenuto materiale ma anche simbolico e culturale. Del resto quando anche a sinistra si sceglie di competere sul terreno del libero mercato - inteso non come istituzione immutabile creata dall'uomo (e quindi regolabile, limitabile) ma come sistema che si auto-

Il «libro bianco» che ci sottrae futuro

ALESSANDRO GENOVESI

legittima - la funzione sociale del lavoro diviene automaticamente elemento secondario, accessorio di un'idea stessa di sviluppo in cui i diritti diventano «pesi», i rapporti di forza vengono teorizzati come immutabili, le tecnologie (vere forze motrici di questi anni di destrutturazione del lavoro) assurgono a concetto e funzione neutra. Oggi di fronte a quell'incapacità di indicare un sistema alternativo di sviluppo basato su maggiore democrazia e maggiori strumenti di cittadinanza dentro e fuori il mercato, il mondo del lavoro è chiamato a pagare un conto salato per tutti. Solo una grande proposta politica che punta ad estendere diritti e strumenti di inclusione - e non semplicemente a rimodularli - può fare la differenza: la forza delle proposte di legge della Cgil sta proprio in que-

sto, saldando insieme contenuti concreti e grandi valori (soprattutto verso i più giovani e i più deboli). E certo l'ipocrisia di un Maroni o di un Sacconi che pubblicizzano la riforma del mercato del lavoro come una nuova occasione per i più giovani, suona come una beffa proprio per il portato culturale che la legge ha. Non solo la riforma Maroni non porterà un posto di lavoro in più in un paese che ha ben altri problemi (che si chiamano mancanza di una politica industriale, di investimenti su scuola, università e ricerca, difficoltà di accesso al credito, illegalità diffusa, nuove povertà, lavoro nero, contrazione dei salari e quindi dei consumi interni), ma renderà più precario il lavoro di chi già oggi è impiegato e condannerà le nuove generazioni a uno status di solitudini e di debolezza permanente. Insomma

anche se qualche azienda assumerà (e magari avrebbe assunto lo stesso) che lavoro sarà? Sarà un lavoro povero, privo di reali garanzie, debole nei confronti dell'azienda. E questo è il punto vero: la riforma del mercato del lavoro punta a frantumare i legami sociali dentro e fuori i posti di lavoro, punta all'eliminazione dei corpi intermedi dentro e fuori l'azienda, rovescia il principio cardine su cui la Costituzione e il Diritto del Lavoro sono nati: il rapporto non partitico tra datore di lavoro e prestatore d'opera. Così mentre la vera scommessa sarebbe sistemizzare le oltre 38 forme di assunzione e di lavoro diverse dal tempo indeterminato (dati Istat), garantendo nuove tutele in grado di qualificare una forza lavoro competente, il Governo procede ad un'ulteriore spezzettamento, colpendo il

lavoratore singolo (lavoro a chiamata, lavoro a progetto, job sharing, nuovo part-time) ancora prima che entri nel mercato (intermediazione, caporalato, scarsa qualità e controllo), i suoi strumenti di tutela (con le nuove norme sul trasferimento di ramo d'azienda assistere a una terziarizzazione selvaggia che comprometterà numerosi istituti contrattuali, con lo staff leasing verrà scardinata la contrattazione aziendale), le sue stesse organizzazioni (che passeranno a gestire dalla formazione ai servizi di collocamento, fino a dirimere ex-ante con i datori di lavoro i possibili contenziosi, impedendo qualunque azione vertenziale successiva del singolo, di fatto rinunciando a essere «organizzatori di conflitto e rivendicazione di parte»). Questo è il disegno di fondo, scritto esplici-

tamente nel libro Bianco, i cui primi effetti saranno i tentativi di destrutturare i contratti nazionali di lavoro, strumenti di tutela e unità di milioni di uomini e donne, ma il cui obiettivo finale è rendere le dinamiche liberiste (quelle per intenderci del «flessibile è bello») le uniche dinamiche possibili per l'unico modello di sviluppo possibile.

I danni saranno enormi per il paese: perché così le vere priorità (quelle indicate dal grande sciopero della Cgil) passeranno in secondo piano, perché sui mercati globali la strada della competizione sul costo del lavoro sarà una strada per il nostro sistema produttivo fallimentare (trovare sempre qualche popolazione disposta ad essere pagata meno), perché una volta recise le reti della solidarietà e dei diritti, le vocazioni sociali dei nostri territori e dei nostri distretti, sarà opera lunga e complessa edificarne di nuove, in un paese dove i poveri tenderanno ad aumentare e dove i giovani (sempre meno) non avranno nessuna certezza su cui progettare il proprio futuro. E un futuro incerto non è mai un buon punto di partenza per un paese.



cara unità...

Poesia della pace

Ercole Garelli, 9 anni, Medicina (Bologna)

Cara Unità, mi chiamo Ercole e ho nove anni, ho scritto una poesia sulla pace che ti invio e avrei piacere che tu la pubblicassi. Grazie.

Io voglio la Pace e non la guerra, io voglio la Pace su tutta la terra, se tutti i soldati facessero Pace ci sarebbe una vita vivace. Se tutti noi insisteremo la Pace nel mondo noi avremo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

segue dalla prima

Ma quale America amiamo

Tutte verità sacrosante, ma non è questa l'America contro cui gridano le piazze pacifiste di tutto il mondo. E Bush che vuole comunque cambiare il regime in Iraq, bombardando preventivamente a tappeto i poveri iracheni a cui, se sopravvivranno, vuole fare il dono della democrazia, non è né Roosevelt né Truman impegnati contro Hitler. Ma insomma, possiamo convenire, dovremmo convenire tutti, che americanismo e antiamericanismo sono due posizioni troppo simmetriche e troppo legate entrambe a situazioni superate per avere una qualche utilità nel dibattito di oggi. Non è vero che gli «antiamericani» cerchino nell'opposizione agli Usa la base della loro identità europea. C'è da temere invece che proprio i filoamericani vedano in questo loro sentimento la sola possibilità di unirsi in un fronte

comune: la dimostrazione lanciata da Giuliano Ferrara all'indomani dell'11 settembre la dice lunga su chi è che cerca identità politica nel rapporto con gli Usa, e così i discorsi della maggioranza di destra in Parlamento durante il dibattito sull'Iraq: esemplari per tutti quelli di Berlusconi e di Martino, un liberale che può avere solo questo americanismo «viscerale» in comune con Bossi e Fini. Il punto è che qui ne va dell'identità europea. Di cui alla destra non importa niente - sono gli Usa quelli che non devono essere lasciati soli a nessun costo, anche a prezzo di una guerra sanguinosa e senza sbocchi prevedibili. Una guerra di cui faremmo volentieri a meno, ma che ha (avrà avuto) almeno il merito di mettere in chiaro che, proprio per l'Europa e la sua possibile funzione autonoma nella politica internazionale, distinguersi dagli Usa è di importanza vitale. Chi ci predica come valore prioritario l'amicizia con l'America - non con gli americani, molti di loro pacifisti più di noi, ma con Bush - è lo stesso che pensa di salvare l'economia italiana imitando il suo liberismo (salvo le leggi sul falso in bilancio e il conflitto di interessi), seguendo il suo modello in fatto di privatizzazione della salute, dell'istruzione, della ricerca scientifica (difendere i brevetti farmaceutici prima di tutto), delle risorse naturali; e in fatto di politica energetica e ambientale (Kyoto).

È questa l'America che dovremmo ancora considerare come il baluardo del mondo libero? Stando dentro la Nato che si muove solo ai suoi cenni, senza rilevare quanto anche sull'Onu la pressione statunitense sia stata finora, e minacci di essere in futuro, determinante per togliere a questo consesso anche il poco di democrazia che, nonostante tutto, cerca di mantenere? Quando vogliono essere meno brutali, i sostenitori dell'amicizia con Bush ci chiamano non antiamericani ma terzo-mondisti. Un epiteto che non ci sembra affatto da respingere: se c'è un futuro per la politica europea, esso coincide con l'amicizia prioritaria con il terzo mondo, quello che, come il Brasile di Lula, cerca faticosamente di liberarsi dal dominio del capitale e della politica di potenza americana. Non è un orizzonte politicamente meno squallido che restare i vassalli della superpotenza, considerata ormai come il destino a cui non si sfugge e che quindi conviene assecondare, anche contro le speranze dei tanti cittadini democratici americani e soprattutto contro le aspettative di quel «terzo mondo» che, invece, dovremmo «riformisticamente» lasciare al suo destino o semplicemente in balia del capitalismo compassionevole delle multinazionali dei farmaci e del loro protettore Bush?

Gianni Vattimo

L'Ocse non è di sinistra né, tanto meno ambientalista; è solo consapevole che alcuni obiettivi ambientali sono irrinunciabili

Gli interventi indicati come più positivi sono proprio quelli che la destra ha già eliminato, o si accinge a eliminare

Ambiente, l'Ocse ci dice bravi. E il Governo disfa tutto

EDO RONCHI

Nel secondo ciclo di valutazione, il primo fu effettuato nel 1994, dei paesi aggregati, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse) dei Paesi più industrializzati ha appena pubblicato il «Rapporto sulle performance ambientali dell'Italia», elaborato da un gruppo di esperti internazionali, indipendenti e di vari paesi.

Certamente per qualche involontario disguido, a differenza del '94, quando il Rapporto fu diffuso dal Ministero dell'Ambiente (lo conservo ancora e mi fu inviato a casa), questa volta non è ancora stato distribuito, nemmeno ai parlamentari.

Non mi sogno nemmeno di pensare che un simile rapporto, possa essere, volutamente, tenuto sotto chiave. Si tratta, infatti, di un lavoro interessante. La valutazione delle performance ambientali dell'Ocse si sviluppa su tre temi: la gestione ambientale (aria, acqua, rifiuti, natura e biodiversità), lo sviluppo sostenibile (ambiente ed economia, integrazione dei fattori sociali e ambientali, trasporti) e gli impegni internazionali. Su ciascun punto viene fatta una valutazione e vengono formulate raccomandazioni per migliorare le politiche ambientali.

Anche se non vengono trascurati i problemi e le carenze presenti, questo Rapporto, citando numeri e fatti, presenta un bilancio positivo dei progressi ambientali realizzati dall'Italia, dal precedente Rapporto (1994) al 2000. Ricordo, anche perché sarebbe difficile per me scordarlo, che quelli furono anni di governo del centrosinistra.

Ma non solo: gli interventi sottolineati come più positivi dall'Ocse, sono proprio quelli che il governo delle destre o ha già eliminato, o si accinge ad eliminare o comunque più vorrebbe rimettere in discussione.

Ma facciamo parlare il testo dell'Ocse: «Le risorse umane e finanziarie del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio sono state incrementate in maniera molto significativa. Nuove direzioni si occupano di sviluppo sostenibile e di protezione dalle inondazioni, dalle

frane...». Queste «nuove direzioni» sono state abolite dalle destre al Governo.

«Si registrano - prosegue l'Ocse - importanti progressi nella legislazione ambientale (ad esempio per l'acqua e la riforma della gestione dei rifiuti)». Oggi proprio questa legislazione è sottoposta ad interventi a pioggia, a deroghe e aggiramenti e ad un intervento (la legge delega in campo ambientale) di rimessa in discussione globale e radicale.

«La valutazione di impatto ambientale (Via) dei progetti effettuata a livello nazionale dal 1999, si è dimostrata uno strumento efficace».

Le destre hanno svuotato la Via per le opere strategiche (decreto Lunardi), rimesso il direttore che aveva così bene operato (Vittadini) ed anche l'intera, o quasi, Commissione Via.

L'Ocse fa una valutazione positiva dell'utilizzo di strumenti economici per attivare politiche ambientali, in particolare dal fatto che «è stata introdotta la Carbon Tax nel Gennaio 1999». La Carbon Tax, col disegno di legge di riordino del sistema energetico presentato dal Governo Berlusconi, sparirà!

«Negli anni 90 l'Italia ha esteso notevolmente la rete di aree protette... la spesa pubblica annua per la gestione delle aree

protette è sensibilmente aumentata... si ha una buona percezione e un buon coinvolgimento di cittadini nella loro gestione. Grazie all'estensione delle aree protette e ai notevoli sforzi di reintroduzione, alcune specie di mammiferi di grossa taglia (tra i quali i lupi e gli orsi bruni) hanno conosciuto un grande ritorno negli anni 90».

Le destre invece hanno ridotto gli stanziamenti per le aree protette, tentano di ridurre i perimetri, hanno già, due volte, tentato di proporre la caccia nei parchi.

Nella parte dedicata allo sviluppo sostenibile, l'Ocse afferma che: «l'Italia ha

continuato a fare significativi progressi nel dissociare le pressioni ambientali dalla crescita economica». Come esempio di positiva integrazione dell'ambiente nelle politiche di settore e di applicazione della Valutazione Ambientale Strategica è citato il Nuovo Piano Generale dei Trasporti. Questo Piano è stato messo in un cassetto dal governo Berlusconi che ha, invece, varato un programma di opere prioritarie, scoordinate, prive di valutazione ambientale strategica e fatte passare con una procedura costruita ad hoc, che non salva nemmeno l'apparenza di una valutazione ambientale.

Nella terza parte del Rapporto, dedicata

alla cooperazione internazionale, l'Ocse, fra l'altro, osserva: «È da lodare la bassa intensità energetica, i ben definiti obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra, e la stima precisa degli impatti ambientali del programma nazionale sul clima».

Detto fatto: gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra della delibera del Cipe del 19 Novembre 1998, alla quale fa riferimento l'Ocse, sono stati rivisti con una nuova delibera, del 16 Dicembre 2002, che non mobilita un euro in più di quelli già stanziati, né dispone nuove politiche e misure e lascia scoperto un impegno di riduzione di 41 milioni di tonnellate di CO2 equivalenti. E certamente non favorirà la riduzione dell'intensità energetica la massiccia costruzione di nuove centrali elettriche attivata, con apposito decreto, dal governo Berlusconi.

Penso che basti, anche se l'elenco potrebbe continuare.

L'Ocse non è né un'associazione di sinistra, né, tanto meno, ambientalista; è semplicemente consapevole che taluni contenuti e obiettivi ambientali sono associati ad un livello di vita e di civiltà considerati irrinunciabili dalla gran parte dei cittadini e che sono anche necessari per la qualità stessa dello sviluppo.

Come mai l'Ocse, nelle raccomandazioni per le politiche ambientali italiane propone: «una rigida applicazione degli stessi standard di emissione per gli impianti nuovi e quelli esistenti» mentre le destre italiane hanno la deroga facile? Come col decreto sul Pet-coke di Gela o quello per derogare gli standard di emissione di alcune centrali termoelettriche? O, ancora, l'Ocse raccomanda di «far rispettare con severità la pianificazione territoriale e le norme ambientali per i progetti di nuove opere ed edifici» e le destre italiane sostengono condoni di abusi edilizi ed una sostanziale deregulation ambientale? Anche a me pare scorretto, ed anche un po' di comodo, sostenere che le destre italiane siano le peggiori, anche in campo ambientale. Sarà scorretto e di comodo, ma, leggendo questo rapporto dell'Ocse, viene il dubbio che sia, almeno un po', vero.



Abu Dhabi: donne velate e bimbi in costume da Uomo Ragno osservano la performance di Alain Robert, che si sta arrampicando sul grattacielo della National Bank. Robert ha scalato anche il Sears Tower a Chicago, il Petronas Twin Towers a Kuala Lumpur, la Torre Eiffel e l'Empire State Building.

segue dalla prima

Lo spirito del tempo

La politica dovrebbe semmai dedicarsi a capire e a interpretare, fino nel fondo, il significato di quelle voci, di quegli interrogativi, di quelle speranze, di quei sogni. Per esserne all'altezza.

Trascorsa una settimana, non si può davvero dire che la gigantesca onda del 15 febbraio abbia trascinato via la politica italiana dagli abituali luoghi comuni e dai problemi di sempre. La cosiddetta cultura di destra ha il suo punto più alto nel dannunzianesimo trasterverino di Giuliano Ferrara: «Affianco la pace». Quando si scende più giù è perfino imbarazzante, per massa di banalità, il contributo alla riflessione dei nostri marinisti in servizio permanente effettivo. Nell'identikit di «Panorama», chi manifesta contro la guerra deve essere per forza un imbecille, secondo cui «il mondo sarebbe migliore senza gli Stati Uniti e i poveri mangerebbero bene e anzi non ci sarebbero i poveri». Alle persone che hanno il torto di non voler girare con fucile e giberina, vengono propinate agghiaccianti lezioni morali del tipo: «Non sa che il telefonino con cui manda i messaggi d'amore non esisterebbe senza l'industria degli armamenti. E che neanche il Cioccori esisterebbe». Gli interventisti del «Foglio», del «Giornale» o di «Libero», bivaicano negli archivi dei rispettivi giornali, riciclano vecchi pezzi e hanno due sole cartucce da sparare contro i colpevoli di pace: sono buonisti e sono antiamericani, sono antiamericani e sono buonisti. Il loro riferimento positivo è la spedizione in Crimea di Camillo Cavour (1855). Quello negativo sono i partigiani della Pace degli anni '50. Quando si dice: stare sulla notizia. Una visione grezza, polverosa e analfabeta di ritorno, inchiodata all'immagine del pacifista sfiato e con l'eskimo, quando, come tutti sanno, il principale baluardo del pacifismo moderno sono i mercati finanziari e Wall Street.

L'Ulivo ha compiuto un encomiabile sforzo per restare unito. Ha votato compatto una mozione ben ancorata all'Onu e al documento di mediazione dell'Unione Europea. Poi si è sfarinato

sulla mozione di Rifondazione comunista. Poi si è diviso in tre sulla missione degli Alpini in Afghanistan. Tutti però nella coalizione esaltano il valore straordinario della partecipazione popolare alle manifestazioni per la pace svoltesi in ogni angolo del mondo. Restare all'altezza di quel «valore straordinario», senza perdersi nei piccoli giochi tattici, nelle ripicche personali, nelle fughe in avanti per restare indietro. Questo è il problema.

A proposito del momento che viviamo, lo scrittore americano Tom Wolfe ha recuperato il termine *Zeitgeist*, coniato all'inizio dell'800 da Hegel per definire lo spirito del tempo. Ogni epoca storica, sostiene il filosofo tedesco, ha un certo «tono morale» che influenza gli uomini, i loro pensieri, le loro azioni. È assurdo pensare che i cento milioni, o i dieci milioni, di uomini e donne che hanno manifestato contro la guerra esprimessero, come forse nessuno ha saputo fare meglio prima, lo spirito del nostro tempo? Si parla non di un concetto filosofico o astratto ma, anche, di un impasto molto umano di precarie certezze e di granitici dubbi sulla pace e sulla guerra. I tre milioni che otto giorni fa sfilavano per le vie di Roma, per esempio, non sono né potevano essere tutti dei Gino Strada, uomo straordinario anche nella capacità di professare verità assolute. C'erano quelli dietro allo striscione che diceva: «No alla guerra senza sì e senza ma». E c'erano quelli che camminavano tenendo per mano i loro bambini e avendo nel cuore una tempesta di sì e di ma e di domande difficili e di risposte complicate. No a questa guerra, ma si può dire no a tutte le guerre? E se l'Onu approvasse l'invasione dell'Iraq, ciò vorrebbe dire che non bisogna dare retta all'Onu? E gli americani sono tutti come Bush? È una nuova società civile di massa che su pace, ambiente, risorse non vuole più delegare, ma chiede risposte convincenti. È un nuovo spirito del tempo che guarda a sinistra, ma che non può accontentarsi di soluzioni antiche o prefabbricate.

Antonio Padellaro

Franchi tiratori

Caro direttore, Fabio Mussi polemizza in prima pagina con una mia dichiarazione, in cui sostenevo che i diessini che hanno votato per la mozione di Rifondazione comunista si sono comportati come i «franchi-tiratori»: prima hanno partecipato a estenuanti mediazioni per un documento unitario dell'Ulivo, cercando di tirarlo al massimo dalla propria parte e facendo uso a tal fine del valore dell'unità del partito e della coalizione; poi, senza averlo preannunciato, hanno votato anche la mozione di Bertinotti che era in contraddizione palese con l'altro testo, e hanno così ridotto l'unità raggiunta ad una burletta. Mussi si offende per presunti «insulti» che non ho mai pronunciato, ma non affronta gli argomenti sostanziosi che ho portato. La domanda che gli rivolgo è semplice: in qua-

le sedi i parlamentari diessini del «Correntone» hanno annunciato non generici propositi contro la guerra, ma che avrebbero votato con Bertinotti?

Tutta la vicenda è aggravata dalla presenza di una radicale contraddizione, che Mussi si affanna inutilmente a negare, tra le due mozioni; quella dell'Ulivo richiama l'Unione europea e l'Onu, quella di Rifondazione comunista la ignora, ma di fatto le contesta (come ha chiarito Bertinotti nel suo intervento).

Infine, le regole di comportamento nelle aule parlamentari sono un elemento costitutivo della vita democratica e chiederle non significa essere illiberali.

Certo, Mussi è libero di pensare quel che vuole, di restare delle sue opinioni, di esprimerle e difenderle. Ma il voto in aula è cosa diversa, altrimenti c'è il caos. Come quello che si è verificato ieri l'altro sull'Iraq e che si è ripetuto ieri sugli alpini in Afghanistan.

Emanuele Macaluso

le lettere

Un po' di disciplina

Caro direttore, il modo in cui ho reagito ai comportamenti di voto di decine di deputati e senatori dell'Ulivo e, in particolare, del partito cui appartengo, mercoledì scorso, è stato considerato «offensivo e autoritario» da Gloria Buffo; Fabio Mussi ha parlato di «insulti» e «anatemismi», Pietro Folena di «giudizi morali che si commentano da soli». In realtà, non c'è dubbio che la materia del contendere sia politica ma abbracci anche questioni di moralità politica, cioè di correttezza e lealtà nei rapporti col partito e con lo schieramento che si rappresenta in Parlamento, di linearità e coerenza nelle valutazioni politiche e nelle scelte di voto. Sono forse queste - per esponenti Ds che pure amano invocare un rinnovato senso etico nel fare politica - delle questioni da non sollevare, perché nel sollevarle si reca offesa alle persone, si scade nell'insulto, si nega la libertà del confronto e se ne eludono i contenuti reali? Vorrei dire nel modo più semplice - e penso,

caro Direttore, che tu possa comprendermi - quel che si agita nel mio animo. Sono un vecchio militante della sinistra che da vario tempo - nel continuo sdoppiarsi della politica e dell'immagine dei Ds tra posizioni della maggioranza congressuale e posizioni della minoranza - vede con angoscia il rischio di un fatale deperimento, se non di una vera e propria dissoluzione della maggior forza della sinistra. Ed è un assillo che sento insieme con tanti compagni della mia generazione e di altre. Ad esso si somma l'allarme per il persistere di divisioni tali, nell'Ulivo, da poterne pregiudicare le prospettive di successo nelle future elezioni. E allora? Troppo facile osservare che le divisioni, nell'Ulivo e tra i Ds, riflettono divergenze politiche. Ci si dovrebbe impegnare tutti a tentare un avvicinamento serio (attraverso discussioni ed elaborazioni programmatiche) sul merito dei problemi e delle posizioni, ma anche a garantire senza ulteriore indugio il manifestarsi - di fronte agli sviluppi della situazione politica e sociale, interna e internazionale - di una chiara, univoca linea del partito e dell'Ulivo che sia espresa dalla maggioranza e rispettata dalla minoranza per potersi dispiegare efficacemente nell'opposizione al governo Berlusconi e nel rapporto col paese. Sì, ci vuole un minimo di senso del limite e della misura e anche - si può dirlo? - di disciplina. Ho apprezzato Rosi Bindi che ha detto di non aver votato la mozione di Rifondazione comunista per «un po' di disciplina». Mussi ha invece scritto di aver votato le parole del dispositivo di quella mozione perché le condivideva, nonostante l'intervento di Bertinotti, e perché le riteneva compatibili con la mozione dell'Ulivo. Compatibili due mozioni, l'una centrata sul ruolo dell'Onu e sulle indicazioni del Consiglio europeo, l'altra in evidente polemica con quel ruolo e con quelle indicazioni? Mussi è troppo intelligente per nascondersi dietro il suo argomento e per salvarsi l'anima osservando che non c'era da votare l'intervento di Bertinotti. Ma questi era il primo firmatario e l'interprete autentico della mozione! Votando - poco dignitosamente, a mio avviso - a favore di entrambi i documenti, si è fatto un gesto politico, in direzione di un'intesa a qualsiasi condizione con il partito di Bertinotti, al di fuori delle scelte dell'Ulivo.

Si può continuare lungo questa china? Giorgio Napolitano

<h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Sabe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità: Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicone Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 21 febbraio è stata di 141.623 copie</p>	

Noi pensiamo a Voi...

ANNA salotto angolare sfoderabile come foto **€ 615,00***
(€ 1.190.000)



BOSTON soggiorno come foto **€ 1.190,00***
(€ 2.304.000)

...di giorno...

... e di notte!



NUVOLA camera matrimoniale **€ 1.690,00***
(€ 3.272.000)



MONICA gruppo notte

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo **MPS**
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

COMPASS SpA
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-266983
SERVIZIO CLIENTI

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Piebranina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94773086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)